

Politecnico di Milano

Facoltà di Architettura e Società

Corso di Laurea in Pianificazione Urbana e Politiche Territoriali



SCARMAGNO: UN'OPPORTUNITA' PER IL TERRITORIO DEL CANAVESE

Relatore: Prof. Paolo Galuzzi

Tesi di Laurea di:
Pietro Cinquegrani
Matricola 735397

Anno Accademico 2009/10

SCARMAGNO: UN'OPPORTUNITÀ PER IL TERRITORIO DEL CANAVESE

PARTE I

INTRODUZIONE I Pag.7

QUADRO CONOSCITIVO PER LA COMPrensIONE DEL TEMA TRATTATO

1 - I SISTEMI DI RELAZIONE I Pag.8

1.1 - Multiscalarità delle relazioni I Pag.9

2 - EVOLUZIONE STORICA DELL'AREA I Pag.24

2.1 - Storia urbanistica I Pag.25

2.2 - Analisi economica e sociale I Pag.31

2.2.1 - Riguardo la forma urbanistica del sito ex-Olivetti di Scarmagno I Pag.39

2.2.2 - Storia dell'architettura del sito e suo valore I Pag.42

2.3 - Scarmagno oggi I Pag.44

2.4 - *Scheda di approfondimento* I Pag.51

3 - SCARMAGNO NELLA PIANIFICAZIONE ATTUALE I Pag.58

3.1 - Il PTR I Pag.59

3.2 - Il PTCP I Pag.68

3.3 - La pianificazione comunale I Pag.79

PARTE II

SCARMAGNO COME OPPORTUNITÀ PER IL TERRITORIO DEL CANAVESE

4 - LO SVILUPPO INTEGRATO I Pag.85

4.1 - Sviluppo a scala territoriale I Pag.86

4.1.1 - Riferimenti I Pag.90

4.1.2 - Potenzialità del contesto I Pag.93

4.2 - Lo sviluppo dell'area I Pag.96

4.2.1 - Riferimenti I Pag.100

4.2.2 - Potenzialità e criticità dell'area I Pag.104

4.3 - Ipotesi per l'area I Pag.107

4.4 - Bilancio sulla possibilità di integrazione tra i diversi temi di sviluppo I Pag.109

5 - IL FUTURO DELL'AREA I Pag.112

5.1 - Azioni per il rilancio I Pag.115

5.2 - Aspettative per il futuro I Pag.123

Bibliografia I Pag.125

Articoli e Testi IPag.127

Sitografia I Pag.129

Materiale didattico I Pag.130

Filmografia I Pag.131

INDICE IMMAGINI

- Fig.1 - Inquadramento territoriale a livello nazionale, regionale e provinciale I pag.8
- Fig.2 - Le provincie comprese all'interno della regione Piemonte I pag.9
- Fig.3 - I comuni compresi all'interno della provincia di Torino I pag.12
- Fig.4 - Immagine relativa alle principali infrastrutture e città della Provincia I pag.15
- Fig.5 - I sistemi verdi esistenti nella Provincia I pag.16
- Fig.6 - I principali servizi esistenti nella Provincia I pag.17
- Fig.7 - Principali settori produttivi in relazione agli addetti delle aziende principali I pag.18
- Fig.8 - Il comprensorio del Canavese I pag.19
- Fig.9 - Immagine del Comune di Scarmagno I pag.21
- Fig.10 - Immagine dello stabilimento ex-Olivetti di Scarmagno I pag.22
- Fig.11 - Immagine dello stabilimento ex-Olivetti di Scarmagno I pag.23
- Fig.12 - Planimetria dello stabilimento I pag.23
- Fig.13 - Estratto di mappa dello stabilimento I pag.23
- Fig.14 - Immagine dell'area dove ora sorge lo stabilimento ex-Olivetti prima della costruzione I pag.
- Fig.15 - Mappa degli insediamenti produttivi dell'Istituto per il Rinnovo Urbano e Rurale del Canavese (I-Rur), da "Urbanistica", n.33, 1961, Biblioteca Centrale di Architettura, Politecnico di Torino I pag.25
- Fig.16 - Previsioni dei Piani urbanistici dei comuni gravitanti sul nuovo complesso industriale Olivetti a Scarmagno I pag.34
- Fig.17 - Ipotesi di sviluppo programmato del polo Canavesano I pag.35
- Fig.18 - Primi elementi del Piano urbanistico comprensoriale a sud di Ivrea I pag.36
- Fig.19 - Studi planimetrici e funzionali dell'insediamento industriale a Scarmagno I pag.37
- Fig.20 - L'area nel 1956 I pag.38
- Fig.21 - L'area nel 1968 I pag.38
- Fig.22 - L'area nel 1980 I pag.38
- Fig.23 - L'area nel 1990 I pag.38
- Fig.24 - L'area oggi I pag.38
- Fig.25 - Il modello insediativo industriale nel tempo I pag.41
- Fig.26 - Planimetria dello stabilimento ex-Olivetti di Scarmagno I pag.44
- Fig.27 - Planimetria degli accessi dello stabilimento ex-Olivetti di Scarmagno I pag.45
- Fig.28- Planimetria del sistema del verde nello stabilimento ex-Olivetti di Scarmagno I pag.46
- Fig.29 - Planimetria dei percorsi interni allo stabilimento ex-Olivetti di Scarmagno I pag.47
- Fig.30 - Planimetria degli edifici efficienti e non presenti dentro lo stabilimento ex-Olivetti di Scarmagno I pag.48
- Fig.31 - Planimetria dei parcheggi e delle aree comuni presenti dentro lo stabilimento ex-Olivetti di Scarmagno I pag.49
- Fig.32-33 - Condizioni attuali della struttura dello stabilimento I pag.50
- Fig.34 - Veduta aerea degli stabilimenti Olivetti di Ivrea. Si distinguono, sulla sinistra degli stabilimenti ICO (Ing. Camillo Olivetti), la mensa aziendale (edificio a pianta poligonale) progettata dall'architetto Ignazio Gardella ed il Centro Studi ed Esperienze Olivetti (edificio con pianta a quattro bracci) dell'architetto Eduardo Vittoria; in alto a sinistra si nota il Palazzo Uffici con pianta a tre bracci I pag.54
- Fig.35 - Estratto di P.T.R. relativo all'area di Scarmagno e i suoi dintorni I pag.67
- Fig.36 - Esempio di tavola del PTCP: il sistema del verde I pag.68
- Fig.37 - Obiettivi del P.T.C.P. I pag.72
- Fig.38 - Sistemi del policentrismo e gerarchie urbane I pag.72
- Fig.39 - Estratto del P.R.G. relativo all'area di Scarmagno I pag.83
- Fig.40 - Mappa dei distretti industriali a sassuolo e dintorni I pag.91
- Fig.41 - Mappa dei vini in Puglia I pag.92
- Fig.42 - Comparti e poli strategici del Canavese I pag.95

- Fig.43 - Vista aerea del Lingotto nel 1928 I pag.100
 Fig.44 - Lo stabilimento del Lingotto oggi I pag.100
 Fig.45 - La rampa elicoidale che porta alla pista sopraelevata in cima allo stabilimento del Lingotto I pag.100
 Fig.46 - Lo stabilimento FIAT nel quartiere Lingotto di Torino I pag.100
 Fig.47 - L'interno della fabbrica prima della riqualificazione I pag.102
 Fig.48/49 - Residui di archeologia industriale dentro lo stabilimento I pag.102
 Fig.50 - Interno di un capannone I pag.102
 Fig.51 - Le potenzialità dell'area I pag.104
 Fig.52 - Le criticità dell'area I pag.105
 Fig.53 - Figura riportante la suddivisione degli uffici nell'area I pag.113
 Fig.54 - Figura riportante le varie azioni da apportare per un rilancio dell'area di Scarmagno I pag.124

INDICE TABELLE

- Tab.1 - Il PIL, la % sul PIL regionale e quella settoriale sul PIL italiano, prodotti nel Piemonte I pag.11
 Tab.2 - I comuni principali amministrati dalla provincia di Torino e la loro popolazione I pag.13
 Tab.3 - Altri comuni Importanti nella provincia di Torino I pag.13
 Tab.4 - Evoluzione demografica di Scarmagno I pag.22
 Tab.5 - Distribuzione per età a Scarmagno I pag.22
 Tab.6 - Indirizzi e strategie per il sistema insediativo I pag.73
 Tab.7 - Indirizzi e strategie per il sistema produttivo I pag.73
 Tab.8 - Indirizzi e strategie per il sistema agroforestale I pag.73
 Tab.9 - Indirizzi e strategie per le derivazioni d'acqua ad uso elettrico I pag.73
 Tab.10 - Indirizzi e strategie per le infrastrutture e gli impianti I pag.73
 Tab.11- Indirizzi e strategie per il sistema energetico I pag.74
 Tab.12 - Indirizzi e strategie per il turismo I pag.74
 Tab.13 -Indirizzi e strategie per il commercio I pag.74
 Tab.14 - Indirizzi e strategie per l'ITC I pag.74
 Tab.15 - Indirizzi e strategie per la rete infrastrutturale immateriale I pag.74
 Tab.16 - Indirizzi e strategie per il Piano Strategico I pag.74
 Tab.17 - Indirizzi e strategie per le aree periurbane e il verde urbano I pag.75
 Tab.18 - Indirizzi e strategie per la rete stradale I pag.75
 Tab.19 - Indirizzi e strategie per l'inquinamento I pag.75
 Tab.20 - Indirizzi e strategie per le risorse idriche I pag.75
 Tab.21 - Indirizzi e strategie per i siti contaminati e da bonificare I pag.75
 Tab.22 - Indirizzi e strategie per gli impianti tecnologici I pag.75
 Tab.23 - Indirizzi e strategie per le aree estrattive I pag.76
 Tab.24 - Indirizzi e strategie per la salute pubblica I pag.76
 Tab.25 - Indirizzi e strategie per il rischio idrogeologico I pag.76
 Tab.26 - Cronoprogramma del PTCP I pag.76

ABSTRACT

Il presente lavoro è stato oggetto di analisi durante l'International Summer School di Ivrea, da me frequentata. Durante lo svolgimento di tale workshop è stato affrontato il tema della riprogettazione dell'area ex-Olivetti di Scarmagno e il mio interesse verso questo tema è cresciuto sempre più.

Un'area con un passato molto forte ancora in parte presente nella realtà attuale, con le sue criticità ed opportunità.

Un'area di una dimensione tale che potrebbe permettere una moltitudine di progetti, posto su un territorio con caratteristiche uniche.

Il titolo della tesi è "Scarmagno, un'opportunità per il territorio del Canavese", tale titolo vuole significare la possibilità, volendo e potendo riflettere a questa realtà, di poter trovare delle soluzioni, che porterebbero non solo all'area, ma anche al territorio circostante inteso come il Canavese, un possibile rilancio di un'area che nel passato ha avuto un ruolo significativo.

Il fine è pertanto quello di poter coniugare gli aspetti rilevanti di tale realtà, integrandoli in un "progetto", aspetti che nascono ripercorrendo le caratteristiche sociomorfologiche, rileggendo la storia, attraverso l'apparato legislativo nazionale e locale e infine evidenziando le potenzialità dell'area e del territorio. Tale progetto si può identificare attraverso diverse azioni da intraprendere per poter, far "ripartire" la "macchina del Canavese" e riportare alla luce un'area che si è spenta nel tempo.

La causa del declino è data dalla dismissione dell'azienda che ha fatto grande tale area e alla quale, fino a che ha potuto, il territorio si è affidato, generando le odierne problematiche come conseguenza di tale dismissione.

Solo con un lavoro integrato, non solo dal punto di vista della trasformazione fisica, ma anche dal punto di vista delle politiche (coinvolgimento attori pubblici e privati), e con un desiderio della comunità intera che risiede nell'area di voler dare un nuovo volto a questo territorio, possiamo dar luogo ad un incontro di interessi e quindi alla nascita di un progetto che possa rispondere alle necessità in campo e alle problematiche che risiedono nell'area.

PARTE I

QUADRO CONOSCITIVO PER LA COMPrensIONE DEL TEMA TRATTATO

INTRODUZIONE

Alla luce di quanto affrontato nel mio percorso di studi in questi anni al Politecnico di Milano, ho deciso di voler rivolgere lo sguardo verso l'aspetto della materia Urbanistica che mi ha interessato di più, ovvero la progettazione.

Anch'essa può distinguersi in differenti aspetti e può trattare aree di differenti dimensioni, partendo dalla scala locale di quartiere fino ad arrivare all'area vasta.

La mia decisione è stata influenzata prima di tutto dall'aspetto geografico-localizzativo, e quindi la mia scelta di voler analizzare ed operare su un'area italiana è stata mossa dal fatto che seppure nei diversi esami affrontati ho avuto la possibilità di poter studiare esempi di progettazione di aree riguardanti vari paesi il mondo, la legislazione italiana che definisce il campo di possibilità del mio progetto è quella da me più conosciuta. Altri fattori che hanno determinato la mia scelta sono stati quelli inerenti la dimensione dell'area da trattare e la sua particolare tipologia.

Dopo aver effettuato l'International Summer School di Ivrea (dove Scarmagno è stato il tema affrontato), mi sono reso conto che qui la sfida è davvero grande, ma che le potenzialità per poter riuscire a dare un futuro di interesse elevato sono differenti, ma non valorizzate come si dovrebbe.

E' mia intenzione tracciare una "storia" di ciò che è accaduto nel passato, riuscendo ad unire le differenti sfaccettature della questione, analizzare ciò che ad oggi è presente, sia nei suoi aspetti critici che potenziali e infine poter identificare alcune azioni possibili, tutte valide, che potrebbero portare a una rinascita del tessuto Canavesano. La proposta non è quella di voler indicare un'unica soluzione progettuale da dover seguire per poter risolvere ciò che ad oggi è ancora irrisolto, piuttosto, come ho potuto imparare da questi anni di università, garantire un alto margine di flessibilità nei progetti, soprattutto in una situazione nella quale non c'è niente di certo.

Questo è l'unico punto da rispettare sempre, infatti, come la storia ci insegna, tutto può cambiare in ogni momento ed il progetto urbanistico deve avere la possibilità di adattarsi alle differenti condizioni presenti, avendo sempre uno sguardo rivolto al futuro.

Il mio progetto vuole abbozzare alcune azioni da dover seguire per poter salvaguardare ciò che esiste e che per alcuni non è ancora stato identificato come valore di pregio dell'area ed intercettare tutte quelle potenzialità ricostruibili sul territorio, in modo da risollevare un'area che ha rappresentato l'innovazione del "mercato tecnologico" italiano e che ad oggi, è rimasta per molti come un mero ricordo.

Infine, da un'analisi del passato ho riscontrato che questo caso richiede necessariamente un attento e coraggioso sguardo verso un futuro che possa essere di aiuto a tutti e che possa ridare alla comunità ciò di cui si è privata, per caso, o per volere di una società che ha limitato il proprio sguardo solo all'aspetto economico, senza interrogarsi sul futuro dell'area.

Il tema principale affrontato nella tesi sarà: "Scarmagno, la chiave di riaccensione della macchina del Canavesano".

1 I SISTEMI DI RELAZIONE

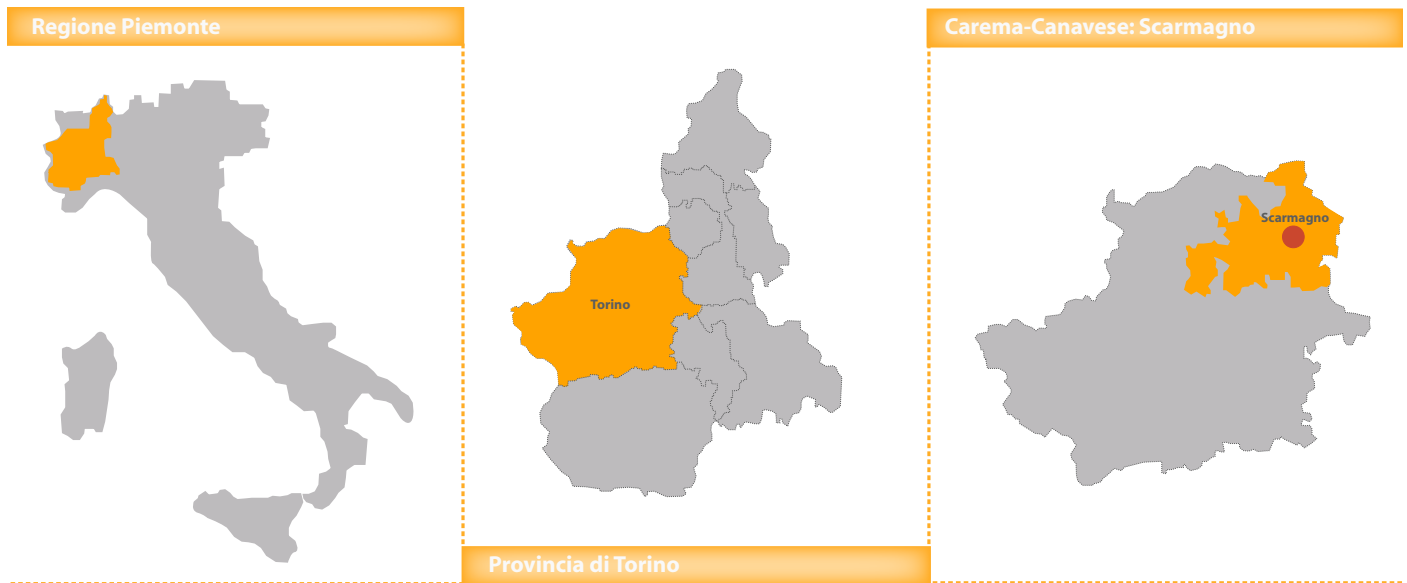


Fig.1 - Inquadramento territoriale a livello nazionale, regionale e provinciale

L'area di cui parlerò e da cui è nata la mia idea di tesi è l'area ex-Olivetti di Scarmagno, un'area industriale dismessa di dimensioni molto elevate. Per poter però capire l'ubicazione di essa è utile iniziare qui un breve percorso di inquadramento territoriale partendo da un livello regionale, per scendere poi a quello provinciale, "distrettuale" e infine comunale. In questo percorso delinearò in modo conciso i caratteri peculiari inerenti il mio itinerario "progettuale", evidenziando quelli maggiormente correlati al fine ultimo di questo documento.

Scendendo a una dimensione sempre minore, le caratteristiche che sottolineerò saranno differenti e con una accuratezza sempre maggiore.

Le mie analisi "figurative", da tenere più in considerazione, saranno più dettagliate nella dimensione provinciale e locale, in quanto sono queste le dimensioni che ritengo più appropriate da analizzare per comprendere bene i diversi sistemi che si intersecano e che caratterizzano la zona da me prescelta.

1.1 MULTISCALARITA' DELLE RELAZIONI

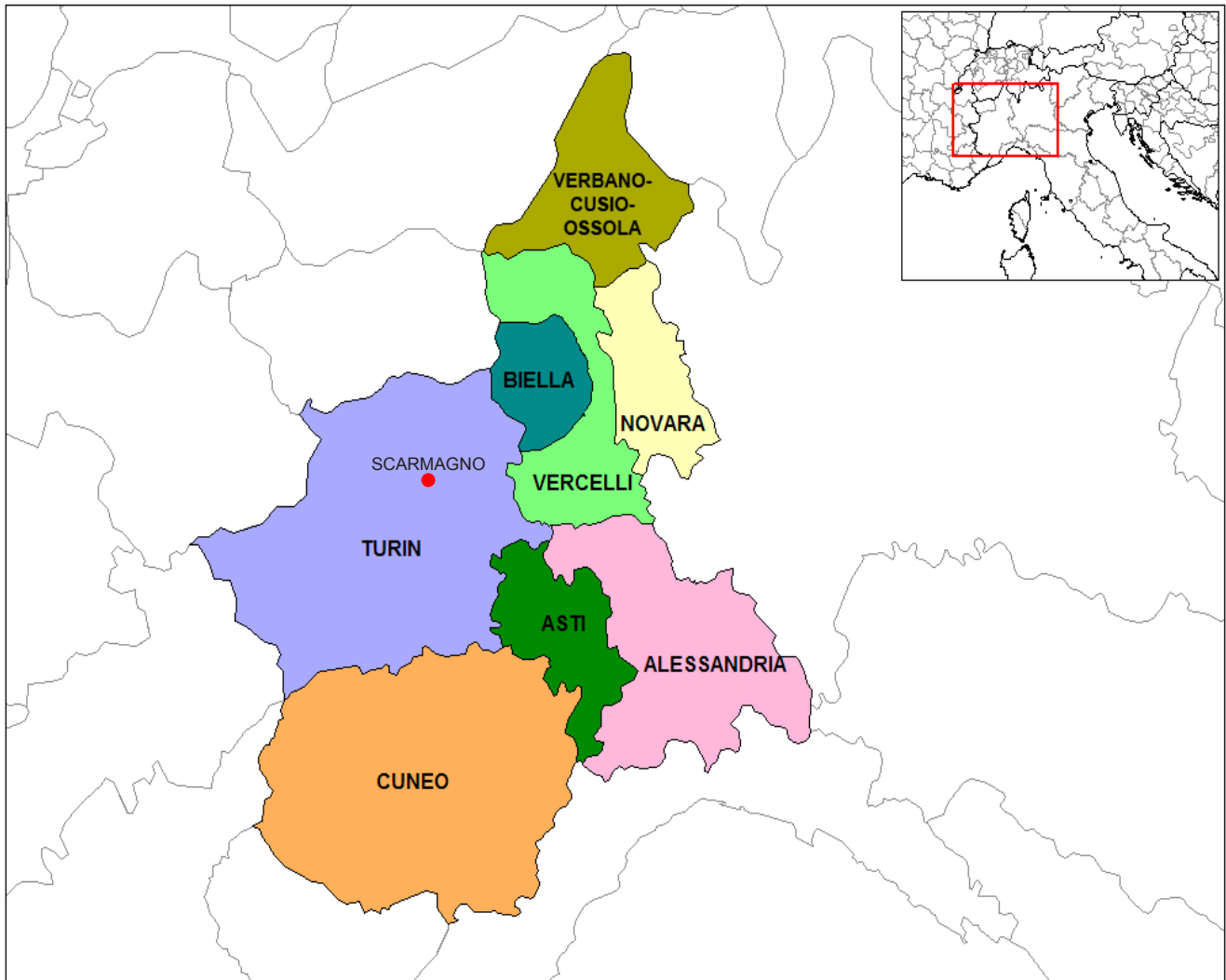


Fig.2 - Le provincie comprese all'interno della regione Piemonte - FONTE: <http://www.viaggiatori.net/italia/Piemonte/>

« Su le dentate scintillanti vette , salta il camoscio, tuona la valanga da' ghiacci immani rotolando per le selve scroscianti; ma da i silenzi de l'effuso azzurro esce nel sole l'aquila, e distende in tarde ruote digradanti il nero volo solenne. Salve, Piemonte!¹ »

(Giosuè Carducci, Piemonte)

Il Piemonte è una regione dell'Italia nord-occidentale di oltre 4,4 milioni di abitanti con capoluogo Torino. Confina ad ovest con la Francia (regioni Rodano-Alpi e Provenza-Alpi-Costa Azzurra), a nord-ovest con la Valle d'Aosta, a nord con la Svizzera (cantoni Vallese e Ticino), ad est con la Lombardia, a sud-est con l'Emilia-Romagna (condividendo un confine di poco meno di 8 km) e a sud con la Liguria.

È la quarta regione in Italia per export con un PIL di quasi 130 miliardi di euro.

Il Piemonte fa parte dell'Euroregione Alpi-Mediterraneo.

Il territorio della regione è suddivisibile in 3 fasce concentriche, di cui la prevalente (e più esterna) è quella alpina ed appenninica (ben il 43,3% del territorio regionale); al suo interno vi è la zona collinare (30,3% del territorio), la quale racchiude a sua volta la zona pianeggiante (26,4% del territorio).

Nella regione scorrono moltissimi fiumi e torrenti, tutti affluenti del fiume Po, il più lungo d'Italia, che nasce al Pian del Re ai piedi del Monviso.

Il Piemonte ha registrato dagli anni settanta una perdita di popolazione dovuta a un calo della natalità non più compensato, come negli anni cinquanta-sessanta, da immigrazioni dal resto d'Italia ed in particolare dal

1 <http://www.pngp.it/documenti/Leggere/carducci.pdf>

Sud e dal Veneto. Tuttavia negli ultimi anni si è registrata una ripresa demografica, dovuta soprattutto alla nuova immigrazione dall'Europa centro-orientale. Le densità di insediamento più elevate si registrano nelle aree urbane industrializzate dell'alta pianura, specialmente nella provincia di Torino (52% della popolazione regionale, con una densità doppia rispetto a quella media). Nel 2008 i nati sono stati 39.551, i morti 49.310, con un decremento naturale di 9.759 unità rispetto al 2007. Al 31 dicembre 2007, su una popolazione di 4.401.266 abitanti, si contavano 310.543 stranieri. Le famiglie contano in media 2,2 componenti

Riguardo l'evoluzione storico economica, sviluppate sono le attività industriali con in testa l'automobilistica con il gruppo FIAT e le aziende collegate all'automobile (stabilimenti di pneumatici, industrie chimiche di vernici e materie plastiche, sellerie, elettroniche, vetrarie, etc...)

Biella è famosa per l'industria laniera ed i suoi tessuti sono la base della maggior parte degli abiti degli italiani ed usati dalle maggiori firme che dettano la moda e lo stile italiano nel mondo.

Tra le regioni italiane, il Piemonte è quella che più ha investito nella costruzione di prodotti elettronici ed informatici. Questi ultimi, legati alla Olivetti di Ivrea che per anni ha fatto concorrenza ad IBM, UNIVAC, HONEYWEL.

Nel terziario, assumono importanza le attività bancarie ed assicurative, il commercio e l'editoria.

I XX giochi olimpici invernali hanno dato, a Torino in particolare, a tutto il Piemonte, uno slancio internazionale portando un maggior flusso turistico con offerte di tipo artistico, storico, sportivo ed agroalimentare. Ivrea e i paesi limitrofi tra cui Scarmagno ne hanno tratto un beneficio.

Trattando il tema delle zone economiche, l'economia a nord del Po è più prospera di quella del Piemonte meridionale: Biella, come si è detto, è il più importante centro italiano dell'industria laniera; Ivrea con l'Olivetti è stata una città importantissima per il settore tecnologico con la produzione di macchine da scrivere e PC; Vercelli è un grande mercato europeo del riso e conta anche fabbriche tessili e chimiche così come Novara, città nell'orbita economica di Milano, con le sue industrie alimentari, tessili, meccaniche e grafiche. Altre città importanti sono Chivasso, situata fra le colline di Torino e quelle del Monferrato, che viene considerata la "pompa" delle risaie di Vercelli, Novara e della Lomellina poiché un grandioso impianto pompa continuamente acqua dal Po nel canale Cavour; Stresa, celebre centro turistico sulle rive piemontesi del Lago Maggiore; Pinerolo, città della cavalleria e sede della prima Società di Mutuo Soccorso d'Italia.

Nel Piemonte meridionale troviamo Cuneo, sul fiume Stura. Cuneo si trova al centro di valli alpine che conducono a valichi non molto frequentati se paragonati agli altri centri alpini; Asti, sul fiume Tanaro, è favorita dalla sua posizione poiché si trova sulla strada che collega Genova a Torino. La città è conosciuta in tutto il mondo per la produzione di rinomati vini (basti pensare all'eterno vino DOCG 'Asti spumante' conosciuto ovunque, essendo il vino italiano più esportato o al 'Moscato d'Asti') e per essere al centro della regione geografica del Monferrato, per l'appunto uno dei più importanti distretti vitivinicoli ed enogastronomici del mondo.

A 27 km da Asti, sorge per gran parte sulla riva destra del fiume Tanaro, la città di Alba, sita al centro delle langhe, rinomata per i suoi tartufi ma anche per l'industria alberghiera e per essere un importante centro enogastronomico piemontese. Alba si distingue inoltre per essere la sede dell'importante industria dolciaria Ferrero, conosciuta in tutto il mondo per i suoi prodotti dolciari e soprattutto per aver inventato la Nutella, tuttora uno dei prodotti più richiesti ed esportati, e che ha subito svariati tentativi di imitazione.

Mentre Asti sente molto l'attrazione di Torino, considerata la modesta distanza che la separa dal capoluogo regionale, Alessandria invece gravita maggiormente verso l'area genovese e milanese; anche qui prevale il commercio agricolo ma vi sono inoltre delle industrie, alcune delle quali molto caratteristiche, come quelle di profumi e di cappelli.

Un altro capitolo importante per l'economia piemontese è il cioccolato. Nella regione (si è già visto ad Asti con Ferrero), ne sono prodotte 80.000 tonnellate per un valore di 800 milioni di euro con l'impiego di 5.000 addetti. In questi ultimi anni l'esportazione del prodotto è stata di 30.000 tonnellate con un'espansione degli affari del 33,9% negli ultimi dieci anni.

Nel tratto nord del gasdotto che passa per il Piemonte si sono sviluppate industrie idroelettriche, quest'ultime si trovano nei pressi di Saluzzo, di Borgo San Dalmazzo, di Susa e di Cuorgnè. Invece l'energia termoelettrica viene prodotta vicino Moncalieri, Orbassano, Alessandria, Trino e Chivasso. A Trecate si estrae petrolio e gas naturale e vi sono delle raffinerie.

L'industria siderurgica e metallurgica prevale a Novi Ligure, Fossano e Torino, quella meccanica a Villadosola, Omegna, Gozzano, Biella, Ivrea, Novara, Verrone, Vercelli, Casale Monferrato, Chivasso, Torino, Pinerolo, Asti, Savigliano, Fossano, Mondovì, Cuneo e nei pressi del Rocciamelone. Il Piemonte è una delle regioni più ricche d'Italia, per merito dello sviluppo industriale.

Macro-attività economica	PIL prodotto	% settore su PIL regionale	% settore su PIL italiano
Agricoltura, silvicoltura, pesca	€ 1.608,0	1,35%	1,84%
Industria in senso stretto	€ 25.921,7	21,83%	18,30%
Costruzioni	€ 5.405,1	4,55%	5,41%
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	€ 24.084,8	20,28%	20,54%
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	€ 29.735,6	25,04%	24,17%
Altre attività di servizi	€ 19.355,6	16,30%	18,97%
Iva, imposte indirette nette sui prodotti e imposte sulle importazioni	€ 12.642,7	10,65%	10,76%
PIL Piemonte ai prezzi di mercato	€ 118.753,57		

Tab.1 - Il PIL, la % sul PIL regionale e quella settoriale sul PIL italiano, prodotti nel Piemonte - FONTE: <http://it.wikipedia.org/wiki/Piemonte>

Scarmagno, in questo quadro, appartiene alla zona nord-ovest del Piemonte. Fa parte della Provincia di Torino ed è situato in prossimità di Ivrea.

Presenta attività di tipo industriale sorte come decentramento dell'Olivetti e attività di tipo agricolo.

E' alla porta di ingresso della Val d'Aosta e gode quindi di riflesso della attività turistica.

Scarmagno ha una buona situazione ambientale con un clima abbastanza temperato di tipo pedemontano.

Riguardo la situazione ambientale, in base ai risultati scaturiti dalla XVI edizione di 'Ecosistema urbano' di Legambiente, il Piemonte riesce a piazzare ai vertici della graduatoria virtuosa in campo ambientale e dell'ecosistema, le città di Verbania (1° posto) che risulta quindi essere la migliore città italiana in termini di ambiente, Cuneo (13° posto), Asti (26°), Biella (32°), Vercelli (47°), Novara (53°) e Alessandria (68°) grazie al rapporto risultante dai valori della PM10, della raccolta differenziata, e del rapporto di emissioni di CO2 per passeggero del trasporto pubblico. Fa eccezione la sola Torino, che si attesta al 77° posto.

In Piemonte si trovano due siti iscritti dall'UNESCO nella Lista del Patrimonio dell'Umanità. Si tratta delle Residenze Sabaude, inserite nel 1997, e del sito Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia, incluso nella Lista del Patrimonio Mondiale nel 2003. Attualmente è stata avanzata la proposta di candidatura per includere nella lista UNESCO la celebre zona vitivinicola di Langhe-Monferrato-Roero.



Fig.3 - I comuni compresi all'interno della provincia di Torino. FONTE: http://www.provincia.torino.it/urp/comuni_montane/presentazione

Passiamo adesso ad una scala sempre più dettagliata, avvicinandoci con uno sguardo “zoom-in” comprendendo sempre meglio il territorio che andrò ad esaminare.

La Provincia di Torino è una provincia di 2,3 milioni di abitanti. Si estende su una superficie di 6.829 km² e comprende 315 comuni. È una delle province più estese d'Italia oltre ad essere la provincia con il più alto numero di comuni seguita dalla Provincia di Cuneo che ne amministra 250.

Confina a nord con la Valle d'Aosta, ad est con le province di Biella, Vercelli, Alessandria e Asti, a sud con la provincia di Cuneo, a ovest con la Francia (dipartimenti della Savoia nella regione Rodano-Alpi e delle Alte Alpi nella Provenza-Alpi-Costa Azzurra).

Nel 1945 le sono stati riaggregati i 113 comuni canavesani (fra i quali i territori della Valle dell'Orco, Val Soana e il circondario di Ivrea fino a Carema e quindi anche Scarmagno) che erano stati staccati nel 1927 per costruire la nuova provincia di Aosta. Questi territori canavesani, formanti l'antico circondario di Ivrea, furono attribuiti ad Aosta allorché Mussolini, formando la nuova provincia di Aosta, volle che questa perdesse il suo carattere tipicamente alpino e francese, diluendolo con i territori canavesani, che ne costituivano per altro la componente economicamente più viva. Con la soppressione della provincia di Aosta (1945), Ivrea e il Canavese sono stati reintegrati nella Provincia di Torino e nel Piemonte.

La Provincia di Torino è la quarta provincia più popolata d'Italia (dopo Milano, Roma e Napoli) ed è la quarta provincia per estensione territoriale (dopo Bolzano, Foggia e Cuneo).

La provincia è composta da una parte montuosa ad ovest ed a nord lungo il confine con la Francia e con la Valle d'Aosta ed una parte pianeggiante o collinare nella zona sud ed est. La parte montuosa ospita parte delle Alpi Cozie, delle Alpi Graie e, in misura molto minore, delle Alpi Pennine.

È solcata principalmente dal fiume Po e da tanti suoi affluenti di sinistra. Il Po, che nasce in Provincia di Cuneo, entra nella Provincia di Torino arrivando da sud e sale fino a Torino. Superato il capoluogo, prende a correre verso est e si dirige verso la Provincia di Vercelli. Tra gli affluenti di sinistra si ricordano, elencandoli nell'ordine in cui alimentano il fiume Po: il Pellice (ed il suo tributario il Chisone), la Chisola, il Sangone, la Dora Riparia, la Stura di Lanzo, il Malone, l'Orco e la Dora Baltea. Come unico affluente di destra si ricorda il Banna.




La parte montuosa della provincia, ad ovest e a nord, era suddivisa in 13 comunità montane; attualmente, in seguito alla riforma delle comunità montane attuata dalla Regione Piemonte il 3 novembre 2008, il numero delle comunità montane in Provincia di Torino è sceso a 6. Queste comunità montane hanno lo scopo di

salvaguardare le ricchezze del territorio montano.

All'imbocco della Valle dell'Orco, il Sacro Monte di Belmonte domina Valperga e Cuornè. Nel 2003 il Sacro Monte di Belmonte è stato inserito dall'UNESCO nella Lista del Patrimonio Mondiale insieme ad altri sei Sacri Monti del Piemonte e due della Lombardia.

Pos.	Stemma	Comune di	Popolazione (ab)	Superficie (km ²)	Densità (ab/km ²)	Altitudine (m s.l.m.)
1*		Torino	911.534	130,17	6994	239
2*		Moncalieri	58.085	47,63	1.219,50	280
3*		Collegno	50.158	16,10	2771	302
4*		Rivoli	49.986	29,52	1693,29	352
5*		Nichelino	48.982	20,64	2.379,16	229
6*		Settimo Torinese	47.760	32,37	1474	207
7*		Grugliasco	37.825	13	2910	293
8*		Pinerolo	35.143	50	665	376
9*		Venaria Reale	34.563	20	1728,15	282
10*		Chieri	34.312	54	595	305

Tab.2 - I comuni principali amministrati dalla provincia di Torino e la loro popolazione. FONTE: http://www.provincia.torino.it/urp/comuni_montane/presentazione

Stemma	Comune di	Popolazione (ab)	Superficie (km ²)	Densità (ab/km ²)	Altitudine (m s.l.m.)
	Carmagnola	28.117	96,38	288	240
	Chivasso	25.035	51,31	462,91	183
	Ivrea	24.205	30,19	802,91	253

Tab.3 - Altri comuni importanti nella provincia di Torino. FONTE: http://www.provincia.torino.it/urp/comuni_montane/presentazione

Seguendo il mio percorso logico, voglio far risaltare che non tutta la Provincia appena analizzata è inerente in toto a ciò a cui mi riferisco, ma in modo privilegiato lo è la parte est, in quanto è in essa che ricade il territorio da me studiato in modo più approfondito, ovvero quello compreso nella fascia fra Torino e Ivrea.

Ponendo ora l'attenzione alle funzioni esistenti nell'area appena descritta possiamo notare un insieme di equilibri e sinergie che descriverò ora con maggior dettaglio.

Cercando di analizzare quale sia la reale morfologia del luogo enunciato, andando a individuare i suoi caratteri distintivi e ponendo attenzione a come essi si intersechino.

Questo passaggio è fondamentale per capire come è costituito tale territorio e cosa lo ha portato a essere, urbanisticamente parlando, ciò che è oggi.

Elementi prioritari dell'analisi urbanistica sono state le interazioni che nel tempo si sono stabilite tra l'insediamento produttivo e tutti quei fattori che ne hanno condizionato la localizzazione ed il successivo sviluppo. Si fa riferimento, in particolare, alle risorse energetiche, alle infrastrutture di trasporto, al contesto socioeconomico e alle caratteristiche insediative e morfologiche del territorio.

In questo senso, se corsi d'acqua, ferrovia e sistema stradale, con effetti differenti in rapporto ai diversi contesti, sono stati determinanti nella strutturazione degli insediamenti produttivi, non meno significativo è stato il ruolo dell'architettura e dell'edilizia nel conferire una specifica identità ai diversi luoghi della produzione.

Qui riporto le indagini da me effettuate sui sistemi esistenti nella fascia che più è interessata dalla mia ricerca.

Scarmagno: un importante corridoio di attraversamento

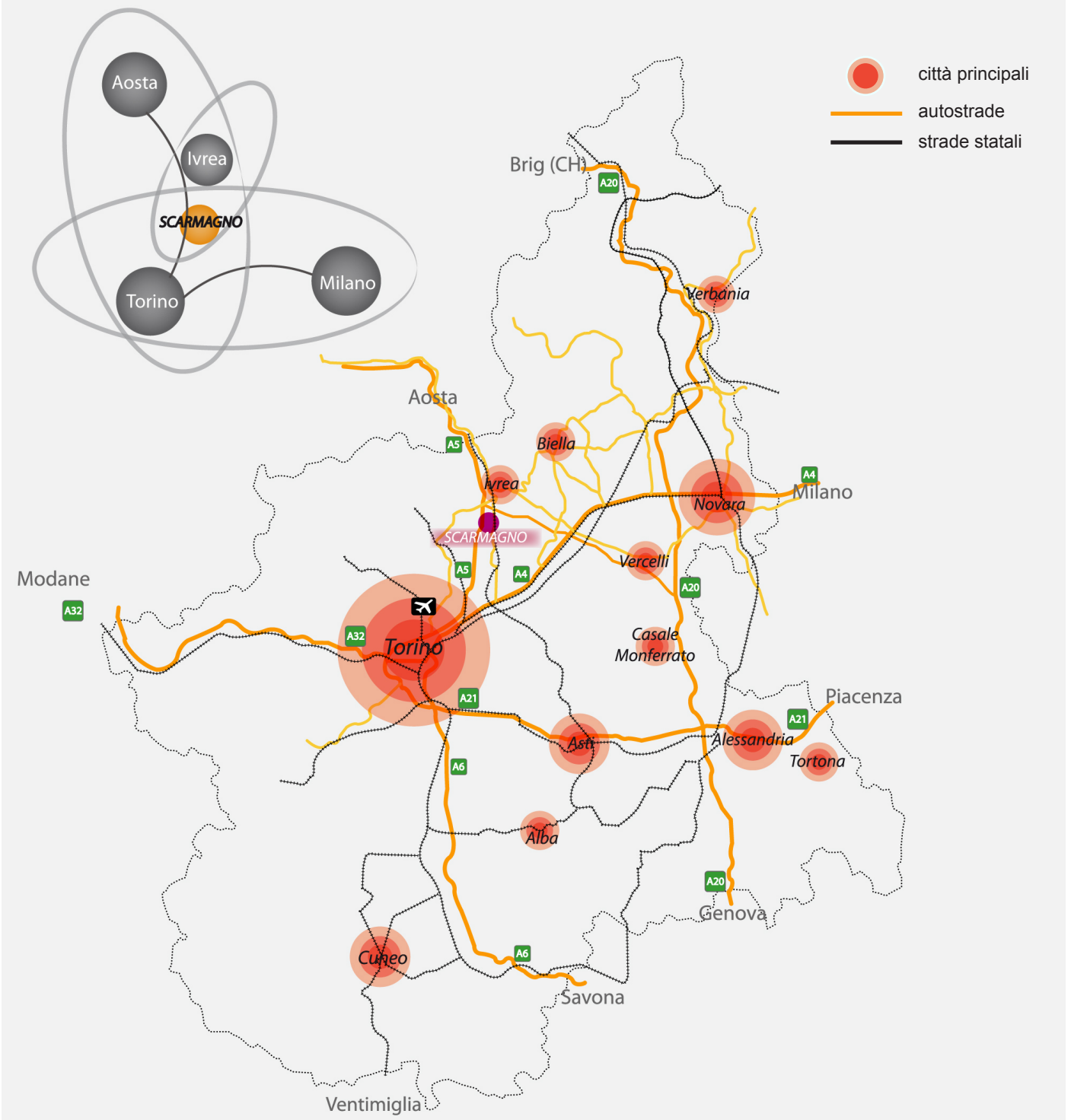
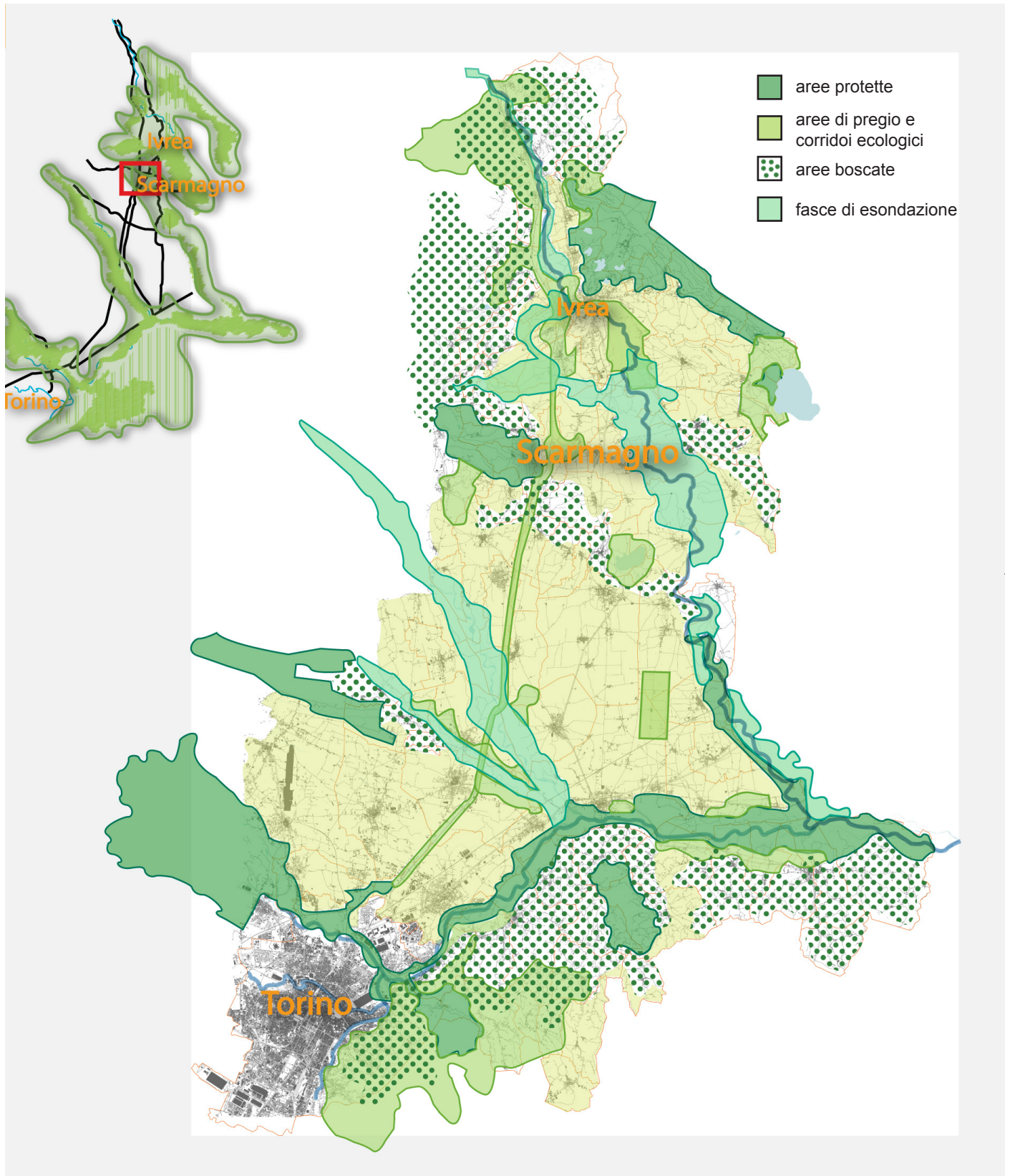


Fig.4 - Immagine relativa alle principali infrastrutture e città della Provincia

Come appare evidente dall'analisi del sistema infrastrutturale, Scarmagno è localizzato in una posizione strategica per quanto riguarda la mobilità su gomma. Infatti oltre a risultare "intimamente" e storicamente connesso ad Ivrea, il paese si innesta lungo i due principali assi infrastrutturali di collegamento a livello sovralocale: Torino-Aosta e Torino-Milano, rappresentando quasi un passaggio obbligato che necessita per una sua nuova valorizzazione di una riprogettazione strategica del proprio assetto e ruolo all'interno del contesto.



Un'area di pregio ambientale per la Provincia di Torino

Fig.5 - I sistemi verdi esistenti nella Provincia

Dal punto di vista ambientale Scarmagno si inserisce in un'area di pregio caratterizzata dalla vicinanza di una grande quantità di aree agricole, aree naturali protette, boschi, foreste e risulta attraversata da un corridoio ecologico che ne aumenta la necessità di tutela e valorizzazione.

Analisi dei principali servizi presenti

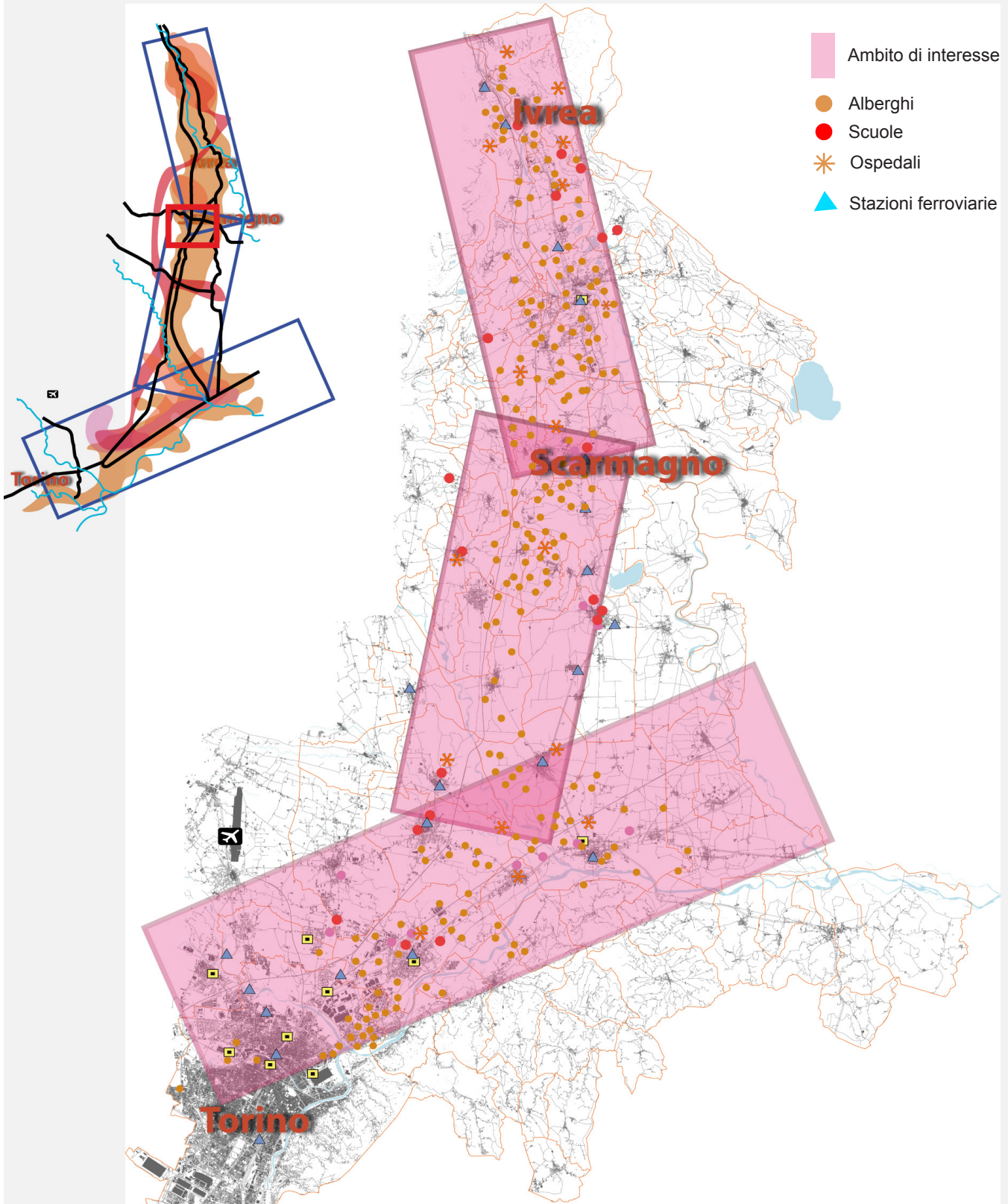


Fig.6 - I principali servizi esistenti nella Provincia

I più importanti servizi si sviluppano lungo quelli che sono gli assi di principale collegamento a livello sovralocale e cioè la linea Aosta-Torino e la linea Torino-Milano. Ciò è dovuto anche al fatto che una grande percentuale del contesto circostante è occupato da aree agricole, boschi, aree di pregio che vedono la presenza di agglomerati urbani che si sviluppano quasi come delle isole. Scarmagno risulta carente della maggior parte dei servizi di primaria importanza costringendo la popolazione insediata a spostarsi nei vicini paesi per poterne godere.

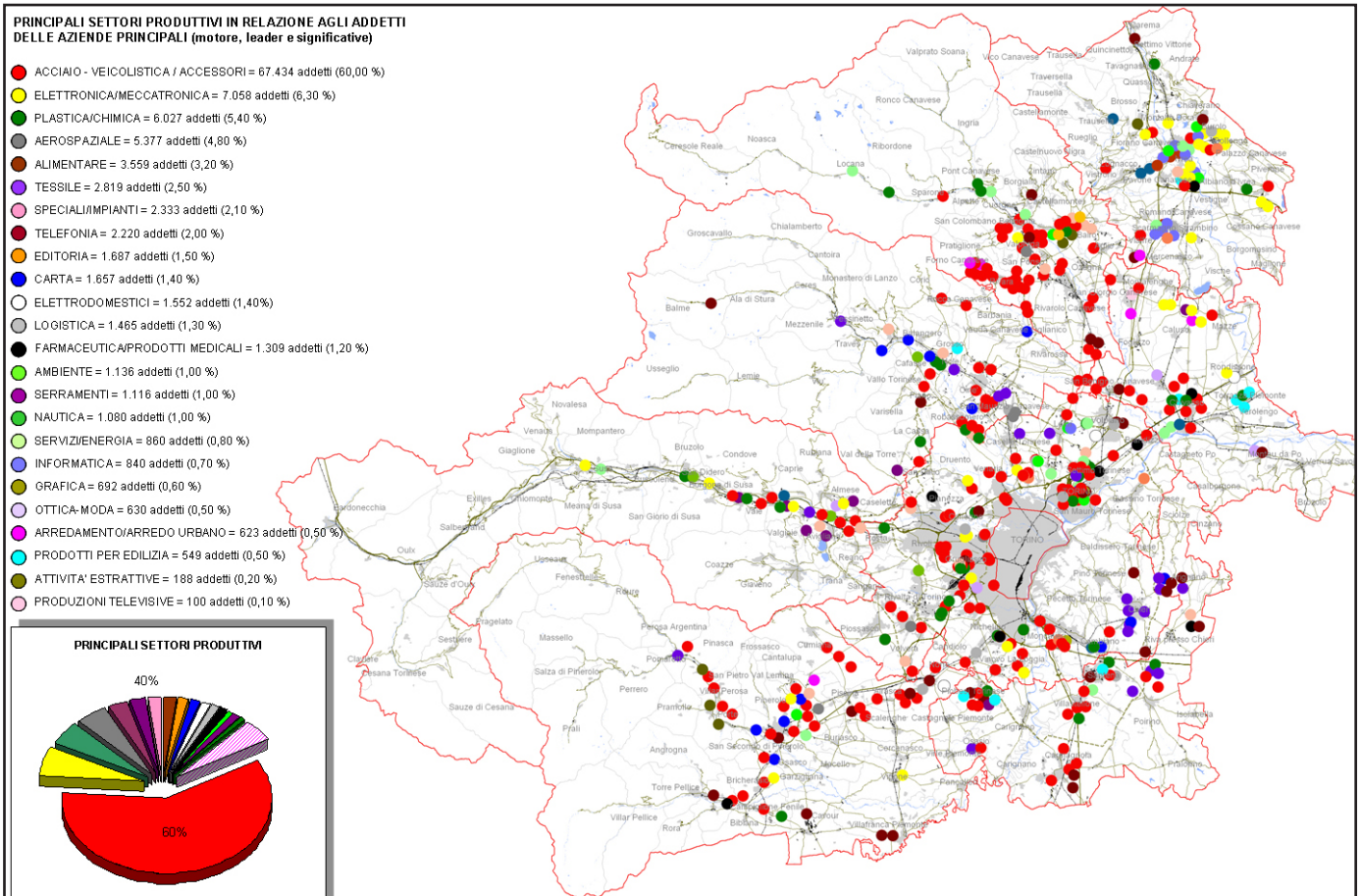


Fig.7 - Principali settori produttivi in relazione agli addetti delle aziende principali - FONTE: piano territoriale di coordinamento provincia di torino: sistema produttivo (<http://www.provincia.torino.it/speciali/2010/ptc/>)

Il territorio della provincia di Torino e in particolare l'area del Canavese è stata caratterizzata da un progressivo sviluppo industriale. Storicamente le grandi industrie si erano sviluppate all'interno della città di Torino ma, con il passare del tempo, si è assistito ad un abbandono dei siti di origine e alla ricerca di nuovi spazi. Le industrie hanno quindi iniziato a espandersi nel territorio esterno alla città, diffondendosi a macchia d'olio e rappresentando oggi uno dei segni più caratteristici di questo paesaggio.

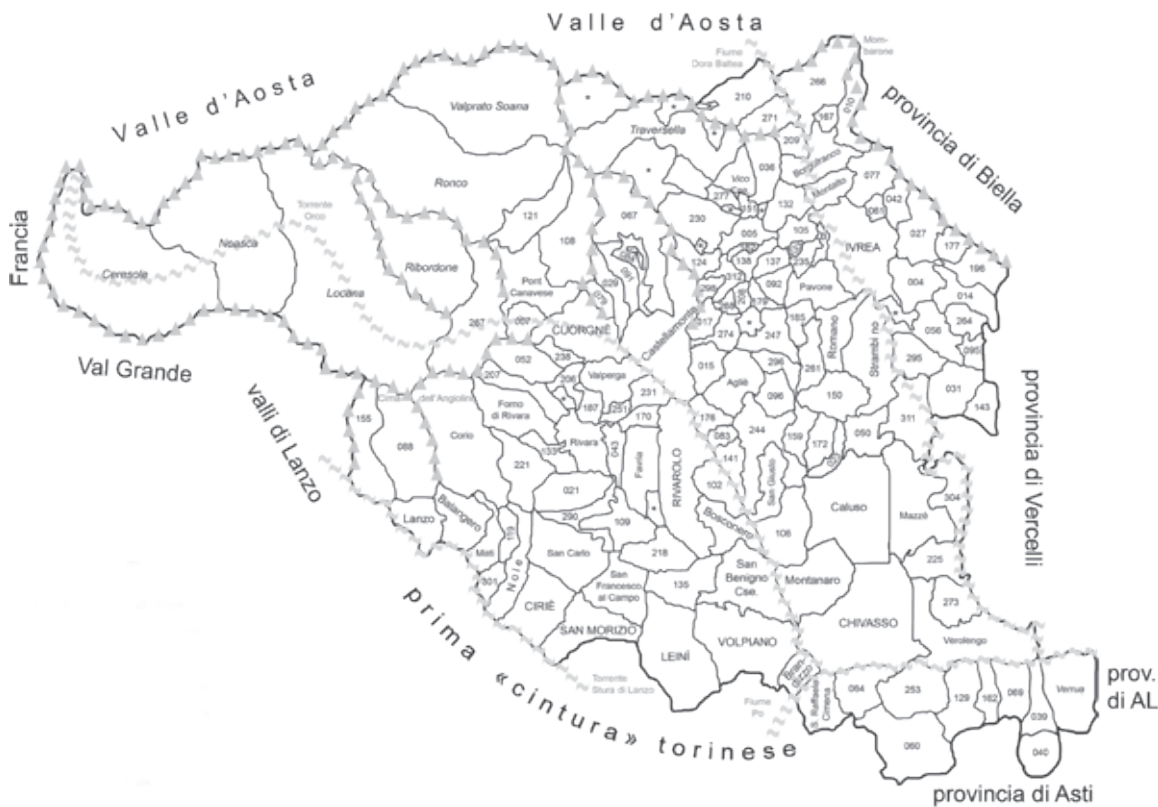


Fig.8 - Il comprensorio del Canavese. FONTE: http://www.canavesano.org/nova_001.htm

Il Canavese è la regione storico-geografica del Piemonte estesa tra la Serra di Ivrea, il Po, la Stura di Lanzo e le Alpi Graie, ossia il territorio compreso tra Torino e la Valle d'Aosta. Il suo centro di maggior rilievo è la città di Ivrea.

La definizione più precisa per l'area geograficamente chiamata Canavese è quella data dalla Treccani: «Con questo nome (Canavese) si suole indicare quella parte del Piemonte compresa tra la serra d'Ivrea e il corso inferiore della Dora Baltea da Mazzè sino alla confluenza con il Po, il corso di questo fiume sino alle vicinanze della confluenza della Stura di Lanzo, la riva sinistra della Stura, escludendo una piccola parte della pianura a nord di Torino (Settimo Torinese), quindi le vette culminanti delle Alpi Graie dalle Levanne al massiccio del Gran Paradiso (Valle del Malone, Val di Locana, Val di Soana e Val Chiusella)»²

Il territorio, solcato dai fiumi Dora Baltea, Chiusella, Soana, Malone e Orco, è dominato da colline moreniche (le Serre di Ivrea e i Colli d'Erbaluce di Caluso) e dal massiccio del Gran Paradiso, che contornano la vasta area pianeggiante intorno a Chivasso. Numerosi sono i laghi glaciali, tra cui spiccano quello di Candia Canavese e quello di Viverone al confine orientale con il biellese.

La capitale storica del Canavese è Ivrea, città di origine celtica poi sede di una colonia romana, Eporedia, da cui traggono il nome i suoi abitanti detti, appunto, eporediesi. Nonostante ciò, il toponimo deriva dall'antico abitato di Cuorgnè, Canava, posto sulle rive del torrente Orco o, probabilmente, secondo teorie accreditate, da un'antica coltivazione in zona della canapa. Gli abitanti della regione sono detti canavesani.

Il Canavese è generalmente suddiviso in Alto Canavese (i dintorni di Cuorgnè, Rivarolo Canavese, Castellamonte e valli Orco e Soana), Eporediese (i dintorni di Ivrea, racchiusi dal suo anfiteatro morenico) e Basso Canavese (dintorni di Caluso fino a Chivasso, e al Torinese).

Come attestano i numerosi reperti rinvenuti a partire dagli anni novanta, il Canavese è abitato fin dal V secolo a.C., quando una tribù celtica, proveniente dalla Gallia, i Salassi, si stanziò nella regione. Dopo i Salassi, il Canavese venne dominato dai Romani per oltre cinque secoli: risale a questo periodo la fondazione di Eporedia, l'attuale Ivrea, snodo importante per il commercio con le Gallie. Pregevoli testimonianze relative a quest'epoca sono state rinvenute sotto la chiesa di San Benigno Canavese, dove è presente un mosaico romano, appartenente a un'antica abitazione di periodo imperiale.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, il Canavese fu capitale di un ducato longobardo e di una contea franca (verso la fine del VIII secolo d.C.) e acquisì notevole importanza sotto Arduino, re d'Italia tra l'anno 1000

e il 1015. Nacquero in quel periodo le piccole dinastie dei “Conti Rurali” dall’ autorità assoluta ed insindacabile, che diedero poi vita al feudalesimo. Nel Trecento la regione fu teatro delle rivolte dei Turchini, gente povera che si ribellarono contro lo strapotere dei signori feudali, uccidendo simbolicamente i loro cani. Nel Basso Medioevo il territorio passò dapprima alla dominazione ecclesiastica, poi al Monferrato e, a partire dal XV secolo ai Savoia.

Verso la fine del Settecento i francesi invasero il Canavese e vi imposero le nuove leggi ed i costumi giacobini della rivoluzione, provocando la rivolta della popolazione già lacerata dai numerosi e interminabili conflitti. Nei primi dell’ Ottocento la situazione si fece particolarmente difficile poiché Napoleone, dopo la vittoria di Marengo, entrò a Torino provocando l’ insurrezione dei paesi del Canavese che, tuttavia, restarono sotto il suo dominio fino al 16 aprile 1814, quando subentrarono i Savoia. Nel XIX secolo si svilupparono nuove industrie e rifiorirono l’ artigianato e l’ agricoltura, lasciando tracce indelebili nel paesaggio della regione. L’ economia del Canavese si regge sull’ allevamento e sullo sfruttamento forestale nelle valli alpine, sull’ agricoltura (cereali, vite) nell’ area collinare e in pianura. Oltre al turismo, molto sviluppati sono i settori dell’ industria meccanica, tessile e chimica.

Con oltre 12.000 imprese ed attività artigiane, il Canavese si estende per 2.047,61 km² e comprende 133 comuni (di cui 130 appartenenti alla Provincia di Torino, due alla Provincia di Biella e uno alla Provincia di Vercelli) per un totale di 335.367 abitanti.

È l’ area nord-occidentale della Provincia di Torino. Confina a nord-ovest con la Valle d’ Aosta, ad est con la Provincia di Vercelli, a sud con la cintura torinese.

Il Canavese occidentale vanta una antica industrializzazione nei settori tessile, della forgiatura dell’ acciaio e dello stampaggio a caldo. La zona orientale, che grosso modo corrisponde all’ Eporediese, ha iniziato il proprio sviluppo industriale all’ inizio del XX secolo, quando la famiglia Olivetti fondò l’ omonima industria meccanica, ora specializzatasi poi nell’ informatica e successivamente nelle telecomunicazioni.

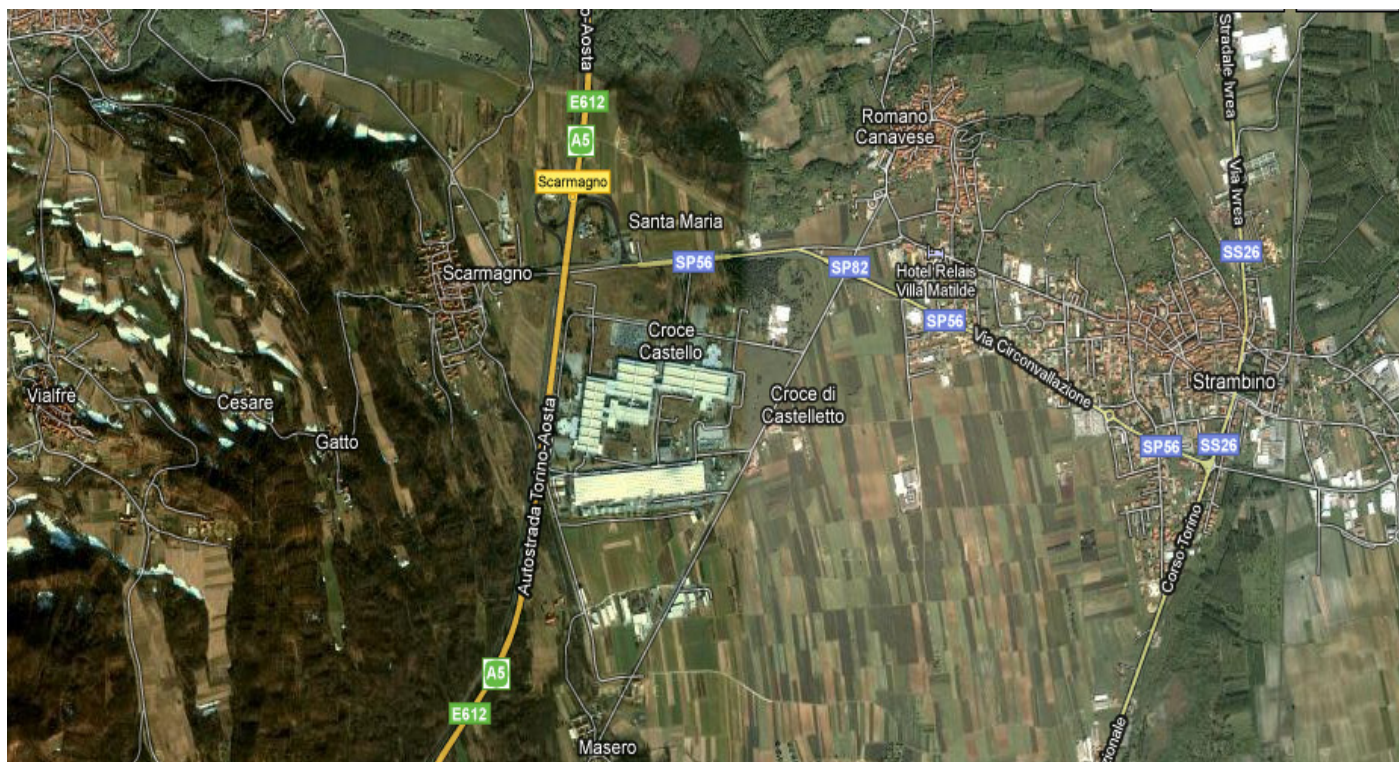


Fig.9 - Immagine del Comune di Scarmagno. FONTE: Immagine Google Earth

Eccoci giunti all'ambito più ristretto di mio interesse. Questo è il comune dentro cui risiede la cosiddetta "chiave" di riaccensione del sistema.

E' all'interno di tale comune che risiede l'area ex-Olivetti, con una dimensione 5 volte più grande del paese e con caratteristiche uniche nel suo genere che andrò ad approfondire nel capitolo successivo, riferendomi alla sua storia architettonica, urbanistica ed economica, ma anche alla situazione attuale dell'area e quindi in rapporto alle sue caratteristiche morfogenetiche, infrastrutturali, funzionali, paesistiche, etc.

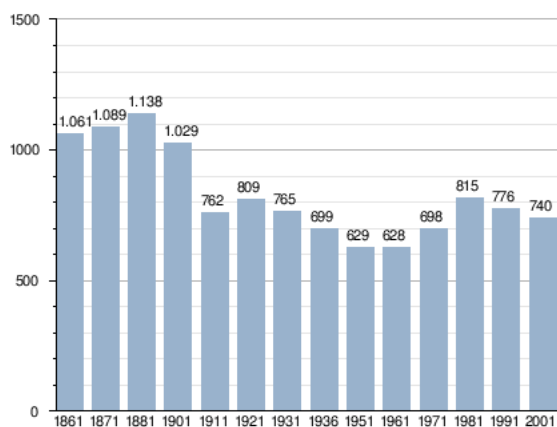
Scarmagno è un comune di 784 abitanti della provincia di Torino. Ubicato a mezza collina nel Canavese ad un'altezza di 278 m s.l.m. con una superficie di 7,98 Km² e ad una distanza di 42 Km da Torino e a 13 Km da Ivrea.

Fino agli anni '60, le uniche risorse dei residenti, provenivano dall'attività agricola operata sul fertile suolo della vasta pianura ai piedi della collina.

A metà degli anni sessanta, il comune accettò la proposta, da parte della società Olivetti, di insediare, nella vasta area piana prospiciente il paese, un nuovo stabilimento necessario per nuove produzioni. Il nuovo complesso produttivo fu realizzato in due tipologie costruttive. La prima ad essere realizzata fu una lunga struttura coperta, denominata Capannone-A, seguirono altre strutture in prefabbricato in cemento armato realizzate in forma modulare su una matrice territoriale a griglia, sorsero i capannoni B, C, D, E, e un piccolo capannone chiamato Tecnologico, dove erano ubicati i laboratori di ricerca sulla componentistica ibrida. A Nord, sull'estremo limite del perimetro degli stabilimenti di produzione, sorgeva una piccola struttura completamente in legno priva di chiodi, col tetto in rame, con lo spiovente rivolto verso i capannoni, volto a proteggere la strumentazione elettronica di misura, utilizzata per testare le emissioni di radiofrequenza dei prodotti. Nel periodo della joint-venture con la compagnia americana AT&T, nella fabbrica automatizzata di questi stabilimenti furono prodotti fino a 200.000 personal computer in un anno. Il complesso comprendeva 3 mense, una biblioteca e un'infermeria. Furono molti i residenti che lasciarono il lavoro agricolo, preferendo essere assunti in fabbrica.

È presente il casello dell'Autostrada A5 che collega Torino ad Aosta il cui percorso a mezza collina passa ad est del paese. Da lì si può osservare l'inconfondibile sfera di colore giallo, come le pareti dei capannoni dello stabilimento, costituente il serbatoio dell'acqua posto su uno stelo a 50 metri d'altezza. A circa 4 km, pari a 7 minuti di percorso automobilistico, è presente la Stazione FS di Strambino che offre collegamenti con frequenza oraria per Aosta e Torino. I collegamenti con Ivrea, stazione FS, sono invece assicurati da una autolinea con 8 corse giornaliere e tempi di percorrenza medi di 20 minuti.

Con la crisi dell'Olivetti, il territorio comunale ha conosciuto un periodo di depressione sul fronte occupazionale. Il paese è tornato alla ribalta nel 2004 quando, a seguito di un'analisi del Censis, risultò essere il secondo comune d'Italia per PIL pro-capite. Le attività sul territorio stanno rilanciando il comune, sempre più spesso preferito da chi sceglie di allontanarsi da Ivrea. Numerose imprese industriali e di servizi scelgono infatti di localizzarsi nell'area ex-Olivetti e nelle recenti nuove aree destinate ad attività produttive previste dall'ultimo PRG. La presenza della scuola materna ed elementare, di un Ufficio Postale, di un servizio di guardia medica ASL, di un servizio di ambulanze curato dalla Croce Verde Bessolese, di un negozio "di prossimità" che vende quanto quotidianamente necessario, di validi impianti sportivi e ricreativi, di una pro loco particolarmente attiva sul territorio, di una amministrazione comunale che da sempre tiene alla qualità della vita, ne hanno fatto e ne fanno una buona scelta per chi preferisce vivere in comuni di piccole dimensioni.



Tab.4 - Evoluzione demografica di Scarmagno.
 FONTE: <http://it.wikipedia.org/wiki/Scarmagno>



Tab.5 - Distribuzione per età a Scarmagno
 FONTE: <http://it.wikipedia.org/wiki/Scarmagno>



Fig.10 - Immagine dello stabilimento ex-Olivetti di Scarmagno. FONTE: Immagine Google Earth



Fig.11 - Immagine dello stabilimento ex-Olivetti di Scarmagno. FONTE: Immagine Google Earth



Fig.12 - Planimetria dello stabilimento

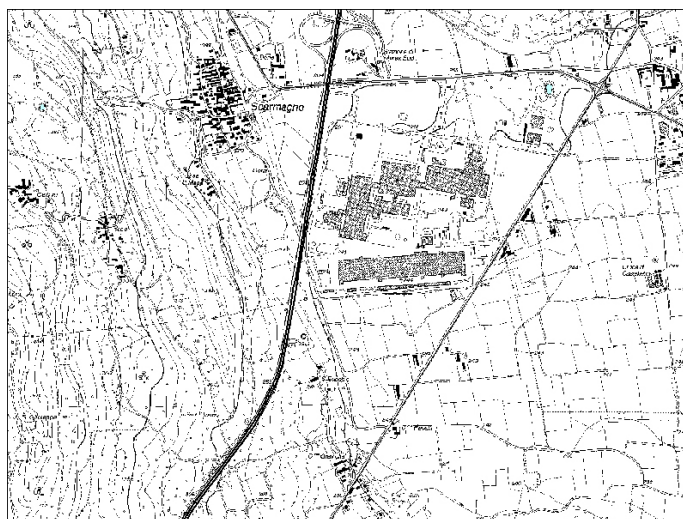


Fig.13 - Estratto di mappa dello stabilimento

Come si può bene vedere dalle fotografie e dalla mappa qui riportate, l'area in oggetto ha delle dimensioni notevoli, è l'area industriale più grande d'Europa ancora "attiva", con una dimensione di 1.100.000 mq. Come detto in precedenza l'area è a una distanza di 13 km da Ivrea e 42 km da Torino, i due centri più importanti della zona cui mi rivolgo.

L'area ha sempre avuto destinazione industriale e, ad oggi, risulta complicato individuare una diversa strategia di utilizzo dell'area.

2 EVOLUZIONE STORICA DELL'AREA

Dopo un excursus sulle relazioni che legano l'ambito più ristretto da me preso in considerazione con il territorio più esteso sul quale insiste, è doveroso a questo punto, ripercorrere la nascita e l'evoluzione dell'area da me trattata, non solo dal punto di vista degli "attori" che lo hanno permesso nel tempo, ma anche a tutti quei temi inerenti il territorio quali quelli politici, sociali e culturali partendo dagli spunti dettati dai francesi dopo il loro ingresso con Napoleone in Italia con le migliorie apportate al sistema idrico permettendo la nascita di quella rete idroelettrica, che tanto sarebbe servita allo sviluppo delle industrie dell'area. Tale evoluzione arriva fino ad oggi con un'analisi dell'area scomposta nelle varie componenti che ho individuato (sistema del verde, delle infrastrutture, i percorsi, gli edifici e i parcheggi).



Fig.14 - Immagine dell'area dove ora sorge lo stabilimento ex-Olivetti prima della costruzione

2.1 STORIA URBANISTICA

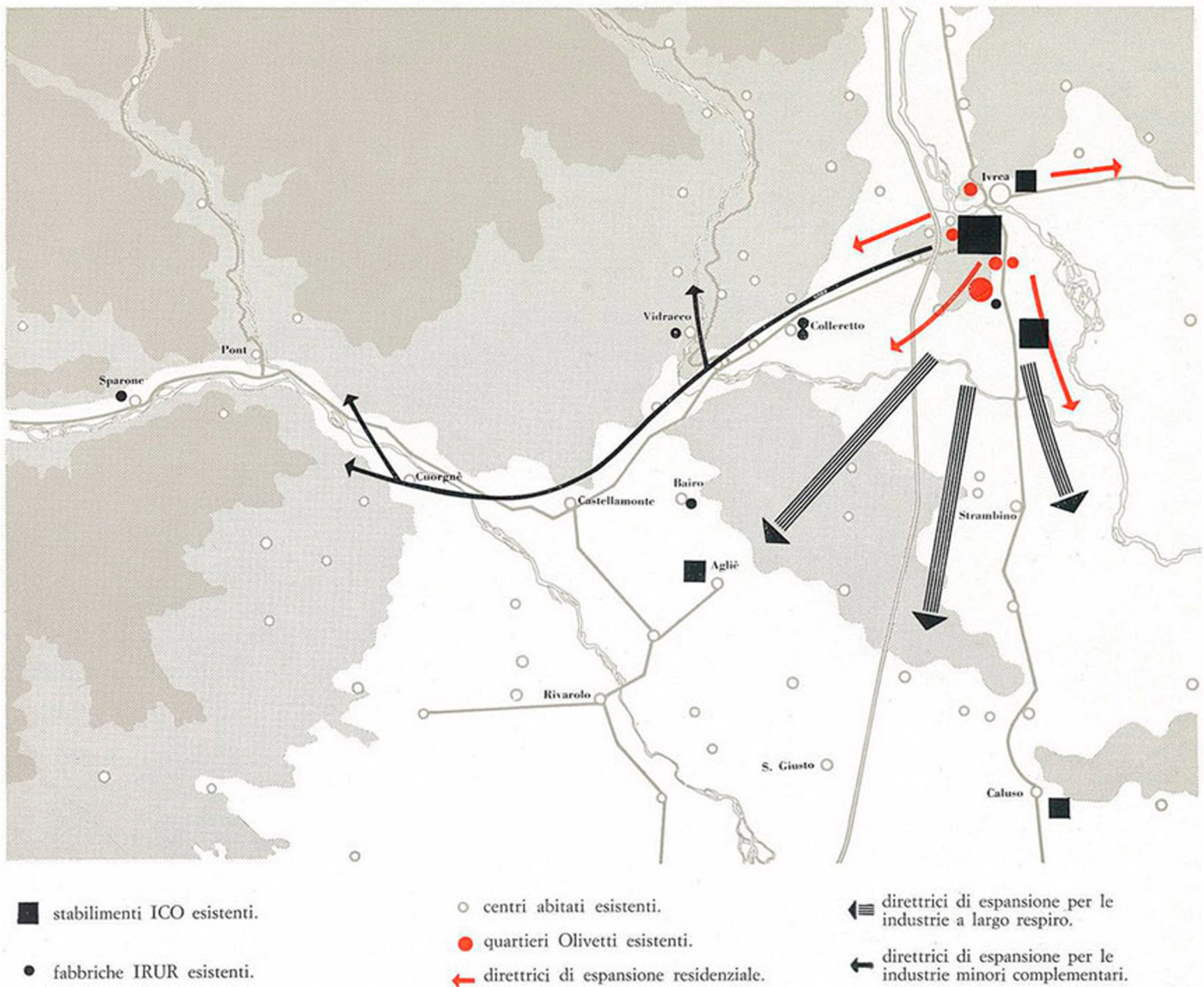


Fig.15 - Mappa degli insediamenti produttivi dell'Istituto per il Rinnovo Urbano e Rurale del Canavese (I-Rur), da "Urbanistica", n.33, 1961, Biblioteca Centrale di Architettura, Politecnico di Torino

La società Olivetti è presente in questo territorio dal 1896. Sin dall'inizio ha incontrato diversi problemi per il suo inserimento, infatti il rapporto con le città vicine e l'ambiente presente sono stati problemi che l'azienda ha dovuto affrontare, l'ha risolti ed infine ha creato anche quei rapporti necessari per lavorare bene in questo ambiente, e cioè con gli interessi pubblici della regione in cui si è insediata.

La storia di questa azienda è utile per capire come, in passato, siano stati risolti i diversi problemi e si sia riusciti a trovare un equilibrio fra interesse pubblico e privato grazie all'azione di un singolo attore.

Si può distinguere la storia di questa azienda individuando principalmente 3 periodi:

- 1908/1932, primo periodo chiamato "di assestamento", periodo nel quale vennero individuati differenti problemi, ma non si riuscì ad affrontarli in quanto lo scopo principale era quello del mantenimento in vita dell'azienda. Camillo Olivetti, fondatore della società, impiegò 25 anni per trovare una stabilità locale.

Per comprare i macchinari vennero venduti terreni, le condizioni di lavoro erano appena sufficienti e gli operai, provenienti dalle cascine circostanti arrivavano in bicicletta sul luogo di lavoro.

Alla base di tutto c'era un'unione fra la realtà agricola presente sul territorio dal punto di vista lavorativo e l'industria. Solo pochi addetti erano attratti dalla grande città di Torino.

Venne creata una scuola all'interno dell'industria per quei lavoratori, che fino a quel momento avevano fatto i contadini e che necessitavano di una istruzione basilare per poter lavorare nell'industria. L'opera di Olivetti ebbe fin da subito anche un approccio umanitario, in quanto, questi "nuovi operai" avevano tutte esigenze diverse, esigenze che vennero prese in esame dai capi e risolte in maniera adeguata.

Grazie al figlio di Camillo, Adriano, nacque una nuova forza lavoratrice nell'azienda, formata da giovani che avevano potuto apprendere nuovi metodi di lavoro in paesi esteri e grazie a loro l'azienda si modificò piano piano creando delle basi solide e organizzativamente innovative.

- 1933/1948, periodo chiamato "di pianificazione", periodo nel quale oltre allo sviluppo dell'industria si iniziarono ad affrontare i problemi col territorio, non limitandosi però a quelli provocati dall'insediamento di essa, ma anche molti altri indirettamente ad essa legati.

E' in questo periodo che quel gruppo di giovani, visto in precedenza, prese vigore e sotto la guida di Camillo Olivetti riuscì ad affrontare i problemi reali che l'azienda si era imposta di voler risolvere.

Adriano, si contornò delle menti migliori presenti nel suo organico e iniziò a disegnare la strategia aziendale che si sarebbe realizzata negli anni successivi.

Per prima cosa si lavorò sulle basi su cui si reggeva l'azienda. Vennero analizzate le necessità degli operai e si evidenziò subito una carenza di alloggi adeguati.

Tutto venne fatto affinché gli operai provenienti dalla città potessero essere invogliati a lavorare in provincia.

Olivetti, diede il compito ad alcuni architetti di progettare e realizzare un gruppo di case per gli operai impiegati nell'industria.

Nel contempo gli stessi architetti avevano altri compiti da svolgere, come quello di pensare all'ampliamento dell'azienda e di pensare ai quei servizi sociali che potessero creare di un'azienda una "famiglia".

Quando gli operai raggiunsero quote 3.000, fu necessario affrontare e risolvere alcuni dei problemi ancora irrisolti, ma di quotidianità, cioè:

- I servizi di trasporto per gli operai che abitavano nei Comuni vicini
- l'istituzione di una mensa
- La costituzione del Fondo Burzio, onde sopperire alle necessità eccezionali più urgenti
- L'assistenza medica per i dipendenti e per i loro familiari
- La costituzione di una scuola per la formazione di meccanici specializzati e di periti industriali.

Questo periodo fu quindi contrassegnato dalla volontà di voler risolvere i problemi derivanti dall'industria, e questo è molto evidente considerando che Adriano Olivetti iniziò a pensare ad un Piano regolatore per la Valle d'Aosta (in quel periodo il territorio di tale regione si estendeva fino al Canavese).

Adriano si era reso conto che la nascita e l'espansione dell'azienda stava portando una modificazione territoriale e quindi toccò temi anche molto distanti dall'industria, come il tema sociologico (infatti la popolazione stava cambiando anche dal punto di vista di classe), e quello del disequilibrio fra la realtà economica che era stata presente fino ad allora e l'espansione di questa nuova "bolla" che stava attirando e aveva attratto a sé un gran numero di persone provenienti dal territorio circostante.

Il piano regolatore ideato aveva infatti diversi fini, non solo a livello locale, ma anche a livello regionale, questi erano i temi trattati:

- Tramite le comunicazioni si sarebbe aumentata la valorizzazione turistica e organica dell'intera regione
- Si sarebbe ridotto il gap di livello di vita
- Si sarebbe creato uno sviluppo organico di attività legate al turismo.
- Si erano creati dei punti fermi da rispettare come un elevato standard architettonico e il rispetto dell'ambiente.

Questa iniziativa fu portata avanti anche grazie al lavoro di un gruppo di architetti milanesi.

L'inizio della guerra non riuscì a far realizzare in toto tale progetto, ma venne perlomeno mostrato che Olivetti non guardava solo alla sua industria, ma voleva il miglioramento del livello di vita della popolazione con ricadute positive sulla regione.

- 1949/1960 periodo chiamato "allargamento organico della sfera industriale", momento nel quale questi problemi vennero affrontati e alcuni risolti creando stabilità. Tutto ciò fu dovuto all'impresa Olivetti in quanto fu necessario investire un capitale economico molto elevato che solo un'impresa poteva permettersi.

L'industria infatti aveva anche un preciso schema di suddivisione dei beni economici che dovevano andare a sostenere 4 tipi di attività differenti, e cioè:

- Reinvestimento nell'attività industriale
- Aumento dei salari

- Aumento di servizi preparati dall'industria a favore dei dipendenti,
- Livello di remunerazione del capitale investito (politica dei dividendi).

In questo periodo lo sviluppo dell'industria, che ormai ha le sue solide basi, viene così definito in modo chiaro:

- Definizione del comprensorio di Ivrea
- Sviluppo industriale del Canavese
- Sviluppo industriale in altre regioni e all'estero

Dopo la guerra ci fu una forte spinta, mediata da necessità di svariati motivi, che indusse la società ad espandersi fuori Ivrea. Nel frattempo l'area di Ivrea destinata all'azienda era stata riempita al massimo e apparve evidente che l'organizzazione originaria non era adeguata. Si provvide all'ammodernamento tramite una riorganizzazione architettonica del sito tenendo fermi i temi chiave della logica Olivetti, ovvero:

- Connessione col verde
- Servizi sociali
- Alto standard architettonico
- Idea di "comunità" (idea alla quale si rifece in seguito per creare un giornale).

Per concludere tale espansione, le ultime aree edificate furono: la mensa, la nuova ICO e la fascia dei servizi sociali.

A seguito della nuova situazione nacquero altri problemi, come quelli riferiti al numero di parcheggi che erano insufficienti ed alla viabilità, cose che fecero prevedere uno sviluppo del Canavese riguardo al continuo espandersi dell'azienda.

La fascia dei servizi sociali venne realizzata solo per 2/3 e vennero sistemati alcuni uffici prefabbricati connessi alla produzione.

A un chilometro dallo stabilimento, verso Castellamonte, venne iniziata la costruzione di un nuovo edificio per uffici.

In questo momento il processo di definizione organico di Ivrea non è ancora ultimato e non lo sarà fino a che altre aree verranno edificate per dare maggiore respiro e per ristabilire l'equilibrio fra concentrazione di operai e aree disponibili non esistente alla data.

Nel periodo fra il 1911 e il 1959, stava accadendo qualcosa di molto importante a livello territoriale, infatti, la popolazione si stava trasferendo vicino ad Ivrea alla ricerca di lavoro. 33 comuni videro la loro popolazione diminuire e 15 aumentare, tutti vicini ad Ivrea, ed inoltre la popolazione del comprensorio aumento di circa 4.000 persone, tutte richiamate dal fenomeno aziendale in atto.

Si evidenzia il fatto che i comuni che videro diminuire la loro popolazione erano principalmente in territori montuosi o collinari, mentre quelli che la videro aumentare erano in pianura. Le motivazioni di tale spostamento di popolazione possono essere espresse con queste considerazioni:

La flessione demografica di due terzi dei comuni della zona - largamente compensata, come s'è visto, dallo sviluppo di Ivrea - si inquadra nel generale processo di graduale abbandono dei terreni collinari e premontani, ad economia mista agricolo-artigiana, che caratterizza molte zone del nostro paese. Qui, come altrove esso appare dovuto al desiderio di stabilirsi in luoghi dove sia possibile raggiungere rapidamente, ogni giorno, posti di lavoro anche relativamente distanti: di trovare in questi, redditi più elevati e maggiore sicurezza rispetto ai luoghi precedenti, e ultimo, ma non per ultimo, di godere di servizi offerti in genere dall'ambiente urbanizzato, a partire dagli alloggi di nuova costruzione, alle scuole, ai servizi medici, ed ai negozi.

L'inurbamento di Ivrea e del comprensorio è quindi dovuto non solo agli operai richiamati dalla ditta, ma anche dalle loro famiglie. La cosa importante da menzionare, è che l'immigrazione di questa popolazione non era, come in altri casi di nuovi insediamenti industriali, di bassa lega, ma di gente colta, di elevato livello professionale e con esigenze alte, cosa che viene prevista e a cui si risponde con ciò che rimane evidente ancora ad oggi, come ad esempio le aree/edifici residenziali.

"E' inoltre da ricordare che nel periodo dal 1934 al 1943 viene introdotto a Ivrea un nuovo sistema di standardizzazione del lavoro basato sull'applicazione del sistema bodeux. Inoltre il progetto più significativo è lo studio per il Piano Regolatore della Valle d'Aosta, iniziato nel 1934 e concluso con la pubblicazione del volume omonimo per i tipi delle Nuove Edizioni Ivrea (1943). Tale studio fornisce un serbatoio di riflessioni sul concetto di Regione e sottolinea la compresenza di diverse culture progettuali, che convivono dentro il

progetto Olivettiano fin dagli anni Trenta e che ne costituiranno la parte più originale.”³

Nel periodo 1949-1960 furono circa 1.230 i milioni versati dall'azienda alla costruzione di edifici da destinare ai lavoratori e quindi di valenza sociale.

Ad oggi, gli edifici costruiti da Olivetti, sono i migliori in Italia, comparati con i simili destinati allo stesso utilizzo.

Nel 1948, Adriano Olivetti scrisse in “Appunti per la storia di una fabbrica” che l'industria costruita da suo padre stava passando da una industria fondata su sistemi semi-artigiani ad una impresa di più grandi dimensioni e modernamente intesa. Camillo Olivetti nel fare ciò si basava su una sua caratteristica basilare, ovvero l'idea dell'indipendenza. In fabbrica la direzione tecnica della produzione era il dominio di un self-made man, di un capo proveniente dalle file operaie, versatile, attivissimo, eclettico, di uno stampo difficilmente riproducibile.

Altre caratteristiche di questa azienda erano la bontà e la tolleranza, la meritocrazia, la pace fra i capi e il personale, l'introduzione di uomini di elevato livello di preparazione scientifica...(entrarono in officina i cento e lode della scuola politecnica).

Organizzata la dimensione razionale-lavorativa dell'azienda inerente la sua espansione, ad Olivetti parve che qualcosa mancava alla sua azienda, ovvero l'aspetto sociale, fondamentale nei suoi schemi di progetto.

Infatti Olivetti, a differenza di tutto ciò che spesso accade oggi, dava molta importanza alla componente umana, riusciva a dare ascolto ad ogni singolo componente della “famiglia”, ovvero agli operai che avessero avuto qualsiasi tipo di problema o che chiedessero un posto di lavoro per i loro familiari.

Purtroppo, oggi, l'aspetto sociale nelle aziende è trascurato o in gran parte dimenticato, cosa che si risente a livello umano, nei dipendenti delle aziende; Olivetti invece creò un piano proprio per poter rispondere a tutti quei problemi con cui gli operai si sarebbero dovuti confrontare, infatti, alla morte del direttore tecnico, lui istituì un fondo per rispondere alle più svariate esigenze. Gli operai erano per lo più ex-contadini o immigrati del sud Italia con evidenti problemi finanziari. Partendo dalla soluzione dei problemi più semplici, come avere i soldi per potersi vestire o per poter celebrare i funerali in modo decoroso, a quelli più complicati, Olivetti diede la possibilità a ogni singolo individuo della fabbrica di poterli affrontare in modo sereno.

La cosa straordinaria è che la fabbrica fungeva quasi anche da banca. Infatti, concedeva prestiti agli operai per costruire una casa, e, se la avessero fatta fare alla azienda, il costo del progetto e della direzione lavori sarebbe stato zero, ma anche la riparazione degli immobili avrebbe avuto un costo più basso previsto dal mercato.

Oltre a tutto questo, anche un altro aspetto venne trattato in modo serio, ovvero quello della sanità, in quanto era fondamentale che gli operai che lavoravano godessero di ottima salute per essere efficienti. Poiché il sistema sanitario generale presentava delle pecche molto grosse e non facilmente risolvibili, Olivetti affrontò il problema facendo nascere il servizio di assistenza sanitaria con lo scopo di completare le funzioni delle casse mutue. Ma non solo, infatti ogni singola struttura produttiva venne arricchita da un'infermeria con diversi dottori, specialisti per rispondere ai problemi non solo degli operai, ma, domiciliarmente, anche dei loro familiari con l'opera di 5 medici, 9 consulenti e 12 infermieri.

Essendo un'azienda che guardava a tutti gli aspetti sociali, non poteva mancare un pensiero ai bambini degli operai, e infatti vennero costruiti asili per loro e vennero organizzate le colonie estive.

Vennero istituite anche scuole d'insegnamento tecnico e professionale e creato un meccanismo di borse di studio per coloro che non avevano abbastanza soldi da permettersi la scuola.

Riguardo ai servizi sociali, il centro culturale era molto attivo, in esso vi era una biblioteca con oltre 50.000 volumi, una emeroteca. Si potevano fare dibattiti su temi di attualità, concerti, rassegne d'arte figurativa contemporanea, proiezioni cinematografiche retrospettive, corsi di cultura popolare, corsi di lingue, corsi di disegno e tante altre iniziative.

Alle dipendenti in maternità, sia operaie che impiegate, fu concesso un periodo di conservazione del posto di nove mesi retribuito quasi totalmente.

Infine non venne trascurato nemmeno l'aspetto della mobilità, e venne creata una rete infrastrutturale ad-hoc.

3 Roberto Olivetti - La Società Olivetti nel Canavese - Urbanistica, n.33 - apr 1961

Venne poi scritta una carta, la quale definiva che l'azienda non aveva nessuna intenzione di svolgere una funzione paternalistica, in quanto ciò che stava facendo era, a vista di tutti, incredibile e la carta iniziava con questo paragrafo:

“ Il Servizio Sociale ha una funzione di solidarietà. Ogni lavoratore dell'Azienda contribuisce con il proprio lavoro alla vita della Azienda medesima e quindi a quella degli organismi istituiti nel suo seno e potrà pertanto accedere all'Istituto assistenziale e richiedere i relativi benefici senza che questi possano assumere l'aspetto di una concessione a carattere personale nei suoi riguardi. Mentre eguale è il diritto potenziale per tutti i lavoratori all'accesso ai benefici medesimi si determina in rapporto alle particolari condizioni ed esigenze constatate, secondo criteri il più possibile obiettivi e che dovranno tendere ad essere progressivamente sempre meglio regolamentati in anticipo”⁴.

Dobbiamo sottolineare inoltre che, senza dubbio, la Olivetti, con i suoi progetti andò a modificare la struttura cittadina di Ivrea, ma non solo. Possiamo parlare di una trasformazione territoriale, riportandola a livello più esteso, del comprensorio del Canavese. Andando a vedere il “pensiero” di Olivetti, addirittura possiamo dire che tutto il sistema nazionale venne toccato da tale ideologia nuova e riformatrice del lavoro.

Lo sviluppo della società si confrontò, all'interno di Ivrea con la successione di due Piani Regolatori.

Il primo venne redatto da Devoto, Figi e Piccinato nel 1942, ma prima della Legge del '42 e si basava essenzialmente sull'espansione residenziale verso 3 direttrici, ovvero Est, Sud e Ovest. Venne riorganizzato il centro città, ormai vecchio e venne progettato un nucleo direzionale vicino alla stazione ferroviaria, inoltre venne dato peso alla divisione che il fiume creava nella città e venne perciò costruito un ponte che collegasse per intero il tessuto cittadino in relazione all'espansione dell'industria.

Purtroppo tale Piano non rispose appieno alle necessità della città, operando per settori ed essenzialmente guardando allo sviluppo residenziale. Venne in parte realizzato da Olivetti con la costruzione dei quartieri Canton Vesco e la strada di Castellamonte.

Per poter rispondere agli altri problemi si cercò di dare ordine con altri interventi, purtroppo casuali e disordinati che non riuscirono a rispondere allo sviluppo del corpo sociale che stava nascendo e la ripartizione errata fra vecchia e nuova città si stava consolidando sempre più.

Per poter risolvere tale problema, la Società Olivetti diede avvio allo studio di un nuovo Piano Regolatore, questa volta affidato a Fiocchi, Quaroni, Ranieri e Renacco. Gruppo di studi che venne arricchito successivamente con l'inserimento di altri professionisti che avrebbero dovuto studiare tutti gli aspetti inerenti tale progetto, come sociologi, economisti, etc.

I lavori iniziarono nel 1952 e, nel 1954, lo studio venne presentato alla Amministrazione di Ivrea, che però non lo accettò.

Questo Piano, identificati i problemi di squilibri interni alla città, aveva l'intenzione di creare una comunità organica entro cui tutto funzionasse.

Per far ciò il progetto non prevedeva un ampliamento della città con un sistema concentrico attorno al centro storico, ma bensì lo sviluppo entro nuclei divisi, cercando di dare a ogni nucleo una funzione differente in relazione alle diverse realtà sociali presenti cercando di far sì che tali nuclei fungessero da intermediari fra la città e la campagna.

Quindi l'idea era di integrazione doppia, ovvero, non solo fra due realtà differenti come la “città urbanizzata” e la campagna nel suo intorno, ma anche fra il passato con la storia della città, che ancora tanto aveva da dire, e la “nuova città”, con le funzioni che si stavano facendo strada.

Il Piano descritto, come abbiamo già detto, non venne accettato dall'Amministrazione Comunale, ma venne ripreso e, dopo aver effettuato diverse modifiche, redatto infine dall'Ufficio Tecnico Comunale. Dopo questo passaggio venne la fase di attuazione del medesimo, come definisce l'iter procedurale.

I tecnici rendendosi però conto che la situazione economico-sociale stava mutando molto rapidamente, che sempre più si evidenziava la divisione tra città e campagna e che l'azione della Olivetti si ripercuoteva su tutto il territorio, decisero di mutare il piano locale in piano sub regionale dell'eporediese o, meglio ancora, dell'intero Canavese.

Ciò lo possiamo constatare andando a vedere l'industrializzazione di S.Bernardo e di Agliè e di Caluso. Il processo, da principio indirizzato solo alla città di Ivrea, è così passato prima ad interessare tutto il territorio

4 Adriano Olivetti - Introduzione al volume “Servizi e Assistenza sociale di fabbrica” - 1953

dell'eporediese e poi del Canavese. Questo processo portò a semplificare l'organizzazione centrale posta ad Ivrea e a creare collegamenti con i siti industriali nati a corona di essa, industrie più o meno dipendenti logisticamente. Queste industrie sono servite da freno riguardo l'inurbamento della città centrale (Ivrea) e hanno fatto sì che le piccole città al suo intorno prendessero sempre più valore. Tale processo, al tempo in cui venne realizzato, era già lungimirante, inserendosi perfettamente nelle logiche attuali dell'urbanistica moderna. Parallelamente allo sviluppo dell'industria, Adriano Olivetti iniziò nel Canavese una serie di iniziative economiche, culturali, sociali ed assistenziali, in parte aziendali e in parte autonome o strutturate nel Movimento comunità. Tale sviluppo dell'industria collegata al territorio da un punto di vista urbanistico, che evidenziava la volontà di creare una comunità, Olivetti le aveva immaginate addirittura a una dimensione nazionale (cosa che non avvenne). Tale "modello" venne però replicato in alcune aree italiane (vedi Matera, Terracina, Val d'Elsa). Olivetti nel far questo si rese conto che la sola dimensione aziendale non poteva riuscire a risolvere tutti i problemi che scaturivano man mano che si allargava il campo territoriale intaccato, ma che serviva una opera di "governance" a scala Regionale.

In ogni caso l'opera di Olivetti toccava già abbastanza dimensioni:

EDILIZIA CIVILE

L'allargarsi dell'industria fece sì che aumentarono i posti di lavoro e tali posti vennero riempiti, ma agli operai doveva essere data una casa. Per rispondere a tale "problema", vennero avviate due tipi di attività, ovvero.

- Edilizia diretta, che riguardava tutte le case costruite direttamente dall'azienda, comprese quelle dell'INA casa, facendo nascere anche cooperative edilizie

- Edilizia indiretta, che riguardava un piano di prestiti ai dipendenti che volessero costruirsi una casa per conto loro, essi vennero sempre affiancati da un tecnico dell'industria per preservare l'alto standard architettonico.

Infine, come si è ricordato in precedenza, a queste opere, ne vennero affiancate anche altre quali biblioteche, corsi di cultura popolare, borse di studio e un sistema di pensioni, integrativo a quello di legge.

OPERE PUBBLICHE

Con la costituzione della Lega dei Comuni del Canavese, si volle creare qualcosa che potesse riuscire a risolvere i problemi anche dei piccoli comuni, infatti essi da soli non erano in grado di farvi fronte.

Venne quindi istituito un ufficio tecnico per la progettazione di opere pubbliche (acquedotti, scuole, asili, strade). Un ufficio di consulenza amministrativa aiutava i Comuni ad usufruire dei finanziamenti che lo Stato metteva a disposizione degli stessi, appoggiandone l'incentivazione e le procedure presso gli organi statali. Accanto all'ufficio sopra citato ne nacque un altro diretto all'urbanistica e con il compito di coordinare i piani regolatori di tutti i comuni facenti parte della Lega creando un piano intercomunale in modo che, mentre l'industria guadagnava terreno nel territorio, esso stesso avrebbe tratto vantaggio dal suo inserimento nel piano, principalmente con una regolamentazione appropriata e con un aumento del proprio "valore" venale.

ASSISTENZA SOCIALE

L'Istituto Italiano per i centri comunitari fu un'istituzione fatta nascere per poter far sì che la cultura potesse circolare su tutto il territorio. Infatti, iniziative culturali, dapprima svolte solo ad Ivrea, vennero poi estese agli altri comuni, e a tali iniziative potevano partecipare tutti i cittadini. Oltre alla cultura, toccando temi quali conferenze, dibattiti su temi tecnici, politici, amministrativi, si occupava anche dell'assistenza sociale per la fascia "più debole della popolazione". Tale presenza era possibile vederla tramite un gruppo di assistenti sociali che prestavano consulenze periodiche, e con la creazione di ambulatori anche nei centri più piccoli.

I-RUR

L'Istituto di Rinnovamento Urbano e Rurale ebbe origine dalla esigenza di intervenire in piccole aziende artigiane nei centri del Canavese dove la vita del Comune veniva man mano inaridendosi sotto l'influenza dell'urbanesimo. Il problema più grande era presentato dalla decadenza della realtà agricola, esistita fino ad allora, e la piccola industria locale permetteva alle persone di far coesistere le due funzioni dando la possibilità di integrazione.

L'intenzione basilare di Olivetti era quella di mostrare allo Stato ciò che dovesse essere fatto sull'intero territorio nazionale, cercando di ricreare quell'intreccio di interrelazioni e di condizionamenti politici e culturali, di eredità morale e di impegni concreti che vennero affrontati e risolti nel Canavese.

2.2 ANALISI ECONOMICA E SOCIALE

Negli anni '50, le mutate esigenze produttive portano Olivetti a identificare nuove zone di espansione anche in aree non lontane da Ivrea. Fra esse vi sono San Bernardo e Scarmagno. Relativamente a questa ultima località, già nel 1960 viene affidata a Giovani Astengo un'indagine urbanistica e un progetto di sistemazione territoriale finalizzati alla costruzione di un nuovo stabilimento. Il primo edificio è realizzato su progetto di Ottavio Cascio, tra il 1962 e il 1964, e non presenta particolari caratteristiche formali. Composto da otto padiglioni paralleli e accostati, esso è destinato alla produzione; la sua struttura in acciaio presenta una maglia 12x18 metri per una lunghezza di 550, mentre l'interno è illuminato attraverso lucernari collocati nei colmi di ogni padiglione. A partire dal 1968 l'incremento della produzione conduce alla costruzione industrializzata degli stabilimenti, cosa che coinvolge anche altri due luoghi interessanti dalla decentralizzazione produttiva, Crema e Marcanise, nei pressi di Caserta. A legare gli stabilimenti sono le necessità produttive, ma anche l'entità dei complessi da realizzare, vista la necessità di grandi superfici e la richiesta di contenimento delle spese di realizzazione; questi stabilimenti verranno infatti realizzati secondo procedimenti di cantiere in grado di mettere in opera 500 metri quadrati di copertura per giornata lavorativa, quantità davvero ragguardevole in quegli anni. Le unità di produzione previste inizialmente dall'azienda sono tre a Scarmagno, una a Crema e una a Marcanise. La produzione degli stabilimenti è inserita nel settore degli oggetti di design: la produzione a Scarmagno è infatti finalizzata alla creazione di prodotti per l'informatica. Questo stabilimento impiega circa 6.000 addetti; Crema, dove si producono macchine elettroniche per l'ufficio, ha circa 2.000 addetti; Marcanise, dedicato alla meccanica strumentale, circa 1.200. La richiesta avanzata ai progettisti è di studiare un sistema polivalente in grado di realizzare edifici monopiano, che possa contenere procedimenti industriali differenti per la produzione di parti meccaniche ed elettroniche, secondo quindi un principio già sperimentato da Zanuso in America Latina.

Dalla consultazione della ricerca fatta da Astengo sul territorio canavesano (1960), richiesta per poter intendere e risolvere al meglio la situazione urbanistica in previsione della futura nascita del nuovo stabilimento di Scarmagno, riporto brevemente qui di seguito i punti più salienti di tale studio per poter intendere al meglio le motivazioni che portarono poi alla costruzione di tale area industriale.

Riguardo la situazione urbanistica del comprensorio, venne data la giustificazione del voler creare uno stabilimento industriale a Scarmagno per diverse motivazioni, ovvero:

- Vi era una facilità degli allacciamenti stradali (4 assi con andamento Nord-Sud, Autostrada Torino-Ivrea-Aosta, Strada provinciale Romano-Montalenghe-Fogizzo, SS26 e ferrovia Chivasso-Aosta e collegamento est/ovest Strambino-Scarmagno).
- In un'area cuscinetto poco industrializzata, così che diventi centro di attrazione preminente per il territorio.
- Come polo di sviluppo economico, porterà profonde modificazioni strutturali all'economia e agli insediamenti del territorio.

Fattori da prevedere per evitare addensamento, congestione, disordine.

Per evitare tutto ciò occorre prevedere la provenienza delle forze di lavoro che l'impianto vuole assorbire, cioè 3.500 addetti all'inizio e poi 6.500 alla fine.

Viene poi fatto uno studio sulla dimensione e i caratteri del comprensorio di Scarmagno, e qui per prima cosa viene fatta un'approssimazione dell'area di affluenza geografica dell'insediamento che riguardava: Scarmagno, Romano, Strambino, Mercenasco, Montalenghe, San Giorgio, Cuceglio, Vialfrè, S.Martino, Perosa, Caluso, Candia, Orio, Barone, S.Giusto per un'area complessiva di 17.710 ha. con una popolazione di circa 24.409 abitanti.

A questo punto si è passati a studiare i caratteri demografici ed economici del comprensorio prendendo in esame i primi 10 comuni suddetti, che facevano parte del nucleo centrale.

La popolazione residente era di circa 13.596 unità e in questo studio venne analizzata molto approfonditamente per poter rispondere alle esigenze loro e del nuovo stabilimento riguardo le forze lavorative.

Venne quindi studiata tale popolazione distinguendola per sesso, stato civile, attività economica prevalente, gruppi di età, ma venne studiata anche la consistenza edilizia e infine quanti fossero stati gli operai alla ICO e gli addetti in totale alle attività secondarie.

Da queste tabelle si ricavò:

- Le caratteristiche strutturali demografiche di tipo decrescente. Tutti fra i 30 e i 65 anni.
- Proporzione giovani-vecchi nel comprensorio è quasi esattamente il rovescio della situazione nazionale.
- Le caratteristiche strutturali economiche:
16,2% attività primarie (agricoltura, caccia, pesca, foreste)
25,2% fra attività secondaria (industria ed artigianaria per il ferro e legno) e attività mista (primaria e secondaria)
7,8% Attività terziaria (commercio, trasporti, amministrazioni pubbliche e private, artigianato, professioni liberali)

Da qui si evinse che la suddivisione della popolazione in relazione alle attività economiche era la seguente:

Maschi fra i 15 e 35 anni in prevalenza erano assunti in attività secondarie

Maschi fra i 35 e i 55 anni erano assunti nelle attività primarie, secondarie e terziarie

Maschi oltre i 55 anni erano assunti nelle attività primarie

Le donne fra i 15 e i 45 anni erano assunte principalmente nel settore secondario

Il ritorno al lavoro dei campi avviene in età matura o avanzata.

Se si spostassero gli addetti da attività primaria a secondaria significherebbe solo l'acquisizione di forze di lavoro invecchiata; appare invece possibile un ulteriore modesto incremento di forze di lavoro femminili.

Inoltre, in tale studio venne anche fatto un computo previsionale delle forze di lavoro disponibili.

Da questo studio si manifestò un contrasto fra la richiesta del nuovo impianto e la situazione demografica per:

- Esiguità delle classi giovani e la loro progressiva contrazione
- Impiego quasi esclusivo dei giovani dei 2 sessi nelle attività secondarie.

Riguardo le forze di lavoro potenziali venne fatta una comparazione con gli addetti ICO del comprensorio di Ivrea (Ivrea, Samone, Salerano, Fiorano, Pavone).

Nel nuovo stabilimento venne deciso che sarebbero potuti andare a lavorare non solo gli abitanti di Scarmagno, ma anche gli abitanti assunti nel settore secondario che stavano lavorando al di fuori del comprensorio, in tal modo si sarebbero anche potuti riavvicinare a casa.

Il massimo assorbimento ipotizzato delle forze locali era intorno ai 2.000 addetti tra maschi e femmine.

C'era la necessità di dover attingere ad aree più lontane quali: Candia, Caluso, Barone, Orio, S.Giusto.

Bisognava spremere fino all'ultimo tutte le possibili risorse umane della zona del comprensorio.

Le rimanenti si sarebbero colmate grazie ai pendolari o con l'immigrazione stabile.

Per il programma completo si sarebbe dovuto fare riferimento per il 50% all'immigrazione dall'esterno.

Era quindi necessario un piano di assetto territoriale per:

- Agevolare l'afflusso delle forze locali del comprensorio
- Preordinare l'insediamento nel comprensorio di un complesso di 3-4.000 addetti immigrati, e cioè di 12-16.000 nuovi abitanti.

La popolazione quindi varierà nel comprensorio di Scarmagno da 24.400 a 40.000 abitanti.

Si passa, in questo studio, a parlare poi del progetto di sistemazione urbanistica del comprensorio e partendo da un quadro d'insieme viene evidenziato il fatto che la nascita dello stabilimento avrebbe portato 2 trasformazioni principali, ovvero:

- Infrastrutturale connesse con l'impianto industriale, per il movimento di cose e persone
- Territoriali, direttamente o indirettamente provocate dalla presenza dell'impianto industriale.

Riguardo il primo punto era necessario lavorare sugli allacciamenti stradali e ferroviari, sulle maglie infrastrutturali e su miglie e integrazioni della rete esistente.

Sul secondo punto erano necessarie modifiche sulle consistenze attuali degli insediamenti urbani e rurali, col sorgere di nuove attrezzature (scuole/scuole professionali, nuove zone di lavoro per attività secondarie connesse, creazione di centri ricreativi, sistemazioni stradali, modifiche del paesaggio agricolo-boschivo, necessità di "zone-filtro" di tutela all'insediamento ICO.

Per poter attuare tale piano erano necessari:

- Tronco autostradale di collegamento tra il casello di Scarmagno sulla Aosta-Torino e il casello Cigliano sulla Torino-Milano. Tale nodo sarebbe servito al tempo stesso di accesso allo stabilimento ICO di Scarmagno.

- Sulla provinciale Romano-Fogizzo, nuovo tronco dal Chiusello fino allo stabilimento
- Nuovo tronco stradale SS26 a sud di Candia
- Vari miglioramenti a tracciati locali
- Zone di possibile espansione edilizia: dal '51 al '61 il patrimonio edilizio era incrementato di 1.265 vani, ovvero 1.621 stanze non occupate. Un buon dato riguardo l'immigrazione che può trovare alloggi a costi contenuti.
- Scuole professionali, zone di lavoro, zone di ricreazione.

Queste linee guida erano quelle identificate per costruire la trama delle trasformazioni coordinate del territorio interessato e guidare lo studio dei singoli piani d'intervento, sia settoriale che comunale.

Questo sarebbe stato una via di mezzo fra un piano territoriale e un piano intercomunale, sarebbe diventato un piano comprensoriale se la legge urbanistica del 1962 fosse diventata realtà. Venne subito eliminata la possibilità di fare un piano intercomunale poichè quelli attuati fino ad allora vennero definiti stancanti, troppo lunghi, senza risultati; la strada giusta da prendere era quella di creare tale piano tramite conferenze dirette con i sindaci evitando le Pubbliche amministrazioni.

Nello studio fatto da Astengo a questo punto si passa a parlare del piano particolareggiato dello stabilimento e delle sue adiacenze.

Vennero presi in considerazione qui i temi cardine del sito, e quindi:

- Nodo di smistamento
- Fascia dei servizi sociali per lo stabilimento ICO a sud dello stabilimento di Scarmagno
- Estensione e natura dei vincoli da porre su tutti i lati dello stabilimento per creare una fascia di rispetto per evitare lottizzazioni a margine.

Successivamente vennero poi fatte proposte per la politica di immigrazione coordinata e quindi emerse la necessità di un piano di reclutamento di forze di lavoro per gli immigrati e quindi una preparazione professionale, delle residenze e dei servizi.

Era necessario un programma e un ufficio in modo che le operazioni di reclutamento e di immigrazione procedessero di pari passo con l'erezione dello stabilimento. Vennero infine dati alcuni suggerimenti in materia in particolare riguardo al reclutamento (tempi di creazione dello stabilimento, date assunzioni), addestramento (avvio e scuole professionali che avevano la precedenza su tutto), integrazione con la popolazione del comprensorio (apertura di un ufficio di assistenza).

PREVISIONI DEI PIANI URBANISTICI
DEI COMUNI GRAVITANTI SUL
NUOVO COMPLESSO INDUSTRIALE
OLIVETTI A SCARMAGNO.

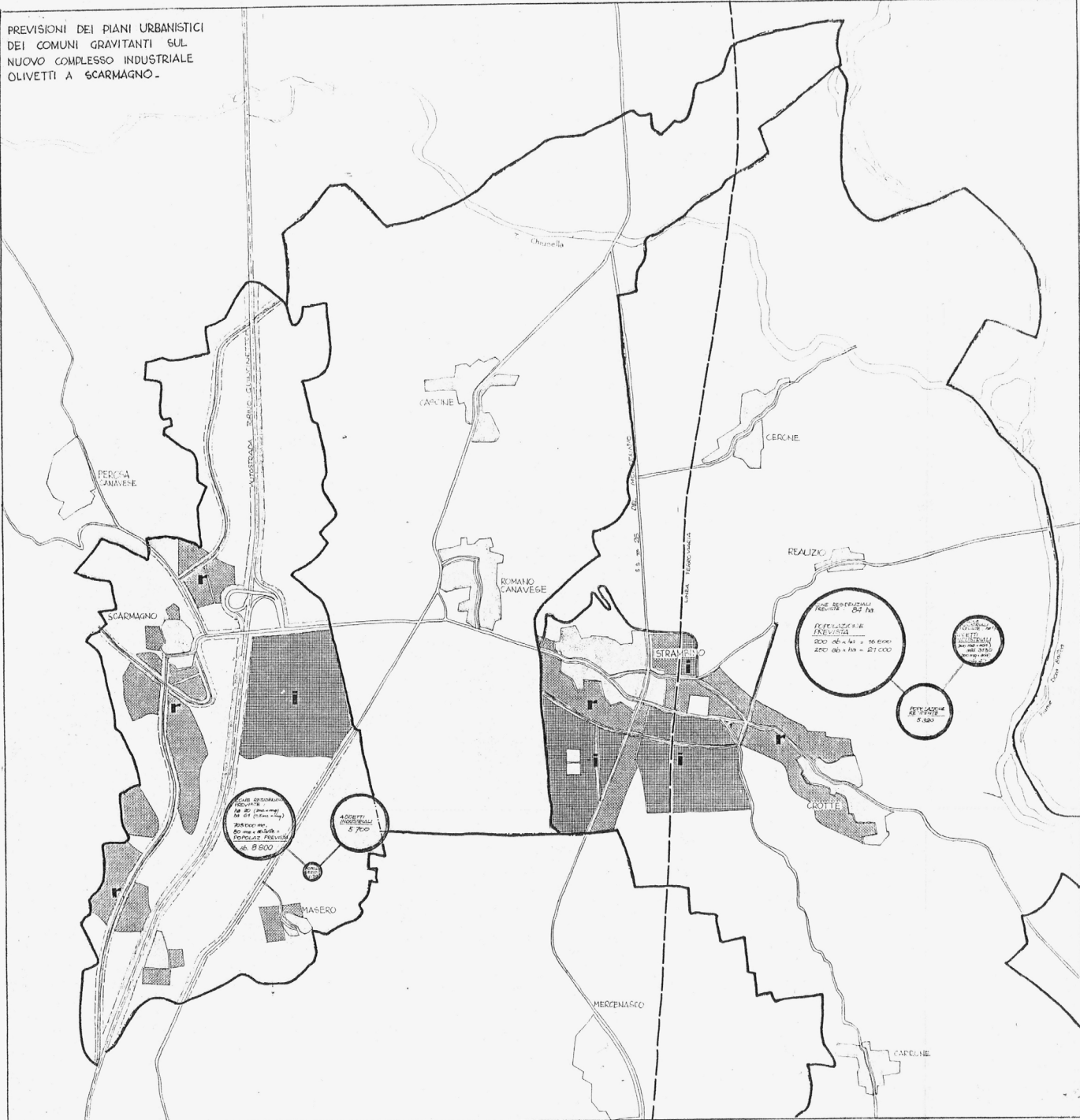


Fig.16 -Previsioni dei Piani urbanistici dei comuni gravitanti sul nuovo complesso industriale Olivetti a Scarmagno.
 FONTE: Associazione Archivio Storico Olivetti - Fondo: Documentazione e Società/ Documentazione Stabilimenti e Immobili Olivetti - Collocazione VC - I - 2 - 2212(1)1

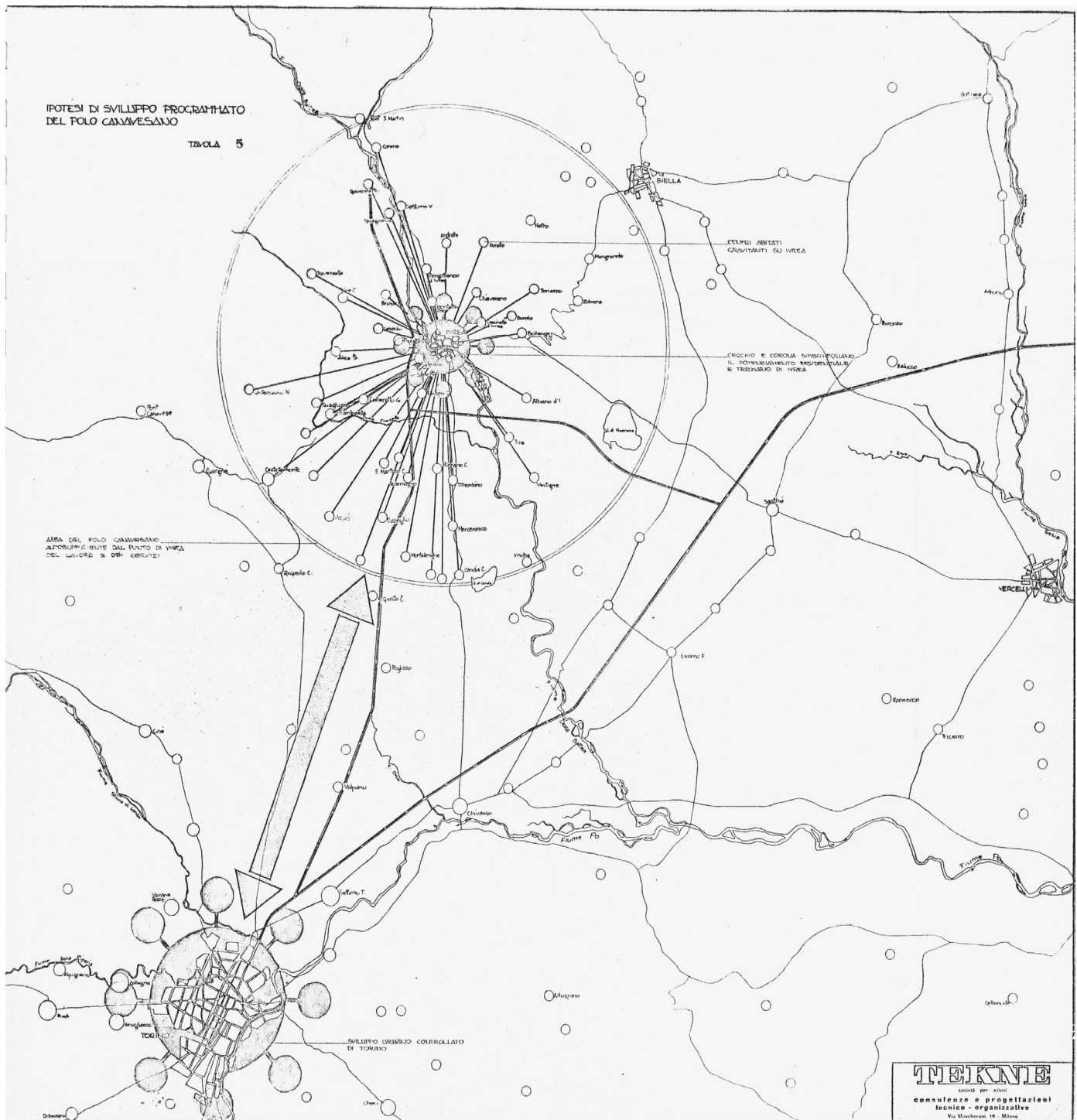


Fig.17 - Ipotesi di sviluppo programmato del polo Canavesano.

FONTE: Associazione Archivio Storico Olivetti - Fondo: Documentazione e Società/ Documentazione Stabilimenti e Immobili Olivetti - Collocazione VC - I - 2 - 2212(1)1

PRIMI ELEMENTI DEL PIANO
URBANISTICO COMPENSORIALE
A SUD DI IVREA

TAVOLA 9



Fig.18 - Primi elementi del Piano urbanistico compensoriale a sud di Ivrea

FONTE: Associazione Archivio Storico Olivetti - Fondo: Documentazione e Società/ Documentazione Stabilimenti e Immobili Olivetti - Collocazione VC - I - 2 - 2212(1)1

STUDI PLANIMETRICI E FUNZIONALI DELLO INSEDIAMENTO INDUSTRIALE A SCARMAGNO

TAVOLA 7

DIAGRAMMA DELLE RELAZIONI FUNZIONALI DEI NUCLEI CHE DEFINISCONO LA ZONIZZAZIONE

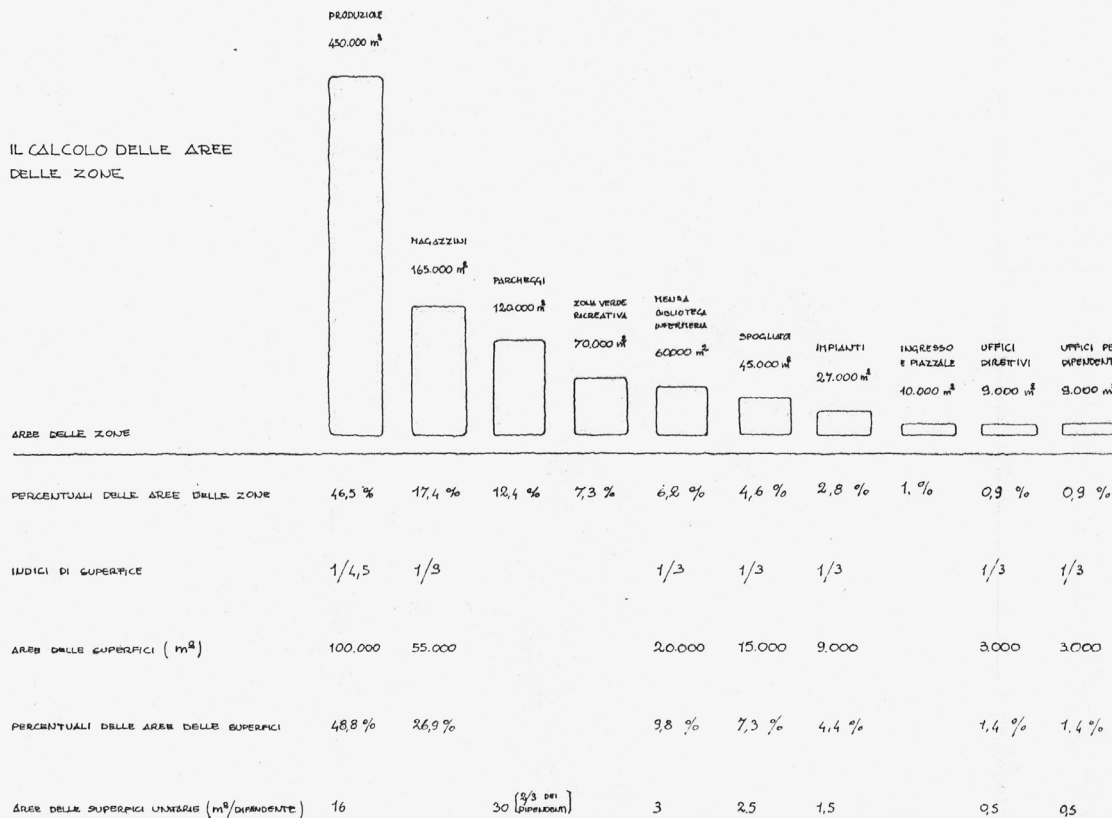
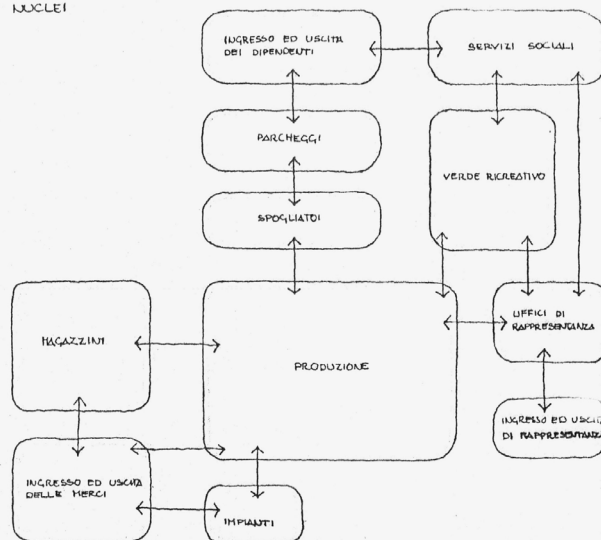


Fig.19 - Studi planimetrici e funzionali dell'insediamento industriale a Scarmagno.

FONTE: Associazione Archivio Storico Olivetti - Fondo: Documentazione e Società/ Documentazione Stabilimenti e Immobili Olivetti - Collocazione VC - I - 2 - 2212(1)1

2.2.1 RIGUARDO LA FORMA URBANISTICA DEL SITO EX-OLIVETTI DI SCARMAGNO

Nell'ultimo secolo, la fabbrica ha attraversato un processo di trasformazione molto forte, sia dal punto di vista della sua espansione iniziata a metà dell'800 con la Rivoluzione industriale, sia dal punto di vista architettonico, essendo toccata anch'essa dai mutamenti dei generi architettonici susseguirsi nel tempo. Si è poi passati da una convergenza delle tipologie architettoniche, sfociate in una tipologia banale, ripetibile, causata dal fatto che non si poteva dare troppa importanza a tale elemento. Molti sono stati i motivi che hanno portato a tale scelta tipologica; ad esempio le dimensioni dovute al problema della mobilità dei macchinari e delle attrezzature e dalla necessità che tali spazi dovessero essere non solo intercambiabili, ma anche espandibili e riducibili nel minor tempo possibile. Inoltre il fatto che costruire una fabbrica è un rischio in quanto se la fabbrica fallisce, il fabbricato deve avere un valore per la produzione di qualcosa d'altro. Si è passati successivamente al pensiero, però, che le fabbriche dovessero essere affascinanti. Il fabbricato industriale è una tipologia edilizia intrinsecamente multifunzionale, e può quindi rappresentare un problema progettuale interessante.

Ci chiediamo quindi quali possano essere i criteri attraverso i quali identificare se una fabbrica è una "buona" fabbrica o se è una "cattiva" fabbrica.

Tali criteri possono essere, non solo la grandezza (nell'accesso, nei servizi, nel dimensionamento e nella robustezza) e con tale obiettivo si intende anche la chiarezza formale, luce solare, e varietà di materiali, esperienze, comodità e colori, ma inoltre le caratteristiche del territorio attorno ad essa devono essere prese in considerazione in modo serio, come le caratteristiche naturali o urbane, boschi, corsi d'acqua, strade, comodità e panorami.

Cosa che Olivetti aveva previsto ed è per questo che le industrie da lui costruite sono attuali.

Passando ora in rassegna le diverse tipologie di fabbriche che si sono susseguite nel tempo, la prima tipologia da considerare è l'industria storica, che si stabilisce ai margini o nelle vicinanze delle grandi città, assume, nell'arco di pochi decenni, dimensioni incomparabili rispetto alle zone abitate circostanti e diventa un elemento strutturante del territorio, tale da generare un tessuto urbano periferico, caratterizzato dalla monotonia funzionale e tipologica degli spazi, in contrapposizione ai caratteri degli insediamenti preesistenti.

Dentro questo "movimento tipologico" ricadono gli insediamenti a corona, quelli posti lungo le ferrovie, i villaggi industriali, il recupero di edifici e modelli preesistenti

Si passa poi alla tipologia dell'industria diffusa caratterizzato dai tessuti misti. I tessuti misti, nonostante abbiano subito, negli ultimi anni, un ridimensionamento, determinato in particolar modo dai processi di ristrutturazione urbanistica che hanno investito le aree urbane più centrali, restano tra gli ambiti insediativi privilegiati per la localizzazione di nuove attività artigianali e della piccola impresa. Questo è determinato soprattutto dall'uso flessibile ed informale degli spazi che caratterizzano le infinite versioni di questa tipologia insediativa e ne determinano la continua evoluzione, rendendola ancora fortemente competitiva rispetto a nuove forme degli spazi della produzione, come ad esempio gli incubatori e i centri artigianali integrati. In questo caso i contesti che vengono presi in considerazione sono quelli nei quali si sono sviluppati tali tipi di tessuti misti, ovvero nei tessuti storici, nelle aree semicentrali, negli ambiti suburbani e, come nel caso precedente, anche attorno alle direttrici conurbative.

A questo punto passiamo a parlare della tipologia di fabbrica che più da vicino ci interessa, ovvero quella moderna.

Tra le due guerre, ed in modo più incisivo dopo il secondo conflitto mondiale, la forte crescita del sistema industriale, l'applicazione di nuovi criteri costruttivi, la realizzazione di una rete stradale sempre più ampia ed efficiente, alla quale fa seguito una motorizzazione diffusa, determinano dei forti mutamenti nella localizzazione e nella realizzazione degli spazi della produzione. L'industria moderna, pur presentando alcuni elementi di continuità con l'industria storica, si distingue da quest'ultima per il progressivo processo di omologazione che investe gli insediamenti produttivi, determinato dall'esigenza di spazi sempre più grandi e flessibili, dalla diffusione di nuove tecniche costruttive e da una logica sempre più legata a ragioni pratiche e funzionali.

Il risultato di questi processi è il diffondersi di un'architettura "inespressa" che, salvo rare eccezioni, non ha

più rapporti significativi con le attività della produzione e con il contesto ambientale in cui si insedia. Espressioni significative dei nuovi spazi della produzione, che si localizzano ai margini degli abitati e sul territorio, sono i grandi impianti industriali dalle forme sempre più semplici e regolari e le aree produttive con fabbricati di piccole e medie dimensioni, caratterizzate dall'omologazione delle funzioni e degli spazi, esito di processi di pianificazione profondamente legati ai principi dello zoning.

Parlando di questa tipologia di fabbricato dobbiamo prendere in considerazione almeno due aspetti che sono stati trattati precedentemente nella identificazione morfologica del Canavese, ovvero:

- Le vie di comunicazione
- Lo zoning produttivo.

Parlando del primo punto dobbiamo dire che dopo la prima Guerra Mondiale, e in modo più incisivo dopo il secondo conflitto, allo sviluppo delle grandi aree industriali lungo la ferrovia, si affianca l'insediamento di nuovi complessi produttivi sul territorio ai margini degli abitati. Essi si configurano come spazi chiusi e di grandi dimensioni rispetto agli insediamenti vicini e sono caratterizzati dalla facile accessibilità e dallo stretto rapporto con i sistemi di trasporto, dapprima ancora su ferro e poi, in modo sempre più diffuso, su gomma.

Nei nuovi impianti scompaiono i vecchi edifici verticali e le tipologie edilizie che hanno caratterizzato la prima fase dell'industrializzazione, sostituite da grandi edifici in cemento o strutture in ferro con forme più semplici e dalle dimensioni sempre più estese.

Questi complessi sono caratterizzati da una forte specializzazione funzionale e mantengono, come i grandi impianti storici, una netta autonomia rispetto al tessuto urbano circostante. A differenza di questi ultimi, però, perdono ogni riferimento tipologico e ambientale nei confronti del contesto in cui si trovano. Scompaiono le relazioni con il luogo, che in passato erano espresse attraverso l'uso di materiali locali, la rielaborazione dei linguaggi architettonici e la riproposizione di tracciati e orientamenti preesistenti.

La nuova industria pur agendo sullo sviluppo socio-economico e insediativo del territorio, a differenza di quanto è avvenuto tra ottocento e novecento nella periferia metropolitana, si trova in rapporto a realtà insediative eterogenee e già consolidate. Di conseguenza questi complessi produttivi, anche quando si localizzano ai margini degli insediamenti, pur contribuendo allo sviluppo del tessuto urbano, non sono determinanti nella sua strutturazione e quindi non provocano quei fenomeni di omologazione funzionale e tipologica tipica delle grandi periferie.

A differenza dell'industria storica localizzata in posizioni centrali o strategiche delle città, questi insediamenti non sono investiti da intensi processi di dismissione e le operazioni di riuso degli spazi sono finalizzate soprattutto all'insediamento di nuove attività produttive.

Tra gli interventi di recupero, frequente è il ricorso alla suddivisione dei complessi in piccole e medie unità, anche senza la realizzazione di rilevanti opere di ristrutturazione.

Spostandoci invece a parlare dello zoning produttivo, dobbiamo dire che le aree produttive, esito dei processi di pianificazione legati ai principi dello zoning, si sono diffuse nel territorio, in modo significativo, dopo la seconda guerra mondiale. Attuate attraverso piani per gli insediamenti produttivi, piani di lottizzazione artigianali e industriali, si caratterizzano per la loro forte omogeneità funzionale e tipologica, quest'ultima sempre più accentuata con l'evolversi dei sistemi di prefabbricazione. A differenza dei grandi complessi industriali, che si presentano come uno spazio recintato e isolato dal contesto ambientale, queste aree produttive hanno una forma aperta e costituiscono un vero e proprio tessuto insediativo più o meno integrato con le zone urbanizzate adiacenti.

Queste zone sono organizzate su uno o più assi viari interni sui quali si affacciano capannoni modulari di varia misura. L'aggregazione di più aree, realizzate in epoche successive, può generare nel tempo la presenza di grandi zone monofunzionali dedicate alle attività produttive.

Le attività che si insediano in questi spazi sono generalmente quelle svolte da piccole o medie imprese locali, che hanno bisogno di ampliare e modernizzare le loro strutture, oppure da operatori medio grandi esterni all'area in fase di ristrutturazione.

Raramente questi insediamenti sono oggetto di rilevanti interventi di ristrutturazione e gli spazi lasciati liberi dalla cessazione delle attività vengono occupati da altre aziende.

Queste zone produttive assumono forme diverse in rapporto ai contesti in cui si insediano. In particolare,

nella loro configurazione, hanno un ruolo decisivo le relazioni con il sistema viario e con le aree urbanizzate circostanti.

In questa tipologia rientrano le zone produttive integrate ai centri abitati, e finalmente le zone produttive isolate, ovvero la tipologia esatta che caratterizza l'area ex Olivetti di Scarmagno.

Esse sono zone produttive organizzate lungo i principali assi stradali e isolate dai centri abitati circostanti. Questi insediamenti, strutturati su una rete viaria interna integrata da parcheggi e zone a verde, pur mantenendo le caratteristiche di un tessuto urbano, restano una realtà isolata rispetto all'ambiente circostante.⁵

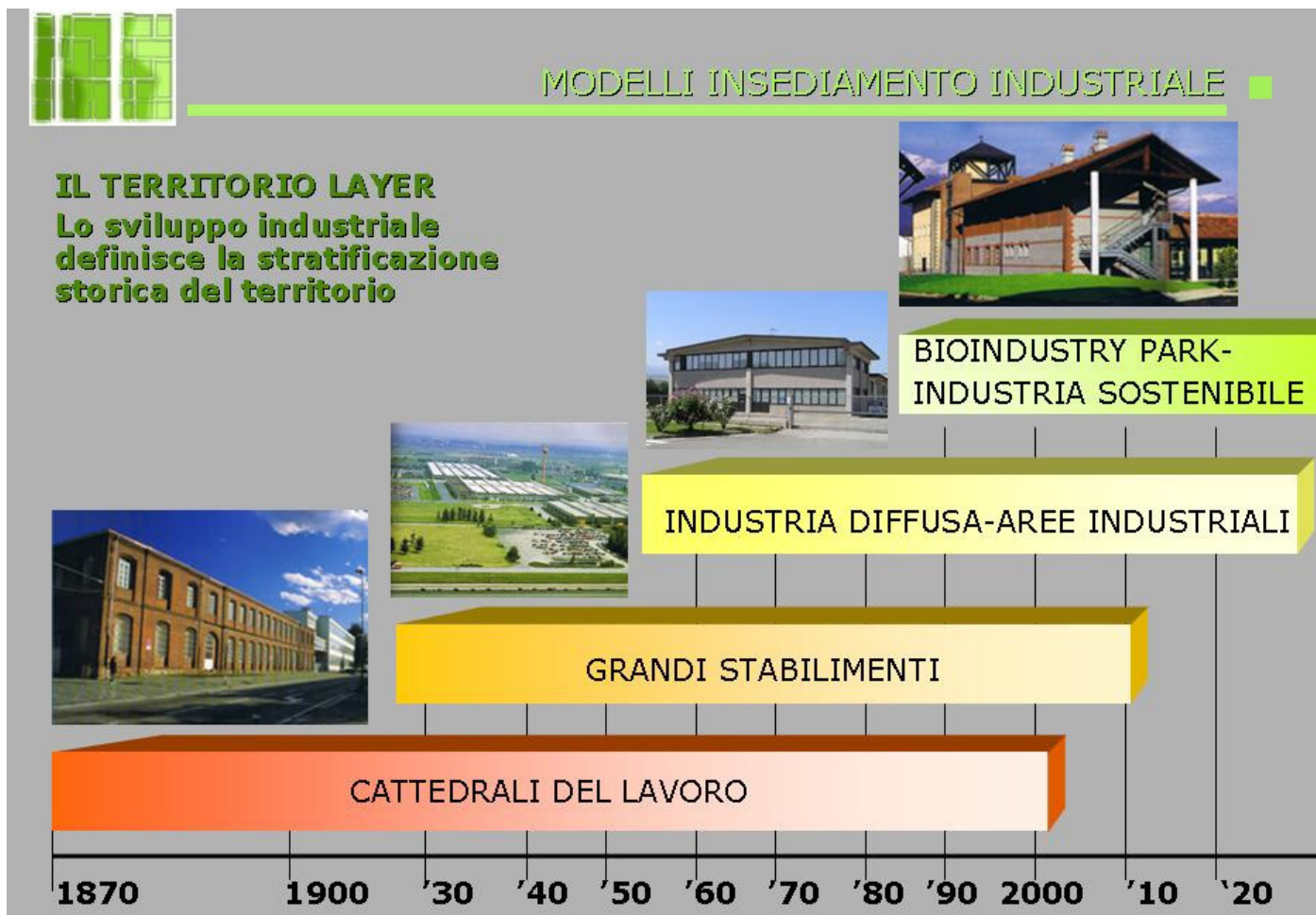


Fig.25 - Il modello insediativo industriale nel tempo. FONTE: piano territoriale di coordinamento provincia di Torino: sistema produttivo (<http://www.provincia.torino.it/speciali/2010/ptc/>)

5 Fossa Giovanna - Fossati Andrea - Lane Robert - Oltre la fabbrica-Beyond the factory. Places of production in the region of Lombardy and the references abroad - 2002

2.2.2 STORIA DELL'ARCHITETTURA DEL SITO E SUO VALORE

Come enunciato poco fa, lo stabilimento di Scarmagno nacque nel contempo di altri 2 impianti importanti, quello di Crema e quello di Marcyanise.

Il progetto architettonico di Marco Zanuso e Edoardo Vittoria si avvale della collaborazione della Sertec per i calcoli delle strutture, mentre la programmazione della costruzione e la direzione lavori sono affidate alla Tekne, società al cui capo è Roberto Guiducci. La caratteristica edilizia è l'adozione di una struttura unificata prefabbricata in cemento. Il cantiere dello stabilimento di Scarmagno inizia nel 1967 e finisce nel 1971: la superficie coperta è di 143.000 metri quadrati. Il complesso di Crema, localizzato su di un terreno di 800.000 metri quadrati, di cui ne vengono occupati 55.000, è costruito in poco più di un anno. Marcyanise copre un'area di 110.000 metri quadrati ed è costruito tra il 1968 e il 1969. La struttura usata in tutti questi stabilimenti è formata da interassi di 12x18 metri ed è costituita da quattro unità produttive autonome. L'elemento su cui ruota la composizione dell'edificio è costituito da un pilastro, da una trave principale e da una secondaria. La struttura è pensata come una struttura leggera e viene montata in cantiere per connessione meccanica. La trave principale ha sezione a "Y" rovesciata e contiene gli impianti di aerazione e di canalizzazione delle acque. I pannelli di tamponamento delle pareti verticali sono trasparenti o semitrasparenti opportunamente schermati e sono studiati per essere montati e smontati con estrema facilità.

La caratteristica forma dei componenti permette l'ampliamento dell'edificio nelle due direzioni ortogonali senza necessità di impiego di pezzi speciali. Gli edifici accessori per il personale sono costituiti da una struttura a piastre di 6x6 metri prefabbricate a terra e alzate su pilastri in modo da potersi sviluppare sia autonomamente negli spazi liberi all'interno della fabbrica, sia inserendosi nella struttura principale dell'edificio. Anche qui, l'attenzione ad alcuni particolari, oltre all'originalità della struttura, permette di non ottenere un risultato di piatta razionalità produttiva. L'uso del cemento armato faccia a vista nella struttura, il colore delle schermature usato per gli impianti di aerazione che scandiscono la facciata, la soluzione utilizzata per i lucernari in resina espansa e la trave di canalizzazione rivestita in lamiera grecata formano ciò che la critica ha definito una sorta di "landscape artificiale" dal forte impatto visivo⁶.

Il terreno, nel territorio di Scarmagno, venne acquistato dalla Olivetti nel 1950 poichè l'area di Ivrea era ormai satura e, dopo la costruzione per la nuova ICO Olivetti aveva in mente il maggior impegno nel mondo dell'elettronica. Nell'ottica del decentramento, l'area di Scarmagno risultava ottimale essendo ad una decina di chilometri da Ivrea.

Inoltre l'area risultava di facile accesso per gli operai ed aveva una buona visibilità collocandosi vicino all'autostrada, alla ferrovia e alla strada provinciale.

Il sistema Olivetti si basava principalmente sui seguenti fattori:

- Architettura e design
- Innovazione tecnologica
- Sviluppo del territorio
- Comunicazione
- Marketing
- Cultura
- Servizi sociali.

Nel 1960 venne fatta una ricerca socio economica da Astengo.

L'analisi del sito dove porre lo stabilimento di Scarmagno venne affidato a due studi di architettura, Migliasso-Scamparini e Zanusa-Vittoria.

Il sito scelto rispondeva appieno alle esigenze di cui sopra.

Nel 1962 viene dato un primo mandato agli architetti Zanuso e Vittoria per il Design dello stabilimento.

Nel 1966 l'ufficio tecnico disegna uno stabilimento tipo prefabbricato con struttura in cemento armato.

L'inizio dell'utilizzo del cemento armato risale al 1950 ed ha creato una profonda mutazione nella costruzione dei prefabbricati di tutto il mondo.

L'ufficio tecnico trova uno stabilimento di prefabbricati a circa 300 Km. da Ivrea ed individua la tipologia con cui verrà costruito lo stabilimento.

6 Patrizia Bonifazio, Paolo Scrivano - Olivetti costruisce - Architettura moderna a Ivrea

Tutto il costruito ha seguito un tipo di struttura ingegneristica basata sul veloce cambiamento delle dimensioni interne degli edifici. Vi è infatti un reticolo di travi, poggiate su colonne, delle dimensioni di 12x18 metri. Tale griglia organizza in planimetria tutti gli spazi dell'area, dagli edifici ai percorsi, ai servizi, fino alle aree verdi. Il secondo mandato affidato a Zanuso e Vittoria è del 1967, essi entrano nel particolare definendo assonometria e struttura dei fabbricati e viene illustrato il tipo di montaggio a secco della struttura prefabbricata in cemento armato.

Sempre nel 1967 la Tekne studia e disegna lo schema di copertura di Scarmagno.

L'equipe per il progetto per il sito di Scarmagno è dunque costituita da:

- Edoardo Vittoria (1923-2009) Iscritto alla Associazione per l'Architettura Organica. Scrive per le riviste Metro e Società.

- Marco Zanuso (1916-2001) iscritto al Movimento Studi Architettura.

1946-1948 Capo redattore della rivista Domus

1963-1956 Redattore di Casabella- Continuità

- Ufficio Tecnico Olivetti (UTO)

- Sertec SPA (strutture)

- Tekne SPA (impianti e disegni esecutivi)

Il design è di Zanuso e lo stile architettonico degli edifici ha aiutato a richiamare altri usi.

Le strutture sono definite dalle lettere dell'alfabeto.

L'edificio A è il più lungo ed è quello costruito per primo.

L'edificio B è quello più interessante da conservare

Gli altri 3 edifici hanno le lettere C, D ed E.

Le principali priorità di conservazione a scala architettonica sono:

- Le suddivisioni

- I rapporti degli interni

- L'illuminazione zenitale

- L'areazione

Il sito ha diversi pregi fra cui possiamo indicare il suo inserimento in una zona tampone fra le aree industriali di Torino ed Ivrea con ottima visibilità e vivibilità e della presenza di due strade provinciali, la ferrovia e l'autostrada.

Esso rientrava nelle strategie territoriali di Olivetti con i suoi incentivi e le sue regole e nel tempo è stato riportato a Scarmagno il modulo di Saarinen.

Il sito di Scarmagno è stato l'ultima area industriale costruita nel Canavese che è stato portato a termine nel 1972.

2.3 SCARMAGNO OGGI

Dopo aver visto lo sviluppo urbanistico-architettonico- socio-demografico dell'area e lo sviluppo del progetto, a questo punto è importante visionare qual è la situazione attuale dell'area in oggetto.

Durante la permanenza all'International Summer School di Ivrea ho avuto la possibilità di poter fare diversi sopralluoghi nell'ex area industriale e poter creare le tavole qui di seguito riportate che riassumono i principali aspetti di cui tener conto nel parlare di uno studio per la sua riqualificazione.

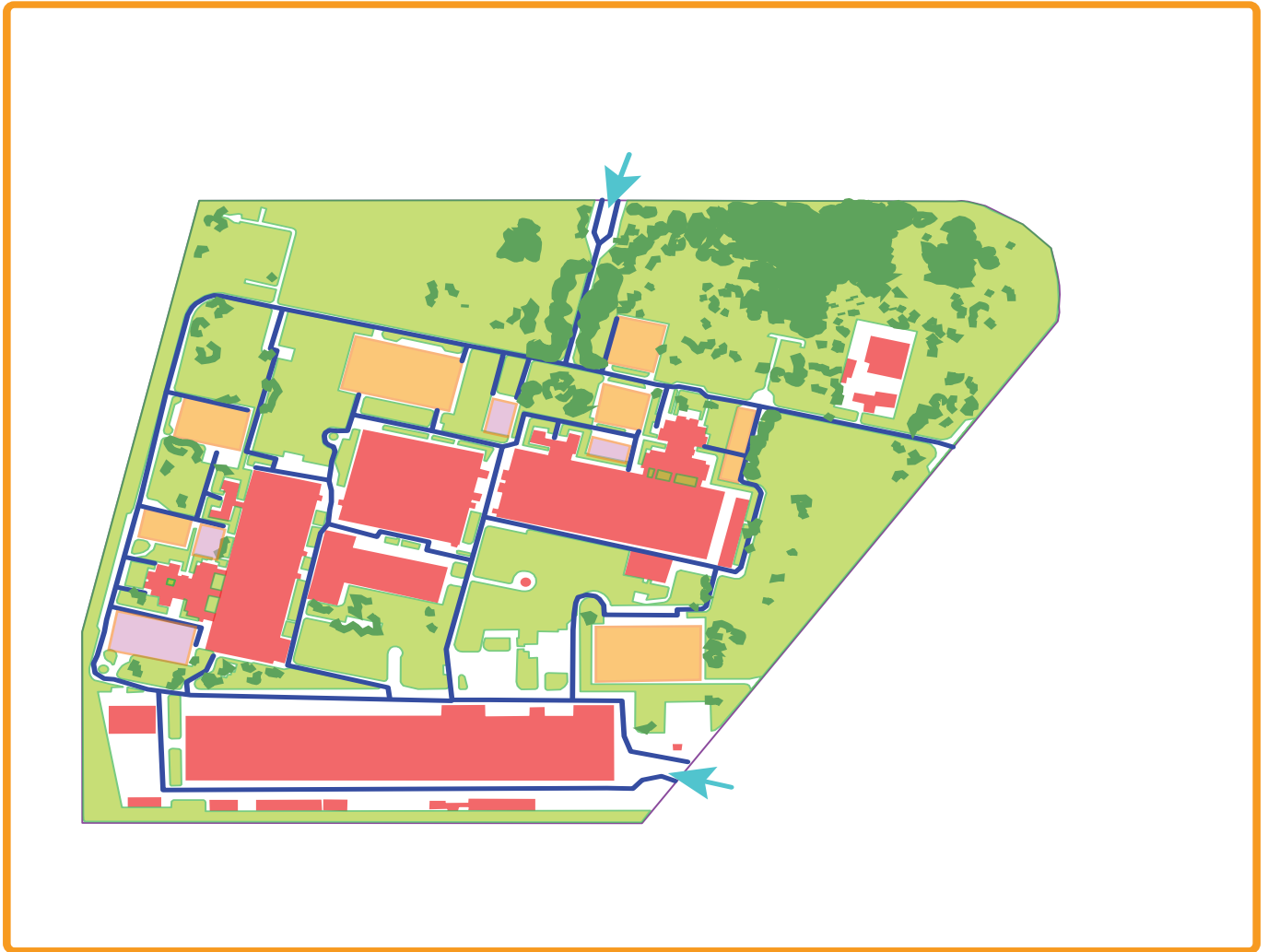


Fig.26 - Planimetria dello stabilimento ex-Olivetti di Scarmagno

GLI ACCESSI

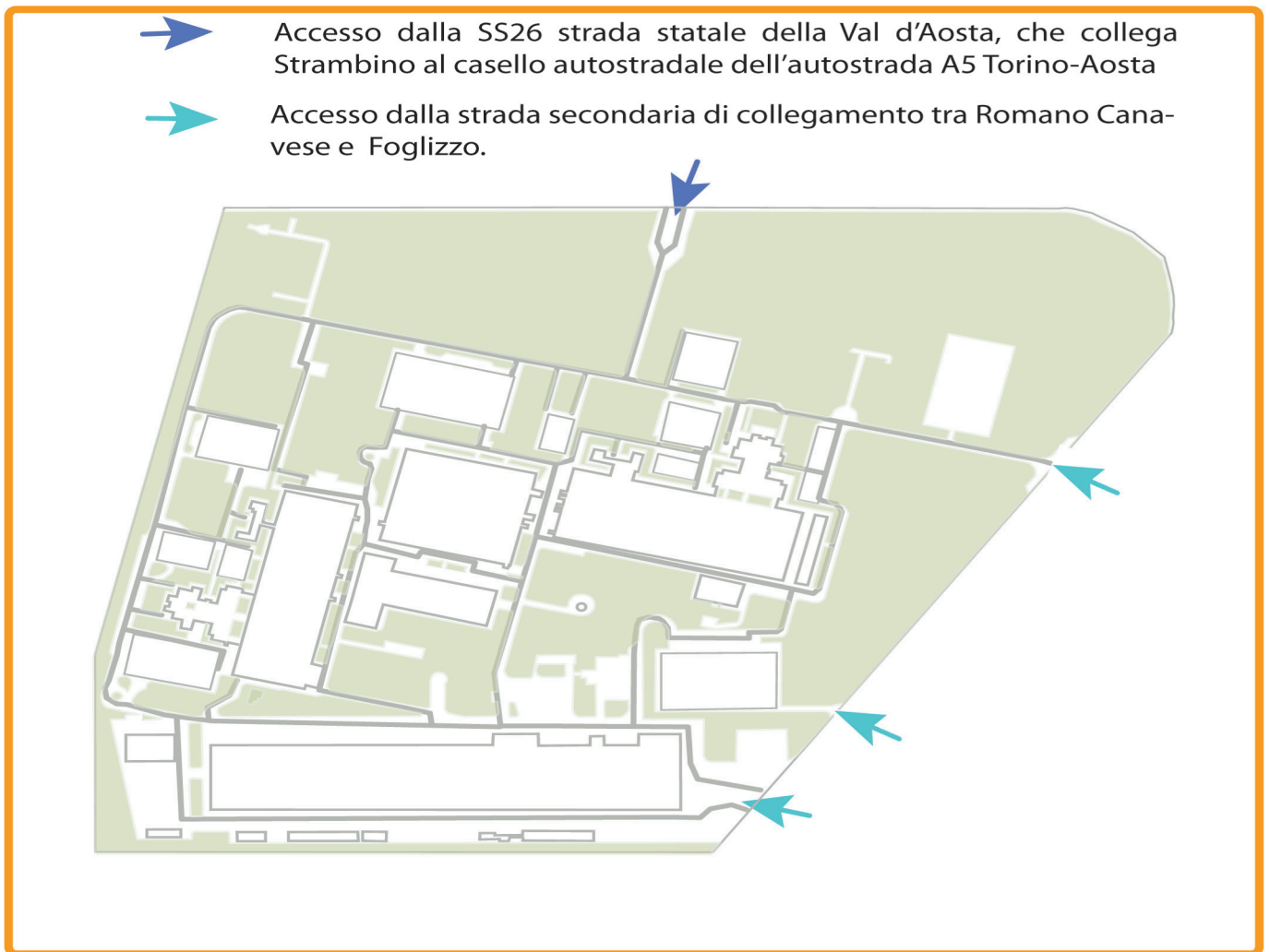


Fig.27 - Planimetria degli accessi dello stabilimento ex-Olivetti di Scarmagno

Gli accessi all'ex stabilimento Olivetti come si vede sono quattro. Uno facilita il collegamento con l'autostrada. Ricordiamo che tale tratto di strada e il casello autostradale vennero costruiti e pagati per intero da Olivetti, durante la nascita dell'area industriale, per poter permettere agli impiegati di accedere il più facilmente possibile all'area.

Gli altri tre accessi vennero creati per le persone che abitavano nelle vicinanze del sito e si affaccia sulla strada secondaria di collegamento tra Romano Canavese e Foglizzo.

Dal primo ingresso verso nord (ora chiuso) si accedeva direttamente all'ex area Bodoni, dal secondo più a sud ad un parcheggio (anch'esso oggi chiuso) e infine da quello più a sud, transitavano i mezzi che si recavano nei magazzini di stoccaggio dei materiali.

Tali ingressi, ad oggi risultano composti solamente da due cancellate in disuso, ma comunque, ciò che prende importanza nell'accedere nell'area stessa è che sono presenti due casottini ai quali bisogna fermarsi e farsi riconoscere per poter accedere.

Tale controllo permette ancora oggi di poter mantenere una sorta di privacy e sicurezza nell'area.

IL VERDE



Fig.28- Planimetria del sistema del verde nello stabilimento ex-Olivetti di Scarmagno

L'area ha una superficie totale di 1.100.000 mq. e presenta una superficie a verde di 570.000 mq.

L'area verde ancora disponibile oggi era stata pensata come area di possibile espansione della parte edificata del sito.

E' presente una vegetazione di arbusti ed "alberi pionieri" così chiamati perchè di facile attecchimento ma di durata media di 50-60 anni.

Dal disegno qui riportato possiamo identificare che la maggioranza delle piantumazioni siano state fatte nell'area nord-est, e rimane ad oggi rigogliosa, purtroppo ad oggi mal mantenuta, un sottobosco folto.

La filosofia Olivettiana di rapporto tra verde e costruito soddisfa ancora oggi le normative vigenti in termini di rapporti tra costruito e uso di suolo e risponde, come risponde ancora oggi in egual modo alle esigenze delle persone che venivano a lavorare in questo luogo, unendo la fabbrica al territorio tramite una estendersi dell'ambiente naturale all'interno dello stabilimento. Al tempo era un'azione avanguardistica.

C'è in ogni caso una necessità di interazione reale con l'ambiente esterno nonostante la tipologia di vegetazione sia uguale a quella esterna.

I PERCORSI

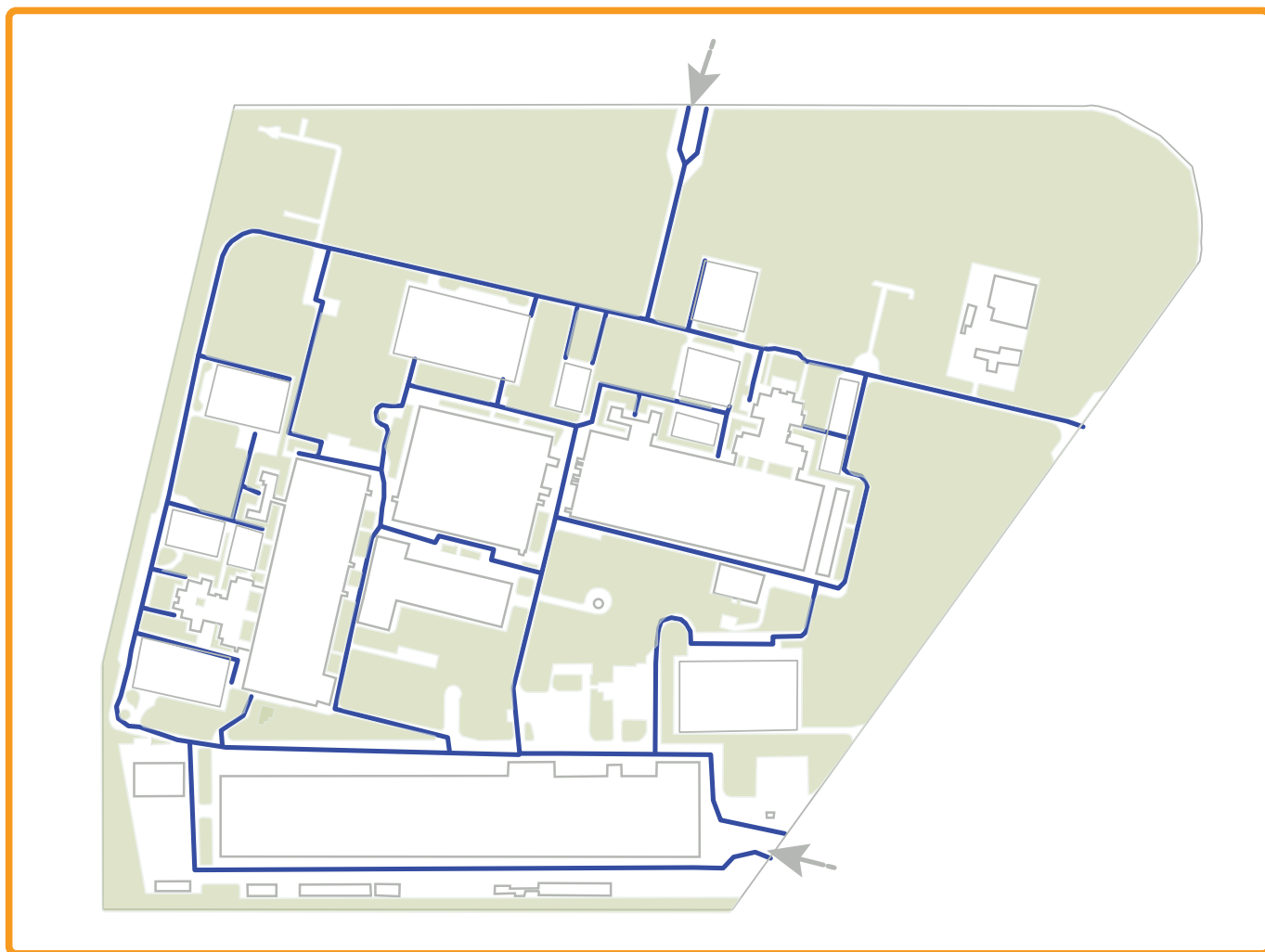


Fig.29 - Planimetria dei percorsi interni allo stabilimento ex-Olivetti di Scarmagno

La viabilità interna è ideata per servire i vari edifici con collegamenti che riducono al minimo le distanze da percorrere da un capannone all'altro.

Era stata studiata in modo che gli autoveicoli riuscissero ad accedere all'area senza intralciare i movimenti degli altri mezzi presenti all'interno del sito.

Tra gli esempi di altri mezzi vi erano gli autobus che servivano a poter portare al lavoro e a casa i lavoratori che non possedevano un mezzo di trasporto. Per essi erano stati studiati anche parcheggi appositi, oggi completamente abbandonati.

Le strade interne sono di grandi dimensioni e si collegano agli ingressi principali dell'area in connessione con l'autostrada e con la strada provinciale e la viabilità ordinaria.

Ovviamente tali percorsi vennero studiati dagli architetti Zanuso e Vittoria in relazione alle dimensioni e al posizionamento dei fabbricati principali presenti nell'area anche in considerazione dello sviluppo futuro dell'area stessa e quindi del maggior traffico prevedibile.

Tali percorsi erano collegati ai parcheggi interni da destinare ai veicoli degli impiegati e degli operai, nonché dei visitatori.

Tali percorsi vennero progettati seguendo la maglia costituita dal modulo di costruzione degli edifici stessi espansa a tutta l'area.

Oggi purtroppo la maggior parte di tali aree risulta vuota, sottoutilizzata e non mantenuta.

GLI EDIFICI



Fig.30 - Planimetria degli edifici efficienti e non presenti dentro lo stabilimento ex-Olivetti di Scarmagno

L'area edificata totale è di 175.100 mq.

Vi sono edifici in stato di abbandono e disuso di mq. 50.863 e altri funzionanti di mq. 124.236 con l'uso da parte di aziende del settore informatico, logistico e di ricerca/servizio.

Da capannoni utilizzati ad utilizzati solo in parte

La destinazione prevista dal P.E.C. è di tipo produttivo, terziario e commerciale per una superficie utile di 141.610 mq. di cui coperti 107.510 mq.

Le categorie di intervento sono di ampliamento e di maggiore utilizzazione.

L'area ha un pregio architettonico-paesaggistico.

Il P.E.C è stato approvato nel 2004, ma al momento non si è dato inizio a nessuna opera.

Dai sopralluoghi fatti si riscontra una non curanza delle strutture che oramai iniziano e deteriorarsi in modo evidente.

Inoltre sono diversi gli edifici che sono stati abbandonati, come ad esempio l'infermeria e l'edificio E

Da un punto di vista architettonico essi sono valenti, ma non utilizzati.

I PARCHEGGI E LE AREE COMUNI



Fig.31 - Planimetria dei parcheggi e delle aree comuni presenti dentro lo stabilimento ex-Olivetti di Scarmagno

Come si vede i parcheggi occupano circa il 3% dell'area e sono ancora validi per l'eventuale sviluppo futuro previsto dal P.E.C.

Le aree comuni erano usate come aree di aggregazione per gli impiegati, sia come aree dove poter fare manovre con i mezzi. Oggi queste aree sono quasi completamente in stato di abbandono.

Studiati anche essi nella griglia, sono sparsi all'interno dell'area per poter rispondere alle esigenze dei vari edifici relativamente al numero di addetti.

Tutti i parcheggi erano collegati ai percorsi che potevano permettere un avvicinamento il più possibile rapido alle uscite per l'autostrada e per la strada provinciale.

CONDIZIONI ATTUALI DELLA STRUTTURA



Fig.32-33 - Condizioni attuali della struttura dello stabilimento

2.4 SCHEDE DI APPROFONDIMENTO

LA STORIA DEL COSTRUITO DA OLIVETTI A IVREA E FUORI DA IVREA

Ivrea - La Fabbrica Olivetti di Ivrea

Il comprensorio Olivetti. Il comprensorio Olivetti di Ivrea (Torino) è molto di più di un insieme di edifici destinati alla produzione. È un distretto a misura d'uomo pensato sia per le funzioni lavorative, sia per quelle extra-lavorative. Così nell'area eporediese ritroviamo edifici per la produzione accanto a quelli per l'abitare e per la vita sociale, come la biblioteca, la mensa, gli ambulatori sanitari, l'asilo nido. Costruzioni che non rispondono solo a esigenze funzionali, ma che ricercano l'armonia architettonica nel rispetto dell'ambiente attraverso una pianificazione urbanistica.

La visione della produzione industriale di Adriano Olivetti, va nella direzione di una costruzione programmatica ed eclettica: dall'architettura all'urbanistica, dall'ambiente al design. Lo stesso inserimento dello stabilimento produttivo si delocalizza. Anticipando la filosofia del local-global, Adriano Olivetti riesce ad esportare la produzione in altri siti italiani e stranieri come nelle città di Pozzuoli, Crema, Barcellona, Francoforte, Harrisburg, San Paolo, Tokio

Alcune date da ricordare

1908 - ... prima sede della società a Ivrea fondata da Camillo Olivetti nella famosa "fabbrica di mattoni rossi", costruita nel 1896.

1896-1958 tre ampliamenti successivi, che danno origine alle note Officine ICO (acronimo di Ingegnere Camillo Olivetti) sull'attuale via Jervis (allora via Castellamonte), affidati ai due giovani architetti Luigi Figini (1903-1984) e Gino Pollini (1903-1991).

1934-1936 primo ampliamento dello stabilimento eporediese: progetto e costruzione di un grande edificio in linea con struttura portante in cemento armato.

1937-1939 secondo ampliamento dello stabilimento eporediese: sopraelevazione della fabbrica e studio di nuove parti retrostanti.

1939-1940 terzo ampliamento dello stabilimento eporediese: costruzione di un nuovo edificio lungo 130 metri rivestito da una parete vetrata.

1951-1954 costruzione dello stabilimento a Pozzuoli in una posizione dominante il golfo partenopeo, affidato all'architetto Luigi Cosenza, che progetta parallelamente un quartiere residenziale, poi ampliato nel 1963.

1951-1955 progetto per l'edificio del Centro Studi di Eduardo Vittoria: costruzione a pianta centrale con quattro bracci asimmetrici caratterizzata da terrazzi e balconate, rivestito da piastrelle di klinker blu.

1956-1957 quarto ampliamento dello stabilimento eporediese: il blocco delle officine Nuova ICO su via Jervis, che riprende la soluzione formale della vetrata del blocco precedente.

1957-1959 in località Guarulhos tra San Paolo e Rio de Janeiro su un'area di 85.000 mq si realizza il nuovo stabilimento su progetto di Marco Zanuso. Un'espansione ulteriore della fabbrica si registra all'inizio degli anni '70. Nel corso degli anni '90 Olivetti cessa la sua attività e viene ceduto lo stabilimento a terzi, che nel 2007 lo trasformano in centro commerciale.

1960-1962 affidamento del progetto per uno stabilimento su 31.000 mq a Merlo, nei pressi di Buenos Aires, a Marco Zanuso.

1960-1963 affidamento del progetto per la sede centrale uffici a Ivrea a Gian Antonio Bernasconi, Annibale Focchi, Marcello Nizzoli: edificio a corpo centrale con tre bracci a sette piani fuori terra. Realizzato a partire dal 1961 l'edificio per il centro di elaborazione dati, costruzione a pianta rettangolare comunicante con il palazzo uffici mediante una passerella. Contemporaneamente è progettata e realizzata, sotto la direzione di Piero Porcinai, la sistemazione dell'ampia area verde circostante.

1965-1968 ampliamenti dell'edificio del Centro Studi su progetto di Ottavio Cascio.

1966-1970 progettazione di un nuovo stabilimento a Harrisburg, in Pennsylvania, affidata a Louis Isidore Kahn. Costruzione industriale di 25.000 mq inserita in un progetto di paesaggio. Il progetto elaborato parte dall'ingegnerizzazione di un modulo costruttivo: un ombrello con pilastro centrale, che lascia spazio a

lucernari trasparenti, alla cui progettazione e realizzazione partecipa Renzo Piano. Lo stabilimento rimane attivo per circa vent'anni, dopodichè per costi di gestione non più sostenibili, l'Olivetti lo cede.

1968-1970 ampliamenti dello stabilimento di Pozzuoli, affidato a Roberto Guiducci e alla società Tekne.
1968-1972 progetto della sede per uffici a Francoforte affidato a Egon Eiermann: la nuova sede prevede due edifici a torre, uno per gli uffici e l'altro per gli alloggi. Nella seconda parte degli anni '90 gli elevati costi di gestione costringono l'Olivetti a cedere questa sede.

1960-1970 tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta si completa lo stabilimento a Scarmagno (TO), si progettano le fabbriche di Crema e di Marcanise (CE), mentre a Ivrea si lavora per una nuova unità residenziale di minialloggi; in Giappone entra in funzione l'edificio di Kenzo Tange, mentre in Gran Bretagna si completa l'ampliamento del training centre di Haslemere (Surrey).

1980 - ... sul finire degli anni '80 è iniziata la progressiva conversione della fabbrica di Pozzuoli in sede di attività d'ufficio.

1990 - ... alla fine degli anni novanta si conclude l'avventura industriale dell'Olivetti, e gli edifici oramai in stato di abbandono vengono acquistati da diversi proprietari, tra i quali la Pirelli Real Estate.

2000-2006 nel 2000 l'edificio del Centro Studi è destinato dall'Olivetti ad ospitare il nuovo Interaction Design Institute, per cui gli interni sono stati ristrutturati su progetto di Ettore Sottsass. Nel 2006 l'IDI si trasferisce a Milano, dunque il Centro Studi ed Esperienze è in attesa di nuova destinazione.

La Fabbrica Olivetti di Ivrea ... una lente sul costruito eporediese

La Fabbrica in mattoni rossi

E' il primo nucleo degli stabilimenti Olivetti. L'edificio del 1896 è caratterizzato da strutture portanti in cemento armato e tamponamenti in mattoni. La costruzione è stata progettata dall'ingegner Camillo Olivetti per una sua precedente attività industriale.

Le Officine ICO

Si registrano tre ampliamenti della primigenia fabbrica affidati agli architetti Luigi Figini (1903-1984) e Gino Pollini (1903-1991):

- primo ampliamento (1934-36): la costruzione è caratterizzata da un grande ambiente con struttura portante in cemento armato e da grandi finestre a nastro. L'edificio assume delle fattezze architettoniche adatte alle esigenze tecniche per la produzione - seguendo modelli che vengono sviluppati contemporaneamente nella architettura industriale negli Stati Uniti -, non trascurando le necessità illuminotecniche e soprattutto psicologiche;

- secondo ampliamento (1937-39): il progetto prevede lo studio per la sopraelevazione e per le parti retrostanti della fabbrica esistente.

- terzo ampliamento (1939-40): costruzione ex-novo di un edificio lungo 130 metri, ricoperto interamente da una vetrata che richiama le avanguardie internazionali degli anni Trenta. La vetrata è progettata secondo il principio della camera d'aria: le due pareti vetrate esterna e interna, intercalate dalla camera d'aria, permettono una certa resistenza al calore. Resistenza aumentata da un sistema, disposto nella stessa intercapedine, di antine opache, messe in serie continua, rotanti su un asse verticale per filtrare i raggi solari.

La Palazzina del Centro Studi ed Esperienze

Il progetto è affidato nel 1951 a Eduardo Vittoria, e viene terminato nel 1955. L'edificio a tre piani è composto da un corpo centrale da cui si diramano quattro ali asimmetriche, che trovano spunto dalle quattro sezioni di uffici: macchine per scrivere, macchine da calcolo, contabili e telescriventi. La superficie dell'edificio, che occupa al piano terra circa 1100 mq, si riduce progressivamente al primo e al secondo piano, lasciando spazio ad ampi terrazzi. Esternamente presenta un rivestimento di piastrelle di klinker azzurroblu. Nel 1965 l'edificio è ampliato su progetto di Ottavio Cascio, che inserisce due campate all'ala est. Tra il 1966 e il 1968 si aggiunge nel piano interrato la camera anecoica per le prove della rumorosità, la camera riverberante per il controllo dell'assorbimento acustico, e dei vari laboratori.

Il Palazzo Uffici

I primi studi sono affidati a Marcello Nizzoli e Mario Oliveri tra il 1952 e il 1955. Successivamente nel 1960 l'incarico ufficiale è dato a Gian Antonio Bernasconi, Annibale Focchi, Marcello Zizzoli. L'edificio, terminato nel 1963, è progettato per ospitare 2000 persone, e in modo da permettere flessibilità planimetrica, con facili collegamenti sia orizzontali che verticali, e, soprattutto, è inserito in un'ampia zona verde facente

anch'essa parte dell'intervento. Dall'esagono centrale, occupato quasi interamente dal grande scalone, si diramano tre bracci dalle diverse larghezze, orientati a 120° l'uno dall'altro, e lunghi circa 70 metri, per un'altezza di sette piani. Le singole ali sono percorse da un corridoio centrale, che dà accesso agli uffici disposti su entrambi i lati. Gli uffici sono delimitati da pannelli mobili, quindi facilmente modificabili. La facciata è caratterizzata da finestre a nastro, e da rivestimento in granito rosa, che solo al piano terra si alterna a una fascia di sienite colore grigio.

La Mensa

L'edificio della mensa e del dopomensa si inserisce all'interno di un progetto più ampio costituito dal complesso ricreativo e sportivo della Olivetti. Il progetto, a firma di Ignazio Gardella, è del 1953, ed è testimonianza della ricerca di un nuovo linguaggio architettonico condotto sulle geometrie. La pianta a base esagonale si snoda seguendo la topografia della collina, e si modifica in corrispondenza di uno sperone roccioso sino a fondersi con la natura. Oltre agli ambienti principali destinati alla mensa aziendale, trovano posto anche spazi per la lettura e per i giochi e aree utilizzabili per esposizioni o sale per le danze. La struttura è concepita per un utilizzo oltre che nella pausa pranzo, anche nelle ore serali.

La Nuova ICO

L'edificio è costruito tra il 1956-57 sempre sull'asse viario di via Jervis su progetto di Figini e Pollini. In questa nuova costruzione gli ambienti per la produzione sono differenziati abbandonando la precedente impostazione. Nella fabbrica trovano luogo due diverse fasi della produzione: quella del montaggio delle macchine, e quella delle lavorazioni meccaniche, localizzata sotto la copertura vetrata progettata da Eduardo Vittoria. Esternamente la Nuova ICO riprende la vetrata continua delle precedenti officine, con la caratterizzazione su un lato e nella corte interna di fioriere orizzontali in cemento armato. Sempre sulla facciata della corte interna le torri per gli impianti si presentano con un rivestimento molto innovativo di piastrelle gialle.

... una lente sul costruito eporediese (2)

Il Centro di Calcolo

La sede del Centro di elaborazione dati è pensata separata, ma collegata al Palazzo Uffici mediante una passerella. Essa è iniziata nel 1961 e terminata nel 1962. La pianta rettangolare si sviluppa su 2500 mq di superficie con un piano interrato e uno fuori terra. La caratteristica principale è la copertura lenticolare, che poggia sulle pareti laterali, e che, per effetto dell'arretramento delle pareti verticali vetrate, sembra sospesa. Pur usando calcolatori IBM, i pannelli dell'unità centrale, dei dischi, dei nastri e delle stampanti sono gialli anziché blu (colore IBM). E' questo un unico caso sicuramente in Europa e forse nel mondo. Questo dimostra la forza contrattuale degli architetti Olivettiani anche nelle scelte dei colori.

Residenziale ovest

L'insediamento delle 82 cellule è pensato per ospitare laureati e nuovi assunti, quindi per residenze temporanee. Il progetto dell'insediamento del 1969 è di Gabetti e Isola, e viene chiamato scherzosamente «Talponia», perché si tratta di un insediamento ipogeo, dal tetto giardino in parte erboso, in parte lastricato. È rimodellato il fianco di una piccola collina, che separa l'insediamento dagli stabilimenti, fino a interrare l'edificio, che a forma di mezzaluna permette un affaccio di tutti gli appartamenti verso la cima erbosa. Cupolini in perspex illuminano il corridoio anulare dei garages, che costituisce una corona circolare concentrica esterna a quella degli appartamenti. Dai garages si accede alle singole cellule, che presentano una parete completamente vetrata, ma inaccessibile.

L'area verde

La sistemazione a verde dell'area su cui insistono tutte le costruzioni, non è mai un intervento di decoro, ma è sempre oggetto di un progetto strutturato e pianificato. Il progetto è affidato a Piero Porcinai, che presta particolare cura anche alla scelta della tipologia delle piante, e della presenza di specchi d'acqua⁷.

7 <http://www.olivetti-live.org/ita/news/doc01-01.php>



Fig.34 - Veduta aerea degli stabilimenti Olivetti di Ivrea. Si distinguono, sulla sinistra degli stabilimenti ICO (Ing. Camillo Olivetti), la mensa aziendale (edificio a pianta poligonale) progettata dall'architetto Ignazio Gardella ed il Centro Studi ed Esperienze Olivetti (edificio con pianta a quattro bracci) dell'architetto Eduardo Vittoria; in alto a sinistra si nota il Palazzo uffici con pianta a tre bracci.⁸

8 <http://www.olivetti-live.org/ita/news/doc01-01.php>

LA STORIA OLIVETTI IN BREVE

C'è un fondo privato di investimenti di New York che acquista imprese mezze morte e poi le rivende sane. Questo fondo si chiama Cerberus.

Non sempre però Cerberus ha salvato le imprese.

In Italia esiste il private equity che vuole dire investire dei capitali nelle aziende in crisi, risanarle e poi rivenderle.

Tutti i governi al loro insediamento, gli economisti, la commissione europea, l'antitrust, dicono che bisogna introdurre una sana concorrenza.

Lo stato ci mette gli ammortizzatori sociali ed eroga contributi a chi promette di salvare aziende e posti di lavoro. Poi accade che non si salvi nè l'uno, nè l'altro. E questo, tra gli altri, è anche il caso dell'Olivetti.

L'Olivetti è stata ceduta alla Finmec così come la Italtel, la Magneti Marelli e buona parte della elettronica italiana, ma la produzione di queste società, o quel poco che restava, viene trasferito in altre città o fuori Italia. Così le società sono spogliate degli assets e si perde skill e professionalità.

Questa è buona finanza o cattiva industria? E a chi giova e chi ci perde?

Quale è il meccanismo operato?

Allcatel, Nokia, Ericsson, Siemens, Cisco, Motorola, Texas Instruments, tutti i grandi gruppi che lavoravano in Italia, nel momento della crisi se ne sono andati e questo ha prodotto la nascita del gruppo Finmec.

I gruppi internazionali cedevano un ramo d'azienda con in dote commesse garantite per un certo numero di anni e dei finanziamenti in denaro.

Anche lo stato ci mette dei soldi, per sviluppare nuovi prodotti e sostenere le famiglie dei lavoratori, e poi la Cassa integrazione.

A questo punto, inizia un giro di passaggi di mano ed alla fine, dove c'era lo stabilimento e la produzione che dava lavoro a diverse centinaia di persone, oggi c'è spesso una licenza edilizia su terreni che hanno incrementato il loro valore.

Nel frattempo si sono pagati affitti elevati ad altre società sempre dello stesso giro di persone e di società tutte residenti allo stesso indirizzo sociale.

La Finmek comprava e vendeva, vendeva e comprava preferibilmente in situazioni di crisi.

Venivano predisposti piani industriali, si ottenevano finanziamenti pubblici.

I piani industriali non venivano realizzati e in genere questi complessi industriali venivano rivenduti.

Nelle vendite non ci sono grossi guadagni, ma ci sono un bel pò di spese per consulenze, rotture di patti di non concorrenza, pubbliche relazioni, etc.

Nel caso della Finmec, da una ispezione contabile, negli ultimi anni risultano 450 mila operazioni extra contabili. Molte delle società che acquistano o vendono sono domiciliate all'estero ed hanno conti correnti su una fiduciaria svizzera di nome Cramer.

Ad esempio la F.invest, detenuta dalla famiglia Fulchir, proprietaria della Finmek, incassa 500 mila euro per attività di consulenza sulla operazione Magneti Marelli, una consulenza fatta a se stessi, dato che è sempre il gruppo di Fulchir che acquista la Magneti Marelli della Fiat.

Il patto è che non si possa far nulla senza il consenso della Fiat la quale dopo un pò se la ricompra.

Acquisti e vendite, vendite e riacquisti, secondo i revisori, a volte capita che siano fatte nello stesso giorno.

Il lavoro e gli affari non ripartono neanche alla ex Olivetti di Scarmagno, azienda comprata fallita dalla Finmek, ceduta al gruppo Pugliese (altro nome spesso ricorrente al fianco di Finmek) e dopo breve tempo rivenduta all'ex dipendente Luigi Luppi.

Ad un certo punto, tutte le aziende trattate finiscono nelle mani di Luppi che le ribattezza OLI IT.

Luppi, ex dipendente di Pugliese, è accusato di aver fatto sparire dall'Olivetti su conti esteri, 1 milione e 700 mila euro. Luppi è stato arrestato.

Vittime di tutti questi rigiri sono i lavoratori che non ricevono lo stipendio e che al termine della Cassa Integrazione andranno in mobilità e poi saranno licenziati.

Ma vittime sono anche i risparmiatori visto che la Finmek ha emesso un prestito obbligazionario di 150 milioni di euro che non è stato rimborsato. La procura di Padova ipotizza la bancarotta fraudolenta e l'agiotaggio.

Il debito era stato contratto nel 2001 con la Banca Intesa e la sua finanziaria Caboto era l'unica autorizzata a collocare il titolo.

Anche qui c'è un conflitto di interessi poichè la Banca Intesa in quel momento agiva come intermediario a tutela del risparmiatore, contemporaneamente, della Finmek.

L'AREA EX-OLIVETTI DI SCARMAGNO. LA SUA STORIA FINO AD OGGI.

Scarmagno, Provincia di Torino, 774 abitanti, 278 metri sul livello del mare.

Questo è quanto si può leggere sulle enciclopedie, ma, per gli addetti ai lavori, Scarmagno, luogo emblematico del lavoro, del design e della cultura industriale, è stato uno stabilimento simbolo dell'informatica italiana.

Nel 1955 Adriano Olivetti annunciava di voler sviluppare "gli aspetti scientifici dell'elettronica" perchè questa condiziona la "civiltà di oggi" e non si può essere assenti "da questo settore per molti aspetti decisivo".

Nel 1959 nasce Elea, un calcolatore d'avanguardia che compete con IBM ed Univac; nel 1965 il P101, denominato Perottino, dal nome del suo progettista Perotto, considerato il primo computer da tavolo del mondo. Nel 1984 la Olivetti, nel frattempo rilevata da Carlo De Benedetti, lancia l'M24, il primo PC concorrente dell'IBM.

Lo stabilimento di Scarmagno nasce con la filosofia di Adriano Olivetti: un insieme di scienza, tecnica e cultura, con tutti i servizi dedicati agli operai ed impiegati, dalla mensa all'asilo nido all'infermeria.

Nel periodo di massima espansione, Scarmagno aveva 6.000 addetti, Olivetti 15.000 nel Canavese, 30.000 in Italia, 60.000 nel mondo.

Oggi, restano poco più di 1.000 perone, di cui 500 di Olivetti Tecnost transitata da De Benedetti a Tronchetti Provera via Colaninno nelle sue società Wirelab, Cell-tel e Innovis che riparano cellulari e forniscono servizi telecom. Gli altri sono finiti nello "spezzatino" Olivetti. In origine dipendenti di Olivetti Personal Computer, ceduta da De Benedetti all'americano Gottesmann a metà anni novanta e fallita nel 1999.

L'azienda è stata rilevata dal fallimento, con l'utilizzo del marchio Olivetti per i prodotti informatici dall'imprenditore friulano Fulchir (gruppo Finmek) che la scorpora e vende la attività manifatturiera alla toscana Tecnodiffusione. Le due realtà sempre più lontane sul piano industriale si chiamano ICS e CMS.

Nel 2002 Fulchir vende al gruppo Ixfin che a sua volta nel 2003 vende all'Oliit di Luigi Luppi, che fallisce a sua volta, così come poco dopo succede per la Tecnodiffusione.

A chi imputare questo disfaccimento? Da Valletta (Fiat), che parlava dell'informatica come "neo da estirpare"; a De Benedetti che, a metà anni novanta decise che l'informatica non era strategica e con lui i politici di governo e non che non hanno compreso il ruolo che l'informatica avrebbe svolto nell'economia, nella cultura ed in tutta l'organizzazione della società.

C'è voluto un ex IBM, il ministro Stanca, a dare la giusta visione di questo settore che nel frattempo è diventata monopolio straniero.

Nel frattempo l'Olivetti sparisce e con lei Scarmagno diventa un contenitore vuoto in rovina con buona pace dei sindacati e dei politici che dovevano proteggere il personale e la produzione.

De Benedetti vende a Colaninno, questo a Tronchetti Provera che ha cancellato il marchio Olivetti dal registro delle società quotate in borsa e delocalizzato parte della produzione Tecnost in Cina.

Miopia degli industriali che si sono trasformati in finanzieri, privilegiando la rendita senza innovazione ed investimento per la produzione.

Il paese ha bisogno di capacità, competenze, intelligenze, capitale umano con alta professionalità. E questo è Scarmagno, dove ancora oggi si possono trovare queste doti, dove una volta ti sentivi proiettato nel futuro in un ambiente avveniristico.

Ben lo ha capito la taiwanese Acer che è venuta qui a produrre prodotti di qualità. La Acer dimostra che la qualità batte il basso costo degli operai taiwanesi o cinesi o indiani.

Questa è una amara verità che stanno vivendo diversi imprenditori, che avevano aperto fabbriche in Asia o in Africa per il basso costo di produzione.

Dunque il costo del lavoro non è il problema e qui a Scarmagno la qualità è tale da far gola ad uno dei primi produttori mondiali.

Per rimettere in moto l'azienda e l'indotto c'è bisogno di mobilitare risorse con l'intervento coordinato di tutti. E qui nasce per noi la domanda sul cosa e sul come fare.

3 SCARMAGNO NELLA PIANIFICAZIONE ATTUALE

E' doveroso a questo punto dare uno sguardo a ciò che le normative esistenti prevedono per l'area presa in oggetto.

Per fare ciò sono partito dal livello più alto, ovvero quello regionale, per poi scendere sempre più nel particolare per arrivare a definire cosa le norme locali prevedono per l'insediamento di Scarmagno.

A ciò dobbiamo aggiungere il fatto che l'insediamento ha ormai quasi 40 anni di vita e che le condizioni economiche sociali del paese, inteso nel suo senso più esteso, ma anche quello più ristretto, sono cambiate.

E' quindi necessario, per poter poi dare delle linee guida di intervento, che possano far ricadere i benefici dati dalla riqualificazione del sito ex-industriale di Scarmagno sul territorio, sapere ciò che si può e che non si può fare nel sito, cosa che è stata definita dal PTR del 2008, dal PTCP2 del 2009 e dal PRG del 1985, revisionato e modificato dalla variante n°2/2008.

3.1 IL PTR

Il Piano Territoriale Regionale (Ptr) vigente, esteso all'intero territorio piemontese, è stato approvato dal Consiglio regionale il 19 giugno 1997 (DCR n. 388-9126, pubblicata sul BUR n. 27 del 9 luglio 1997).

Il Piano impegna i diversi Enti locali piemontesi a predisporre strumenti di pianificazione improntati agli obiettivi e agli indirizzi in esso contenuti. In particolare la centralità dell'attuazione del Ptr è individuata nella redazione degli strumenti provinciali che ne rappresentano il vero momento di specificazione dei contenuti.

La formazione dei piani territoriali provinciali è stata avviata a partire dalla seconda metà degli anni '90 ed è pressoché completata. Il Ptr si articola in tre componenti diverse e tra loro non escludibili:

- Un quadro di riferimento (la componente conoscitivo-strutturale del piano), avente per oggetto la lettura critica del territorio regionale (aspetti insediativi, socio-economici, morfologici, paesistico-ambientali ed ecologici): in questa sede è definita la trama delle reti e dei sistemi locali territoriali che struttura il territorio regionale;
- Una parte strategica (la componente metaprogettuale e di coordinamento delle politiche e dei progetti di diverso livello istituzionale, di diversa scala spaziale, di diverso settore), sulla base della quale individuare gli interessi da tutelare a priori e i grandi assi strategici di sviluppo;
- Una parte statutaria (la componente regolamentativa del piano), volta a definire ruoli e funzioni dei diversi ambiti di governo del territorio sulla base dei principi di autonomia locale e sussidiarietà.

Le due logiche processuali - strategica e statutaria - hanno in comune il punto di partenza derivante dalla concertazione e dalla condivisione degli obiettivi e delle strategie come presupposto per un efficace rapporto collaborativo tra i diversi soggetti interessati, oltre che l'assunzione di esplicite strategie di valutazione e monitoraggio volte a mettere in luce le poste in gioco e a misurare la qualità dei risultati ottenuti.

Il Piano territoriale regionale, nel rispondere ai dettami di legge secondo quanto indicato all'articolo 6 della Lr 56/77 e s.m.i., è costituito dai seguenti elaborati:

- La relazione (contenente il quadro strutturale);
- Le tavole di piano (in scala 1:250.000 per quella di progetto e in scala 1:500.000 per quelle analitiche e descrittive);
- Le norme di attuazione;
- Gli allegati (contenenti le descrizioni, anche analitiche, dei diversi ambiti territoriali e delle politiche in atto nella regione e nelle diverse province piemontesi);
- Il rapporto ambientale e la relativa sintesi non tecnica;

che nel loro insieme rappresentano i contenuti di analisi e di progetto, con le rispettive regole per l'uso del territorio regionale (anche attraverso la definizione degli indirizzi e delle direttive nei riguardi degli altri enti competenti, in prima istanza le province) e la redazione e la realizzazione della progettazione locale.

Il nuovo Piano territoriale regionale basa tutta la sua analisi conoscitiva ed interpretativa del territorio sul Quadro di riferimento strutturale (Qrs).

Il Qrs contiene la descrizione del territorio regionale con riferimento all'insieme degli elementi strutturanti il territorio stesso, alle loro potenzialità e criticità. Esso assolve ad un ruolo fondamentale nel governo del territorio, essendo il presupposto necessario per un disegno strategico dei processi di sviluppo e trasformazione coerente con i caratteri e le potenzialità dell'intero territorio regionale e delle sue parti.

Più precisamente il Qrs:

- Analizza le componenti "patrimoniali", costituite da quanto di materiale e immateriale si è depositato sul territorio e lo caratterizza durevolmente, come risultato di processi di medio-lungo periodo. Per grandi classi si tratta di: risorse produttive naturali, patrimonio ambientale naturale, storico-culturale e paesaggistico, capitale fisso in infrastrutture e impianti vari, strutture economiche e di servizio stabilmente localizzate, capitale umano (demografico, cognitivo, sociale, istituzionale, relazionale).

All'interno di queste componenti occorre distinguere i valori patrimoniali che sono tali anche indipendentemente dal loro utilizzo e le risorse che riguardano quella parte del patrimonio, detta anche "capitale territoriale", che può essere usata in modo sostenibile;

- Considera le dinamiche in atto e le progettualità territoriali e settoriali in relazione alle regole di trasformazione di lungo periodo proprie dei vari territori, quelle che ne assicurano la riproduzione identitaria, pur attraverso il cambiamento.

- Individua i sistemi territoriali e funzionali di livello regionale come “ambiti territoriali sovracomunali nei quali si integrano la dimensione ambientale, quella sociale e quella economica ed esprimono sistemi di creazione del valore”;

- Riconosce le reti di connessione materiali (infrastrutture) e intangibili (funzionali, organizzative, pattizie, ecc.) che legano tra loro i luoghi e i soggetti pubblici e privati ai vari livelli territoriali.

Il Qrs non si limita a individuare e descrivere le componenti e le relazioni strutturali, ma le seleziona, le interpreta e le valuta in termini di potenzialità, di grado di negoziabilità delle loro trasformazioni e di criticità.

Un'altra caratteristica del Qrs (come del Ptr che ne deriva) – in applicazione del principio di sussidiarietà - è quella di concentrarsi solo sulle componenti e sulle relazioni strutturali che, per la loro portata regionale e sovraregionale, rientrano nei compiti di governo della Regione, lasciando tutto il resto alle scelte delle Province e dei Comuni, che dovranno esercitare analoghe operazioni interpretative, strategiche e regolative nei territori di loro competenza, sulla base degli indirizzi generali contenuti nella Legge Urbanistica regionale e nello stesso Ptr/Ppr.

Il territorio regionale è analizzato e interpretato secondo una logica scalare. Si parte dal livello dei sistemi locali (o Ambiti di interpretazione territoriale), per passare ai Quadranti e alle Province, fino alle reti che a livello regionale e sovraregionale connettono i sistemi territoriali regionali tra loro e con quelli di livello sovra-regionale.

Per quanto concerne la visione del territorio regionale per Quadranti sono state individuate quattro aree: il Nord-Est, il Sud-Est, il Quadrante metropolitano e il Sud-Ovest.

Ogni Quadrante è stato analizzato individuandone:

- L'articolazione territoriale,
- Le dotazioni strutturali,
- Gli scenari, strategie e progetti presenti sul territorio.

IL QUADRANTE METROPOLITANO

Il quadrante entro cui risiede il territorio di mio interesse, quindi il Canavese, è il Quadrante metropolitano e qui riporto le sue caratteristiche:

In relazione all'articolazione territoriale il quadrante corrisponde alla Provincia di Torino e raggruppa attorno all'Ait di Torino una prima corona di altri sei Ambiti, che circondano il nucleo metropolitano e che sono strettamente integrati con esso da flussi di pendolarità per servizi e per lavoro e da legami di filiera. Sono: verso N e N-O, gli ambiti del Canavese occidentale (Rivarolo, Ciriè) e di Chivasso; verso Ovest, l'Ait della Valle di Susa; verso S e S-O l'ambito di Carmagnola; verso Est, oltre la collina torinese, l'ambito Chierese.

Più all'esterno rispetto a questa corona, altri tre Ait (Ivrea, Pinerolo e Montagna Olimpica) si possono anch'essi considerare come sottosistemi del sistema metropolitano, ma presentano una maggiore autonomia funzionale rispetto a Torino.

Il quadrante comprende vaste zone pianeggianti, ma anche le numerosi valli alpine che si affacciano sulla pianura. Sia la pianura sia le zone montane non costituiscono insiemi omogenei, ma appaiono fortemente differenziati. La pianura, la fascia pedemontana e le zone pianeggianti delle valli principali vedono infatti alternarsi aree di intensa espansione periurbana ad altre ancora largamente rurali. Le prime si riscontrano in particolare nella conurbazione centrale, lungo gli assi viari principali e nelle zone di pregio dal punto di vista climatico o paesaggistico, come ad esempio nella fascia pedemontana del Pinerolese, della bassa valle di Susa o in quelle collinari del Chierese e del Chivassese. Le seconde presentano zone di specializzazione produttiva, come la pianura di Carmagnola e del Pinerolese, in cui l'uso agricolo del suolo è solo in piccola parte eroso dallo sprawl edilizio. Anche le valli alpine del quadrante presentano evidenti differenze.

Mentre infatti in alcune valli, in particolare nella Montagna olimpica, i processi di sviluppo turistico sono più intensi e possono basarsi su una dotazione di capitale fisso ampia e differenziata, nelle medie Valli di Susa e del Chisone e in altre valli (Lanzo, Locana, Soana ecc) lo sviluppo turistico è più limitato, nonostante le ampie potenzialità offerte dall'ambiente naturale.

Anche i caratteri dell'insediamento presentano significative differenze. La parte centrale corrispondente alla conurbazione metropolitana, si è formata negli anni 1950-'70 secondo le logiche tipiche dell'urbanizzazione fordista. La continuità dell'urbanizzato, in particolare fra Torino e i comuni della prima cintura e lungo alcune

direttrici di crescita della città, è il prodotto di queste logiche, che hanno determinato una forte dipendenza da Torino e una certa omogeneità, sociale ed economica, fra le periferie della città centrale e i comuni conurbati.

Tuttavia le cinture di Torino presentano ancora aree inedificate, in parte a destinazione agricola, che si incuneano radialmente nell'espansione urbana, anche nel quadrante ovest, il più densamente urbanizzato. A partire dagli anni '80, i processi di periurbanizzazione hanno dato l'avvio a spostamenti di popolazione dal comune centrale verso comuni via via più esterni. Tali processi presentano caratteri molto diversi rispetto a quelli dei decenni precedenti e appaiono influenzati dalla ricerca di condizioni ambientali migliori e di un eventuale aumento dei consumi abitativi a prezzi più vantaggiosi rispetto al comune centrale. Riguardano perciò famiglie a reddito medio, medio-alto, molte con componenti giovani.

Nel complesso, l'insediamento del quadrante metropolitano risulta articolato su una struttura urbana policentrica, ma funzionalmente dipendente dal capoluogo, che vede disporsi attorno ad esso una rete di centri urbani con un'identità distinta da quella metropolitana (Ivrea, Susa, Cirié, Chivasso, Chieri, Carmagnola, Pinerolo).

La tendenza verso la costruzione di una struttura urbana di tipo policentrico è avvalorata anche dalle dinamiche proprie dei diversi sub-sistemi del quadrante, che stanno mettendo in atto processi di ridefinizione delle proprie dinamiche di sviluppo basati anche sull'attrazione di funzioni metropolitane decentrate (logistica, facoltà universitarie, ospedali, grandi centri commerciali ecc). Anche la capacità mostrata da alcuni comuni dell'area metropolitana di definire processi cooperativi sovracomunali attorno a politiche di sviluppo, che nella maggior parte dei casi partono dai comuni della cintura ed escludono Torino, può essere letta come un segnale in questa direzione. Nel quadrante metropolitano, ed in particolare nella zona centrale, sono molte le esperienze di programmazione negoziata sovralocale (Patti territoriali, PRUSST, PISL, PTI, Piani Integrati d'Area, Leader), nate per iniziativa locale. Tali iniziative possono essere il segnale di una vivacità progettuale locale, che sembra sfidare la storica dipendenza da Torino.

Riguardo le dotazioni strutturali, il quadrante metropolitano presenta una dotazione decisamente elevata in un ampio insieme di componenti, che lo fanno nettamente risaltare rispetto al resto della regione e definiscono il ruolo guida che tale quadrante svolge nelle dinamiche regionali. L'eccellenza delle dotazioni strutturali del quadrante deriva in primo luogo dalla presenza del capoluogo regionale, in cui si concentrano un insieme ampio e diversificato di dotazioni di diversa origine e natura: dalle attività economiche più innovative a un patrimonio urbanistico e architettonico ampiamente stratificato e storicamente differenziato; dalla presenza di attività terziarie superiori alla dotazione di attività manifatturiere: in particolare cluster manifatturieri che occupano una posizione di rilievo in filiere internazionali, come quelle dell'automotive e del connesso design, dei beni strumentali, dell'elettronica e mecatronica, dell'ICT ecc; dalle dotazioni materiali per lo sviluppo culturale connesse alla presenza di musei, biblioteche e teatri alle risorse patrimoniali e ambientali, come il sistema delle aree protette e dei parchi del Po, della Mandria, di Stupinigi, dei laghi di Avigliana e alla corona di residenze sabaude che circonda l'antica capitale.

Ma non è solo l'ambito metropolitano a presentare un'ampia e diversificata dotazione di risorse e potenzialità di sviluppo. Seppure con le ovvie differenze e gli innegabili squilibri (fra Torino e il resto del territorio; fra pianura e montagna; ecc.), il quadrante metropolitano risulta essere caratterizzato da una dotazione strutturale particolarmente significativa soprattutto per quanto riguarda:

- La dimensione demografica: 2.300.000 abitanti, concentrati soprattutto nel capoluogo e nelle sue cinture, con una caduta rapida delle densità andando verso zone agricole e con notevoli differenze fra la pianura, il pedemonte e le basse valli e la montagna interna;
- Il ruolo centrale nelle dinamiche regionali e nei collegamenti nazionali e internazionali, anche in ragione della notevole dotazione infrastrutturale del quadrante, in particolare nella zona centrale e in alcuni assi e nodi esterni (valle di Susa, Chivasso, Ivrea);
- La dotazione universitaria anch'essa fortemente concentrata nell'area metropolitana, ma presente anche altrove;
- L'avanzata transizione industriale verso l'economia della conoscenza che caratterizza principalmente l'area metropolitana e il Canavese pedemontano;
- La notevole presenza di addetti alle attività di ricerca, alle attività innovative e di servizio alle imprese che,

oltre a connotare l'area metropolitana e il Canavese pedemontano, caratterizza anche la valle di Susa, il Pinerolese e il Chivassese;

- La decisa internazionalizzazione dei settori economici nelle stesse aree;
- La presenza di sistemi produttivi locali nell'Eporediese, in particolare per quanto riguarda la meccanica, l'elettrotecnica e l'elettronica che si estendono, in parte, seppure in una situazione di crisi, nel Canavese occidentale per il settore dello stampaggio; o ancora, nel Chierese per la produzione di tessuti tecnici e dell'arredamento;
- La presenza di produzioni specializzate e integrate in filiere ad esempio, nella pianura di Carmagnola (nella filiera auto, nel packaging e nell'agroalimentare), o nella pianura del Pinerolese (nella meccanica di precisione, nel settore delle macchine utensili, nella componentistica auto);
- L'ampia e diffusa dotazione di risorse primarie (acque, energia idroelettrica, boschi, suoli fertili nella pianura);
- La notevole dotazione di parchi e aree protette, sia nelle aree montane (in alcuni casi, come nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, con potenzialità sotto-utilizzate), sia negli ambiti più urbanizzati della pianura e dell'area metropolitana, tanto da connotare praticamente tutto il quadrante;
- La presenza di un notevole patrimonio storico e culturale che caratterizza Torino, vari comuni della prima cintura come Venaria Reale, Rivoli e Moncalieri, il Canavese, la zona ovest e sud-ovest del quadrante (Carmagnola, Pinerolese, Susa), nonché il Chierese;
- L'importanza dell'agricoltura e dell'allevamento bovino, con terreni intensamente utilizzati e una notevole diffusione di produzioni specializzate e di pregio, come attorno a Carmagnola, nel Pinerolese, nell'alto Eporediese, nel Chierese;
- La presenza di capitale fisso, di infrastrutture e di strutture ricettive per il turismo che caratterizza molti centri montani, in relazione al patrimonio naturale e culturale, con una forte specializzazione negli sport invernali nella Montagna Olimpica.

L'evoluzione del quadrante è guidata dalle trasformazioni funzionali e fisiche del sistema centrale metropolitano. I processi di ristrutturazione industriale hanno ridimensionato l'occupazione nelle industrie a favore del terziario e determinato l'aumento delle qualifiche necessarie ad entrare in maniera competitiva sul mercato del lavoro, con la conseguente crescente articolazione della stratificazione sociale.

La chiusura di importanti stabilimenti ha inoltre lasciato "vuoti" nel tessuto urbano dell'ordine dei milioni di mq. La popolazione della città centrale è diminuita (dai circa 1.100.000 abitanti dei primi anni '70 ai 900.000 attuali) e sono andati consolidandosi processi di deconcentrazione che hanno favorito l'aumento di popolazione nei comuni periurbani, per il raggio di una quarantina di Km attorno a Torino, portando l'area metropolitana allargata a quasi 2 milioni di abitanti. Si sono inoltre rivolti verso l'area torinese intensi flussi migratori a scala internazionale, con decine di migliaia di immigrati provenienti dall'estero, prima dall'Africa settentrionale e poi anche dall'Est europeo.

Il cambiamento attuale si basa su risorse di carattere infrastrutturale, tecnologico, finanziario, imprenditoriale, sociale, identitario e istituzionale accumulate in precedenza, che vengono reimmesse in processi di sviluppo innovativi. In questo quadro, particolarmente significativo è il processo di pianificazione strategica in corso a Torino dal 2000 che ha portato alla elaborazione di due Piani Strategici.

Il Primo Piano Strategico (2000) della città era organizzato attorno a 6 linee strategiche ("sistema internazionale", "governo metropolitano", "formazione e ricerca", "imprenditoria e occupazione", "cultura, commercio, turismo e sport", "qualità urbana").

Il secondo Piano Strategico (2006) propone una visione dell'area torinese come "città della conoscenza", sottolineando la necessità di un policentrismo metropolitano, tema già affrontato dal I Piano strategico che, però, proprio su questo punto, aveva incontrato forti difficoltà.

Nel complesso, la visione strategica di Torino è basata sul tentativo della città di occupare una buona posizione nella rete delle metropoli europee, di definire una governance metropolitana estesa e unitaria, di fare dell'area metropolitana allargata e delle sue "propaggini" un polo della ricerca e della formazione, favorendo le iniziative imprenditoriali e la piena occupazione e diversificando la base economica urbana attraverso lo sviluppo delle attività legate alla cultura e al turismo. Ricerca scientifica e tecnologica, alta formazione, servizi alle imprese, finanza e cultura sono i settori in cui Torino sta dispiegando le proprie opportunità di sviluppo,

mettendo in atto strategie competitive che mirano a rafforzare l'internazionalizzazione, a promuovere manifestazioni e turismo, a rilanciare l'immagine urbana secondo strategie di marketing, mettendo a frutto la ribalta mediatica offerta dai Giochi Olimpici invernali del febbraio 2006.

La transizione verso l'economia della conoscenza e dei servizi ha avviato anche una ristrutturazione degli spazi fisici dell'area metropolitana da uno schema monocentrico (finora dilatato soltanto con gli interventi sulle "Spine" centrali) a uno schema policentrico, che dovrebbe articolarsi a partire dall'intervento sul nuovo asse di centralità multimodale di corso Marche. Ad esso infatti fanno capo, più o meno direttamente, molte delle polarità in corso di definizione, come la piattaforma logistica SITO-CAAT di Orbassano (conseguente al passaggio della linea AV/AC), le nuove possibili localizzazioni logistiche tra Settimo e Chivasso, l'aeroporto di Caselle, il polo universitario di Grugliasco, il nuovo polo di Mirafiori, la prevista realizzazione della Cittadella della Salute, la Reggia di Venaria e la Corona Verde. Per quanto riguarda gli scenari di sviluppo, il quadrante presenta significative e ampie differenziazioni interne. La più evidente è quella tra l'area metropolitana, con gli Ait contigui, e quelli di aree più periferiche, come l'ambito di Rivarolo, per tre quarti montano e con problemi di ristrutturazione industriale. I primi vanno verso una progressiva integrazione di tipo economico-territoriale, che si esprime già con una presenza di funzioni di livello metropolitano: centri di ricerca, formazione superiore, sistemi produttivi locali specializzati nella meccanica, nell'elettronica e nell'elettrotecnica nel Canavese pedemontano; polo integrato di sviluppo e potenziamento delle PMI nel settore auto o della chimica, potenziamento delle attività di ricerca e di servizio alle imprese, anche connesso ai progetti infrastrutturali per lo sviluppo del settore della logistica nel Chivassese; industrie innovative, residenza, cultura, turismo a breve raggio per l'ambito di Susa; turismo di eccellenza di livello internazionale per le testate delle Valli di Susa e Chisone.

In altre parti del quadrante (come nel Chierese, nell'Ambito di Carmagnola e nel Pinerolese) l'integrazione economico-territoriale, appare meno diretta ed è connessa alla capacità locale di mantenere e preservare i propri percorsi di sviluppo, legandoli anche alle particolari dotazioni agricole, ambientali e paesaggistiche, senza ridursi a semplici aree di decentramento insediativo.

Alcune parti del quadrante, infine, a dispetto della vicinanza alla metropoli, sono caratterizzate da situazioni di marginalità e gli scenari e le strategie di sviluppo prospettate, pur riconoscendo tale situazione, faticano a trovare soluzioni. Le zone della montagna interna, non toccate, o toccate solo marginalmente dallo sviluppo turistico, sommano alla scarsa accessibilità e alla marginalità fisica proprie del territorio montano, una debolezza demografica, economica, sociale e istituzionale, che impedisce l'innescio di processi di auto-sviluppo e che richiede interventi esterni di capacitazione e accompagnamento.

GLI AIT

L'esigenza di ottenere una visione integrata a scala locale di ciò che al Ptr compete di governare, ha consigliato di organizzare e connettere tra loro le informazioni a partire da una trama di base, formata da unità territoriali di dimensione intermedia tra quella comunale e quella provinciale e di identificare con essa il livello locale del Qrs. Questi "mattoni" della costruzione del Piano sono stati chiamati, con riferimento alla loro funzione principale, Ambiti di Integrazione Territoriale (AIT).

L'importanza di questa visione del territorio regionale deriva dal fatto che, a questa scala locale, è possibile evidenziare le relazioni di prossimità tra fatti, azioni e progetti che coesistono e interagiscono negli stessi luoghi. Tali relazioni riguardano l'ambiente, il paesaggio, i beni culturali, le risorse primarie, le attività produttive, la circolazione, le centralità, il commercio, il turismo, le identità locali, le dotazioni demografiche, il "capitale" cognitivo locale, quello sociale, quello istituzionale e quant'altro di pertinenza del Ptr.

Gli AIT sono perciò un dispositivo di supporto alle fasi diagnostiche, valutative e strategiche del Piano, per quanto riguarda le implicazioni delle scelte a livello locale. Come tali svolgono anche un ruolo importante nelle analisi e nelle azioni di rete sovralocali (regionale, nazionale, europea), in quanto sotto diversi aspetti possono essere trattati come nodi complessi di queste reti. Sono infine gli aggregati territoriali che più si avvicinano al modello dei sistemi locali, intesi come possibili attori collettivi dello sviluppo territoriale.

Ricevono il nome del centro urbano più importante, che funziona anche da polo di gravitazione principale. Fa eccezione l'AIT Montagna Olimpica in cui le polarità locali sono distribuite su tre centri, nessuno dei quali gerarchicamente preminente.

AIT n°7 IVREA

L'AIT di mio interesse è il n° 7 e qui vado a riportare ciò che è specificato nel PTR:

1. Componenti strutturali

L'Ait comprende lo sbocco della Valle d'Aosta e della piccola parallela Valchiusella nella pianura padana, dove si sviluppa un ampio anfiteatro collinare morenico attorno alla pianura intramorenica. La città di Ivrea, situata all'apice di questa pianura è il polo gravitazionale dell'intero ambito. Con una popolazione di circa 108.000 abitanti, l'Ait si segnala soprattutto per la posizione avanzata che occupa da tempo nella transizione verso l'economia della conoscenza, come risulta dalla sua storia industriale, segnata – anche in termini culturali e identitari - dalla (e dagli) Olivetti e come rivelano tuttora gli indicatori relativi al livello di istruzione superiore dei residenti; gli addetti alla ricerca (Bioindustry Park ecc), alle attività innovative (elettronica, informatica, meccatronica, beni strumentali, telefonia mobile) e ai servizi per le imprese; gli studi cine-televisivi dei S. Giorgio Canavese), il MAAM (architettura moderna), la presenza di 8 corsi di laurea universitari e la buona dotazione di scuole medie superiori. Per alcuni altri caratteri strutturali – in primo luogo paesaggistici e con le complementari risorse minerarie (pietre ornamentali), idriche, architettoniche e urbanistiche, la posizione nodale, gli impianti viti-vinicoli e la dotazione ospedaliera - si colloca al di sopra della media degli Ait regionali.

2. Sistema insediativo

Il sistema insediativo eporediese risulta piuttosto compatto sia per quanto riguarda le aree residenziali che a destinazione produttiva (esistenti e in progetto) nei diversi centri presenti sul territorio. Il nodo centrale di Ivrea rappresenta un continuum con i comuni circostanti, soprattutto con i centri di Bollengo, Pavone Canavese, Samone, Salerano Canavese e Banchette.

3. Ruolo regionale e sovraregionale

L'Ait riveste un ruolo di rilevanza regionale come cerniera con la Regione Valle d'Aosta e come porta d'accesso, attraverso ad essa, ai trafori e ai valichi che permettono un facile collegamento con la Francia e la Svizzera. Per quanto concerne l'istruzione universitaria, il polo di riferimento dell'Ait è rappresentato da Torino. In questo senso, si sono rafforzate, in particolare, le reti di cooperazione con il Politecnico di Torino, con l'apertura di corsi universitari ad Ivrea.

I suoi legami sovraregionali derivano soprattutto dall'internazionalizzazione dei settori economici e delle istituzioni culturali locali e dall'essere situata su una delle principali direttrici del traffico mercantile e turistico transalpino.

4. Dinamiche evolutive, progetti e scenari

Il cammino di sviluppo recente del sistema locale eredita in buona parte, anche se in modo parziale e indiretto, lo sviluppo del settore metalmeccanico e poi elettrotecnico ed elettronico, guidato dall'Olivetti tra la fine dell'Ottocento e gli anni '60 del secolo scorso e caratterizzato da un forte radicamento nel territorio e nella società locale. Oggi questa eredità si presenta sotto forma di un sistema produttivo locale che occupa alcune migliaia di addetti, con una elevata percentuale di attività innovative. Esso presenta un buon grado di integrazione interna tra meccanica, elettrotecnica ed elettronica con legami con le telecomunicazioni, i servizi di informatica e le produzioni mediatiche. Ciò suggerisce uno scenario di sviluppo principalmente basato su questi settori, con relazioni di prossimità e tendenze diffuse che interessano gli Ait vicini, oltre a collegamenti con gli stessi settori avanzati presenti nell'area metropolitana.

In parallelo è previsto un rafforzamento del polo universitario, dei centri di ricerca e di trasferimento tecnologico, con una crescente integrazione nel sistema metropolitano delle produzioni e dei servizi avanzati. Questi sviluppi non sono esenti da debolezze rappresentate da una transizione ancora in corso (aree industriali dismesse come a Scarmagno, riallocazione di forza-lavoro), dalla debolezza di molte piccole imprese, dal ritardo di alcuni progetti infrastrutturali (ferrovia, connessione stradale pedemontana con Biella e con il Canavese occidentale).

Altri progetti riguardano la valorizzazione delle attrattive turistiche esistenti (eventi, architetture Olivettiane, castelli, laghi e paesaggio) e la creazione di attrattive artificiali (Millenium, Motorlandia), capaci di sfruttare la buona posizione nodale, che però incontrano opposizioni a causa di temuti impatti ambientali e paesaggistici. La già buona accessibilità territoriale dell'Ambito è destinata a essere migliorata da un insieme di interventi programmati e in corso di attuazione relativi sia alla rete del ferro (con l'elettrificazione ormai compiuta e quasi operativa della tratta Chivasso-Ivrea, il programmato raddoppio della Canavesana, nonché l'elettrifica-

zione della stessa in alcuni significativi tratti e la riforma dell'intersezione del ferro a Chivasso), sia all'intercambio (con il Movicentro ormai pressoché realizzato e gli attesi affetti di riverbero urbano), sia interventi di potenziamento della rete viabilistica locale, volti ad attenuare il peso del traffico di attraversamento sul polo eporediese.

5. Progettazione integrata

Per quanto riguarda la progettazione integrata, l'ambito si presenta diviso in due. La parte del Canavese pedemontano, in cui ricade la maggior parte dei comuni che compongono l'ambito, è scarsamente attiva, presenta una medio-bassa potenzialità di sviluppo e può svolgere un ruolo locale debole nelle politiche territoriali di livello regionale. Questa debolezza deriva anche, probabilmente, dalle caratteristiche della progettazione integrata che si attivano in questa parte dell'ambito: debole ancoraggio territoriale e media organizzazione degli attori locali. La parte del Canavese Nord-occidentale presenta invece una maggiore dinamicità dal punto di vista progettuale, ha un'alta potenzialità di sviluppo e può quindi svolgere un ruolo forte per l'ancoraggio locale delle politiche territoriali di livello regionale. La "forza" di questa zona sconta però un debole ancoraggio territoriale e una media organizzazione degli attori, nella cui rete i soggetti pubblici hanno un ruolo nettamente prevalente. Le prospettive sulle quali la progettazione integrata intende puntare sono fondamentalmente rivolte allo sviluppo dell'industria, del turismo e della connettività materiale e immateriale, con approfondimenti trasversali sulla formazione e il capitale umano.

La prospettiva di innovazione e diversificazione del sistema produttivo riguarda il settore delle energie rinnovabili, della meccatronica, il comparto dello stampaggio a caldo e l'industria delle produzioni video e dell'intrattenimento (con i poli di Mediapolis e Videodelta), il comparto dell'informatica e delle telecomunicazioni e quello delle nanotecnologie e scienze della vita. La prospettiva di valorizzazione turistica, culturale ed ambientale punta sulla presenza del parco nazionale del Gran Paradiso, sullo sviluppo di una cultura dell'accoglienza (con l'attivazione di un sistema di alberghi diffusi), sul rafforzamento del legame tra turismo, cultura e produzioni tipiche e sulla ridefinizione dell'offerta culturale e turistica (Anfiteatro morenico, Residenze saubaude e Archivio del Cinema Industriale).

Entrambe queste prospettive di sviluppo sono al centro dei più recenti documenti di programmazione territoriale (dal Piano Strategico del Canavese ai PTI che coinvolgono i comuni dell'ambito) nelle quali appare particolarmente evidente la tendenza a valorizzare non tanto singole iniziative, quanto filiere produttive in grado di fornire maggiore valore aggiunto agli interventi.

6. Interazioni tra le componenti

Le sinergie interne attivabili a partire dalle dotazioni strutturali riguardano il rafforzamento delle interazioni multisettoriali già in parte esistenti tra le imprese, le crescenti connessioni tra sistemi di imprese operanti in settori avanzati e i servizi della formazione superiore, della ricerca e del trasferimento tecnologico, nonché il loro rapporto con le istituzioni, le iniziative culturali e i servizi locali.

Queste sinergie di prossimità non riguardano solo la scala locale, ma vanno viste a scala dell'intero sistema metropolitano torinese, di cui l'Eporediese, dal punto di vista funzionale, tende a configurarsi come un sottosistema.

Le interazioni negative e le criticità derivano principalmente dalla necessità, di fronte a un sistema territoriale destinato a crescere anche fisicamente, di esercitare un adeguato controllo sui consumi di suolo e sulla conservazione dell'ambiente e del paesaggio. Si tratta infatti di un valore di interesse regionale e nazionale e di un fattore di qualità della vita locale, rilevante anche in funzione dello sviluppo economico, sia per l'attrazione di imprese e di lavoro qualificato, sia per il turismo. Di quest'ultimo andrebbe curata l'integrazione con l'agricoltura (produzioni vinicole ecc), l'artigianato, il patrimonio architettonico e urbanistico e le manifestazioni culturali, nell'ambito di circuiti sovralocali.

LE PRIORITA' DEL QRS

In quanto base conoscitiva delle strutture territoriali a supporto della programmazione strategica regionale, si può sintetizzare il QRS con riferimento alle priorità, e quindi ai grandi assi, già individuati nei documenti programmatori della Regione.

I grandi assi individuati riguardano:

- riqualificazione territoriale

- Sostenibilità ambientale
- Innovazione e transizione produttiva
- Valorizzazione delle risorse umane.

Gli assi sopra descritti, nel corso dell'evoluzione del piano, sono stati declinati in cinque strategie.

STRATEGIA 1: RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE, TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO

La strategia è finalizzata a promuovere l'integrazione tra valorizzazione del patrimonio ambientale – storico – Culturale e le attività imprenditoriali ad essa connesse; la riqualificazione delle aree urbane in un'ottica di qualità della vita e inclusione sociale, lo sviluppo economico e la rigenerazione delle aree degradate.

STRATEGIA 2: SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE, EFFICIENZA ENERGETICA

La strategia è finalizzata a promuovere l'eco-sostenibilità di lungo termine della crescita economica perseguendo una maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse.

STRATEGIA 3: INTEGRAZIONE TERRITORIALE DELLE INFRASTRUTTURE DI MOBILITÀ, COMUNICAZIONE, LOGISTICA

La strategia è finalizzata a rafforzare la coesione territoriale e lo sviluppo locale del nord-ovest nell'ambito di un contesto economico e territoriale a dimensione Europea; le azioni del Ptr mirano a stabilire relazioni durature per garantire gli scambi e le aperture economiche tra Mediterraneo e Mare del Nord (Corridoio 24 o dei due mari) e quello tra occidente ed oriente (Corridoio 5).

STRATEGIA 4: RICERCA, INNOVAZIONE E TRANSIZIONE PRODUTTIVA

La strategia individua le localizzazioni e le condizioni di contesto territoriale più adatte a rafforzare la competitività del sistema regionale attraverso l'incremento della sua capacità di produrre ricerca ed innovazione, ad assorbire e trasferire nuove tecnologie, anche in riferimento a tematiche di frontiera, alle innovazioni in campo ambientale ed allo sviluppo della società dell'informazione.

STRATEGIA 5: VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE UMANE E DELLE CAPACITÀ ISTITUZIONALI

La strategia coglie le potenzialità insite nella capacità di fare sistema tra i diversi soggetti interessati alla programmazione/pianificazione attraverso il processo di governance territoriale¹.

¹ Il Piano territoriale regionale (Ptr) approvato dal Consiglio regionale il 19 giugno 1997 (DCR n. 388-9126, pubblicata sul BUR n. 27 del 9 luglio 1997).

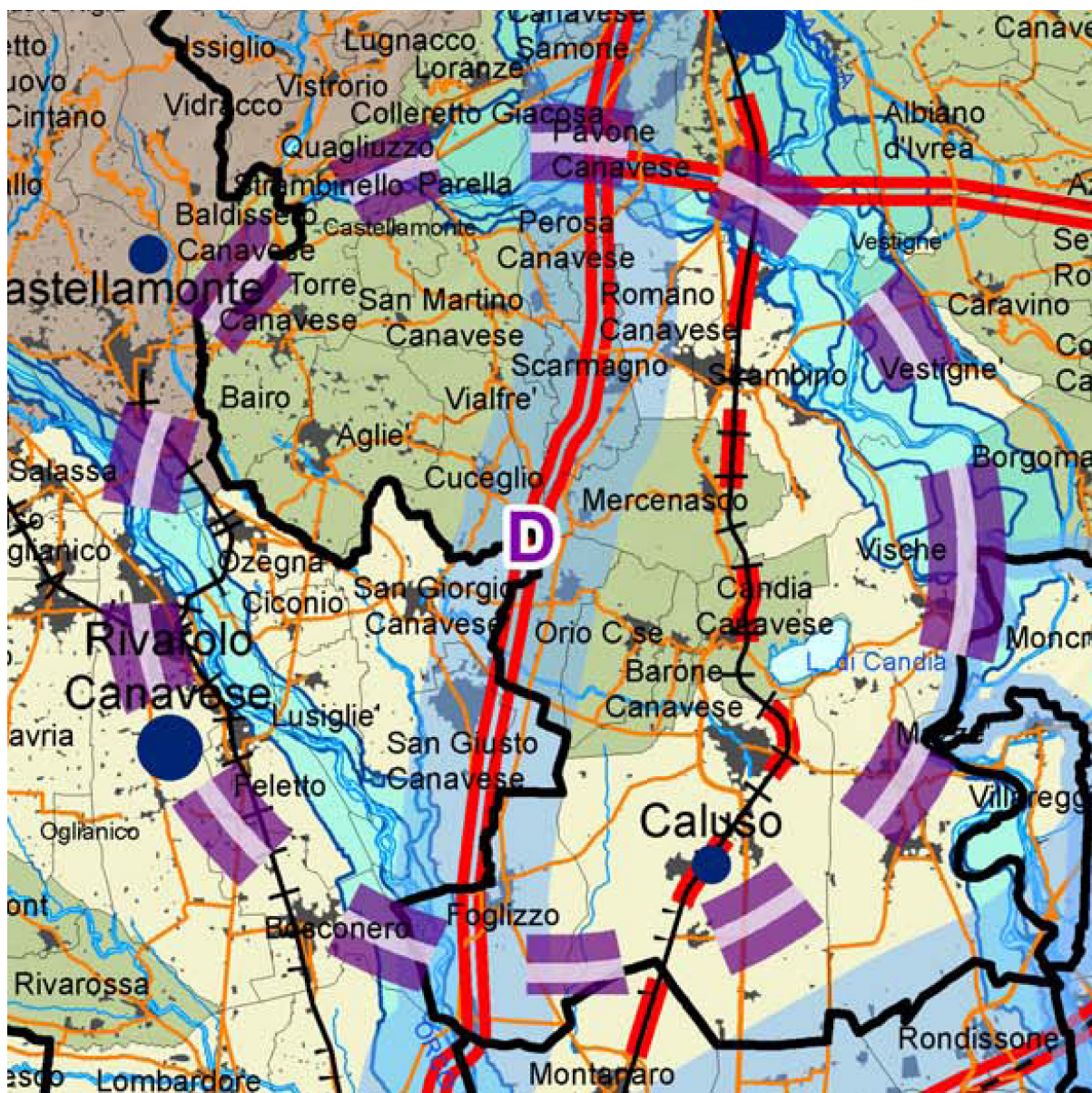


Fig.35 - Estratto di PTR relativo all'area di Scarmagno e i suoi dintorni. FONTE: <http://www.regione.piemonte.it/sit/argomenti/pianifica/pianifica/informa/piano.htm>

Come si può vedere dall'immagine sopra riportata l'area di Scarmagno e il Canavese in toto rientrano dentro i progetti del PTR all'interno di una politica regionale settoriale di carattere strategico definita come polo di innovazione produttiva (D.G.R.n. 25-8735 del 05-05-2008).

L'area D è riferita al Canavese come information&communication technology, biotecnologie e biomedicale. Inoltre vi è un riferimento alla strategia volta al potenziamento di infrastrutture esistenti riferite alla linea ferroviaria che da Chivasso va ad Ivrea.

L'autostrada E612 inoltre è riconosciuta come corridoio internazionale.

3.2 IL PTCP

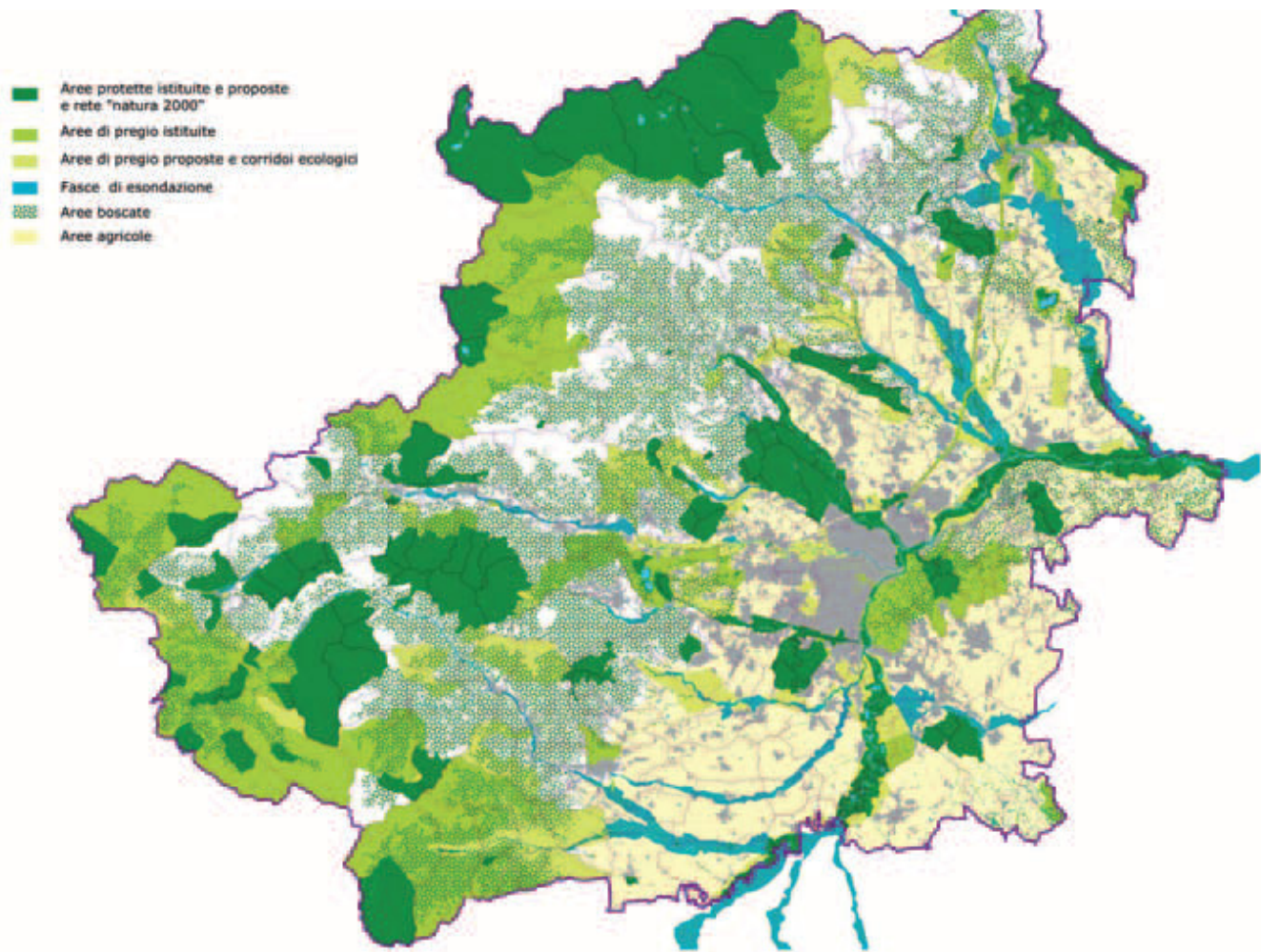


Fig.36 - Esempio di tavola del PTCP: il sistema del verde. FONTE: http://www.sistemapiemonte.it/territorio/ptcp/elenco_tavole_piano.shtml

Sono trascorsi più di 10 anni dalla elaborazione ed approvazione da parte del Consiglio Provinciale del primo Piano territoriale di Coordinamento della Provincia di Torino.

Il PTC è stato un piano soprattutto di indirizzi che, in un quadro normativo incerto, ha assunto il ruolo di anticipatore di temi, percorsi e processi oggi in gran parte ripresi dalla nuova e attesa Legge regionale di governo del territorio (ddl n° 488/2007).

La sua efficacia è stata invece purtroppo limitata; certamente in gran parte per ragioni esterne alla volontà della Provincia:

- La Regione Piemonte, nel 1999, interpretando in modo restrittivo la norma, non ha consentito l'applicazione della salvaguardia e pertanto il PTC è entrato in funzione solo con l'approvazione regionale (Agosto 2003), tre anni e mezzo dopo la adozione del Consiglio Provinciale.
- Gran parte delle norme, delle prescrizioni e degli strumenti attuativi definiti nelle norme di Piano sono stati ridimensionati dall'intervento regionale in fase di approvazione.

La strada più complessa delineata nel Piano con grande anticipo sulla legge regionale, quella della co-pianificazione, della concertazione e della relazione continua "progettuale" con le Amministrazioni locali e con i diversi attori della pianificazione territoriale, non è stata perseguita con coraggio fino in fondo.

Le grandi scelte e le politiche del PTC sono ancora attuali, pur rendendosi necessari adeguamenti e più efficaci strumenti di attuazione e partecipazione.

La complessità delle cause e delle ricadute prodotte dalle trasformazioni del clima e gli impegni assunti dal nostro paese con il Protocollo di Kyoto, impongono una programmazione diffusa di strategie e la messa in atto costante nel tempo di azioni integrate. Le politiche mirate alla riduzione del riscaldamento globale dovranno orientare tutte le politiche, strategie e azioni di settore (dallo sviluppo industriale ed infrastrutturale,

alla tutela delle risorse naturali, passando attraverso le politiche di utilizzo delle risorse) e la pianificazione dovrà proporre specifici indirizzi per mitigare alcune delle cause e degli effetti connessi al cambiamento climatico, come il contenimento delle emissioni indotte dal traffico veicolare, ed il contrasto alla progressiva erosione degli “stock” (pozzi) di carbonio.

Il PTC può concorrere ad affrontare queste sfide indirizzando il sistema territoriale a politiche anti-recesive, orientando interventi di riorganizzazione del territorio basati sul “riuso” (riqualificazione e riorganizzazione del sistema degli insediamenti produttivi e commerciali), limitando il consumo di suolo fertile ed agricolo sviluppando, sul modello americano, insieme all’ammodernamento del sistema delle infrastrutture, un “green new deal” su tematiche quali l’energia ed il risparmio energetico, la sicurezza idrogeologica e la qualificazione ambientale.

Un aiuto in questo senso può venire proprio dalle politiche per il contrasto del cambiamento climatico che dovranno attivare un sistema di incentivi e penalizzazioni.

Non bastano le grandi opere, ma occorre promuovere una innovazione e ricerca su energia, gestione ottimale delle risorse primarie (acqua) e del post-consumo (rifiuti), investire in sicurezza idrogeologica e manutenzione del suolo.

Nel PTC le aree agricole e, più in generale, quelle vegetate (dalla foresta alla trama dei corridoi ecologici e faunistici, dalle aree a parco o ad altro titolo tutelate, alle aree di dissesto geologico e alle fasce fluviali, con le attività che le gestiscono), sono assunte come il contesto di base e di riferimento prioritario per la tutela ambientale. In questo senso, il Piano territoriale di coordinamento provinciale intende porre alla intera comunità e alle istituzioni l’impegno di fermare il consumo di suolo esterno alla articolazione degli insediamenti e abitati esistenti, evitando di dilatare ulteriormente le aree di espansione in conflitto con le aree ad uso agricolo e verde.

Da questi grandi temi, che orientano tutta l’elaborazione dell’aggiornamento e adeguamento del PTC, derivano altre grandi questioni che proponiamo alla discussione nello schema di Piano.

Per le edificazioni (sistema insediativo residenziale) necessarie nelle varie comunità locali, il PTC deve rimandare all’uso delle aree di completamento e delle molte aree intercluse da processi di urbanizzazione disponibili nell’ambito dei processi edificatori già avviati e, più in generale, nelle aree che si possono ridestinare nell’ambito di interventi di ristrutturazioni urbane: occorre certamente rispondere ai nuovi fabbisogni abitativi (in particolare l’edilizia sociale) che riguardano non la quantità, ma la “qualità” degli stock edilizi, in un sistema di regole condiviso che favorisca anche qui il recupero ed il “completamento” limitando l’accrecimento della capacità insediativa e delle aree di espansione dei Piani regolatori locali.

Anche per quanto concerne le attività industriali occorre considerare l’enorme stock edilizio presente, in gran parte ora inutilizzato; bisogna certamente favorire il rafforzamento di aree forti, a vocazione industriale e manifatturiera (le attività manifatturiere della Provincia rappresentano una quota rilevante dell’intero sistema italiano) limitando il consumo del suolo e contrastando, dove possibile, i processi di disarmo di quei complessi insediativi industriali “storici” che presentano ancora condizioni di razionalità localizzativa e infrastrutturale nel territorio e una dignitosa configurazione insediativa e architettonica.

Occorre avviare una nuova fase con nuovi indirizzi e aggiornate scelte di riqualificazione insediative e urbane, che comportano progetti di ristrutturazione di più larga visione.

Il Piano territoriale di coordinamento provinciale richiede un recupero di attenzione qualitativa, oltre che quantitativa del governo del territorio locale e, anticipando i nuovi indirizzi della legge urbanistica regionale, prevede che i piani regolatori locali siano inquadrati ad opera degli enti locali in un rapporto territoriale sovracomunale di integrazione urbanistica, per sub-ambiti definiti in base all’articolazione fattuale consolidata dei Centri che già svolgono funzione di servizi per altri Comuni del loro intorno, alla fruizione e alle interdipendenze territoriali che essi hanno sviluppato ed alla rete delle comunicazioni esistenti favorendone l’integrazione di vita, di lavoro, di studio, di fruizione di servizi e di opportunità a largo raggio di relazione nell’intera comunità provinciale, nell’obiettivo di trasformare l’articolazione e la frammentazione dei 315 enti locali che la compongono in una unitaria realtà e dando ad essa una propria identità.

Un “città diffusa” collocata nel verde e nel paesaggio delle tre fasce morfologiche di cui si compone il territorio provinciale: di pianura fertile in cui scorre il Po, dei rilievi alpini di alta quota e dei più modesti collinari, il cui territorio è costellato dai valori storici culturali delle preesistenze antiche dei centri abitati e da una

molteplicità di castelli, fortezze, chiese e cappelle, da singoli edifici civili e rurali di vario periodo e di pregio. E' un territorio dai grandi valori ambientali, paesaggistici, di straordinario valore visuale e culturale entro al quale si ritrovano le condizioni basilari perchè - ove ora insiste una frammentata articolazione insediativa, una grande varietà e difforme presenza di opportunità, con separatezze proprie di una città dispersa - possa divenire una città equanime per potenzialità produttiva e per consumi compatibili con l'ambiente e con lo sviluppo ecologicamente sostenibile.

La città diffusa resta quindi l'obiettivo programmatico del Piano territoriale di coordinamento provinciale. Essa richiede uno sviluppo delle aree periferiche, che alla polarizzazione sul capoluogo torinese affianchi e intrecci una multipolarità di riferimenti attrattivi di livello provinciale, con funzioni e servizi specializzati secondo le vocazioni dei vari poli. Tutto ciò va sorretto da una innovativa evoluzione delle comunicazioni materiali e immateriali nel territorio provinciale.

Ora il problema della "comunicazione materiale" è dominato dai veicoli a combustione con i quali avviene una grande prevalenza il trasporto di persone e di merci. Occorre che si trovino motori e modelli di esercizio dei trasporti ecologici. Sono problemi che richiedono inventiva e nuove proposte di produzione industriale che vanno affrontati alla radice, attraverso ricerca e sperimentazione, ristrutturazioni produttive e innovazioni tecnologiche. Esistono già soluzioni, in tutto o in parte sostitutive dei beni e dei modelli d'uso fortemente inquinanti.

Con queste motivazioni il Piano territoriale di coordinamento provinciale indica come scelta prioritaria quella di trasferire quote non marginali di trasporto dai mezzi a combustione a quelli alternativi: perciò ripropone di operare e promuovere l'inversione di tendenza che, sebbene in atto già da mezzo secolo, lascia tutt'oggi preponderatamente prevalere i mezzi veicolari stradali.

In questo senso il PTCP sostiene il recupero del mezzo su ferro.

E' soprattutto una infrastruttura realizzata non come una "conduttura" che attraversa il territorio, ma un'opera progettata per e con il territorio in grado di generare "valore aggiunto" per le collettività locali anzichè limitarne il "valore sottratto".

Occorre realizzare questo grande progetto non come "linea", ma come un progetto di territorio che intervenga sulle "aree" di interazione tra la linea stessa e il territorio attraversato, sulle sue preesistenze trasportistiche, viabilistiche, ed assume ed integra i suoi valori (storico-artistico-ambientale) e affronta e risolve le sue criticità (geoidrauliche).

Ed è il recupero del mezzo su ferro anche la scelta prioritaria per il sistema del trasporto pubblico locale: nel territorio provinciale può avvalersi di linee storiche, in gran parte sotto utilizzate, esistenti su ben 8 direttrici a raggiera da Torino (Chieri, Poirino, Carmagnola, Pinerolo, Susa, Ciriè - Lanzo, Rivarolo - Cuornè, Chivasso - Ivrea) con stazioni in 87 comuni sui 315 dell'intera Provincia. A queste si aggiunge la estesa rete tramviaria della città di Torino e la 1° linea di Metrò, della Metropolitana. La popolazione dei Comuni direttamente serviti dall'intera rete supera il 75% di quella della Provincia.

A fronte delle potenziali situazioni infrastrutturali ferroviarie esistenti, al fine di ridurre il traffico veicolare urbano, il Piano territoriale attribuisce un ruolo centrale all'esercizio di interscambi auto-treno-metropolitana. I principali centri di interscambio, per poter costituire una modalità di viaggio concorrente ad atteggiamenti e consuetudini fortemente radicate, occorre siano dei centri intermodali attrattivi, ove si possano trovare opportunità di servizio e di funzioni terziarie e sovracomunali. Il PTC che li propone come nodo del modello trasportistico auto-treno, deve assumerli in questa ottica quali centri servizi intercomunali per i Comuni dell'intorno.

Ma il cammino da compiere in questa direzione non appare breve.

Per questa ragione, pur ribadendo l'opzione di fondo della rete di mobilità su ferro, il Piano territoriale non può non dare rilevanti e strutturali indicazioni per il miglioramento delle comunicazioni stradali. Esse sono ancora fondamentalmente improntate alle relazioni radiali da e per Torino, che di tutti gli spostamenti tra i centri periferici rimane centro nodale, su cui le autostrade si attestano.

Le indicazioni di PTC oltre a riguardare gli interventi di esternalizzazione dei transiti veicolari dall'interno degli abitati minori (e sulle nuove tratte, a garanzia della permanente loro funzionalità, impedendone l'accesso diretto dai lotti collaterali e fissando fasce di rispetto consistenti), sono pertanto strutturalmente rivolte alle relazioni territoriali trasversali, per consentire connessioni dirette tra ambiti territoriali decentrati, senza

entrare nella conurbazione.

Con il tema della “comunicazione immateriale” il PTC riprende il tema “della città diffusa” per offrire a tutti equità relazionali.

La diffusione delle tecnologie e dei sistemi telematici dà, infatti, la massima flessibilità e multidirezionalità di relazioni e suscita, alla molteplicità dei soggetti che si interrelano, il senso dell'appartenere a una stessa unificata comunità. Crea le condizioni di accedere a conoscenze e migliorare il proprio livello culturale, sviluppare opportunità economiche e commerciali e di ogni altro interesse.

Con il PTC provinciale si sono proposte iniziative per l'attenuazione della marginalizzazione nelle aree decentrate; la provincia promuove la realizzazione di infrastrutture a “banda larga”, garantendo ad enti locali, imprese e cittadini l'accesso alla rete digitale, ad analoghe condizioni di costo, indipendentemente dal luogo di residenza; il PTA della provincia e della regione sta realizzando l'estensione dei servizi di IT progressivamente a tutto il territorio provinciale.

La provincia di Torino ha sempre ritenuto che l'attività di governo del territorio, debba avvenire attraverso la definizione di un PTC condiviso costruito con il coinvolgimento e il confronto con gli enti locali, le associazioni di categoria, le forze economiche, le associazioni ambientaliste e tutti i diversi soggetti portatori di interesse; processi “dirigistici” non concertati, sono quasi sempre inefficaci e improduttivi.

Il tema dello sviluppo, della sua sostenibilità ambientale, dell'assetto sociale, economico e territoriale che produce deve essere partecipato e condiviso.

Con questo obiettivo, i diversi assessorati provinciali hanno operato insieme, ricomponendo visioni settoriali, spesso parziali e frammentate, per predisporre questo Schema di Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTC2), basato su quanto propone Agenda 21.

Lo schema è un documento aperto che raccoglie e sintetizza le elaborazioni finora qui compiute per la predisposizione del progetto preliminare di PTC, proponendo i primi elementi di analisi ed evidenziando proposte di obiettivi generali e le strategie.

Lo schema è il documento che dà l'avvio alla formazione dell'aggiornamento e adeguamento del PTC2 e serve per intraprendere un approfondito confronto, non rituale, sui contenuti offrendo a tutti gli strumenti per partecipare in modo informato alla discussione e condividere il percorso di pianificazione (co-pianificazione).

Nella lettura del PTC2 si può identificare gli indirizzi per la revisione del PTC e quindi gli obiettivi primari e le strategie generali che sono stati suddivisi in 20 gruppi in relazione ai temi tratti.

Qui di seguito li riporto tutti, sottolineando quali siano gli obiettivi e le strategie che più si addicono al mio progetto.²

2 PTC2 - Schema di Piano - obiettivi e strategie generali - aggiornamento e adeguamento del piano territoriale di coordinamento provinciale Provincia di Torino - 14/4/2009



Fig.37 - Obiettivi del PTCP. FONTE: PTC2 - Schema di Piano - obiettivi e strategie generali - aggiornamento e adeguamento del piano territoriale di coordinamento provinciale Proviana di Torino - 14/4/2009

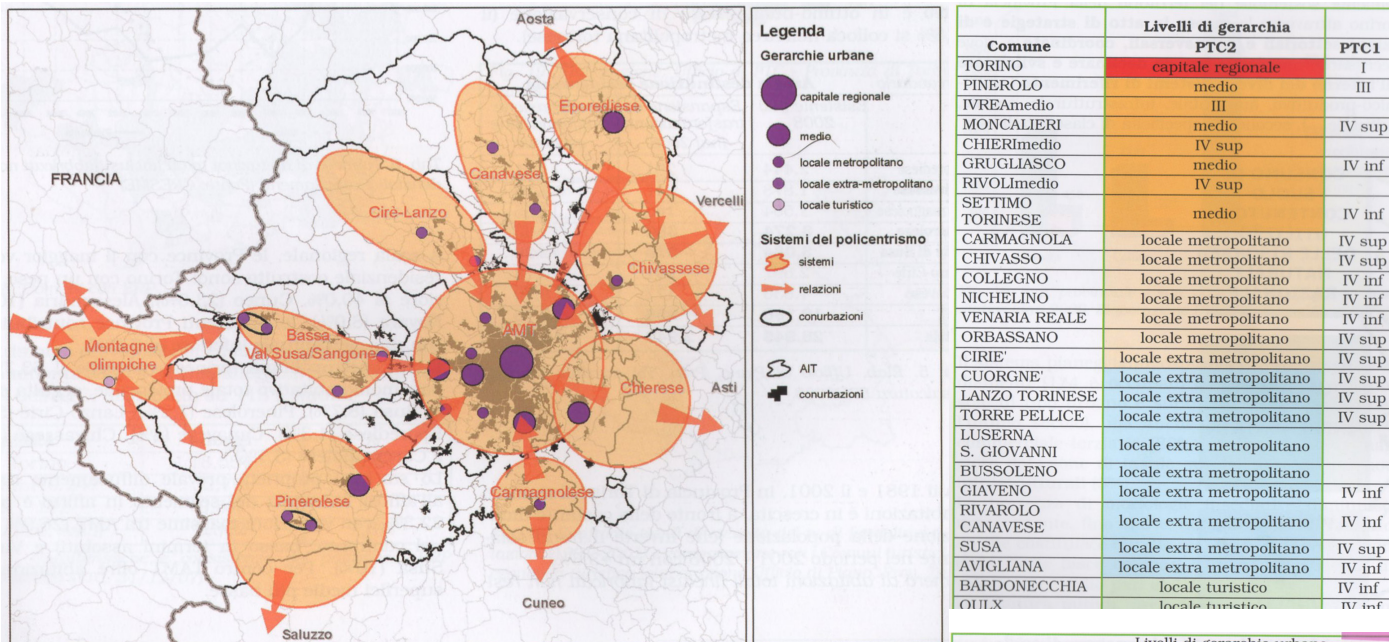


Fig.38 - Sistemi del policentrismo e gerarchie urbane. FONTE: PTC2 - Schema di Piano - obiettivi e strategie generali - aggiornamento e adeguamento del piano territoriale di coordinamento provinciale Proviana di Torino - 14/4/2009

Livelli di gerarchie urbane	
PTC2 (2009)	Soglie
capitale regionale	Popolazione >600.000 E servizi >= 18
superiore	popolazione 100.000 - 600.000 E servizi 13 - 17
medio	popolazione 35.000 - 100.000 E servizi >=13
locale metropolitano	popolazione 25.000-35.000 E servizi >=12
locale extra metropolitano	popolazione 10.000-25.000 E servizi >=12 AMT: popolazione 25.000 - 50.000 E servizi >=12
locale turistico	montani: soglia minima pop. 5.000 E servizi >=12 montani: soglia minima pop. 3.000 E servizi >=12

SISTEMA INSEDIATIVO

10.2 Indirizzi per la revisione del PTC

Obiettivi prioritari:

OB1	GARANTIRE IL DIRITTO ALL'ABITAZIONE DELLE FASCE PIÙ DEBOLI DELLA POPOLAZIONE
OB2	ASSUMERE NEI PRG IL METODO DI VERIFICA PREVENTIVA PER UNO SVILUPPO INSEDIATIVO RESIDENZIALE "GIUSTIFICATO" (NEI LUOGHI, NELLE MOTIVAZIONI E NELLE QUANTITÀ)
OB3	DEFINIRE LA FORMA URBANA E CONTENERE IL CONSUMO DI SUOLO

Strategie generali del PTC2:

ST1	PROMUOVERE POLITICHE CONCERTATE DI OFFERTA RESIDENZIALE A LIVELLO DI AMBITO SOVRACOMUNALE (PEREQUAZIONE TERRITORIALE)
ST2	PROMUOVERE LA QUALITÀ URBANISTICA ED EDILIZIA
ST3	PROMUOVERE POLITICHE DI RIUSO DEGLI STOCK EDILIZI INUTILIZZATI/SOTTOUTILIZZATI
ST4	INDIVIDUARE CRITERI (TERRITORIALI, URBANISTICI E DIMENSIONALI) PER L'INSEDIAMENTO DELLE NUOVE AREE RESIDENZIALI
ST5	INDIVIDUARE I COMUNI I CUI SI DEVONO PREVEDERE QUOTE DI EDILIZIA SOCIALE E RELATIVI CRITERI DIMENSIONALI
ST6	INTEGRARE LE POLITICHE DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE CON LE POLITICHE SOCIALI
ST7	FORMULARE REGOLE CONDIVISE PER L'INSERIMENTO DI NUOVI INSEDIAMENTI EDILIZI RESIDENZIALI (MORFOLOGIA URBANA)

ST-A1	AGGIORNARE E COMPLETARE L'OSSERVATORIO "DELLE POLITICHE URBANISTICHE DEGLI ENTI LOCALI"
ST-A2	COSTITUIRE L'OSSERVATORIO SUL "SISTEMA INSEDIATIVO RESIDENZIALE E FABBISOGNO ABITATIVO"
ST-M1	MONITORARE L'ATTUAZIONE DEL PIANO

Tab.6 - Indirizzi e strategie per il sistema insediativo

PRODUTTIVO

Obiettivi prioritari:

OB4	VALORIZZARE LE IDENTITÀ LOCALI E RAFFORZARE IL POSIZIONAMENTO COMPETITIVO DEI TERRITORI (COESIONE SOCIALE E IDENTITÀ TERRITORIALE)
OB5	SALVAGUARDARE LA SPECIFICITÀ E LE VOCAZIONI PRODUTTIVE LOCALI
OB6	CREARE UN AMBIENTE FAVOREVOLE E COERENTE ALLA CAPITALIZZAZIONE DEL SAPERE, ANCHE IN UN'OTTICA DI IMPRESA VOLTA ALLO SVILUPPO LOCALE
OB7	RIEQUILIBRIARE IL RAPPORTO CAPOLUOGO-TERRITORI ESTERNI (BLOCCANDO LO "SCIVOLAMENTO VERSO VALLE" DEGLI INSEDIAMENTI ECONOMICI)
OB8	CONTENERE IL CONSUMO DI SUOLO
OB9	RIDURRE LA CONFLITTUALITÀ TRA TERRITORI DESTINATI AD OSPITARE ATTIVITÀ PRODUTTIVE E TERRITORI CON ALTRA DESTINAZIONE
OB10	RAGGIUNGERE L'ECOEFFICIENZA DELLE AREE PRODUTTIVE

Strategie generali del PTC2:

ST8	PROMUOVERE POLITICHE CONCERTATE DI OFFERTA INDUSTRIALE A LIVELLO DI AMBITO SOVRACOMUNALE (CONCERTAZIONE E COPIANIFICAZIONE, PEREQUAZIONE TERRITORIALE)
ST9	PROMUOVERE LA QUALITÀ URBANISTICA ED EDILIZIA
ST10	PROMUOVERE POLITICHE DI RIUSO DEGLI STOCK EDILIZI INUTILIZZATI E/O SOTTOUTILIZZATI
ST11	SUPPORTARE LA TRANSIZIONE AD UN SISTEMA MULTIPOLARE, DIVERSIFICATO, SPECIALIZZATO, E INTERCONNESSO ATTRAVERSO RETI DELLA CONOSCENZA, DELL'INNOVAZIONE, DELLA FORMAZIONE
ST12	CONIUGARE LE POLITICHE DI SVILUPPO ECONOMICO DEL TERRITORIO COERENTEMENTE ALLE SUE VOCAZIONI
ST13	FAVORIRE LO SVILUPPO DI FILIERE PRODUTTIVE FORTE
ST14	CREARE CONTESTI FAVOREVOLI ALLO SVILUPPO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE (INFRASTRUTTURE E RETI MATERIALI ED IMMATERIALI)
ST15	AGEVOLARE L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA ALL'INTERNO DEL SISTEMA ECONOMICO
ST16	CONTRASTARE IL CONSUMO DI SUOLO E LA DISPERSIONE (SPRAWLING) SUL TERRITORIO DELLE AREE PRODUTTIVE
ST17	INCENTIVARE POLITICHE DI RIQUALIFICAZIONE E DI SVILUPPO SOSTENIBILE DAL PUNTO DI VISTA AMBIENTALE, DELLE ATTIVITÀ E DEGLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI E FAVORIRE LA REALIZZAZIONE DI AREE PRODUTTIVE "ECOLOGICAMENTE ATTREZZATE"

ST-A3	AGGIORNARE E COMPLETARE L'OSSERVATORIO "DELLE POLITICHE URBANISTICHE DEGLI ENTI LOCALI"
ST-M2	MONITORARE L'EVOLUZIONE DEGLI SCENARI ECONOMICO-PRODUTTIVI E L'ATTUAZIONE DEL PTC2

Tab.7 - Indirizzi e strategie per il sistema produttivo

SISTEMA AGROFORESTALE

Obiettivi prioritari:

OB11	CONTENERE IL CONSUMO ED IL DEPAUPERAMENTO DEI SUOLI AD ELEVATA CAPACITÀ D'USO E AD ALTA VOCAZIONE AGRICOLA
OB12	RIDURRE LA MARGINALITÀ E ABBANDONO DEI TERRITORI
OB13	RIDURRE LE ESTERNALITÀ NEGATIVE CAUSATE DA PROCESSI AGRICOLI INTENSIVI RIDOTTA E MIGLIORARE LA QUALITÀ AMBIENTALE (QUALITÀ DELL'ARIA)

Strategie generali del PTC2:

ST18	COORDINARE E VERIFICARE LA COERENZA DELLE DIVERSE POLITICHE DI SETTORE (AGRICOLTURA E FORESTE)
ST19	TUTELARE E ORIENTARE L'ATTIVITÀ AGRICOLA NELLE ZONE A FORTE SPECIALIZZAZIONE, AD ELEVATA PRODUTTIVITÀ, AD ALTA VOCAZIONE
ST20	TUTELARE E VALORIZZARE L'ATTIVITÀ AGRICOLA DI QUALITÀ, IN FUNZIONE PRODUTTIVA (BENI E SERVIZI DI QUALITÀ) E PROTETTIVA (TUTELA DEL TERRITORIO E DEL PAESAGGIO AGRARIO)
ST21	MANTENERE E SVILUPPARE LE FUNZIONI ECONOMICHE, ECOLOGICHE E SOCIALI DELLA SILVICOLTURA
ST22	SOSTENERE LE AZIENDE "MULTIFUNZIONALI" (AGRITURISMO, TURISMO ECOCOMPATIBILE,...), COMPATIBILMENTE CON LE CARATTERISTICHE AMBIENTALI E TERRITORIALI (INFRASTRUTTURE, ACCESSIBILITÀ...) DEI LUOGHI
ST23	PRESERVARE E VALORIZZARE, LE AREE "PERIURBANE" UTILIZZANDO LO SPAZIO RURALE IN FUNZIONE DI RIEQUILIBRIO AMBIENTALE E DI MITIGAZIONE DEGLI IMPATTI NEGATIVI DEI CENTRI URBANI
ST24	PROMUOVERE L'APPLICAZIONE DEI PRINCIPI DELL'ECOLOGIA DEL PAESAGGIO (RETI ECOLOGICHE, INGEGNERIA NATURALISTICA, GESTIONE ECO-COMPATIBILE DEL TERRITORIO E DELLE COLTURE)
ST25	PROMUOVERE LA QUALITÀ DELL'EDILIZIA RURALE
ST26	PROMUOVERE LA MANUTENZIONE E IL RIORDINO DELLE AREE RURALI
ST27	DEFINIRE AMBITI TERRITORIALI OTTIMALI PER LE FILIERE LEGNO-COMBUSTIBILE
ST28	DEFINIRE CRITERI LOCALIZZATIVI PER GLI IMPIANTI DI PRODUZIONE ENERGETICA A BIOMASSA LEGNOSA
ST29	SOTTOPORRE A PARTICOLARE TUTELA LE AREE BOSCADE A DESTINAZIONE PROTETTIVA E NATURALISTICA
ST30	SOTTOPORRE A FORME DI PARTICOLARE TUTELA LE FORMAZIONI FUORI FORESTA PRESENTI NEI CONTESTI TERRITORIALI A BASSO INDICE DI BOSCOITÀ
ST31	PROMUOVERE LA DEGIAMMENTO DEGLI STRUMENTI URBANISTICI COMUNALI CON CARTOGRAFIE FORESTALI AGGIORNATE
ST32	DEFINIRE UN METODO E CALCOLARE LE EMISSIONI E GLI ASSORBIMENTI DI CO2 A LIVELLO PROVINCIALE

ST-A4	CONSOLIDARE L'OSSERVATORIO SU BASE CATASTALE DELLE AZIENDE E DELLA PRODUZIONE AGRICOLA
ST-A5	REALIZZARE UN OSSERVATORIO "SULLE TRASFORMAZIONE DELLE AREE BOSCADE"
ST-A6	AGGIORNARE L'OSSERVATORIO DELLE "TRASFORMAZIONI TERRITORIALI" (CONSUMO DI SUOLO E SPRAWLING)
ST-M3	MONITORARE L'ATTUAZIONE DEL PIANO

Tab.8 - Indirizzi e strategie per il sistema agroforestale

DERIVAZIONI D'ACQUA AD USO ELETTRICO

Obiettivi prioritari:

OB51	LIMITARE GLI IMPATTI SULLE DIVERSE COMPONENTI AMBIENTALI (ACQUE, ECOSISTEMI, ...)
------	---

Strategie generali del PTC2:

ST108	ADOPTARE UN PERCORSO MULTIDISCIPLINARE DI PIANIFICAZIONE DEGLI INTERVENTI, ANCHE OGGETTIVANDO E RENDENDO MAGGIORMENTE OMOGENEI I CRITERI DI VALUTAZIONE NORMALMENTE UTILIZZATI DAI VARI SERVIZI NELL'AMBITO DELLE PROCEDURE DI VIA
ST109	CONTRIBUIRE ALLA REDAZIONE DI LINEE GUIDA O CRITERI DA UTILIZZARE IN FASE DI SITING PRELIMINARE
ST-A22	AGGIORNARE IL QUADRO DELLA CONOSCENZA
ST-M18	MONITORARE L'ATTUAZIONE DEL PIANO

Tab.9 - Indirizzi e strategie per le derivazioni d'acqua ad uso elettrico

INFRASTRUTTURE E IMPIANTI

Obiettivi prioritari:

OB46	CONTENERE GLI IMPATTI AMBIENTALI E TUTELARE IL BENESSERE DEI CITTADINI
------	--

Strategie generali del PTC2:

ST93	INTEGRARE E COORDINARE LE POLITICHE E LE AZIONI DEL PTC2 CON LE POLITICHE E LE AZIONI DI SETTORE
ST94	VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA DELLE POLITICHE E DELLE AZIONI
ST-A18	AGGIORNARE IL QUADRO DELLA CONOSCENZA
ST-M14	MONITORARE L'ATTUAZIONE DEL PIANO

Tab.10 - Indirizzi e strategie per le infrastrutture e gli impianti

SISTEMA ENERGETICO

Obiettivi generali:

OB14	CONTENERE IL CONSUMO DI RISORSE NON RINNOVABILI
OB15	RIDURRE LE PRESSIONI SULLE DIVERSE RISORSE AMBIENTALI (NEL CASO DI REALIZZAZIONE DI NUOVE INFRASTRUTTURE O IMPIANTI)
OB16	MIGLIORARE L'EFFICIENZA ENERGETICA

Strategie generali del PTC2:

ST34	PROMUOVERE L'USO DELLE FONTI RINNOVABILI PER LA PRODUZIONE DI ENERGIA
ST35	DEFINIRE CRITERI PER IL DIMENSIONAMENTO E LA LOCALIZZAZIONE DEI NUOVI IMPIANTI CHE SODDISFINO IL MIGLIORAMENTO COMPLESSIVO DELL'ECOSISTEMA PROVINCIALE, L'INSERIMENTO PAESISTICO E LA PRODUZIONE ENERGETICA
ST36	INDIRIZZARE GLI ENTI LOCALI ALLA PROGETTAZIONE E ALL'ADOZIONE DI POLITICHE IN MATERIA DI RISPARMIO ENERGETICO
ST37	ADERIRE A PROGETTI MIRATI E BUONE PRATICHE, INDIVIDUATI E SVILUPPATI CON I PARTNER INTERESSATI NELL'AMBITO DELLE SEDI DI CONCERTAZIONE TERRITORIALE
ST38	ORIENTARE E INTEGRARE LE PROPRIE STRATEGIE E AZIONI SULLA BASE DEI CRITERI GENERALI DI RISPARMIO ENERGETICO E UTILIZZO PREFERENZIALE DI FONTI RINNOVABILI PER LA PRODUZIONE DI ENERGIA
ST39	SUPPORTARE LA PREDISPOSIZIONE E L'AGGIORNAMENTO DEI PRINCIPALI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE ENERGETICA PROVINCIALE, E DEI PIANI E DOCUMENTI DI SETTORE
ST-A7	AGGIORNARE IL QUADRO DELLA CONOSCENZA
ST-M4	MONITORARE L'ATTUAZIONE DEL PIANO

Tab.11- Indirizzi e strategie per il sistema energetico

ITC

Obiettivi prioritari:

OBX23	CONTRIBUIRE A MIGLIORARE L'OFFERTA FORMATIVA E SANITARIA, IN RISPOSTA ALLE ESIGENZE DEI TERRITORI E DEL MERCATO (STRUTTURE E SERVIZI)
-------	---

Strategie generali del PTC2:

ST56	PER LA FORMAZIONE: REALIZZARE POLI SPECIALIZZATI E QUALIFICATI DI AGGREGAZIONE DI FUNZIONI INTERCONNESSE (ALTA FORMAZIONE - LAVORO RICERCA)
ST57	PER LA SALUTE: REALIZZARE POLI SPECIALIZZATI E QUALIFICATI DI AGGREGAZIONE DI FUNZIONI INTERCONNESSE (ALTA FORMAZIONE - CURA - RICERCA - PRODUZIONE - OSPITALITÀ)
ST58	CONSTRUIRE RETI DI RELAZIONI (SPAZIALI E FUNZIONALI) CON IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO LOCALE DI RIFERIMENTO
ST59	MIGLIORARE L'ACCESSIBILITÀ AI SERVIZI (RETI MATERIALI ED IMMATERIALI)
ST60	REALIZZARE CONNESSIONI FUNZIONALI E EQUILIBRATE TRA I DIVERSI LIVELLI DELL'ISTRUZIONE (SCUOLE PRIMARIE, SECONDARIE, ALTA FORMAZIONE, RICERCA) E DIVERSIFICARE L'OFFERTA FORMATIVA, COERENTEMENTE CON LE RICHIESTE DEL MERCATO
ST61	REALIZZARE CONNESSIONI FUNZIONALI E EQUILIBRATE TRA I DIVERSI LIVELLI DEL SERVIZIO SOCIO-SANITARIO (ASL, OSPEDALI,...)
ST-A10	AGGIORNARE IL QUADRO DELLA CONOSCENZA
ST-M7	MONITORARE L'ATTUAZIONE DEL PIANO

Tab.14 - Indirizzi e strategie per l'ITC

TURISMO

Obiettivi generali:

OB17	SVILUPPARE ED INTEGRARE IL TURISMO IN COERENZA CON LE SPECIFICITÀ E POTENZIALITÀ DEI LUOGHI
OB18	RENDERE IL TURISMO COMPATIBILE CON LE ESIGENZE DI TUTELA DELLE RISORSE NATURALI E PAESAGGISTICHE LOCALI
OB19	FAVORIRE LA STRUTTURA RETICOLARE POLICENTRICA DEL TERRITORIO E RIDURRE LO SPOLAMENTO DI TERRITORI "MARGINALI"
OB20	RECUPERARE E VALORIZZARE IL SISTEMA DEI TESSUTI STORICI MINORI, DEI MONUMENTI E DEGLI EDIFICI DI RILIEVO STORICO, ARTISTICO, TESTIMONIALE, NONCHÉ PRINCIPALI PERCORSI STORICO-CULTURALI E TURISTICI

Strategie generali del PTC2:

ST40	VALORIZZARE LE IDENTITÀ E LE RISORSE LOCALI INDIVIDUANDO, SULLA BASE DEL PATRIMONIO NATURALISTICO, STORICO-CULTURALE, INFRASTRUTTURALE,..., LE AREE CON MAGGIORI POTENZIALITÀ DI SVILUPPO (ES. PROGETTO "CITTÀ DI CHARME")
ST41	INTEGRARE LE ATTIVITÀ TURISTICHE CON LE ALTRE ATTIVITÀ ECONOMICHE PRESENTI SUL TERRITORIO
ST42	PROMUOVERE E SOSTENERE LA CONNESSIONE TRA "SPECIFICITÀ" LOCALI (MUSEI, ECOMUSEI, BENI FARO,...), ANCHE ATTRAVERSO ITINERARI TEMATICI, PERCORSI ESCURSIONISTICI (PERCORSI STORICI, CULTURALI, ENOGASTRONOMICI, ESCURSIONISTICI)
ST43	PROMUOVERE E SOSTENERE IL MIGLIORAMENTO DEI COLLEGAMENTI TRA LE POLARITÀ DEL SISTEMA METROPOLITANO (RESIDENZE SABAUDE, SISTEMA MUSEALE,...) E TRA IL SISTEMA METROPOLITANO E IL RESTO DEL TERRITORIO
ST44	MIGLIORARE L'EFFICIENZA DEL SISTEMA DELL'ACCESSIBILITÀ, DELLA MOBILITÀ E DEI SERVIZI, TENUTO CONTO DELLE SPECIFICITÀ LOCALI, PRIVILEGIANDO SISTEMI/TECNOLOGIE AD EMISSIONI NULLE O LIMITATE
ST45	INDIRIZZARE IL TURISMO VERSO UNO SVILUPPO AMBIENTALMENTE SOSTENIBILE (RECUPERO DELL'ESISTENTE, UTILIZZO POST-OLIMPICO DEGLI IMPIANTI,...)
ST46	DEFINIRE INDIRIZZI PER IL RECUPERO E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI E DEI PERCORSI DI INTERESSE TURISTICO, IN RAGIONE DEI DIVERSI CARATTERI TERRITORIALI
ST47	INTEGRARE E RENDERE COERENTI LE DIVERSE POLITICHE PROVINCIALI (AGRICOLTURA, MONTAGNA, CULTURA, PISTE-CICLABILI), CON LE POLITICHE TURISTICHE

Tab.12 - Indirizzi e strategie per il turismo

RETE INFRASTRUTTURALE IMMATERIALE

Obiettivi prioritari:

OB34	RENDERE IL TERRITORIO PIÙ COMPETITIVO E RIDURRE LA MARGINALITÀ
OB35	SEMPLIFICARE L'ACCESSO AI SERVIZI DELL'AMMINISTRAZIONE DA PARTE DEI CITTADINI

Strategie generali del PTC2:

ST78	RIDURRE IL "DIGITAL DIVIDE": CONNETTERE TUTTO IL TERRITORIO ATTRAVERSO SISTEMI A BANDA LARGA E GARANTIRE L'ACCESSO A COSTI LIMITATI A TUTTI I CITTADINI DELLA PROVINCIA
ST-A15	AGGIORNARE IL QUADRO DELLA CONOSCENZA
ST-M11	MONITORARE L'ATTUAZIONE DEL PIANO

Tab.15 - Indirizzi e strategie per la rete infrastrutturale immateriale

COMMERCIO

Obiettivi prioritari:

OB21	DEFINIRE PRE-REQUISITI TERRITORIALI PER LA LOCALIZZAZIONE DELLE NUOVE GRANDI STRUTTURE DI VENDITA
OB22	DISTRIBUIRE SUL TERRITORIO UN SISTEMA DI OFFERTA ARTICOLATO, ATTRAVERSO IL MANTENIMENTO DELLE STRUTTURE TRADIZIONALI E FAVORENDO SINERGIE TRA TIPOLOGIE DISTRIBUTIVE DIFFERENTI

Strategie generali del PTC2:

ST48	ORIENTARE LA LOCALIZZAZIONE DELLE GRANDI STRUTTURE DI VENDITA IN SENSO EQUILIBRATO E SOSTENIBILE, ATTRAVERSO L'INDIVIDUAZIONE DI AREE IDONEE E NON IDONEE ALLA LOCALIZZAZIONE
ST49	SALVAGUARDARE E PROMUOVERE L'INSEDIAMENTO DI PICCOLI E MEDI ESERCIZI NEI CENTRI STORICI, NELLE LOCALITÀ MINORI E NELLE ZONE MARGINALI, ANCHE ATTRAVERSO LA CREAZIONE DI CENTRI POLIFUNZIONALI
ST50	PROMUOVERE PER I COMUNI "MEDIO-GRANDI" DI CENTRI COMMERCIALI NATURALI QUALI VIE, PIAZZE, GALLERIE, CENTRI STORICI E QUARTIERI IN CUI SPONTANEAMENTE E STORICAMENTE SI SONO ADDENSATI NEGOZI, BOTTEGHE ARTIGIANE, BAR, RISTORANTI SERVIZI, ACCANTO ALLE ALTRE FUNZIONI VITALI DI PAESI E CITTÀ
ST51	RIUTILIZZARE CONTENITORI EDILIZI CHE, NATI PER FINALITÀ DIVERSE (PRODUTTIVI,...), POTREBBERO ESSERE UTILMENTE RICONVERTITI IN STRUTTURE COMMERCIALI
ST52	PROMUOVERE LA QUALITÀ URBANA DEGLI INSEDIAMENTI COMMERCIALI
ST53	VERIFICARE LE INTERFERENZE FRA INIZIATIVE COMMERCIALI DI GRANDE DIMENSIONE E IL SISTEMA INFRASTRUTTURALE (E LA STIMA DEL TRAFFICO VEICOLARE COLLEGABILE)
ST54	VERIFICARE LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE DELLA LOCALIZZAZIONE DI GRANDI STRUTTURE DI VENDITA RISPETTO AL SISTEMA AMBIENTALE (TUTELARE GLI AMBITI AMBIENTALMENTE RILEVANTI)
ST55	RISCOPRIRE E FAVORIRE LA COMMERCIALIZZAZIONE DEI PRODOTTI DELLE IDENTITÀ LOCALI (TRADIZIONI, PRODOTTI TIPICI,...)
ST-A9	AGGIORNARE IL QUADRO DELLA CONOSCENZA
ST-M6	MONITORARE L'ATTUAZIONE DEL PIANO

Tab.13 - Indirizzi e strategie per il commercio

PIANO STRATEGICO

Obiettivi prioritari:

OB24	COSTRUIRE ED ATTUARE UN PIANO STRATEGICO PROVINCIALE GENERALE
ST62	GOVERNARE LE SPINTE SPONTANEE DERIVANTI DAI "GRANDI PROGETTI DI TRASFORMAZIONE TERRITORIALE" VERIFICANDO GLI IMPATTI INDOTTI SUL SISTEMA DELLE INFRASTRUTTURE E DEGLI INSEDIAMENTI E LA LORO COERENZA E CONDIVISIONE IN SEDE DI AMBITO SOVRA-COMUNALE

ST63	INSERIRE I "GRANDI PROGETTI DI TRASFORMAZIONE TERRITORIALE" IN UN PROCESSO "CONTINUO" DI PROGETTAZIONE STRATEGICA DEL TERRITORIO PROVINCIALE, INTEGRANDO, IN TALE STRUMENTO, I PERCORSI DI PIANIFICAZIONE GIÀ AVVIATI (PS TERRITORI INTERESSATI DALLA LINEA AD A.C. TORINO LIONE, AGENDA STRATEGICA DEL CHIARESE, P.S. DEL CANAVESE).
------	---

ST-A11	AGGIORNARE L'OSSERVATORIO DEI "GRANDI PROGETTI DI TRASFORMAZIONE TERRITORIALE" PROPOSTI DAI DIVERSI ATTORI ECONOMICI E/O DALLE AMMINISTRAZIONI COMUNALI
ST-M8	MONITORARE L'ATTUAZIONE DEL PIANO

Tab.16 - Indirizzi e strategie per il Piano Strategico

Obiettivi prioritari:

OBX25	CONTENERE IL CONSUMO DI SUOLO
OB26	INCREMENTARE LA BIODIVERSITÀ
OB27	MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA VITA NEGLI AMBIENTI URBANI E PERIURBANI
OB28	TUTELARE E QUALIFICARE IL "DISEGNO" DEL PAESAGGIO

Strategie generali del PTC2:

ST64	INCREMENTARE E QUALIFICARE LA DOTAZIONE DI AREE VERDI NATURALI ASSEGNANDO AD ESSE UN VALORE (ANCHE PER IL RUOLO CHE ESERCITANO NELLA FISSAZIONE DEL CARBONIO) ED UN USO (AGRICOLO, FORESTALE, TURISTICO-RECREATIVO), LIMITANDONE IL CONSUMO, LA FRAMMENTAZIONE, L'EROSIONE, MA ANCHE IL LORO ABBANDONO E LA LORO RIDUZIONE DI VALORE "AMBIENTALE"
ST65	INDIVIDUARE E REALIZZARE LA RETE ECOLOGICA PROVINCIALE
ST66	QUALIFICARE, RIFUNZIONALIZZARE E VALORIZZARE LE AREE "VERDI" URBANE E PERIURBANE
ST67	TUTELARE E QUALIFICARE PAESAGGIO
ST-A12	AGGIORNARE L'OSSERVATORIO "SULLE TRASFORMAZIONI TERRITORIALI" (CONSUMO DI SUOLO)
ST-A13	SVILUPPARE L'OSSERVATORIO "SULLE TRASFORMAZIONI DELLE SUPERFICI FORESTALI"
ST-M9	MONITORARE L'ATTUAZIONE DEL PIANO E DELLA RETE ECOLOGICA PROVINCIALE

Tab.17 - Indirizzi e strategie per le aree periurbane e il verde urbano

RISORSE IDRICHE

Obiettivi prioritari:

OB42	MIGLIORARE LA QUALITÀ DEI CORPI IDRICI
OB43	CONSERVARE E MIGLIORARE L'INTEGRITÀ ECOLOGICA DELLE FASCE FLUVIALI E RICOSTRUIRE I PAESAGGI
OB44	UTILIZZARE IN MANIERA RAZIONALE LA RISORSA IDRICA, (IN PARTICOLARE SE DESTINATA AL CONSUMO UMANO)
OB45	GOVERNANCE DEI TERRITORIO FLUVIALI

Strategie generali del PTC2:

ST85	PROMUOVERE LA PARTECIPAZIONE DELLE COMUNITÀ LOCALI ALLE SCELTE DI SVILUPPO E GESTIONE DEL TERRITORIO (CONTRATTI DI FIUME, DI LAGO, PROGETTI STRATEGICI A SCALA SOVRACOMUNALE), INTEGRANDO QUALITÀ AMBIENTALE, SICUREZZA DEL TERRITORIO E SVILUPPO LOCALE.
ST86	REALIZZARE UNA RETE ECOLOGICA PROVINCIALE
ST87	RIPRISTINARE E/O CONSERVARE UNA PERCENTUALE MINIMA DI AREE AD ELEVATA NATURALITÀ E DI PREGIO AMBIENTALE
ST88	INDIRIZZARE I PRG PER LA RAZIONALIZZAZIONE DEL L'USO DELLE ACQUE E PER IL CORRETTO USO DEL SUOLO
ST89	SOSTENERE UNA POLITICA COORDINATA TRA I SETTORI RISORSE IDRICHE, AGRICOLTURA, PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO.. (PIANIFICAZIONE INTEGRATA)
ST90	VALUTARE LE OPERE/INFRASTRUTTURE DI CARATTERE STRATEGICO ANCHE IN FUNZIONE DEL LORO IMPATTO SULLE RISORSE IDRICHE
ST91	PROMUOVERE AZIONI DI MANUTENZIONE DELLE AREE PERIFLUVIALI
ST92	INTEGRARE GLI OBIETTIVI DI QUALITÀ AMBIENTALE E GESTIONE DEL CORSO D'ACQUA CON QUELLI DI SICUREZZA DEL TERRITORIO
ST-A17	AGGIORNARE IL QUADRO DELLA CONOSCENZA
ST-M13	MONITORARE L'ATTUAZIONE DEL PIANO

Tab.20 - Indirizzi e strategie per le risorse idriche

Obiettivi prioritari:

OB29	CONNETTERE ALLE RETI INFRASTRUTTURALI EUROPEE LA PROVINCIA DI TORINO
OB30	POTENZIARE LA RETE DEI SERVIZI DI TRASPORTO PUBBLICO
OB31	RAPPORTO TRA MOBILITÀ/INFRASTRUTTURE: MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA VITA DEI CITTADINI RIDUCENDO GLI EFFETTI NEGATIVI DI MOBILITÀ E INFRASTRUTTURE
OB32	CONTENERE IL CONSUMO DI SUOLO E LA FRAMMENTAZIONE DEGLI ECOSISTEMI
OB33	RENDERE PIÙ ACCESSIBILI LE AREE MARGINALI E SVANTAGGIATE, MEDIANTE LA REALIZZAZIONE DEGLI ASSI DI VALLE, L'INCREMENTO DEL TRASPORTO PUBBLICO ETC...

Strategie generali del PTC2:

ST68	ATTUARE GLI EUROCORRIDOI, COMPIUTAMENTE E CON I MAGGIORI VANTAGGI PER IL TERRITORIO PROVINCIALE (NUOVA LINEA TORINO-LIONE)
ST69	POTENZIARE LA RETE E I SERVIZI DI TRASPORTO PUBBLICO (ATTESTANDOLI SUL COSTITUENDO S.F.M., ATTRAVERSO ADEGUATI NODI DI INTERSCAMBIO GOMMA-FERRO-METRO)
ST70	CONTRIBUIRE ALLO SVILUPPO DEL SISTEMA FERROVIARIO METROPOLITANO COME PROGETTO DI "TERRITORIO", CONSIDERANDO LE STAZIONI ED I NODI DI INTERSCAMBIO TRA LE DIVERSE MODALITÀ DI TRASPORTO COME CENTRI DI SERVIZIO URBANI
ST71	RIDURRE I VOLUMI DI TRAFFICO VEICOLARE TRASFERENDO TALI VOLUMI SUL SISTEMA FERROVIARIO
ST72	POTENZIARE LA RETE FERROVIARIA IN FUNZIONE TRASPORTO MERCI
ST73	SVILUPPO DEL SISTEMA DELLA LOGISTICA PROVINCIALE (MERC) - SITO
ST74	DECONGESTIONARE LA TANGENZIALE DI TORINO ATTRAVERSO NUOVE INFRASTRUTTURE (Corso MARCHE, EVENTUALE 4 CORSIA, TANGENZIALE Est)
ST75	COMPLETARE LA REALIZZAZIONE DELLA PEDEMONTANA E DELL "ANULARE ESTERNA"
ST76	MIGLIORARE LA RETE STRADALE ESISTENTE (IMPATTI AMBIENTALI SUGLI INSEDIAMENTI, PERICOLOSITÀ, EFFICIENZA FUNZIONALE)
ST77	DEFINIRE LINEE GUIDA FINALIZZATE ALLA VERIFICA IN FASE PROGRAMMATICA DELLA COMPATIBILITÀ AMBIENTALE -PAESAGGISTICA DEGLI INTERVENTI RELATIVI ALLE INFRASTRUTTURE
ST-A14	AGGIORNARE L'OSSERVATORIO "SU PROGETTI ED INTERVENTI INFRASTRUTTURALI"
ST-M10	MONITORARE L'ATTUAZIONE DEL PIANO

Tab.18 - Indirizzi e strategie per la rete stradale

SITI CONTAMINATI E DA BONIFICARE

Obiettivi prioritari:

OB48	RIGUALIFICARE E RIUTILIZZARE LE AREE DEGRADATE PER USI COMPATIBILI CON IL CONTESTO ECON IL TIPO DI BONIFICA
------	---

Strategie generali del PTC2:

ST102	DIFFONDERE LE INFORMAZIONI AMBIENTALI INERENTI I PROCEDIMENTI IN CORSO (INQUINAMENTO DIFFUSO)
ST103	PRIVILEGIARE IL RECUPERO E RIUSO/ RIFUNZIONALIZZAZIONE DI AREE DEGRADATE
ST-A20	DISPORRE DI UNA CONOSCENZA APPROFONDATA DEI SITI CONTAMINATI E DELLE LORO CARATTERISTICHE
ST-M16	MONITORARE L'ATTUAZIONE DEL PIANO

Tab.21 - Indirizzi e strategie per i siti contaminati e da bonificare

Obiettivi prioritari:

OB36	MIGLIORARE LA QUALITÀ DELL'ARIA
OB37	RIDURRE L'ESPOSIZIONE DELLA POLAIZIONE A LIVELLI ACUSTICI CRITICI
OB38	RIDURRE L'ESPOSIZIONE DELLA POLAIZIONE AD ALTI CAMPI ELETTROMAGNETICI
OB39	RIDURRE L'INTERFERENZE TRA ATTIVITÀ ANTROPICHE E HABITAT NATURALI SENSIBILI
OB40	LIMITARE LE EMISSIONI E I FATTORI CHE CONCORRONO ALL'EFFETTO SERRA E ALL'AUMENTO DI CALORE
OB41	CONTENERE L'USO DELLE RISORSE IN CONSIDERAZIONE DELLE REALI NECESSITÀ E DELLA LORO DISPONIBILITÀ

Strategie generali del PTC2:

ST79	INTEGRARE E COORDINARE POLITICHE E AZIONI DEL PTC2 CON POLITICHE E AZIONI DI SETTORE FINALIZZATE ALLA RIDUZIONE DELL'INQUINAMENTO E AL MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA.
ST80	PROMUOVERE AZIONI MIRATE AD UN RAZIONALE UTILIZZO DELLE RISORSE NATURALI (ACQUA, SUOLO, VEGETAZIONE,...)
ST81	INDIRIZZARE LE SCELTE URBANISTICHE E GLI INTERVENTI EDILIZI VERSO PRINCIPI DI EFFICIENZA ENERGETICA
ST82	SOSTENERE FORME DI MOBILITÀ SOSTENIBILE (ES. PISTE CICLABILI)
ST83	METTERE IN ATTO AZIONI IN GRADO DI EVITARE/CONTENERE GLI EFFETTI DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI SULL'UOMO (SICUREZZA) E SULL'AMBIENTE PREVENZIONE
ST84	REALIZZARE UNO STRUMENTO TECNICO DI ANALISI CHE ATTRAVERSO L'AUSILIO DEL GIS POTREBBE INTEGRARE UN INVENTARIO DEI SINK E DEGLI ASSORBIMENTI DI CO2 REALIZZATO A PARTIRE DAGLI INVENTARI DELLE RISORSE FORESTALI
ST-A16	AGGIORNARE IL QUADRO DELLA CONOSCENZA
ST-M12	MONITORARE L'ATTUAZIONE DEL PIANO

Tab.19 - Indirizzi e strategie per l'inquinamento

IMPIANTI TECNOLOGICI

Obiettivi prioritari:

OB47	RIDURRE IL RISCHIO TECNOLOGICO LEGATO ALLA PRESENZA DI STABILIMENTI A RISCHIO DI INCIDENTE RILEVANTE
------	--

Strategie generali del PTC2:

ST95	INDIVIDUARE LE AREE SULLE QUALI RICADONO GLI EFFETTI PRODOTTI DAGLI STABILIMENTI SOGGETTI ALLA DISCIPLINA DI CUI AL D.LGS. 334/1999
ST96	REGOLAMENTARE L'INSERIMENTO SUL TERRITORIO DEGLI STABILIMENTI, E DEFINIRE OPPORTUNE DISTANZE TRA GLI STABILIMENTI A RISCHIO E GLI ELEMENTI TERRITORIALI E AMBIENTALI DI PARTICOLARE SENSIBILITÀ
ST97	DEFINIRE I RAPPORTI TRA LOCALIZZAZIONE DEGLI STABILIMENTI E LIMITI AMMINISTRATIVI, IN PARTICOLARE IN PROSSIMITÀ DEI CONFINI AMMINISTRATIVI, CON ALLARGAMENTO DEI FATTORI DI RISCHIO SUI COMUNI LIMITROFI.
ST98	VERIFICARE LA COMPATIBILITÀ TERRITORIALE E AMBIENTALE DEGLI STABILIMENTI, RISPETTO AGLI USI ESISTENTI E AGLI ELEMENTI TERRITORIALI VULNERABILI
ST99	SOSTENERE L'ATTUAZIONE DI PROGRAMMI INTEGRATI DI INTERVENTO, O DI STRUMENTI EQUIVALENTI, PER AFFRONTARE SITUAZIONI DI ELEVATA COMPLESSITÀ
ST100	SOSTENERE LA RILocalizzazione, OVE GLI INTERVENTI PROPOSTI NON SIANO IN GRADO DI RIDURRE LA CONDIZIONE DI INCOMPATIBILITÀ O NON SIA RAGIONEVOLE UNA RIDUZIONE DEL RISCHIO SENZA PREGIUDIZIO PER LA STESSA ATTIVITÀ
ST101	SOSTENERE LA CONDIVISIONE TRA COMUNI LIMITROFI DELLE INFORMAZIONI DI CARATTERE AMBIENTALE E TERRITORIALE
ST-A19	AGGIORNARE IL QUADRO DELLA CONOSCENZA
ST-M15	MONITORARE IL RECEPIMENTO E L'ATTUAZIONE DELLA VARIANTE DA PARTE DEI COMUNI

Tab.22 - Indirizzi e strategie per gli impianti tecnologici

ATTIVITA' ESTRATTIVE

Obiettivi prioritari:	
OB49	PRODURRE RISORSE MINERARIE SOLO IN AREE AMBIENTALMENTE IDONEE
OB50	RIQUALIFICARE LE AREE DI CAVA DISMESSE
Strategie generali del PTC2:	
ST104	RIQUALIFICARE LE AREE DEGRADATE ABBANDONATE
ST105	INDIRIZZARE L'APERTURA DI NUOVE CAVE/ AMPLIAMENTO VERSO SUOLI DI PREGIO AGRICOLO NULLO O LIMITATO
ST106	PRIVILEGIARE L'APERTURA DI CAVE CHE PREVEDANO UN RECUPERO ALL'USO ORIGINARIO DEI SUOLI
ST107	PRIVILEGIARE IL RECUPERO DI MATERIALI INERTI PIUT TOSTO CHE L'APERTURA DI NUOVE CAVE
ST-A21	DISPORRE DI UNA CONOSCENZA AGGIORNATA DELL'UBICAZIONE DELLE CARATTERISTICHE DEI SITI
ST-M17	MONITORARE L'ATTUAZIONE DEL PIANO

Tab.23 - Indirizzi e strategie per le aree estrattive

SALUTE PUBBLICA

Obiettivi prioritari:	
OB52	MIGLIORARE LO STATO DI SALUTE DELLA POPOLAZIONE
OB53	MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA VITA DELLA POPOLAZIONE
Strategie generali del PTC2:	
ST110	ACQUISIRE LO STOCK DI INDICATORI CHE AFFERISCONO ALLE QUATTRO MACRO AREE INDIVIDUATE DALL'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ COME RIFERIMENTO PER LE SCELTE DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE
ST111	METTERE A PUNTO UN MODELLO DI ANALISI MULTIFATTORIALE PER GRUPPI INDICATORI (DETERMINANTI RICONDUCEBILI A POLITICHE SETTORIALI) DA APPLICARE AI DIVERSI LIVELLI TERRITORIALI AL FINE DI VALUTARNE LO SPECIFICO IMPATTO SUL BENESSERE DELLA POPOLAZIONE IN OGGETTO
ST112	CONIUGARE E COORDINARE INSIEME LE POLITICHE RIFERITE AI DIVERSI SISTEMI DI RIFERIMENTO DEL PIANO PER MIGLIORARE LE DIVERSE COMPONENTI ED I DIVERSI ASPETTI CHE ONDIZIONANO LA QUALITÀ DELLA VITA
ST-A23	AGGIORNARE IL QUADRO DELLA CONOSCENZA CON LA RAFFINAZIONE E L'AMPLIAMENTO DEI FATTORI IN STUDIO
ST-M19	MONITORARE L'ANDAMENTO DEI DETERMINANTI E L'ATTUAZIONE DEL PIANO

Tab.24 - Indirizzi e strategie per la salute pubblica

RISCHIO IDROGEOLOGICO

Obiettivi prioritari:	
OB54	PREVENIRE LE SITUAZIONI DI RISCHIO IDROGEOLOGICO E SISMICO
OB55	DESTINARE L'USO DEL SUOLO GARANTENDO LA TUTELA DEI CORPI IDRICI SUPERFICIALI E SOTTERRANEI, E SICUREZZA IDRAULICA E SIMICA
Strategie generali del PTC2:	
ST113	RIDURRE LA QUANTITÀ DI POPOLAZIONE ESPOSTA AL RISCHIO IDROGEOLOGICO ATTRAVERSO LA COSTRUZIONE DI OPERE DI DIFESA E L'UTILIZZO CORRETTO DEL TERRITORIO
ST114	RECEPIRE E AGGIORNARE IL PAI
ST115	SPECIFICARE E ATTUARE LE NORME DI DIFESA DEL SUOLO
ST116	PROGRAMMARE ED ESEGUIRE INTERVENTI PER LA MESSA IN SICUREZZA DEL TERRITORIO E DELLE INFRASTRUTTURE
ST117	VERIFICARE E ATTUALIZZARE I VINCOLI IN RELAZIONE AD EVENTUALI INTERVENTI DI RASSETTO TERRITORIALE REALIZZATI
ST118	VALUTARE LE OPERE/INFRASTRUTTURE DI CARATTERE STRATEGICO ANCHE IN FUNZIONE DEL LORO IMPATTO SULLE RISORSE IDRICHE
ST119	MANTENERE IN BUONO STATO ED EFFICIENZA IDRAULICO AMBIENTALE GLI ALVEI FLUVIALI, IN BUONE CONDIZIONI DI EQUILIBRIO I VERSANTI ED IN EFFICIENZA LE OPERE IDRAULICHE E DI SISTEMAZIONE IDROGEOLOGICA ESISTENTI
ST120	PROMUOVERE LA REALIZZAZIONE DI PROGETTI A SCALA SOVRA-LOCALE, REGIONALE E SOVRA-REGIONALE PER LA MESSA IN SICUREZZA DEI TERRITORI ESPOSTI
ST121	IDENTIFICARE PROGRAMMI DI GESTIONE DEL CORSO D'ACQUA CHE INTEGRINO GLI OBIETTIVI DI QUALITÀ AMBIENTALE CON QUELLI DI SICUREZZA DEL TERRITORIO
ST-A24	AGGIORNARE IL QUADRO GEOLOGICO ED IDROGEOLOGICO PROVINCIALE - COORDINARE E RENDERE OMOGENEE LE CONOSCENZE
ST-M20	MONITORARE L'ATTUAZIONE DEL PIANO

Tab.25 - Indirizzi e strategie per il rischio idrogeologico

CRONOPROGRAMMA

CRONOPROGRAMMA PROCESSO DI PIANO Lr 56/77 e s.m.i.	Dic. 2008	Apr. 2009	Sett. 2009	Autunno 2009	...	Primavera 2010	(90 gg)
Avvio della predisposizione dello Schema di PTC2 (obiettivi e strategie generali)							
Avvio predisposizione del <i>Rapporto preliminare ambientale</i> (art.13dlgs.152/06)							
Approvazione in Giunta Schema di PTC2							
Condivisione e concorso con Comuni, CM, portatori di interessi							
Avvio della consultazione con Regione e altri soggetti competenti in materia ambientale (VAS)							
Elaborazione e redazione del <i>progetto preliminare di aggiornamento e adeguamento del PTC</i>							
Elaborazione e redazione del <i>Rapporto ambientale preliminare</i>							
Approvazione in Giunta <i>progetto preliminare di aggiornamento e adeguamento del PTC</i>							
Trasmissione redazione del <i>progetto preliminare di aggiornamento e adeguamento del PTC</i> ai Comuni e CM							
Pubblicazione sul BUR e su sito web							
Ricezione di pareri e osservazioni motivate, controdeduzioni							
Controdeduzioni e elaborazione e redazione del <i>progetto definitivo di PTC2</i>							
Elaborazione e redazione del <i>Rapporto ambientale</i>							
Adozione in Consiglio provinciale							
Trasmissione alla Giunta regionale							
Approvazione in Consiglio regionale							

Tab.26 - Cronoprogramma del PTC2. FONTE: PTC2 - Schema di Piano - obiettivi e strategie generali - aggiornamento e adeguamento del piano territoriale di coordinamento provinciale Provincia di Torino - 14/4/2009

Oltre al PTCP, nella lettura delle normative è da dare importanza anche al piano strategico del Canavese, riportato nel ptcp e focalizzato proprio sull'area di mio interesse.

Con delibera n-1354-426316/2005 del 14 ottobre 2005, la Provincia di Torino ha incaricato il Consorzio per il Distretto Tecnologico del Canavese di predisporre il testo del Piano Strategico del Canavese da portare poi all'attenzione della Cabina di Regia e delle altre istanze istituzionali coinvolte.

Nel Settembre 2007 è stato presentato il documento conclusivo di Piano che adotta un approccio complessivo alle tematiche della competitività e del rilancio, per lo sviluppo delle potenzialità di un'area che non si riferisce a confini territoriali definiti, ma si compone e si sviluppa grazie ad una logica di trasversalità territoriale, con l'obiettivo di favorire la conoscenza e lo scambio di progettualità da parte dei diversi soggetti.

Il territorio del "Canavese", nonostante la congiuntura di crisi, mantiene indubbie potenzialità e capacità reali di sostenere una nuova stagione di rilancio economico e sociale, soprattutto se basata su linee di diversificazione economica, oltre agli assetti produttivi attualmente consolidati. Gli elementi del rilancio ruotano attorno agli "agenti di differenziazione", cioè a risorse strategiche capaci di integrare e rinnovare i "beni competitivi" del territorio.

La condivisione delle azioni è una condizione di successo. Il tessuto di piccole e medie imprese del Canavese non è più in grado da solo di sostenere le nuove sfide dei mercati e si rende necessario, al fine di garantire uno sviluppo duraturo, agganciare questo sistema locale alle reti globali.

Occorre inoltre superare la separatezza degli attori e degli ambiti d'intervento integrando progetti e risorse della comunità di partner, pubblici e privati, presenti sul territorio oggetto del piano strategico. L'obiettivo è pertanto la definizione e la condivisione di un quadro strategico per il Canavese quale elemento imprescindibile per rafforzare l'identità e rilanciare lo sviluppo dell'area, con particolare attenzione alla definizione di un contesto territoriale Business Friendly.

I principali filoni di intervento si distinguono in:

- Innovazione e diversificazione del sistema produttivi (industria delle fonti rinnovabili, stampaggio a caldo, produzioni video, meccatronica,...)
- Valorizzazione turistica, culturale, ambientale (P.N. del Gran Paradiso, agricoltura e turismo rurale, residenze Sabaude,...);
- Connettività materiale ed immateriale;
- Formazione e capitale umano;
- Innovazione della Pubblica Amministrazione;

Il Piano ritiene urgente che il Canavese trovi la strada per inserirsi nella riorganizzazione territoriale delle istituzioni e delle funzioni avanzate che sta investendo la Torino post-olimpica. In tal senso, due soggetti "cruciali" devono trovare un'intesa tra loro: il primo è rappresentato dagli enti locali e dai loro amministratori, provinciali e comunali (senza una convinzione decisa sulla necessità di condurre in modo più nettamente cooperativo e coordinato, le rispettive politiche e la gestione delle risorse destinate al funzionamento delle macchine pubbliche ed allo sviluppo, la prospettiva del Piano è destinata a restare flebile); il secondo soggetto è il mondo imprenditoriale Canavesano (solo un effettivo cambio di attitudini tra le imprese può portare ad un'effettiva cooperazione e fiducia).

Riguardo invece le "Agende strategiche del sistema locale", dobbiamo dire che il Documento strategico provinciale, ha individuato nella loro costruzione, delimitate per aree omogenee, lo strumento di governance più adatto a costruire migliori visibilità e maggiori chances di successo alla politica territoriale.

L'Agenda viene costruita, su base volontaria, attraverso il confronto e l'accordo negoziale tra i soggetti istituzionali del sistema locale. Essa parte dalla ricognizione dello stato della progettualità e dalla prefigurazione di alcune prime linee strategiche, cercando di delineare una visione di futuro convincente e condivisa. L'Agenda è costruita per strutturare l'identità del sistema locale nella costruzione di visioni e strategie condivise tra gli attori sociali, per migliorare la pratica amministrativa nei rapporti interni all'ente che lo promuove, per migliorare l'efficacia delle sue relazioni con la comunità di riferimento e il sistema istituzionale, locale e non, per andare in soccorso a procedure più squisitamente urbanistiche, tanto più quando queste soffrono di proiezione sul futuro.

La partecipazione della Provincia alla costruzione delle Agende può risultare non solo un rafforzamento delle iniziative locali, ma anche un indispensabile momento di attuazione e di verifica delle politiche.

Le Agende possono essere altresì intese come strumenti attraverso i quali procedere ad approfondimenti e aggiornamenti tematici e territoriali del Piano Territoriale di Coordinamento, in quanto partono da una migliore comprensione degli elementi territoriali e socio-economici e offrono la possibilità di operare su leve e fattori (normativi, finanziari, organizzativi) che sarebbero preclusi alla singola azione comunale.

Ad esempio l'Agenda strategica del Chierese (protocollo sottoscritto nel 2006, con il coinvolgimento della Provincia di Asti) ha l'obiettivo di condividere un processo di pianificazione strategica di area individuando, quali temi prioritari di approfondimento, la promozione del territorio e la mobilità è finalizzata a delineare scenari di sviluppo di medio termine e ad individuare progetti di contenuto strategico che possano essere candidati ad una azione di promozione e di verifica di fattibilità.

Altro esempio è l'Agenda della Collina Intermorenica aviglianese, impegna i Comuni coinvolti a verificare e garantire la coerenza tra i propri indirizzi programmatici in materia di assetto del territorio, valorizzazione delle risorse ambientali e politiche di sostenibilità e gli obiettivi e le strategie definite dal Masterplan della Collina Morenica.

Infine, parlando dei Progetti territoriali integrati, dobbiamo sottolineare il fatto che la Provincia di Torino ormai da anni, anche attraverso l'esperienza dei Patti Territoriali, ha dimostrato di credere nell'importanza di una programmazione concertata fra gli enti capace di delineare gli scenari futuri delle trasformazioni del territorio.

La pianificazione strategica ascendente, che parte dalle esigenze del territorio per delineare gli assi su cui puntare per lo sviluppo, è un'attività imprescindibile per la Provincia.

Molti percorsi sono già stati avviati, con il raggiungimento di risultati tali da poter considerare questa metodologia di programmazione un valido modello. L'esempio forse più significativo, fatta eccezione per Torino, è dato dal caso di Ivrea, dove è stata proprio la Provincia di Torino a promuovere l'iniziativa del Piano Strategico del Canavese in un territorio che ha mantenuto, nonostante la congiuntura di crisi, potenzialità e capacità reali di sostenere un rilancio economico e sociale basato sugli assetti produttivi consolidati, sulla diversificazione economica, e su risorse strategiche capaci di integrare e rinnovare i beni competitivi sul territorio. Va ricordato che un'esperienza analoga è stata avviata col Piano Strategico per il territorio interessato dalla linea ferroviaria ad Alta velocità - Alta capacità Torino-Lione nella tratta da Settimo al confine francese.

D'altro canto, la logica della pianificazione strategica ascendente per macro aree è stata promossa anche dalla Regione Piemonte attraverso il bando Progetti Territoriali Integrati (PTI) che ha stimolato il territorio affinché si aggregasse sulla base di una visione di sviluppo condivisa. Dalle 12 candidature presentate per la Provincia di Torino sono emersi spunti utili per l'orientamento delle politiche a sostegno delle attività produttive: tutto il territorio esprime necessità simili in termini di infrastrutturazione, specie legata alla banda larga, di innovazione, soprattutto per favorire la ricerca e sviluppo ed il trasferimento tecnologico nelle PMI, ed anche in termini di compatibilità e sostenibilità ambientale, in particolar modo energetica, degli insediamenti produttivi.³

3 PTC2 - Schema di Piano - obiettivi e strategie generali - aggiornamento e adeguamento del piano territoriale di coordinamento provinciale Provincia di Torino - 14/4/2009

3.3 LA PIANIFICAZIONE COMUNALE

Riguardo la dimensione Comunale, la prima cosa da sottolineare è che lo stabilimento ex-Olivetti, come si può vedere dall'estratto di P.R.G. riportato, ricade per il 70% nel territorio di Scarmagno e per il 30% nel territorio di Romano Canavese. Anche se sono 2 i comuni quindi che dovrebbero regolare l'utilizzo e l'uso di tale area, riporto qui quello di Scarmagno, che realmente lo regola.

Dando uno sguardo alla tavola del P.R.G., per prima cosa possiamo identificare il fatto che gli edifici inseriti in tale area sono classificati come edifici produttivi con valore storico/artistico e/o ambientale o documentario. L'area è a destinazione produttiva definita come area per attività produttive del settore secondario destinata ad insediamenti industriali e/o artigianali.

Riguardo i tipi di interventi sugli edifici, viene definito che a tutti gli edifici si possono effettuare interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e riguardo i vincoli, tali edifici sono vincolati dal P.R.G. con interesse storico, artistico o documentario.

Dalla consultazione del Piano Regolatore Generale Comunale del 1985 e della sua variante n°2/2008, si possono, a questo punto definire le norme che più da vicino toccano l'insediamento ex-industriale di Scarmagno. In esso sono contenuti 5 titoli comprendenti:

- Disposizioni generali
- Classi di destinazione d'uso e di intervento
- Tipi e vincoli di intervento
- Gestione ed attuazione del PRG
- Norme finali

Gli articoli inseriti nel PRG sono in totale 63 e qui andrò ad illustrare quelli che riguardano la tipologia di fabbricato preso in considerazione, ovvero il tipo di edificio destinato ad attività produttive del settore secondario.

Ed è a partire dall'articolo 8 che se ne parla, riguardo la classe e la sottoclasse di destinazione d'uso del suolo e di intervento, facendo ricadere la tipologia di nostra interesse nel punto 3, ovvero Aree destinate ad attività produttive del settore secondario con una sottoclasse 3.a, ovvero aree di impianto esistente confermato.

Andando avanti con la lettura del documento, si passa all'articolo 18 riguardo le aree destinate ad attività produttive nel settore secondario - generalità.

Qui riporto esattamente tale articolo, ma anche il successivo, riguardo più nello specifico le aree ed impianti produttivi esistenti confermati.

Art. 18 - Aree destinate ad attività produttive nel settore secondario- Generalità

(1) Nelle aree destinate ad impianti produttivi gli edifici sono adibiti ai seguenti usi:

- a) industria
- b) artigianato di produzione, immagazzinaggio;
- c) artigianato di servizio; destinazioni terziarie e direzionali in genere;
- d) uffici connessi all'attività produttiva, in misura non superiore, per ogni unità produttiva, ad 1/5 della superficie utile;
- e) abitazione del gestore o del custode con superficie lorda massima di 200 mq; per impianti con superficie utile superiore a 3000 mq potranno essere previste due abitazioni, per il gestore e per il custode con superficie lorda complessiva non superiore a 400 mq.
- f) servizi sociali, locali di ristoro e attrezzature varie per gli addetti alla produzione.
- g) impianti commerciali di esposizione e vendita all'ingrosso ed al dettaglio secondo le ulteriori specificazioni degli artt. seguenti riferiti alle varie tipologie di aree.

(2) Nelle presenti aree l'impianto di industrie definite come insalubri ai sensi dell'art. 216 del T.U. delle leggi sanitarie, potrà essere ammesso solo per quelle che, con procedura preventiva all'insediamento, siano ritenute ammissibili su parere dell'ARPA e della ASL, in relazione alla particolarità delle lavorazioni e delle materie trattate.

(3) La dotazione di aree per attrezzature funzionali agli impianti, parcheggi, verde e attrezzature sportive, centri e servizi sociali, mense e attrezzature varie è stabilita nella misura minima del 20% della superficie territoriale delle aree destinate agli insediamenti produttivi di nuovo impianto e del 10 % della superficie fon-

diaria per le aree di impianti produttivi esistenti e di completamento.

(4) In tutte le aree per impianti produttivi, quando l'esiguità delle aree e degli interventi ammessi non giustifichino autonome localizzazioni di attrezzature, il P.R.G. prevede generalmente che le predette dotazioni minime concorrano alla formazione delle aree destinate a servizi sociali ed attrezzature di interesse locale; in tale senso se ne ammette la monetizzazione nei modi e nella forma prevista dalla Convenzione quadro di cui all'art. 53 della L.R. 56/77 o nella forma prevista da atti deliberativi dell'Amministrazione

(5) Le aree che gli articoli successivi destinano a parcheggi dovranno essere comunque attuate e di conseguenza non potranno essere monetizzate.

(6) Per gli impianti commerciali ammessi, di nuovo impianto, la dotazione minima di attrezzature e parcheggi è stabilita nella misura prevista dall'art. 21 della L.R. 56/77.

Art. 19 - Aree ed impianti produttivi esistenti confermati (P1 - P2 - P4)

(1) Tali aree sono attuabili con intervento diretto per nuovi processi, con superficie utile fino a 10.000 mq. Per interventi di dimensione maggiore è previsto il ricorso a piani esecutivi convenzionati. Le attività ammesse sono quelle elencate al precedente art. 18; nell'area P1, per quanto riguarda le attività commerciali è ammesso il solo commercio all'ingrosso.

(2) L'Amministrazione avrà comunque la facoltà di imporre il ricorso al P.E.C. quando lo consiglino ragioni di inserimento urbanistico come nel caso di interventi spazialmente e funzionalmente isolati dalle preesistenze.

(3) Sugli immobili a destinazione industriale esistente e confermata dal P.R.G., sono comunque ammessi interventi di ristrutturazione interna e di adeguamento tecnologico e funzionale.

(4) Sono ammessi interventi di ampliamento, ricostruzione e nuovo impianto con i seguenti indici:

- Rapporto di copertura: 40%
- Indice di utilizzazione fondiaria: 0,6 mq/mq
- Altezza massima degli edifici: 12,00 mt
- Distanza minima dai confini del lotto: 5,00 mt
- Distanza minima tra fabbricati: 10,00 mt
- Distanze dalle strade: ved. successivo art. 28

(5) La dotazione di aree per attrezzature funzionali all'insediamento produttivo è stabilita, nella misura del 10% della superficie fondiaria di cui almeno il 5% destinata a parcheggio; esclusivamente per l'area P1 non si potrà dar luogo alla monetizzazione di cui all'art. precedente e tali aree dovranno perciò, nella loro totalità insistere sulla stessa area dell'impianto produttivo.

(6) Negli elaborati di progetto dovranno essere chiaramente indicate le opere necessarie al trattamento e allo smaltimento dei rifiuti solidi, liquidi e gassosi, in riferimento all'intero impianto; l'esistenza di tali opere condizionerà il rilascio dell'autorizzazione alla usabilità degli impianti.

(7) Nell'area P1, nel caso di insediamento di nuove attività, salva la facoltà di vigilanza degli organi competenti, quando venga richiesta l'esecuzione di opere edilizie o nel caso di presentazione di denunce di inizio attività rese ai sensi delle norme vigenti, si dovrà procedere come segue:

- Ove si occupino soltanto parti di edifici preesistenti, anche con opere interne, l'intervento sarà sottoposto al solo controllo di ammissibilità secondo le attività insediabili ai sensi dell'art. 18 precedente, sempreché le attività previste non siano comunque inquinanti dal punto di vista della produzione di sostanze, polveri, odori e rumori molesti per l'intorno abitato;
- Ove si prevedano nuovi edifici, chiusure di parti aperte o ampliamenti, con parti chiuse, esterni alla sagoma degli edifici, salvo l'obbligo al P.E.C. nei casi di cui al primo comma, le concessioni saranno rilasciabili sotto la forma di concessione convenzionata in cui vengano preventivamente definite nei particolari le lavorazioni effettuate, le tipologie edilizie previste e l'impegno a notificare all'Autorità comunale qualsiasi cambio di destinazione d'uso, alienazioni, locazioni di parte o di tutta la struttura prevista con relative specifiche delle lavorazioni delle nuove utenze.

(8) Gli edifici compresi nell'area P1 evidenziati sulla tavola 4/var1, compresi fra quelli facenti parte dell'impianto originale del complesso industriale sono inseriti tra i beni da salvaguardare ai sensi dell'art 24 della L.R. 56/77 e s.m.i. Inoltre:

- Le operazioni di frazionamento di tali edifici in porzioni ospitanti singole attività si dovrà porre attenzione

a salvaguardare le modularità strutturali sia all'esterno che all'interno degli edifici al fine di non alterare la struttura architettonica originaria.

In particolare per le operazioni sugli esterni e soprattutto nel caso di ampliamenti dovrà essere garantita la leggibilità dell'edificio preesistente.

Inoltre, definite le regole di base, voglio passare al titolo 3, ovvero riguardo i tipi e vincoli di intervento dove nei punti 4 e 5 si definiscono che tipo di interventi si possono attuare nelle aree per attività produttiva, terziarie e agricole.

(4) Nelle aree per attività produttive, terziarie e agricole:

- E' vietato costruire edifici di impatto paesaggistico deturpante, con particolare riguardo ai prospetti visibili dalle strade, per i quali deve essere evitato l'uso della muratura normale non intonacata. Le pannellature prefabbricate in c.a. liscio fondo cassero, o comunque qualsiasi paramento esterno disadorno dovrà essere preferibilmente tinteggiato e mantenuto in uno stato almeno decoroso;

- Gli impianti tecnologici o di lavorazione che debbano collocarsi all'esterno dei capannoni, per documentate esigenze del processo produttivo, devono essere il più possibile defilati alla vista dall'esterno o schermati da cortine di vegetazione;

- In occasione di interventi eccedenti la manutenzione straordinaria, da eseguirsi su insediamenti esistenti (produttivi, commerciali o agricoli), deve essere verificato l'impatto paesaggistico complessivo delle strutture esistenti, e, se necessario, devono essere contestualmente realizzate opportune opere di attenuazione e di adeguamento alle prescrizioni sopra citate (cortine alberate, intonacatura, rivestimento o tinteggiatura delle facciate, ecc.);

(5) Le prescrizioni del precedente comma sono intese soltanto a salvaguardare il livello minimo di qualità degli interventi edilizi, anche quando non supportati dalla necessaria ricerca progettuale. Pertanto, qualora i progetti presentati a corredo delle richieste di intervento propongano soluzioni formali diverse da quelle sopra indicate, dimostrandone validamente la coerenza con le finalità qualitative del presente articolo, singole prescrizioni del medesimo possono essere derogate.

E' quindi alla fine del documento che si definiscono i tipi di intervento edilizio all'articolo 30 in questo modo:

Art. 30 - Tipi di intervento edilizio.

(1) I tipi di intervento edilizio prescritti nelle presenti norme sono i seguenti:

- 1) manutenzione ordinaria
- 2) manutenzione straordinaria
- 3) restauro monumentale
- 4) restauro
- 5) ristrutturazione di tipo A
- 6) ristrutturazione di tipo B
- 7) ristrutturazione urbanistica
- 8) demolizione senza ricostruzione
- 9) demolizione con ricostruzione vincolata
- 10) riqualificazioni strutturali e formali
- 11) interventi di completamento, e nuovo impianto.

Di queste tipologie sono solo alcune quelle che potranno essere prese in considerazione e quindi, con l'articolo 39 riguardo gli interventi di ristrutturazione urbanistica:

(1) Si definiscono di ristrutturazione urbanistica gli interventi rivolti a sostituire l'esistente tessuto urbanistico-edilizio con altro diverso mediante un insieme sistematico di interventi edilizi anche con la modificazione del disegno dei lotti, degli isolati e della rete stradale.

(2) Tali interventi sono realizzabili unicamente a mezzo di strumenti urbanistici esecutivi ed in particolare, con piani di recupero, L. 457/78.

(3) Secondo quanto disposto all'art. 24, 4° comma della L.R. 56/77, gli interventi di ristrutturazione urbanistica che ricadono nelle aree di interesse ambientale potranno avvenire solo tramite piani esecutivi di iniziativa pubblica.

L'articolo 43 riguardo gli interventi di completamento di nuovo impianto:

(1) Si definiscono interventi di completamento quelli rivolti alla realizzazione di nuove opere su porzioni del

territorio già parzialmente edificate, da disciplinare con specifiche prescrizioni relative agli allineamenti, alle altezze massime nonché alla tipologia ed alle caratteristiche planovolumetriche degli edifici.

(2) Si definiscono interventi di nuovo impianto quelli rivolti all'utilizzazione di aree inedificate, da disciplinare con appositi indici, parametri e indicazioni specifiche tipologiche.

(3) Gli interventi di nuova costruzione consistono in interventi su aree inedificate o di sostituzione di strutture esistenti, previa demolizione totale o parziale, in modo così rilevante da configurare l'intervento di ricostruzione.

(4) Negli interventi di completamento e nuovo impianto dovranno essere rispettati i parametri stabiliti per ogni zona ed inoltre le seguenti prescrizioni oltre a quelle topograficamente definite dal P.R.G. e nelle tabelle allegate:

a) Sono ammesse distanze dai confini comunque inferiori a quelle prescritte nel caso di gruppi di edifici che formino oggetto di strumenti urbanistici esecutivi con previsioni planovolumetriche e solo per i confini interni all'area sottoposta a strumento esecutivo;

b) sono ancora ammesse distanze dai confini inferiori a quelle sopradette quando intercorra accordo fra i proprietari confinanti o quando sia possibile l'aderenza con pareti a confine; l'aderenza non dovrà eccedere l'ampiezza della parete preesistente;

c) negli isolati ove il P.R.G. non reperisce aree a parcheggio al servizio delle residenze, gli accessi, se aperti al transito veicolare, dovranno terminare con una piazzola di sosta in cui sia inscrivibile una circonferenza di almeno mt 12. Tale norma si applica soltanto nelle aree di nuovo impianto.

Riguardo le distanze minima tra aree produttive, commerciali, ricettive, agricole ed a verde privato ne parla il punto 5 dell'articolo 43bis:

c) Aree produttive, commerciali, ricettive, agricole ed a verde privato:

- Distanza minima di m 10,00 tra pareti finestrate e pareti di edifici antistanti;

- Distanza minima dai confini di proprietà: m 6,00.

Altro tema da toccare per la futura riprogettazione dell'area riguarda l'ampliamento di edifici esistenti all'articolo 45:

(1) Negli interventi di ampliamento e di sopraelevazione di edifici esistenti, ammessi dalle presenti norme, dovranno essere rispettate le seguenti prescrizioni:

a) la distanza minima dai confini dei nuovi filii di fabbricazione e dagli edifici antistanti dovrà essere pari a quella stabilita per le nuove costruzioni a meno che l'ampliamento dell'edificio avvenga dalla parte opposta a quella nei cui confronti non può essere rispettata la distanza minima;

b) nel caso di sopraelevazione la distanza minima tra pareti finestrate antistanti non potrà essere inferiore a quella intercorrente tra le strutture edilizie esistenti. Ove tale distanza sia inferiore alla semisomma delle altezze dei fronti antistanti, è necessario l'assenso scritto del confinante da trascrivere nei registri immobiliari.

Passando ora ai vincoli di intervento, l'articolo 51 parla delle opere in aree attigue a strade provinciali e statali così

(1) Le opere in aree attigue a quelle di proprietà ANAS e dell'Amministrazione Provinciale, ed in particolare alle relative strade statali, provinciali od in manutenzione all'ANAS o alla Provincia, sono subordinate al preventivo nulla osta di detti Enti per la definizione della posizione o delle caratteristiche di accessi, recinzioni e muri di sostegno.

(2) Ai sensi dell'art. 28 della L.R. n° 56/77 non possono essere autorizzate, di norma, opere relative ad accessi veicolari diretti sulle strade statali e provinciali, per tratti lungo i quali queste attraversano parti di territorio destinato ad uso agricolo, produttivo o di tutela ambientale; tali accessi possono avvenire solo a mezzo di derivazioni, adeguatamente attrezzate e distanziate, dagli assi stradali statali e provinciali. Il P.R.G., in particolare per le zone produttive lungo la S.P. 82, specifica uno schema indicativo di viabilità interna e di accesso unico relativo alle aree nuove ed a quelle preesistenti. Sono salvi gli accessi già in atto delle strutture produttive preesistenti.

Dobbiamo però prestare attenzione anche alle norme, infatti, essendo gli edifici di Scarmagno un patrimonio architettonico riconosciuto nell'articolo 53 riguardo le disposizioni in materia di beni culturali e ambientali si fa riferimento al D.lgs 490/99 "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali,

a norma dell' articolo 1 della legge 8 ottobre 1997, n 352”:

(1) Tutti gli interventi relativi ad edifici vincolati ai sensi del D. Lgs. 29/10/99 n.490:

- circa le cose di interesse artistico e storico, ovvero relative ad opere in terreni attigui a stabili vincolati sono sottoposti al preventivo nulla osta della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte. (già legge 1/6/19-19 n° 1089)

- ricadenti in aree di interesse paesaggistico-ambientale, sono sottoposti al preventivo nulla osta del Presidente della Giunta Regionale, a norma del D.P.R. n. 616/1977 e L. R n. 20/89 e s.m.i. Sono sottoposti alla stessa procedura gli interventi nelle aree definite a tutela dei biotopi individuate dalla Regione Piemonte ed inserite nello specifico Elenco dei Biotopi ai sensi dell'art. 3 della L.R. 47/95. Per le procedure ammissibili in subdelega ai comuni, di cui alla L.R. n. 20/89, si rimanda alla Circ. esplicativa del presidente della G.R. del 22.08.89 n. 18/PET. (già legge 1497/1939).

Infine con l'articolo 60 si pone l'attenzione all'osservanza dei parametri urbanistici ed edilizi alle lettere C ed E:

C) Interventi di ampliamento, di variazione di destinazione d'uso in aree diverse da quelle di cui alla precedente lettera A) e alla seguente lettera D): fatte salve diverse disposizioni fissate nelle seguenti norme, gli interventi sono disciplinati dai parametri di zona.

E) Interventi di nuova costruzione in aree a destinazione produttiva di nuovo impianto o di impianto esistente confermato: la quantità di superficie utile edificabile è data dai prodotti degli indici di utilizzazione per le superfici relative⁴.

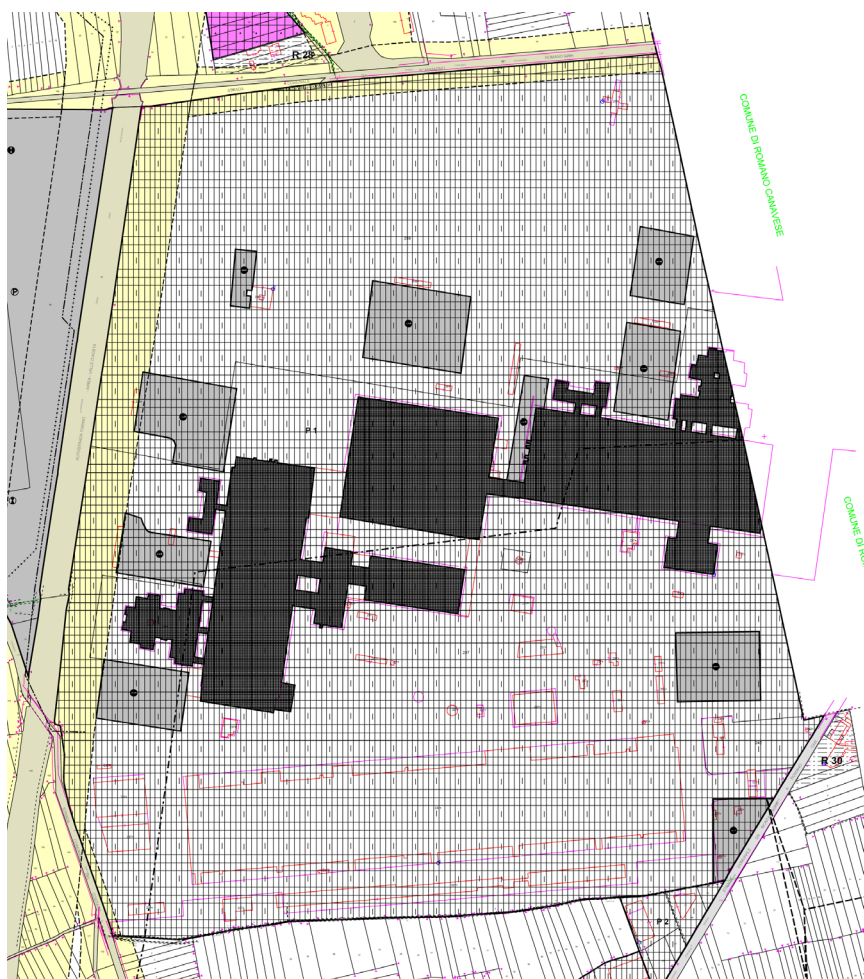


Fig.39 - Estratto del P.R.G. relativo all'area ex-industriale di Scarmagno

PARTE II

SCARMAGNO: UN'OPPORTUNITA' PER IL TERRITORIO DEL CANAVESE

4 LO SVILUPPO INTEGRATO

Il progetto degli insediamenti produttivi, come progetto integrato di territorio, fornisce una sintesi efficace tra ragioni tecniche e funzionali ed i temi degli usi e della valorizzazione del contesto, condizione che allude alla necessità di innovare gli approcci progettuali.

Si tratta di riconoscere e di trattare i criteri come forma di organizzazione dell'insediamento produttivo nei suoi rapporti col territorio che, nella ricerca, si è tradotta nella individuazione di "famiglie di materiali", e domande di progettazione specifiche e, contemporaneamente, di lavorare sulla "articolazione interna" degli spazi della produzione, come occasione per riformulare i rapporti fisici e funzionali tra i contenitori industriali e tra questi e il contesto di riferimento.⁵

Da qui si possono evidenziare le due dimensioni da me individuate, che necessitano di essere trattate separatamente per poi essere in seguito accostate nel modo migliore.

Tali sono quella riferita all'area, e quella territoriale entro cui sono maggiori e più dispersi i temi da trattare. Grazie a riferimenti scelti per ogni ambito di intervento, si è voluto poi mostrare quali fossero per essi le loro potenzialità.

Le ipotesi fatte dagli studiosi in merito sono state prese in considerazione per poter individuare le criticità e le linee positive che possano portare a quello sviluppo del progetto tanto atteso da tutti.

E' per questo che una volta trattate le due dimensioni le ho volute qui accostare per poter poi intravedere una via da seguire nella scrittura di quelle che andrò ad identificare nel prossimo capitolo come azioni.

5 Balducci, Fedeli, Manfredini - I territori della produzione. Riorganizzare gli spazi della produzione in provincia di Vicenza. . 2006

4.1 SVILUPPO A SCALA TERRITORIALE

In questo capitolo tratterò il tema dello sviluppo territoriale, in quanto, oltre alla dimensione più ristretta dell'area, è di mio interesse che lo sviluppo da me sperato possa in qualche modo far ricadere i suoi benefici anche in un contesto territoriale più esteso.

La dimensione di tale ricaduta non sono specificate, poichè è da vedersi momento per momento quali siano le azioni e le reazioni del territorio stesso, inteso non solo dal punto di vista fisico, ma anche, dagli interessi che saranno mossi, dalle strategie e dalle intenzioni di tutti quegli attori che ricadranno all'interno dello sviluppo voluto.

Ma cosa intendo con sviluppo territoriale? Progettare lo sviluppo dei territori significa lavorare a partire dalle condizioni di possibilità evolutive di un contesto territoriale e dalla capacità di mobilitazione di attori e risorse insediative, senza per questo far propria alcuna prospettiva di "oggettivazione" del territorio e della sua identità. Il territorio di un progetto, pur definendo un campo di possibilità e di "resistenze", è sempre un costrutto e in qualche misura un esito (eventuale) del progetto stesso.

Tale sviluppo però non può essere solo ricondotto al raggiungimento di un insieme di risultati economici, in questo campo ricadono anche fattori di natura sociale, come ad esempio il capitale relazionale, l'aumento della coesione sociale e della qualità della vita o la riduzione dei tassi di criminalità, ma anche riguardo i fattori infrastrutturali e insediativi, e non per ultimo i fattori istituzionali e politici.

Dobbiamo dire che nella storia la maggior parte dei progetti di sviluppo territoriale hanno avuto dei risultati fallimentari in Italia, ma ciò è stato imputato principalmente a un insieme di azioni di policy con prospettive inefficienti e inappropriate.

Se volessimo definire in modo coinciso quali siano i temi principali da toccare parlando dello sviluppo territoriale non possiamo che enunciare:

- La crisi dei modelli omologanti di intervento per la promozione dello sviluppo (a partire, in Italia, dalle tradizionali politiche per il Mezzogiorno)
- L'europeizzazione e la regionalizzazione delle politiche economiche di sviluppo e coesione
- La rilevanza crescente delle autorità locali (a partire dalle amministrazioni comunali) nella promozione e gestione di queste politiche
- L'assunzione di una prospettiva di governance nella ricostruzione del campo degli interessi e degli attori rilevanti.

Entrare in tale ambito comprende quindi il doversi scontrare non solo con la storia e la geografia dei luoghi, ma anche con le dinamiche sociali esistenti e con le resistenze e le occasioni presenti.

Quindi il progetto va inteso come una pratica aperta e multidimensionale, nella quale convivono aspetti tecnici e politici come esito (possibile) dell'interazione (non necessariamente cooperativa, in molti casi conflittuale) tra intenzioni e strategie diverse.

E' quindi da tener in conto non solo i diversi aspetti singolarmente ma anche un tipo di approccio multidimensionale, ovvero tener conto del fatto che esso mette in gioco la società e le istituzioni, il tempo e lo spazio, la natura e la storia; che connette la logica e le forme di razionalità proprie delle relazioni astratte del mercato con quelle delle relazioni informali, fiduciarie e dirette caratterizzanti la dimensione comunitaria; che mette al lavoro una molteplicità di principi regolativi tra loro intrecciati.

Per poter definire quanto tale sviluppo incida sul territorio è necessario dotarsi di una serie di indicatori che mostrino tale evoluzione.

Essi potrebbero essere, ad esempio, il reddito procapite, il livello di sanità e il livello di istruzione. Ognuno di essi è espresso da un numero compreso tra zero e uno e la media dei tre valori costituisce l'Indice di sviluppo umano, ovvero il processo di ampliamento delle possibilità umane che consenta agli individui di godere di una vita sana, essere istruiti e avere accesso alle risorse necessarie ad un livello di vita dignitoso.

In questa prospettiva dobbiamo però identificare più nello specifico cosa intendiamo anche come territorio, ovvero, riportando le parole di Dematteis e Magnaghi, "esso non soltanto è riducibile a contesto neutro della produzione e delle dinamiche economiche; esso riveste invece un ruolo centrale come capitale fisso sociale nel processo di produzione e riproduzione e come diretto "fattore produttivo".

All'interno del territorio possiamo definire quindi un insieme di dotazioni di capitale di diversa natura quali il capitale fisso sociale, le risorse naturali, il capitale umano, il capitale sociale, il capitale istituzionale e il capitale finanziario.

Sono da prendere in considerazione poi due dimensioni molto importanti riguardo al territorio, ovvero la sua storia e le istituzioni vigenti.

La storia, in quanto è essa che ha portato il territorio ad essere ciò che è nel tempo, quindi le evoluzioni, le scelte e i progetti che si sono susseguiti nel tempo, definendo ad oggi, possibilità, vincoli e opportunità in relazione all'attivazione di risorse sociali e culturali sedimentate e strutturate nel tempo.

Le istituzioni poi hanno una doppia valenza, da una parte lo sviluppo ha bisogno di regole per essere attivato e dall'altra, esse mobilitano quelle che Giuseppe De Rita definisce come "società di mezzo" (Camera di commercio, associazioni di rappresentanza del lavoro e dell'impresa, altre forme associative di rappresentanza degli interessi).

Infine, per comprendere appieno il territorio sul quale andremo a lavorare è fondamentale prendere in considerazione i mercati e le imprese esistenti e attive su di esso.

Per comprenderli dobbiamo tenere presenti quindi:

- La dimensione aziendale, ovvero i processi di natura organizzativa interni all'azienda, le dinamiche di apprendimento e di innovazione, le modalità di organizzazione del lavoro e della presenza sui mercati, le dinamiche aziendali di avvio, consolidamento, crescita, crisi, rappresentano fattori cruciali per dare conto dei processi di sviluppo territoriale.
- La dimensione dei mercati, siano essi i mercati dei fattori produttivi (materie prime e semilavorati), il mercato del lavoro o i mercati finali.
- La dimensione delle relazioni tra le imprese, sia nell'accezione dell'identificazione delle filiere territoriali (rapporti di integrazione o disintegrazione verticale, di sub-fornitura, di competizione e complementarità), sia nell'accezione più complessa delle reti tra imprese.

Per riassumere possiamo dire che:

- Lo sviluppo territoriale è un processo di natura sociale
- Si tratta di un processo fortemente connesso alle relazioni sociali localizzate
- Si tratta di un processo sociale che utilizza risorse di natura istituzionale
- Si tratta di un processo sociale che utilizza risorse di natura fisica.

Riguardo lo sviluppo è da sottolineare l'importanza della competizione territoriale. Tale competizione si sviluppa su più fronti, ovvero riguardo gli investimenti di grandi operatori, la capacità di attrazione di funzioni rare e la capacità di attrazione di flussi turistici.

Riguardo al tema che sto trattando, ovvero Scarmagno, è evidente che la situazione attuale sia stata un risultato di un processo di deterritorializzazione.

Questi processi, che sembrano annullare la rilevanza dei luoghi, dalle loro specificità e delle distanze geografiche, ci consegnano piuttosto nuove gerarchie e nuove forme di territorializzazione, nuove morfologie territoriali dello sviluppo.

Esempi di deterritorializzazione possono essere il mutamento delle forme del lavoro che cambia in modo radicale le relazioni tra spazi dell'abitare, del lavorare e del tempo libero.

Un altro esempio riguarda le forme del produrre, ossia le relazioni tra spazio e produzione, qui possiamo identificare come si sia sviluppata nel tempo sempre più una crescente integrazione tra la produzione di beni e l'erogazione di servizi.

Nel corso del tempo anche le politiche attivate e attivabili sui territori si sono evolute, cambiando in relazione ai contesti e agli avvenimenti inerenti i temi riportati sopra.

Sempre riguardo il mio tema è da dire che le politiche innovative dei territori hanno contribuito alla ridefinizione del campo delle politiche industriali, di sostegno alle imprese, ai settori e ai sistemi produttivi, di promozione dell'innovazione e dell'internazionalizzazione. Su questo terreno, tradizionalmente presidiato dalle politiche industriali nazionali, l'attenzione per la messa a fuoco di strumenti orientati specificamente allo sviluppo territoriale è stata via via crescente. Nel corso degli anni novanta, su scala territoriale, l'approccio è profondamente mutato, e si è crescentemente ispirato a una filosofia di intervento processuale, non dirigistica, aperta al contributo delle risorse private, basata sulla cooperazione e

sulla negoziazione. L'innovazione degli strumenti si è orientata alla sperimentazione di politiche volte a favorire la ridefinizione degli assetti produttivi in aree di crisi, promuovere i contesti distrettuali, migliorare la qualità dell'offerta territoriale per gli insediamenti produttivi ad elevare il livello di cooperazione tra attori locali nei diversi contesti territoriali.

Andando ora a parlare, in concreto, su quali siano i principi e le regole alle quali attenersi per poter definire un processo di sviluppo territoriale, possiamo identificare tra i primi:

- L'affermazione di una logica di programmazione che introduce forti vincoli di natura temporale e procedurale per la realizzazione dei progetti, la costruzione di pratiche di natura negoziale e partenariale, l'assunzione di una prospettiva competitiva valutativa nella selezione e nell'attuazione di politiche e progetti. Riguardo le regole invece possiamo definire tre insiemi principali:

- Riguardo la costruzione dei progetti a partire da un sistema che assume come riferimento un dispositivo programmatico per assi e misure e che si propone di produrre, in tal modo, integrazione tra diversi obiettivi e azioni.

- La dimensione finanziaria, ed in particolare la presenza di regole relative al cofinanziamento e alla trasparenza della spesa.

- Le modalità di identificazione delle aree nelle quali è possibile attivare un determinato strumento.

Tali principi e regole verranno inseriti all'interno di strumenti atti a dar luogo a processi di sviluppo territoriale e saranno promossi da enti a diverso livello gerarchico, dall'Unione Europea, dal governo nazionale, dalle amministrazioni regionali o dagli enti locali, così come tali strumenti possono operare prendendo in considerazione aree con dimensioni diverse come ambiti microlocali, urbani o territoriali.

Esempi di tali strumenti di lavoro possono essere i Patti territoriali o i Piani Integrati di Intervento.

In relazione a ciò dobbiamo però dire che in un processo di sviluppo territoriale il contesto e il processo contano più dello strumento e della procedura e che il tema centrale è quello della capacità di attivazione e consolidamento di processi autonomi, nei quali giocano spesso un ruolo rilevante anche gli effetti secondari.

A questo punto non rimane che definire il cosa si debba fare per poter far partire un progetto di sviluppo territoriale e il primo punto che va toccato è quello del contesto.

Ciò significa costruire un'immagine sintetica, che faccia emergere la trama delle relazioni tra diverse dimensioni contestuali e che insieme mostri gli elementi dinamici e critici sui quali è opportuno lavorare progettualmente. Le dimensioni in esso contenute sono quindi la ricostruzione strategica del modello locale di sviluppo, l'identificazione delle reti di governance locale attive e attivabili, il riconoscimento del campo di azioni e progetti già operativi o in fase di avvio. Va quindi costruita un'idea di base unitaria fra tutti gli attori operanti all'interno del progetto, scaturita da un'indagine preliminare che identifichi le risorse del territorio, una verifica delle condizioni operative e la formulazione di una visione unitaria che possa anche giocare il ruolo di criterio di selezione delle iniziative.

Altro punto fondamentale da toccare è relativo ai confini del progetto che verrà attuato, ovvero su quale territorio andranno a ricadere le azioni promosse da esso. Tali limiti potrebbero essere istituzionali, conoscitivi, storici, di opportunità, o addirittura casuali.

La costruzione di immagini del territorio è altresì importante per comprendere appieno i sistemi di relazioni esistenti su di esso, del come esse si siano mutate nel tempo, del come stiano mutando e dei tipi di interventi da poter applicare su di esso. Tale concetto è racchiuso dentro la parola "idea guida". Tale parola racchiude in sé molteplici indirizzi. Da una parte sembra identificare un asse portante del progetto integrato, spesso connesso a una chiara eccellenza presente nel contesto, attorno cui costruire in modo coerente un insieme di possibilità emergenti e di risorse del territorio, spesso poco visibili e scarsamente attive, che potrebbero essere messe al lavoro nel progetto integrato.

Essa quindi potrebbe essere definita come un'immagine strategica di territorio.

Una volta identificati i temi sopra citati è l'azione di montaggio di essi che definisce in maniera chiara il progetto di sviluppo territoriale, e tale operazione può riassumersi con la parola "integrazione". Tale parola può avere differenti valenze in quanto i temi che abbiamo riportati sono molteplici e possono essere accostati in modo differente. In questa parola si racchiude l'accostamento fra azioni e operazioni, ma anche tra diverse reti di politiche, di attori, risorse e infine strategie, obiettivi e forme di razionalità.

Quindi, in definitiva possiamo identificare la fase di “montaggio” di un progetto di questo tipo come la capacità di identificare, in relazione alle condizioni di possibilità del contesto e all’idea guida progettuale, operazioni tra loro potenzialmente integrabili che delineino aspetti diversi del trattamento di un problema. Inoltre, un aspetto da non sottovalutare è la flessibilità che viene data agli strumenti operativi, aspetto fondamentale in quanto i processi di cambiamento non si fermano mai, e quindi tali strumenti devono avere la possibilità di adattarsi ai mutamenti che potrebbero accadere ai diversi aspetti presi in considerazione fin’ora.

La governance è un altro tema da tenere in considerazione e sul quale lavorare poiché riguarda l’effetto di governo generato dall’azione intenzionale o meno di una pluralità di attori dotati di interessi e risorse diverse in un contesto di policy.

Tale tema riguarda la capacità di pilotare i diversi attori appartenenti ai diversi gradi di gerarchia istituzionale e con interessi che vanno dal pubblico al privato.

In tale campo quindi dobbiamo definire che i criteri di selezione di tali attori possono essere fatti in due modalità differenti, ovvero con criteri di natura selettiva o di mercato, o con criteri di natura negoziale.

A questo punto possiamo definire che l’iter idealtipico di un progetto di sviluppo territoriale riguarda le fasi seguenti: ideazione, attivazione, gestione, verifica e monitoraggio, valutazione e consolidamento. Il modello lineare di fasi che si susseguono nel tempo nella realtà non è così fermo e statico, ma, in relazione ai mutamenti che possono avvenire nei diversi contesti queste fasi si intrecciano e si sovrappongono.

Parlando di governance è basilare definire gli strumenti che potrebbero essere attuati per poter aiutare la creazione e l’attuazione di un progetto, e qui di seguito riporto, secondo le parole di Deidda le due forme principali che si possono utilizzare, ovvero il partenariato e la concertazione:

“il partenariato è una modalità di associazione che gli attori perseguono quando si tratta di condividere e impegnarsi operativamente su obiettivi d’interesse comune. Anche nella concertazione ciò che si vuole perseguire è un interesse comune attraverso la ricerca di intese e il conseguimento di accordi, ma diversamente dai soggetti del partenariato, che tendono ad essere “a geometria variabile”, i soggetti della concertazione sono molto formalizzati e non tendono a diventare un “attore collettivo”, ovvero ad integrare fortemente le proprie azioni, come parti costitutive di un unico piano d’intervento”⁶ Infine dobbiamo dire che un progetto di sviluppo del territorio è sempre caratterizzato da qualche tipo di relazione tra dimensione locale e globale. Un progetto territoriale, infatti, riguarda necessariamente qualche tipo di località, essendo l’esito di una certa delimitazione del proprio contesto d’azione, ed è collocato entro confini amministrativi ben definiti, ma eserciterà effetti e distribuirà benefici e costi ad una scala diversa.

4.1.1 RIFERIMENTI

CERAMICHE A SASSUOLO

Il distretto di Sassuolo comprende i comuni di Sassuolo, Fiorano Modenese, Formigine e Maranello. In quest'area sono localizzati impianti, materie prime, imprese per la realizzazione di prodotti finiti e servizi per la produzione ceramica. Nell'area sono collocate il 15% delle imprese della provincia di Modena, per un totale di 34.000 addetti, di cui 15.000 nel settore dei minerali non metalliferi (che comprende la ceramica). Non bisogna poi dimenticare che l'industria ceramica, attraverso il suo indotto (macchine e impianti per ceramiche, vernici, colle e smalti, imballaggi, servizi di trasporto, servizi tecnici, design, ecc...), dà occupazione a molte altre persone.

Il distretto di Sassuolo infatti conta oltre 200 imprese localizzate e produce circa l'80% del totale nazionale di piastrelle.

Le aziende del comprensorio, che dagli anni cinquanta in poi sono state le vere protagoniste di uno dei fenomeni industriali più interessanti del mondo, hanno un fatturato annuo globale che si aggira intorno ai 3,6 miliardi di euro, di cui 1,6 provenienti dall'export (pari a circa il 50% della produzione).

Il settore ceramico è caratterizzato dalla presenza di alcuni gruppi di imprese di maggiore taglia che controllano diversi stabilimenti sia all'interno del distretto sia fuori. I processi di riorganizzazione del settore negli anni ottanta e novanta hanno visto aumentare la capacità produttiva delle ceramiche del distretto attraverso nuovi investimenti tecnologici. Il distretto è inoltre caratterizzato dalla presenza di una forte industria meccanica specializzata nel fornire macchine e impianti per la ceramica.

Solo un quinto delle unità locali ha più di 9 addetti: infatti accanto ad alcune grandi imprese opera una fitta rete di piccole imprese e di artigiani, prevalentemente legati da rapporti di subfornitura verso imprese del distretto o di altre regioni.

Come e perchè si sviluppa un distretto ceramico proprio a Sassuolo? La principale caratteristica produttiva dei comuni del comprensorio è stata per lungo tempo l'agricoltura. Il processo di industrializzazione è stato originato da una serie di fattori favorevoli. La tradizione ha senz'altro giocato un ruolo di primo piano, per cui la fantasia e la capacità degli artigiani si sono organizzate in sistemi produttivi industriali, combinando quindi la creatività con la produzione di serie. La vicinanza di consistenti giacimenti di argilla nell'Appennino modenese e reggiano è stata senza dubbio uno dei fattori che hanno influenzato maggiormente la localizzazione e la fortissima concentrazione dell'industria ceramica in questa zona. L'industria delle piastrelle si è sviluppata infatti intorno ad alcuni insediamenti originari caratterizzati dalla presenza di requisiti comuni, combinati in modo particolarmente favorevole: pertanto ceramica e attività complementari e ausiliarie hanno avuto uno sviluppo simultaneo e interdipendente. La forte concentrazione territoriale degli insediamenti e l'estrema mobilità dei tecnici e della manodopera specializzata e dei venditori hanno creato una "cultura" della ceramica che ha contribuito a sua volta ad accelerare un processo di imitazione.

Lo sviluppo di una media-piccola industria meccanica ha potuto contare su un considerevole afflusso di manodopera professionale formatasi in gran parte all'interno delle maggiori aziende. La presenza di questa competenza e la possibilità di continue sperimentazioni sul campo hanno creato le condizioni per lo sviluppo tecnologico.

Alla fine degli anni cinquanta e nei primi anni sessanta è stato rinnovato gran parte del patrimonio edilizio residenziale del paese, e questo è stato presupposto fondamentale per lo sviluppo dell'industria ceramica e per i settori collegati, di cui si registra il decollo negli anni a seguire. Ma il periodo di maggiore trasformazione per il settore ceramico è rappresentato dagli anni ottanta quando, oltre all'innovazione tecnologica dei forni a piastre per monocottura, si verifica anche un generale ridisegno dei layout e della logistica degli stabilimenti (verso l'automazione del ciclo di movimentazione, stoccaggio, pressatura, essiccazione, scelta e confezionamento dei materiali).

In sintesi: esistono innanzitutto fattori di natura storica: una tradizione artigiana consolidata, con i suoi know-how specifici, una forte presenza di conoscenza tecniche, una tradizione (un "nome") rispetto ai mercati e così via. Esistono poi fattori ancora più impalpabili: una forte capacità imprenditoriale, una

tecnologia di carattere tacito trasmessa informalmente, e ancora di più, un “clima” positivo di relazioni tra persone, di condivisione di subculture (in questo caso quella “rossa”, con la forte presenza del Partito comunista alla guida degli enti locali e del sindacato per tutto il secondo dopoguerra), e quindi di bassa conflittualità che significa anche bassi costi del lavoro, possibilità di utilizzo di forme contrattuali flessibili ante litteram e così via.

Su questo clima si innestano processi di natura economica e finanziaria: disponibilità di credito (per esempio attraverso il credito cooperativo), specializzazione della produzione e capacità di penetrazione nei mercati, disponibilità di aree per lo sviluppo industriale (le scelte urbanistiche, per esempio le espansioni delle aree industriali tramite strumenti quali i Piani di insediamento produttivo sono state importanti), buona dotazione infrastrutturale e buona posizione geografica, facilità di rapporto con i mercati di sbocco e delle materie prime.

Di qui emergono nuove gerarchie tra imprese, aziende leader che promuovono meccanismi di subfornitura, crescita della capacità di marketing.

Tutto questo è accompagnato da un ambiente fortemente dinamico, e dal ruolo delle istituzioni (non solo gli enti locali) che forniscono risorse decisive per lo sviluppo, per esempio in termini di efficacia ed efficienza dei servizi pubblici.

Anche un distretto di questo tipo ha una sua storia, una sua evoluzione, dai pionieri (che costruiscono le prime imprese industriali ampliando quelle artigiane) alla gerarchia e alla costruzione di imprese leader, fino ai recenti problemi di crescita e di competizione globale.

Si tratta dunque di un processo che vede la convergenza di un gran numero di aspetti e dimensioni, che evolve storicamente, e che è radicato a livello territoriale⁷.

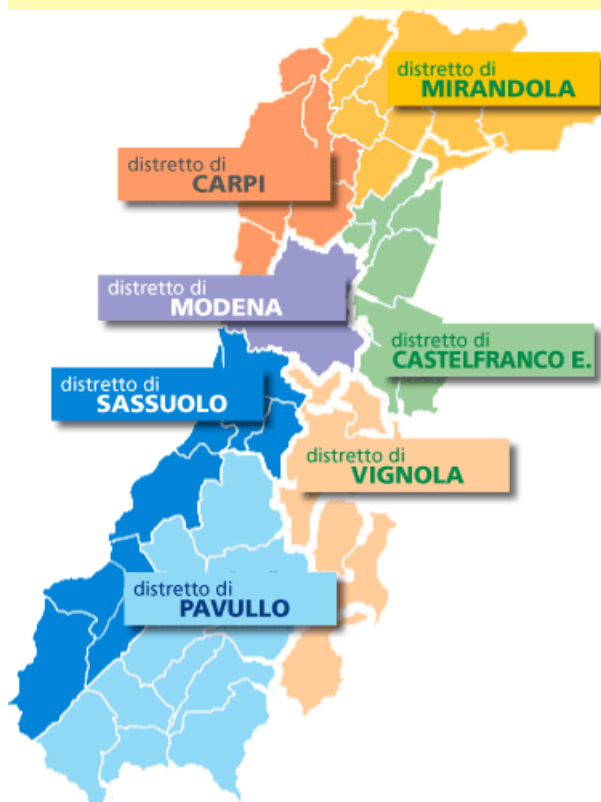


Fig.40 - mappa dei distretti industriali a Sassuolo e dintorni. FONTE: <http://www.medeonline.net/?p=4084>

IL VINO NEL SALENTO

La storia del Salento è sempre stata una storia di grande arretratezza, fino agli anni settanta e ottanta (nel Salento non si sono realizzate neanche le “cattedrali nel deserto” che avevano caratterizzato le politiche per il Mezzogiorno: si pensi alla chimica a Brindisi o alla siderurgia a Taranto). Il Salento vive di un’agricoltura, scarsamente produttiva (anche per gli endemici problemi di siccità), e di turismo (soprattutto negli ultimi decenni).

A partire dagli anni ottanta vi è un’inversione di tendenza: nel Salento si sviluppano dei distretti industriali molto dinamici. Si tratta di distretti specializzati in produzioni a bassa tecnologia nel settore tessile e abbigliamento (scarpe soprattutto, ma anche calze, cravatte, abbigliamento giovane), che sono oggi in crisi per la concorrenza internazionale e che si basano su poche grandi imprese (i marchi Melting Pot per l’abbigliamento e Filanto per le scarpe) e una rete di piccole e piccolissime imprese, spesso ai limiti dell’illegalità.

Ma accanto alla vicenda, molto studiata, di questi distretti c’è un’altra storia: quella dell’innovazione nel settore della produzione di vino di alta qualità. Anche qui la storia e la geografia, il paesaggio e l’ambiente contano: le colture della vite nell’area del salentino hanno una tradizione secolare, che nel corso del tempo si era impoverita. Il vino salentino era utilizzato prevalentemente per “tagliare” altri vini, la rete di cantine sociali era in via di depauperamento.

La storia della rinascita della produzione vinicola di qualità del Salento nasce dunque da questa tradizione perduta, ma anche dall’affacciarsi sulla scena di una generazione di giovani disponibili a sperimentare nuove strade imprenditoriali.

Giovani, spesso caratterizzati da livelli di scolarizzazione elevata acquisiscono terreni e cantine sociali, si danno un assetto organizzativo moderno, cominciano a sperimentare la produzione di vini da tavola di elevata qualità lavorando sui vitigni “storici”(quali il Primitivo di Manduria e il Negroamaro), avviano una politica di valorizzazione della qualità e di promozione su scala nazionale e internazionale (per esempio, partecipando alle fiere del vino) e cominciano ad affacciarsi sul mercato italiano, europeo e persino americano.

Negli anni più recenti il successo del vino salentino è straordinario, tanto che alcune grandi aziende del Centro-Nord cominciano ad acquisire vigneti dai produttori locali. Si tratta dunque di una storia di successo, che mette in moto l’economia locale partendo dalla valorizzazione delle risorse specifiche del territorio, e che tuttavia mostra anche una notevole fragilità⁸.



Fig.41 - mappa dei vini in Puglia. FONTE: <http://www.e-gargano.com/itinerari.guide.puglia.htm>

4.1.2 LE POTENZIALITA' DEL CONTESTO

Andando ad analizzare il Canavese, territorio con più vocazioni e profondamente articolato, si evidenzia l'imprenditorialità dell'area ed emerge un territorio attivo e ricco di prospettive, in fase di superamento dei vecchi schemi Olivettiani.

Sotto questo profilo esiste un vissuto territoriale che tende a sottovalutare la forza e l'interesse delle nuove prospettive e da rimpiangere il passato.

Entrando nel dettaglio, si nota una profonda evoluzione della finanza locale che non permette più le risorse da destinare allo sviluppo locale senza intaccare altri capitoli di spesa.

Si notano convergenze di più politiche sul territorio che lo valorizzano orizzontalmente e la necessità che il Canavese si inserisca nella riorganizzazione territoriale delle istituzioni e delle funzioni avanzate che si stanno investendo nella Torino post olimpica.

Il Canavese, certamente ricorda la sua storia passata da protagonista del nord-ovest italiano, ma dall'altro teme una marginalizzazione dovuta al numero elevato di piccole-medie imprese, spesso non collegate fra loro e spesso di poca importanza regionale o addirittura internazionale.

Dato il suo territorio che comprende anche aree appartenenti a diverse comunità montane, l'eporediese e le comunità del Canavese orientale, il Canavese occidentale ha individuato diversi filoni di intervento tra cui ricordiamo turismo e cultura, montagna e sport, ricerca ed innovazione, attività produttive, progetti innovativi.

Per quanto riguarda il turismo la vocazione naturalistica del parco nazionale del Gran Paradiso ricopre sicuramente un punto importante nell'analisi dell'area. La valorizzazione dell'aspetto faunistico si potrebbero associare a forme di attrazione turistica in grado di coniugare cultura, educazione, spettacolo, divertimento ed emozioni. Ciò potrebbe attivare un sistema di alberghi diffusi sparsi sul territorio del parco e presso sui comuni limitrofi.

L'aspetto critico può essere il costo levato ed i problemi di gestione organizzativa di logistica e di sicurezza.

Da non sottovalutare inoltre il turismo di tipo rurale tenendo conto dei potenziali rischi ambientali legati al turismo stesso.

Un altro turismo può essere collegato alle residenze sabaude e nella zona è infatti presente il castello di Masino caratterizzato da animazione locale, eventi e manifestazioni.

Inoltre esistono itinerari e sentieri turistico/culturali, cosiddetti minori, di facile fruibilità ed utilizzo anche per servizi complementari.

A Ivrea ricordiamo il museo a cielo aperto dell'architettura, punto fondamentale di svolta nella considerazione delle architetture moderne presenti nell'area.

Per la valorizzazione delle aree territoriali ed urbane vengono identificate le singolarità urbane ed architettoniche dei singoli siti qui comprendendo anche quelli industriali di Scarmagno.

Sulla montagna e lo sport c'è da dire che il territorio rappresenta l'anello di unione tra il Piemonte e la Val d'Aosta con tutte le note località sciistiche e qui purtroppo c'è da recriminare il basso profilo tenuto in occasione dei giochi olimpici.

Il Canavese cerca di sostenere la ricerca ed innovazione in modo da recuperare e mantenere competitività attivando modelli mobili e sostenibili di trasferimento tecnologico ed idonee strutture avanzate di servizio alle imprese. Qui Scarmagno sostiene un buon punto giacchè qui esiste ancora un buon polo di tecnologie avanzate. La ricerca e l'innovazione richiedono una qualificazione ed una riqualificazione delle risorse umane. Il collegamento con l'università di Torino è fondamentale.

Il Canavese sta inoltre innovando la Pubblica Amministrazione per favorire la sua efficacia ed efficienza con una riduzione degli sprechi e dei doppioni.

La criticità in questo settore, in particolare per Scarmagno, è il confronto con le forze sociali.

In quanto ai programmi innovativi il Canavese, per quanto sopra, si sta muovendo verso quello che si è chiamato "business friendly territory" con la sua concentrazione territoriale.

Le autorità del Canavese si stanno attivando anche nel settore delle energie rinnovabili spingendo verso l'attività di ricerca e l'attività produttiva dei sistemi.

Scarmagno ha ancora persone con un alto grado di formazione tecnica che possano lavorare in questo settore. Inoltre Scarmagno può essere utilizzato per la costruzione di impianti di produzione di energia dato il know-how esistente nella zona, può essere utilizzato per la costruzione di impianti di produzione di energia da esportare in concorrenza con il prodotto europeo.

Per quanto riguarda l'industria delle produzioni video e dell'intrattenimento, citiamo Telecittà e il suo progetto di costruzione di un autodromo concepito come nuova struttura al servizio delle produzioni telecinematografiche, divenendo anche centro di attrazione seguendo il modello implementato ad Andria. Ancora possiamo citare l'archivio Nazionale del cinema industriale facendo di Ivrea il posto dove risiede la banca di immagini più importante dell'Italia dopo quella della Rai e dell'Istituto Luce.

Per il settore della meccatronica il Canavese è stato ed è un territorio d'elezione a partire dagli anni 80 e dall'epoca del "triangolo della robotica". Anche qui Scarmagno potrebbe dire la sua spingendo su una maggiore collaborazione tra impresa e Politecnico di Torino fin'ora un pò insufficiente sulla falsa riga del Protocollo di intesa tra il Politecnico di Torino e la Microsoft Italia per lo sviluppo di soluzioni che si basano sulla tecnologia Windows embedded e per verificare l'applicabilità di tale tecnologia ai settori dell'automotive, alla robotica, etc...

Secondo il modello di riferimento di Alessandria, nel Canavese si può pensare ad un pool di 7-8 aziende con una iniziativa finalizzata al rafforzamento del settore della meccatronica.

Nell'Eporediese e in parte anche nel Canavese occidentale, il comparto dell'informatica e delle telecomunicazioni rappresenta, ancora oggi, una realtà consistente e suscettibile di ulteriori sviluppi.

Accanto a Vodafone, Wind, Comdata, tutto il mondo Olivetti ed ex-Olivetti, esistono 25 piccole aziende (fino a 50 dipendenti) e circa 40 microimprese (fino a 5 dipendenti) che sviluppano software ed erogano formazione.

Questo è il regno di Scarmagno e qui si possono sviluppare sinergie tra gli operatori telefonici e i loro fornitori abituali.

Qui si possono sviluppare opportunità formative avanzate, spendibili in dimensione internazionale.

Il comparto ha bisogno di risorse giovani nel settore commerciale ed uscendo dagli schemi di formazione Olivettiana, esistono nel Canavese altre esperienze ed organizzazioni per il servizio formativo.

Anche il settore delle nano-tecnologie e delle scienze della vita stanno crescendo rapidamente con la collaborazione del Politecnico di Torino, l'Università degli studi di Torino, il Bio-Industry Park del Canavese ed altri.

Ma va ricordato che un insieme di eccellenze che non parlano tra di loro, non costituisce un vero e proprio sistema, ed è pertanto necessario un ulteriore sforzo di sinergismo.

Il sistema risultante avrà un mercato locale, ma opererà principalmente a livello globale, riportando il Canavese, l'Eporediese e Scarmagno ai tempi d'oro passati.

Come si è visto esistono molti elementi positivi che agiscono e che possono essere potenziati.

Ad esempio, come proposto dall'Associazione Industriali del Canavese, con l'ideazione di un concreto piano di marketing territoriale tramite il quale promuovere e valorizzare gli elementi di forza e superare, mediante azioni di contrasto, quelli di debolezza.

COMPARTI E POLI STRATEGICI

COMPARTI E POLI STRATEGICI

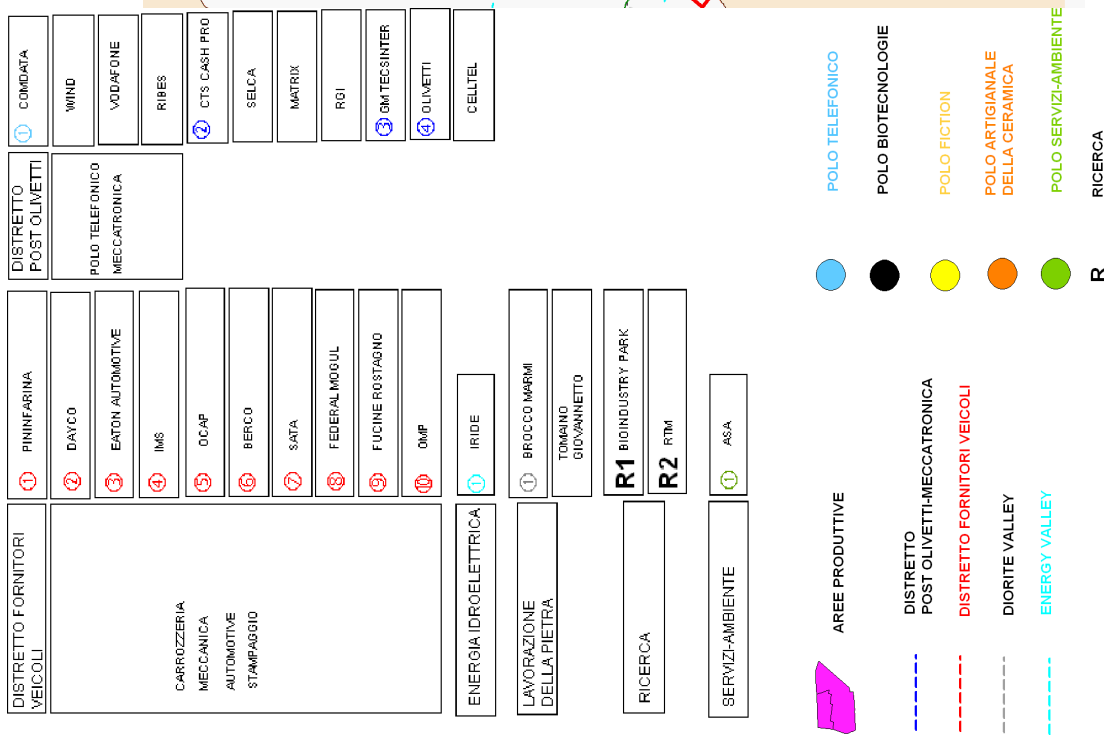


Fig.42 - Comparti e poli strategici del Canavese. FONTE: piano territoriale di coordinamento provincia di Torino: sistema produttivo (<http://www.provincia.torino.it/speciali/2010/ptc/>)

4.2 LO SVILUPPO DELL'AREA

Il mio approccio riguardo tale tema è volto a sottolineare la dimensione dell'area da me presa in considerazione nella sua dimensione più piccola, ovvero relativa, non solo ai confini "fisici" dell'area, ma anche, non estendendosi troppo, alle realtà esistenti nel suo intorno.

Riguardo quindi a tale sviluppo i temi che verranno trattati sono la storia, di cui ho già parlato precedentemente e che mi dà la possibilità di intendere quale potrebbe essere il futuro dell'area, ma anche le funzioni che sono esistite ed esistono nell'area e nel suo intorno. La fabbrica ha cambiato radicalmente aspetto nel tempo (parlo di funzioni) e che essa è una piattaforma isolata e che tale rimarrà se non vi ci si lavorerà con un metodo di ricerca delle connessioni di essa con il suo immediato intorno.

Detto ciò, si sottolinea che è da tale dimensione che parte tutto il "progetto di riqualificazione" da me inteso e che quindi dentro di esso dovranno essere inseriti tutti gli attori attivi e passivi che possono dare un nuovo volto a tale opportunità.

Alcune potenzialità le abbiamo già individuate nel paragrafo precedente, ma è dalla volontà degli attori e dalla forza dei progetti individuati e modificati nel tempo che possiamo dare una risposta alle esigenze che oramai sono diventate pressanti.

Tali temi, opportunamente trattati si possono ricondurre a:

- Valorizzazione del patrimonio industriale
- Politiche di riutilizzo e riqualificazione
- Attori attivati ed attivabili

VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE

Pensando ad un riutilizzo funzionale, ma non solo, dell'area individuata, non possiamo che (dopo le analisi effettuate fino ad ora) parlare del tema che forse più di tutti è presente in quest'area e che ne connota la maggior parte della sua importanza, ovvero la presenza di edifici realizzati con un tipo di architettura moderna, ma che hanno un grande significato nel campo architettonico di quell'epoca e tuttora lo mantengono. Sottolineando tale aspetto, ci si riconduce qui a parlare di come poter valorizzare questo patrimonio, che abbiamo voluto far rientrare nei canoni dell'archeologia industriale.

L'archeologia industriale è un metodo interdisciplinare che studia tutte le testimonianze, materiali e immateriali, appositamente create al fine di attuare processi industriali od originatesi a causa di questi, al fine di approfondire la conoscenza della storia del passato e del presente industriale.

Le testimonianze attraverso cui l'archeologia industriale può giungere a questa conoscenza sono i luoghi dei processi produttivi, le tracce archeologiche causate da questi, i mezzi e i macchinari attraverso cui questi processi si sono attuati, i prodotti di questi processi, tutti le fonti scritte a loro inerenti, le fonti orali e i paesaggi segnati da questi processi e perciò detti paesaggi industriali.

Il periodo studiato dall'archeologia industriale è quello che va dalla seconda metà del Settecento ai giorni nostri, e più precisamente quello della rivoluzione industriale; tuttavia, questa disciplina prende in considerazione anche talune forme d'industria sviluppatasi prima di questo intervallo di tempo, e cioè le attività preindustriali e protoindustriali.

L'archeologia industriale quale disciplina di studio nasce nella prima metà degli anni cinquanta in Inghilterra. L'espressione archeologia industriale venne usata per la prima volta nel 1955 da Michael Rix, professore dell'Università di Birmingham, in un suo articolo pubblicato nella rivista *The Amateur Historian*. In realtà, come hanno precisato alcuni studiosi, tra cui Neil Cossons, questa espressione circolava già da qualche anno nei primi circoli di appassionati formati in Gran Bretagna.

L'Inghilterra, nella seconda metà del Settecento, era stata tra le prime nazioni ad essere coinvolta dalla rivoluzione industriale, e sin dalla seconda metà dell'Ottocento ebbe modo di svilupparsi in determinati ambienti culturali una certa attenzione per alcune testimonianze dell'industrializzazione. La Grande Esposizione Universale di Londra del 1851 fu uno dei primi momenti in cui tale sensibilità ebbe modo di manifestarsi; a questo seguì la creazione del Museo della Scienza di Kensington qualche anno più tardi e tra la fine del secolo e l'inizio del Novecento il fiorire di una moltitudine di associazioni di appassionati, i trusts, con lo scopo di conservare alcuni monumenti industriali. Tra questi, grande importanza ebbe la Cornish Engine Preservation Society, nata con lo scopo di conservare i mulini ad acqua sorti nelle campagne inglesi.

Dopo la seconda guerra mondiale, l'opera di ricostruzione nella quale furono coinvolte le principali città del Regno Unito, a partire da Londra, portò alla distruzione di numerosi edifici e strutture che avevano avuto importanza nel Settecento e nell'Ottocento per l'evoluzione economica, industriale e sociale del Paese e che alla fine degli anni quaranta non avevano più nessuna utilità. Alla loro demolizione si opposero associazioni di cittadini, che vi vedevano una traccia importante del proprio passato. In particolare, nel 1962 l'attenzione dell'opinione pubblica fu attirata dalla decisione di demolire la Euston Station, una delle più antiche stazioni ferroviarie di Londra, e il portico di colonne doriche che la precedeva, lo Euston Arch. Nonostante le vive proteste dei comitati e della Comunità Internazionale, l'abbattimento della stazione fu inevitabile, seguito da un comune vivo risentimento. L'insuccesso di questo provvedimento portò, l'anno seguente, a dichiarare il ponte di ferro sul fiume Severn, in località Coalbrookdale, nel Galles, monumento nazionale. Il patrimonio di archeologia industriale veniva così ufficialmente riconosciuto nella sua importanza culturale dalle autorità anglosassoni.

Comunemente si sostiene che l'archeologia industriale debba riguardare fabbriche, siti industriali et similia relativamente recenti, e in quanto tali non necessitanti delle tecniche comunemente usate dall'archeologo tradizionale. Infatti si dice - che per le conoscenze intrinseche al manufatto, opificio, ecc. - l'archeologia industriale sia piuttosto una scienza per ingegneri ed architetti.

È vero, tuttavia, che in certi interessanti e meritevoli casi, strutture industriali (officine, opifici, ecc.) siano state in questi ultimi decenni riscoperte, restaurate e rivalutate in modo da divenire contenitori per centri studi e poli museali (come nel caso dell'ex fabbrica tessile Pria di Biella, al centro negli anni Novanta di un importante progetto di recupero in chiave archeologico-industriale da parte dell'architetto Gae Aulenti o come nel caso della fabbrica Campolmi a Prato che ospita il Museo del Tessuto, centri commerciali o espositivi come Le Ciminiere di Catania, ecc.), cose impensabili per un sito archeologico tradizionale. Sotto questo aspetto, è evidente come la mano ingegneristico-architettonica risulti determinante.

Si pensi, tra gli altri, al caso del Lingotto di Torino, storico stabilimento di produzione FIAT o, a Parigi al Museo della Gare d'Orsay, ex stazione ferroviaria. Ricordiamo anche all'ex zuccherificio di Cecina (Livorno). Si ritiene che l'archeologia industriale possa avere in futuro un sicuro sviluppo. Questo presupposto muove dalla considerazione che tanto in Europa quanto nelle Americhe si assiste ad un sempre maggiore interesse per gli aspetti dell'industrializzazione che vengono - con il passare del tempo - visti in chiave maggiormente storica.

Lo stesso rilievo che sempre più si è dato in questi ultimi anni alla creazione degli Ecomusei ne è un'ulteriore conferma essendo questi spesso collegati, nei maggiori centri urbani o nei loro pressi, alla rivalutazione ed alla divulgazione alle giovani generazioni della primigenia fase di industrializzazione conserviera, tessile, metalmeccanica, che contraddistingueva comunemente quelle zone in un passato non ancora remoto.

Tra i siti di notevole interesse in Lombardia si segnalano Crespi d'Adda - sito protetto dall'UNESCO - il Cotonificio Muggiani a Rho ed il corso del fiume Caldene (a Lecco) dove sono presenti sistemi idraulici per sfruttare l'energia dell'acqua. Questi sistemi servivano a fornire energia alle numerose officine che lavoravano materiale ferroso nate e sviluppatasi nell'Ottocento. Un'alta area ad alta concentrazione di industrie antiche è la Valle del fiume Olona, in Provincia di Varese.⁹

POLITICHE DI RIUTILIZZO E RIQUALIFICAZIONE

Si dagli anni novanta si è diffusa nelle scienze sociali la convinzione che lo sviluppo non fosse determinato soltanto da fattori di carattere economico, quali il capitale naturale, fisico, umano, ma anche del tessuto sociale ed istituzionale e questa è politica del territorio.

Gli obiettivi di sviluppo non possono essere conseguiti senza un processo partecipativo che crei responsabilizzazione nei soggetti locali, pubblici e privati.

Il risultato complessivo dell'intervento sull'area, non dipende soltanto ed esclusivamente dalla programmazione e realizzazione di quest'ultimo, ma anche dall'interazione di questo meccanismo con il contesto territoriale nel quale è realizzato.

Questo è quanto era successo a Scarmagno con la sua specificità in termini di economia locale dovuta all'architettura istituzionale, alla composizione sociale, ai dati strutturali, alle leadership politiche, alle espe-

⁹ http://it.wikipedia.org/wiki/Archeologia_industriale

rienze di politiche pubbliche.

Ogni politica locale produce con il suo intervento una interazione con il contesto.

L'idea Olivettiana, ad esempio, era quella di legare la ricchezza prodotta dall'industria, alla creazione di servizi per la collettività creando la formazione di una comunità di fabbrica che risolvesse all'interno dei luoghi di produzione i conflitti sociali.

Tutto questo ha portato ad elevare il livello qualitativo della vita degli abitanti di Scarmagno.

Come abbiamo visto infatti, vennero attivati ambulatori, infermeria, biblioteche, asili nido.

Un altro esempio di politica è dato dalla lega dei comuni, creato nel 1955 con l'obiettivo di fornire ai piccoli comuni del Canavese servizi specialistici di consulenza, come ad esempio un ufficio tecnico per la costruzione di opere pubbliche, capace di creare un piano unitario canavesano, un ufficio di consulenza amministrativo, per permettere ai comuni di attivare i fondi messi a disposizione dall'Europa e dallo Stato ed un ufficio urbanistico per il coordinamento dei Piani Regolatori di ciascun comune. Oppure ancora l'istituzione del distretto tecnologico per la promozione dell'innovazione nei processi e dell'organizzazione della pubblica amministrazione, la promozione di iniziative per favorire il trasferimento tecnologico e l'innovazione dello sviluppo economico e sociale del territorio, il coordinamento di progetti specifici che potessero usufruire di fondi comunitari, nazionali o regionali.

Una possibile criticità può essere individuata dai soggetti locali in una programmazione degli interventi che non sempre riesce a dar vita ad azioni in grado di incidere sull'area.

In altre parole non sempre la concertazione è in grado di condurre verso una progettazione capaci di fare sistema sul territorio. Potrebbe sentirsi inoltre la mancanza di un regista che non sia un leader dirigistico tipo Adriano Olivetti.

ATTORI ATTIVATI E ATTIVABILI

In un processo di sviluppo di questo tipo, è possibile individuare, in diverse categorie, i tipi di attori che si devono mobilitare per poter far partire e via via far crescere, fino a una sua effettiva realizzazione, tale evoluzione.

In primis esistono attori pubblici e attori privati. Tali si possono individuare ad esempio nella Regione e nella Provincia (parlando delle Pubbliche amministrazioni), ma anche l'Unione Europea lo può essere, identificando fondi ed aree nelle quali poter/dover attivare processi di riqualificazione ben definiti.

Gli attori privati, invece, sono quelli che vedono in questo "processo", un'opportunità che possa positivamente fruttare loro dal punto di vista economico, della conoscenza, del marketing, etc...

E' importante definire anche la governance che organizza e permette a tali attori di poter lavorare insieme. Tutti gli attori devono offrire la loro disponibilità a rendere coniugabili tutti i conferimenti di risorse, aspettative, volontà, opportunità che l'apertura di un "cantiere" territoriale, fondato su una visione condivisa e su specifici impegni e intendimenti può produrre. Il patto che dovrà essere istituito fra di loro coniuga tutte le risorse e volontà esprimibili nel territorio e ne garantisce la qualità delle conseguenze, attraverso un processo decisionale in grado di coinvolgere e di implicare nella programmazione, verifica e attuazione, tutti i soggetti mobilitabili.

Il Patto deve prevedere la costituzione di un processo per garantire il maggior grado di coinvolgimento nel progetto dell'area nelle diverse forme dell'informazione, della consultazione, e della concertazione, favorendo altresì la partecipazione attiva e consapevole di tutti i soggetti verso i quali sono indirizzate o per i quali siano disponibili iniziative specifiche.

Chiaramente questa operazione è costituita da diversi "passi" da dover percorrere nel tempo; dall'individuazione di tali attori, alla riunione di essi, prima conoscitiva e poi, via via, sempre più specifica definendo anche chi dovrà fare da capogruppo a tale progetto, per poi definire una Vision condivisa fra di essi relativamente all'area da trattare, la definizione delle finanze che essi possano attivare, per arrivare infine ad un'opera di monitoraggio del come essi lavorino all'interno del progetto e se essi rispondano realmente agli obiettivi definiti all'inizio o se cambiare e modificarli nel tempo.

Il territorio è il luogo di produzione e circolazione di conoscenze localizzate, rilevanti sia quando si tratta di conoscenze strumentali alla produzione, sia quando si tratta di conoscenze che riguardano i significati del vivere e del produrre.

Inoltre, i territori sono "catalizzatori di esternalità" prodotte localmente, e che si mettono in rete tra loro e

con processi di natura sovralocale. “Nell’economia della conoscenza, società, territori e persone hanno dunque una chiave diretta di accesso alla forza produttiva della conoscenza condivisa e possono dar luogo a forme di sviluppo dal basso” (Rullani, 2004, p.131)¹⁰.

4.2.1 RIFERIMENTI

ESEMPIO DI ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE: IL LINGOTTO DI TORINO



Fig.43 - Vista aerea del Lingotto nel 1928

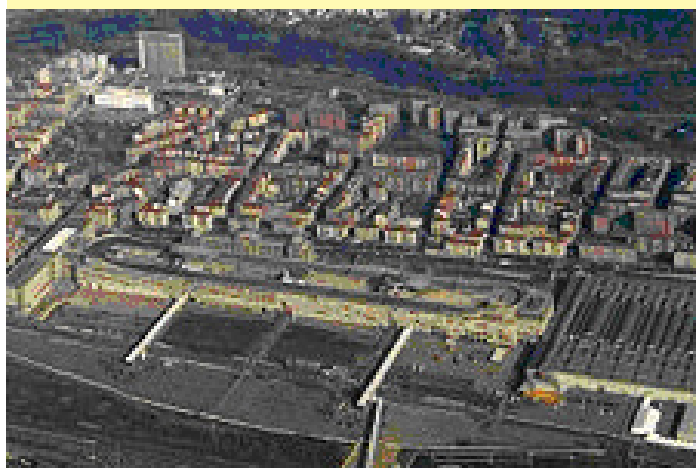


Fig.44 - Lo stabilimento oggi.



Fig.45 - La rampa elicoidale che porta alla pista sopraelevata in cima allo stabilimento



Fig. 46 - Lo stabilimento FIAT nel quartiere Lingotto di Torino

LA STORIA DEL LINGOTTO DI TORINO

Lo stabilimento FIAT del Lingotto fu progettato e costruito, a partire dal 1915, dall'architetto Giacomo Mattè Trucco, insieme con altri progettisti come Francesco Caratena e Vittorio Bonadè Bottino, sul modello degli stabilimenti della casa automobilistica statunitense Ford. I lavori durarono dal 1916 (quando fu iniziata la costruzione dell'Officina di Smistamento), al 1930, anche se l'inaugurazione avvenne nel 1922, alla presenza del re d'Italia.

Il vero padre del lingotto, tuttavia, fu l'ingegnere meccanico Ugo Gobbato, esperto nella razionalizzazione delle attività produttive e chiamato alla FIAT dal senatore Agnelli nel 1918. A Gobbato venne affidata la responsabilità di smantellare le varie officine FIAT sparse per Torino ed organizzare il trasferimento coordinato di macchinari e impianti al lingotto, del quale assunse la direzione, dimettendosi nel 1928, dopo aver raggiunto il pieno regime produttivo.

Le officine erano formate da due lunghi corpi longitudinali, destinati alla produzione delle automobili, di oltre cinquecento metri di lunghezza, uniti da cinque traverse multipiano, dedicate a servizi per il personale. Alle estremità dei corpi lunghi furono costruite, tra il 1923 e il 1926, due rampe elicoidali, sempre su progetto di Mattè Trucco. In questo modo le automobili potevano accedere dal piano terra direttamente alla pista di collaudo, costituita da due rettilinei di oltre quattrocento metri di lunghezza, collegati da due curve paraboliche. Ispirata ai principi del taylorismo, che aveva come obiettivo principale la funzionalità produttiva, la struttura era costruita in cemento armato e aveva cinque piani.

La facciata esterna, presentava elementi decorativi che preannunciavano i temi del Razionalismo italiano. La palazzina uffici, costruita nel 1926, era dedicata a direzione, amministrazione, mensa e altri servizi.

Nel corso della propria vita, lo stabilimento produsse decine di modelli di automobili, come la Torpedo, la Balilla e la Topolino. Venne chiuso nel 1982, in seguito allo spostamento della produzione in altri impianti; l'ultimo modello in produzione era la Lancia Delta. Nel 1982 da una società a capitale misto, guidata dalla Fiat, una "consultazione" internazionale (il comune chiedeva un concorso di idee) per il recupero dello stabilimento, appena dismesso, ma tra i 20 progetti presentati non viene individuato un vincitore. Nel 1985 viene incaricato della ristrutturazione l'architetto genovese Renzo Piano, divenuto famoso negli anni settanta con il progetto del Beaubourg di Parigi. Simbolo dell'archeologia industriale, la fabbrica è stata divisa attraverso un lungo processo di ristrutturazione tra diverse funzioni: terziario, abitazioni e alberghi, con la precedenza all'uso culturale. All'esterno la struttura è rimasta inalterata, ma all'interno le strutture sono state profondamente modificate per venire incontro alle nuove esigenze. Nel corso degli anni sono stati ricavati negli spazi del Lingotto un centro esposizioni (nel 1992), un centro congressi e un auditorium (nel 1994), due hotel (nel 1995), un centro servizi, vari uffici direzionali, un'area dedicata interamente allo shopping, con decine di negozi, bar e ristoranti (nel 2002), una pista di atterraggio per elicotteri. A partire dal 1997 la sede manageriale del gruppo Fiat è tornata nella palazzina uffici. Nel 2002 è stata inaugurata la pinacoteca e si attiva un corso di laurea in ingegneria dell'autoveicolo. Piano dice di aver voluto ricreare nel Lingotto "un genuino pezzo di città". La pista per il collaudo delle automobili è stata ristrutturata ed è tuttora usata per le presentazioni di nuove automobili, ma è attualmente aperta al pubblico.

La prima manifestazione organizzata nella fabbrica ristrutturata è stata il Salone dell'automobile, nel 1992. In pochi anni il centro esposizioni ha acquisito importanza: ospita oggi la Fiera Internazionale del Libro, il Salone del gusto, il Salone del vino, Artissima-fiera d'arte moderna e contemporanea, e molte altre manifestazioni di livello nazionale e internazionale. All'interno dell'hotel Le Meridien è stato creato un giardino tropicale, mentre lo stesso hotel è stato collegato al centro congressi tramite un percorso pedonale sopraelevato dedicato allo shopping, chiamata "8 Gallery" (dalla parola "otto" contenuta nel nome "Lingotto"). Sopra la Torre Sud è stata costruita sempre da Renzo Piano "la bolla", una sala riunioni attrezzata e panoramica da 25 posti, realizzata in acciaio e cristallo, con vista sulle Alpi e sulla pista parabolica del Lingotto.

Nel Lingotto si trova oggi anche un cinema multisala con 11 sale, il Pathé Lingotto, che per alcuni anni ha ospitato il Torino Film Festival. Nella palazzina uffici, infine, restaurata da Roberto Gabetti e Aimaro Isola, sono stati insediati, infine, gli uffici direzionali di alcune aziende, tra cui la FIAT, tornata al Lingotto nel 1997. Sono stati collocati qui anche alcuni uffici del TOROC, il comitato organizzatore dei XX Giochi olimpici invernali.

ESEMPIO DI ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE: SESTO SAN GIOVANNI E LE ACCIAIERIE FALCK



Fig.47- L'interno della fabbrica prima della riqualificazione



Fig.48/49 - Residui di archeologia industriale dentro lo stabilimento



Fig50 - Interno di un capannone

LA STORIA DELLE ACCIAIERIE FALCK

La chiusura delle grandi fabbriche che avevano segnato la storia della città è stata un colpo durissimo, ma anche una straordinaria opportunità per ripensare l'intera città, per attrarre nuove imprese ad alto contenuto innovativo, per accrescere i servizi per i sestesi e renderli più moderni ed efficienti.

Molti muri sono caduti negli ultimi anni e anche quelli che recintavano le grandi aziende della città (Breda, Marelli, Vulcano) hanno cominciato a cambiare e a mostrare un nuovo volto di Sesto San Giovanni, fatto di nuovi spazi di aggregazione e commercio, di parchi e luoghi di cultura.

Mancava, però, un passo molto importante: l'area Falck. Con il progetto di Renzo Piano si è arrivati ad un passaggio decisivo: l'architetto, nell'elaborare la sua proposta iniziale, ha tenuto conto delle indicazioni che le amministrazioni che hanno governato la città negli ultimi anni hanno elaborato insieme ai cittadini e ai portatori di interessi: un grande parco centrale, un mix di funzioni economiche, un'attenzione alla produzione di energia pulita e rinnovabile, case per tutti gli strati sociali, una mobilità pubblica forte ed agile, nuovi servizi per gli abitanti presenti e futuri.

La proposta iniziale dell'architetto non nasce dunque nel chiuso di uno studio professionale, ma poggia su anni di discussioni ed elaborazioni che la nostra città ha compiuto e che sono diventate patrimonio comune. Esemplare è poi il percorso che ha portato all'elaborazione del progetto preliminare: i tecnici di Renzo Piano e quelli del Gruppo Zunino hanno accettato di sedersi ad un tavolo di lavoro con i tecnici del Comune per discutere assieme gli elementi che compongono il progetto, le situazioni potenzialmente critiche e le loro possibili soluzioni, le scelte ritenute necessarie dall'Amministrazione e come armonizzarle con la straordinaria inventiva dell'architetto genovese e con le esigenze legittime della proprietà.

Nel novembre 2005 il Renzo Piano Building Workshop è stato incaricato dall'Immobiliare Cascina Rubina, proprietaria delle aree industriali dismesse ex Falck, dell'elaborazione del Master Plan per la riqualificazione e trasformazione urbanistica di queste aree per una superficie territoriale complessiva di circa 1.200.000 mq. Le aree sono azionate dal Piano Regolatore Generale come Zona di Trasformazione Urbanistica ZT1 (art. 27 NTA).

Per elaborare una proposta di trasformazione delle aree dismesse è stato definito un percorso di concertazione-partecipazione tra più soggetti pubblici e privati, istituzionali e non, individuando come metodo di lavoro l'istituzione di diversi tavoli tecnici (Tavolo di lavoro tecnico Falck) coordinati dal Comune di Sesto San Giovanni. Il lavoro di questi tavoli è supportato dal Quadro Organico di Riferimento, elaborato dalla Direzione Tecnica Unitaria del Comune di Sesto San Giovanni e deliberato dal Consiglio comunale, che ha posto particolare attenzione ai temi della mobilità e dell'accessibilità, al parco urbano e al recupero degli edifici di valore storico-documentale, alle questioni delle politiche per la casa, suggerendo modalità di flessibilità e di incentivazione.

Dal 26 maggio al 1 giugno 2006 l'idea progettuale è stata presentata alla città mediante la mostra "Oltre il Muro della Falck", allestita nelle aree dell'ex comparto Unione attraverso un'installazione temporanea nell'edificio T3, simbolo e testimonianza della "città delle fabbriche". La mostra ha raccontato le fasi del progetto e le scelte strategiche che si sono delineate nella primissima e decisiva fase di elaborazione.

Il 12 dicembre 2006 è stata presentata all'Amministrazione Comunale la Proposta Preliminare di Programma Integrato di Intervento che rappresenta ed elabora i temi tecnici approfonditi dal Tavolo di lavoro e costituisce la base di partenza per il processo di concertazione. Questa proposta, infatti, è stata oggetto di discussione e approfondimento delle consultazioni dei cittadini e delle loro organizzazioni avviate dal Comune nel mese di febbraio e marzo. Due gruppi di lavoro si sono incontrati per parlare di tutto ciò che sta cambiando in città:

- la qualità di Sesto che si è occupato di scuola e formazione, sicurezza, sport e tempo libero, cultura e funzioni di eccellenza.
- il metabolismo della città che si è occupato di mobilità e trasporti, bonifiche e energia, cura dello spazio urbano e decoro ambientale, sistema produttivo e reti.

Le occasioni di confronto hanno permesso di illustrare i percorsi intrapresi e di raccogliere le proposte dei cittadini sul piano del governo del territorio. I portatori di interesse intervenuti hanno potuto esprimere osservazioni e suggerimenti sulle tematiche in discussione.

4.2.2 POTENZIALITA' E CRITICITA' DELL'AREA

Nella fabbrica ex-Olivetti i fattori che potrebbero far partire un progetto di sviluppo a scala locale si possono identificare, nelle potenzialità di tale area. Esse possono essere individuate in:

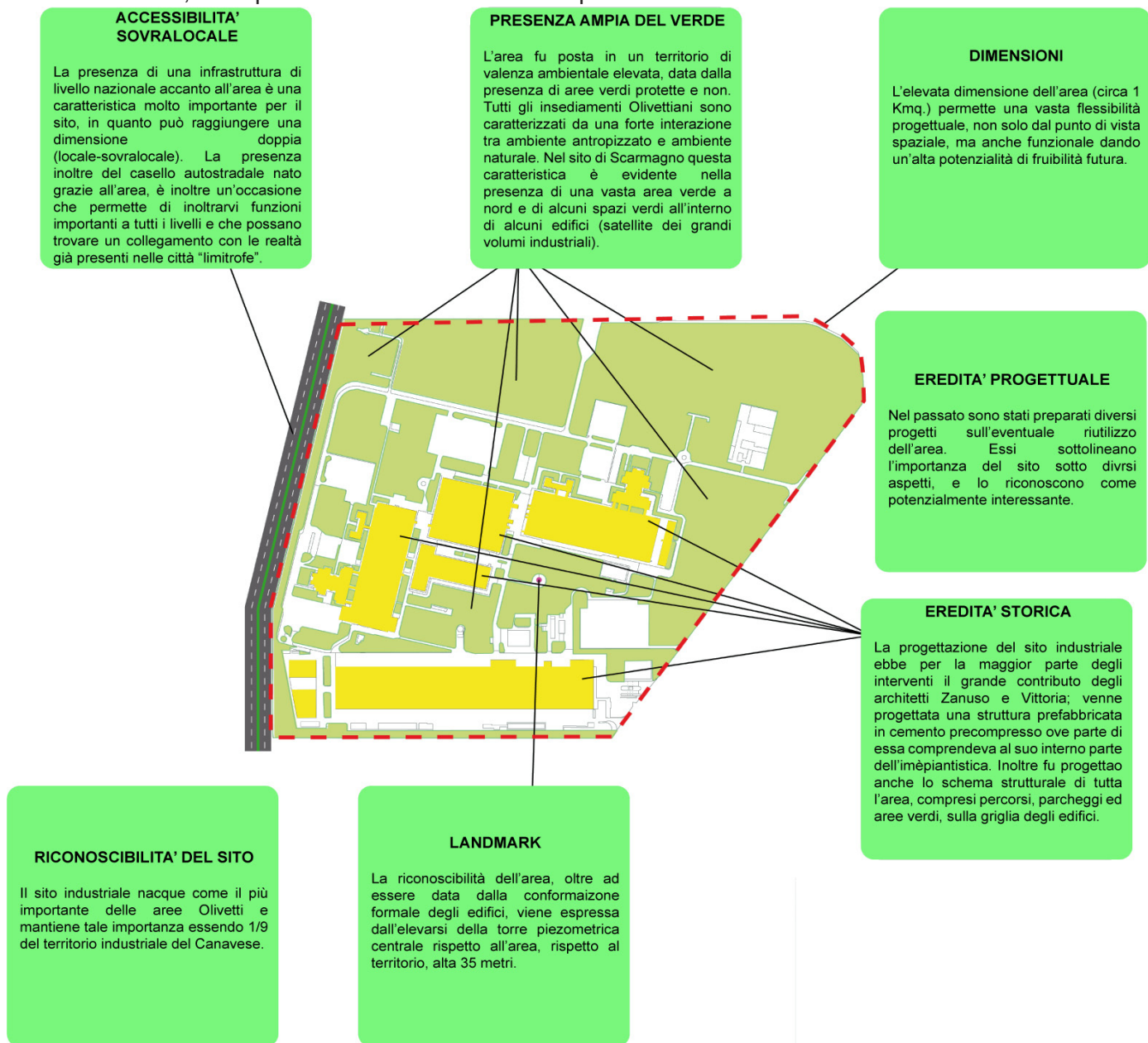


Fig.51 - Collocazione delle potenzialità dell'area

- **ACCESSIBILITA' SOVRALocale**: la presenza di una infrastruttura di livello nazionale accanto all'area è una caratteristica molto importante per il sito, in quanto può raggiungere una dimensione doppia (locale-sovralocale). La presenza del casello autostradale nato grazie all'area, è inoltre un'occasione che permette di inoltrarvi funzioni importanti a tutti i livelli e che possano trovare un collegamento con le realtà già presenti nelle città "limitrofe".

- **PRESENZA AMPIA DEL VERDE**: l'area fu posta in un territorio di valenza ambientale elevata, data dalla presenza di aree verdi protette e non. Tutti gli insediamenti Olivettiani sono caratterizzati da una forte integrazione tra ambiente antropizzato e ambiente naturale. Nel sito di Scarmagno questa caratteristica è evidente nella presenza di una vasta area verde a nord e di alcuni spazi verdi all'interno di alcuni edifici (satellite dei grandi volumi industriali).

- **DIMENSIONI**: l'elevata dimensione dell'area (circa 1Km².) permette una vasta flessibilità progettuale, non solo dal punto di vista spaziale, ma anche funzionale dando un'alta potenzialità di fruibilità futura.

- **EREDITA' STORICA**: la progettazione del sito industriale ebbe per la maggior parte degli interventi il

grande contributo degli architetti Zanuso e Vittoria; venne progettata una struttura prefabbricata in cemento precompresso ove parte della struttura comprendeva al suo interno parte dell'impiantistica. Inoltre fu progettata anche lo schema strutturale di tutta l'area, compresi percorsi, parcheggi ed aree verdi, sulla griglia degli edifici.

- **LANDMARK:** la riconoscibilità dell'area, oltre ad essere data dalla conformazione formale degli edifici, viene espressa dall'elevarsi della torre piezometrica centrale rispetto all'area, alta 50 metri.

- **RICONOSCIBILITA' DEL SITO:** il sito industriale nacque come il più importante delle aree Olivetti e mantiene tuttoggi tale importanza essendo 1/9 del territorio industriale del Canavese.

EREDITA' PROGETTUALE: nel passato sono stati preparati diversi progetti sull'eventuale riutilizzo dell'area di Scarmagno. Essi sottolineano l'importanza del sito sotto diversi aspetti, e lo riconoscono come potenzialmente interessante.

Alcuni di tali progetti possono essere individuati nel Piano Strategico del Canavese e il Progetto Canavese del 2005, e riguardano l'innovazione e la diversificazione del sistema produttivo, in modo da presentare una migliore competitività. Una migliore connettività con le linee di comunicazione e la prospettiva di sfruttare pienamente le opportunità localizzate nel territorio. Da non dimenticare poi che connettività vuole dire lo sfruttamento della banda larga. Nel contempo però, bisogna rendersi conto che tale area presenta anche criticità alle quali bisogna porre rimedio o affrontarle con una logica adeguata. Esse possono essere individuate in:

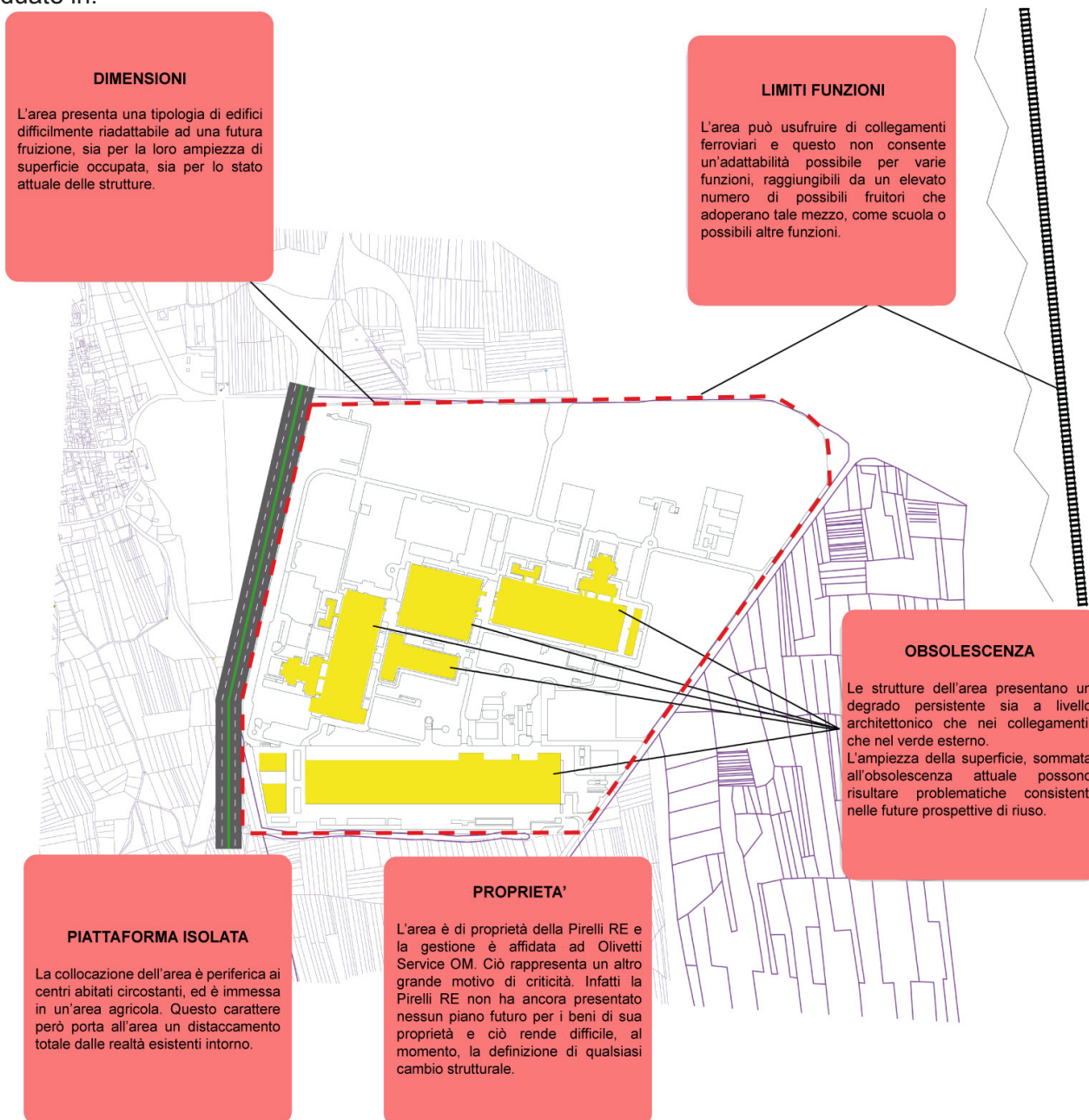


Fig.52 - Le criticità dell'area

- DIMENSIONI: l'area presenta una tipologia di edifici difficilmente riadattabile ad una futura fruizione, sia per la loro ampiezza di superficie occupata, sia per lo stato attuale delle strutture

- LIMITI FUNZIONI: L'area non può usufruire di collegamenti ferroviari e questo non consente un'adattabilità possibile per varie funzioni, raggiungibili da un elevato numero di potenziali fruitori che adoperano tale mezzo, come scuole o possibili altre funzioni.

- OBSOLESCENZA: le strutture dell'area presentano un degrado persistente sia a livello architettonico che nei collegamenti, che nel verde esterno. L'ampiezza della superficie, sommata all'obsolescenza attuale possono risultare problematiche consistenti nelle future prospettive di riuso.

PROPRIETA': l'area è di proprietà della Pirelli RE e la gestione è affidata ad Olivetti Service OM. Ciò rappresenta un altro grande motivo di criticità. Infatti la Pirelli RE non ha ancora presentato nessun piano futuro per i beni di sua proprietà e ciò rende difficile, al momento, la definizione di qualsiasi cambio strutturale. Se trattate in modo adeguato e risolte positivamente, le potenzialità e le criticità corrisponderanno ad un beneficio che ricadrà non solo sulla struttura, ma anche nelle aree attorno ad essa.

Infatti la riqualificazione di un'area di tali dimensioni, qualunque siano le funzioni che vi si andranno a posizionare, diventerà un attrattore di interessi, finanziamenti e nuove ipotesi di sviluppo che comprenderanno anche i paesi limitrofi ad essa.

Se ciò accadrà, i luoghi accanto a tale area vorranno partecipare a tale nuovo processo in quanto ne trarranno benefici anch'essi, quindi si attiveranno nuovi attori, nuove strategie che si espanderanno sempre più in relazione all'importanza e alla dimensione del progetto da cui partirà tutto.

4.3 IPOTESI PER L'AREA

L'area industriale di Scarmagno è stata costruita in più fasi, dagli anni '60 fino all'ultimo impianto risalente agli anni '80.

Con 1.100.000 mq di superficie territoriale è da considerarsi tra i più grandi siti industriali funzionanti in Italia ed in Europa.

Il grande impianto industriale di Scarmagno, simbolo della capacità innovativa e produttiva dell'Olivetti, fu realizzato nell'omonima pianura come impianto modello per la costruzione a ciclo completo prima delle macchine da scrivere e poi dei computer.

L'attento inserimento paesaggistico, la qualità progettuale e compositiva dei fabbricati realizzati da importanti architetti (Zanuso, Vittoria, Piano), i servizi interni (la mensa, le aree a giardino, le infrastrutture) e la qualità delle infrastrutture ne fanno ancora oggi un punto di riferimento nella realizzazione di grandi complessi industriali ed al contempo un'opportunità per il territorio.

La proprietà dell'area è oggi dei veicoli immobiliari Tiglio ed Aree Urbane riconducibili ambedue al gruppo Pirelli Real Estate (Pirelli Asset Management).

Si evidenzia una superficie coperta di circa 216.084 mq utilizzata in locazione, per il 60% degli spazi disponibili, da ditte del settore informatico, dei servizi (call center), della logistica e da laboratori di prove materiali.

Ad oggi, gli occupati nelle varie aziende sono complessivamente circa 500.

Attualmente, sull'area è vigente un P.E.C. presentato nel 2004 da Olivetti Multiservices spa (poi ceduto con la rispettiva area al veicolo immobiliare Aree Urbane) ma non ancora attuato. Lo strumento urbanistico prevede un ampliamento della superficie coperta di ulteriori 107.510 mq.

Il progetto, nel dettaglio, stabilisce l'inserimento di nuovi fabbricati industriali nella parte del complesso ad oggi destinata a verde ed a parcheggio. Qualora si realizzasse tale progetto la studiata rarefazione dell'edificio esistente e l'originario impianto paesaggistico rischierebbe di essere fortemente alterato.

Il Comune di Scarmagno, ha ipotizzato, qualora ve ne sia la necessità, la possibilità di un ulteriore ampliamento del polo industriale in un'area ad esso confinante.

Il P.E.C. sopra descritto, secondo il responsabile Pirelli Asset Management arch. Andrea Carluccio, non rientra per ora nei programmi di sviluppo aziendali e non risultano in atto procedure per la cessione dell'intero complesso o di singoli lotti.

Tuttavia, la mancanza di una strategia complessiva da parte delle attuali proprietà (Tiglio ed Aree Urbane) sull'utilizzo del complesso industriale e la mancanza di un'azienda leader rende la situazione dei prossimi anni molto incerta.

Ma che fare del polo industriale di Scarmagno?

Attualmente, il polo industriale di Scarmagno presenta un uso frammentato degli spazi con dei livelli di occupazione ancora sufficienti; al contempo, sconta l'eterogeneità delle ditte utilizzatrici.

Non rappresenta più un fulcro di sviluppo del territorio e di innovazione industriale, né sembra in grado, in queste circostanze, di attrarre importanti realtà industriali.

Durante le interviste sono state raccolte alcune proposte e suggestioni per il rilancio dell'area:

- Realizzazione di un polo logistico (per la posizione geografica lungo la direttrice autostradale Torino-Ivrea-Aosta, a pochi km dall'intersezione con l'autostrada Torino - Milano);
- Di un polo ospedaliero (alcune indicazioni relative alla necessità di strutture ospedaliere sovra-regionali di alta specializzazione possono, a tal proposito, essere desunte dal testo TorinoMilano 2010: una ferrovia, due poli, una regione europea);
- Di un polo della sostenibilità energetica con termovalorizzatore (grazie all'accessibilità dell'area, alla disponibilità di ampie superfici ed all'inserimento in un contesto ambientale e paesaggistico di pregio);
- O contemporaneamente di un polo della sostenibilità e polo ospedaliero.

Comunque sia, il complesso industriale di Scarmagno è un'area strategica per il sistema economico del Nord Ovest.

Ci piace pensare che possa diventare, per le caratteristiche di accessibilità, vicinanza a centri urbani, indubbie qualità architettoniche ed ambientali e grandi superfici a disposizione, una sorta di campus indu-

striale dedicato alla ricerca – sviluppo: un alter ego del complesso promosso dalla ditta Brembo, denominato Kilometro Rosso, situato a Brescia lungo la direttrice autostradale Milano - Venezia. Il complesso, realizzato dal celebre architetto francese Jean Nouvel, è stato recentemente inaugurato.

Questo scenario, per esempio, potrebbe effettivamente prendere forma dal momento che il parco tecnologico Bioindustry di Colleretto Giacosa ha manifestato, nel Programma Territoriale Integrato Canavese Business Park, l'esigenza di disporre nell'area canavesana di ulteriori 30.000 mq. di superfici da destinare alla R/Sbiomedicale.

Uno scenario, il campus industriale di Scarmagno, che potrebbe altrettanto realizzarsi se si soddisfa la necessità del Politecnico di Torino di insediare altrettanti 30.000 mq per nuovi research center, manifestata dal Rettore Prof. Francesco Profumo in una recente conferenza stampa congiunta con i vertici Pirelli (attuali proprietari del sito di Scarmagno).

Al di là di proiezioni semplicistiche o eccessivamente ottimistiche crediamo che il polo industriale di Scarmagno possa certamente rientrare, insieme a pochi altri nella Regione Piemonte, in una short-list di siti predisposti a diventare poli di eccellenza per la ricerca e lo sviluppo industriale¹¹.

11 Consorzio per il Distretto Tecnologico del Canavese - Canavese in Progress. Ambiti produttivi e terziari di rilievo sovracomunale

4.4 BILANCIO SULLA POSSIBILITÀ DI INTEGRAZIONE TRA I DIVERSI TEMI DI SVILUPPO

A differenza dell'industria moderna, situata in zone periferiche e caratterizzate da un uso monofunzionale dell'area, le attività contemporanee più innovative sono prevalentemente localizzate all'interno del tessuto urbano, spesso in aree strategiche della città, oggetto d'importanti interventi di riqualificazione urbana.

L'integrazione funzionale diviene quindi l'elemento caratterizzante dei nuovi insediamenti produttivi, almeno di quelli più evoluti, che si contrappone alla vecchia logica dello zoning e trova un precedente significativo, anche se in forme diverse, nell'industrializzazione diffusa.

All'emergere di nuove tipologie insediative per le attività produttive si associa il tema del riuso e della riconversione delle aree industriali dismesse, che assumono un ruolo strategico e determinante nel futuro assetto urbanistico delle città e al contempo rappresentano un'importante testimonianza dell'identità storica del territorio.

Sorge quindi il problema, che coinvolge in modo significativo tutti i centri urbani che hanno avuto un importante passato industriale, di riuscire a conciliare i processi di riqualificazione urbana con la conservazione di preesistenze significative. Di conseguenza diventa sempre più importante conoscere e comprendere le relazioni che si sono costituite nel tempo tra gli insediamenti produttivi, la città e il territorio.

Se l'estensione abitativa si pone indubbiamente come la base sulla quale poggia la vita urbana nei suoi meccanismi quotidiani elementari, è invece il tessuto produttivo la componente più dinamica ed innovativa per lo sviluppo di un sistema territoriale. Tale funzione, quindi, non costituisce soltanto la base economica di un agglomerato urbano: essa è l'elemento che guida, ordina e dispone tutte le altre funzioni, alla totalità delle quali è strettamente integrata e con le quali scambia e intrattiene relazioni.¹²

L'estrema varietà delle articolazioni funzionali degli edifici industriali, la loro inesauribile differenziazione tipologica, il corrispettivo assortimento dimensionale, uniti ad una estesissima flessibilità localizzativa (sconosciuta alle altre funzioni insediative e territoriali)¹³, hanno portato la cultura disciplinare a concepire, fin dal suo emergere, il tema della realizzazione degli insediamenti produttivi, non come un esercizio di tipo eminentemente settoriale e specialistico, bensì come un integrato progetto urbanistico territoriale¹⁴. Sono molteplici inoltre i campi che l'urbanistica deve tenere in considerazione studiando il tema dell'industria e del suo progetto toccando fattori tecnico-scientifici, economici, etici, funzionali, estetici e paesaggistici.

Purtroppo nel passato il modello di insediamento dell'industria seguiva dei principi che hanno portato alla realizzazione di aree industriali sempre più marginalizzate e frammentarie seguendo 3 principi chiave:

- L'industria, per la sua impossibilità di accordo con le altre funzioni urbane, doveva essere posta al di fuori della città

- Si doveva seguire il principio dell'agglomerazione e di spazi dedicati solo alle industrie

- Il modello insediativo doveva essere compatto per evitare episodi di sprawl

L'altro tema da toccare è quello architettonico, in quanto anche la povertà architettonica delle industrie nel passato ha portato a un loro decadimento.

Nell'epoca moderna invece la possibilità di fare riferimento ad un campo progettuale nuovo, ancora del tutto inesplorato e da sviluppare, ha portato i più noti progettisti dell'architettura d'avanguardia a dedicarsi con attenzione all'edilizia per l'industria, scelta come ambito privilegiato per la propria sperimentazione professionale. Ciò permetteva loro, molto più di ogni altro campo, di liberarsi da schemi e linguaggi ereditati dalla tradizione. Tutte le maggiori innovazioni tecniche in edilizia (geometrie, materiali, strutture, impiantistica) hanno ricevuti il loro battesimo dall'architettura industriale.¹⁵

Dalla realizzazione di edifici indifferenziati e composti da prestazioni rigide e poco attente all'inserimento ambientale e, infine, come veicolo pubblicitario e basta, si è passati oggi ad una proposta tecnica, per l'intervento su questi insediamenti, che dovrà integrare in modo congiunto aspetti insediativi, caratteri architettonici e scelte programmatiche. I fattori che condizionano la qualità insediativa variano in considerazione dell'influenza che hanno le scelte localizzative in relazione alla dotazione di servizi e di aree pubbliche attrezzate, al sistema delle connessioni territoriali, alla valutazione dell'inserimento paesaggistico.

12 Le Corbusier, *Maniera di pensare l'urbanistica*, Laterza, Roma - Bari, 1966 (ed. or. 1946), pp.65

13 Whitney, Frank L. "Design principles, in Aa.Vv, *Buildings for industry*, Dodge corp. 1957, pp.1-2

14 Gian Luigi Capra, Luca Gullì - *Nuovi modelli per gli insediamenti produttivi*

15 Gian Luigi Capra, Luca Gullì - *Nuovi modelli per gli insediamenti produttivi*

La qualità di un'area industriale e gli strumenti atti a controllare vanno, perciò, calibrati in modo diverso a seconda che ci si trovi di fronte a piani attuativi unitari o a realizzazioni individuali a seguito della lottizzazione. In entrambi i casi, comunque, è opportuno che il progetto venga esaminato considerando aspetti micro e macro-territoriali, interni ed esterni alla superficie del singolo lotto. Vanno valutate quindi, in modo integrato, sia gli standard e le attrezzature comuni da realizzare dentro l'area, sia le dotazioni da realizzare entro il singolo lotto, così come gli elementi di connessione e legame con il sistema territoriale.¹⁶ Il controllo delle relazioni di prossimità e la previsione di scambi complementari, costituiscono un fattore determinante in previsione di una possibile riconversione funzionale dei manufatti e degli spazi urbani che costituiscono i comparti industriali, nella consapevolezza che la riabilitazione qualitativa di una porzione di territorio dipende sempre dalle sue capacità relazionali e di scambio mutuo con altre aree, oltre che dalla qualità specifica dei manufatti edilizi presenti.¹⁷

In relazione a tali temi possiamo dire che la nostra area abbia avuto una fortuna enorme ad essere stata creata nella seconda metà del secolo scorso e con una metodologia che le permette tutt'ora di essere all'avanguardia. Ci riferiamo qui all'architettura e ai suoi principi costruttivi (vedi integrazione col verde, luce solare, etc...). Questa prima importante potenzialità dell'area a livello locale, può essere sfruttata anche a livello territoriale in diversi modi. Un'ipotesi da tenere in conto riguardo al turismo richiede una politica di riqualificazione di parte degli stabilimenti degradati, o l'integrazione di tale struttura su di un percorso che la connetta con le altre aree che hanno fatto la storia del luogo (identità). Questa connessione potrebbe mettere in risalto la struttura di Scarmagno, compresa in un sistema territoriale più ampio.

Vi è inoltre la possibilità di poter mantenere una parte dell'eredità storica arrivata fino a noi, ponendo mani, grazie all'opera di architetti, su ristrutturazioni interne, ampliamenti delle medesime e costruzione di nuove, integrando "il vecchio col nuovo", risaltando l'importanza del design applicato da Zanuso e Vittoria (vedi P.E.C.) offrendo così nuovi spazi per aggregazioni sociali o altre funzioni che permettano anche un utilizzo dell'area da parte di "clienti" che fin'ora non conoscevano nemmeno l'esistenza di tale area o che se la erano dimenticata dopo la dismissione Olivettiana.

Di fondamentale importanza anche il tema delle funzioni che dovranno ricadere in quest'area per una connessione territoriale a tale ambito. Non mi permetto qui di definire tali funzioni, ma evidenzio solo la necessità di dover applicare un mix di esse che permetta un utilizzo pieno dell'area, con radicamento all'identità del luogo. L'attuale globalizzazione dei mercati richiede infatti una attività di sinergismo fra molte componenti di tipo tecnico, commerciale, formativo, logistico e di servizi in generale che ovviamente richiede lo sfruttamento di tutte le potenzialità descritte precedentemente.

In relazione ai sistemi esistenti già adesso nel Canavese, vedi meccatronica, etc..., è importante che tale area si presti ad un inserimento in esse, in quanto possibilità di entrare in un circuito di sinergie che permettano un'internazionalizzazione dei prodotti locali. Inoltre la partecipazione come metodo di confronto permette la costruzione di strategie che accettate da tutti e di comune interesse possano portare all'integrazione territoriale che tanto si vorrebbe.

Per rendere più agevole e veloce il contatto con il resto del territorio andrebbero migliorate le infrastrutture viarie e ferroviarie (come da PTR), che rappresentano ancora un punto di criticità. Questa connessione permetterebbe, ai visitatori di poter accedere all'area nel minor e più veloce modo possibile, tenendo di conto le rotture di carico e quant'altro inerente la trasportistica.

L'appesantimento veicolare non deve impattare la ecosostenibilità del territorio, voluta da tutti gli strumenti di governo del territorio menzionati e analizzati precedentemente, e supportati dalla regione e fiore all'occhiello dell'area.

Altro punto che possa riassumere quanto detto fin'ora è il tema della permeabilità dell'area. Non ci riferiamo qui solo alla dimensione fisica (anche se la definizione di tale area come piattaforma isolata non le permette una reale integrazione col disegno territoriale), ma parliamo della permeabilità sociale in tutte le sue accezioni.

Per fare tutto questo occorre stabilire un phasing preciso che permetta l'avanzamento contemporaneo di tutte le funzioni ed i loro finanziamenti. Come visto in precedenza, questi richiedono approfondite conoscenze di temi e metodi attuativi e se possono trovare a diversi livelli, dal locale, al provinciale, al regionale,

16 Ervet, Aree attrezzate. Nuovi modelli di progettazione, Compositori, Bologna, 1986, p.87

17 Nuovi modelli per gli insediamenti produttivi - Gian Luigi Capra, Luca Gullì.

al nazionale, al comunitario. La buona comunicazione pubblicitaria di questa nuova situazione porterebbe a presentare l'area a livello internazionale richiamando nuove energie dall'estero apportatrici di nuovi posti di lavoro per la popolazione non solo di Scarmagno, ma del Canavese tutto.

Il maggior carico supportato dal territorio sia in termini di traffico che di persone richiede una migliore messa in sicurezza delle strutture al fine di evitare, ma anche poter fronteggiare eventuali rischi. Nella nostra ottica l'area dovrebbe passare da una popolazione residente di circa 700 abitanti a 2.500-3.000 e di una popolazione transitoria di circa 1.500-2.000 persone e ciò richiede anche una protezione di primo intervento medico. Riprendendo ed allargando la vecchia disponibilità dello stabilimento originariamente prevista da Olivetti per l'assistenza sanitaria.

Tutto quanto abbiamo detto è ovviamente legato alla disponibilità di Pirelli RE e della Olivelli Multiservice OM, all'apertura al confronto con il territorio ed alla sua proposta di partecipazione, sicuramente con un ritorno economico, ma con la volontà di voler mettere mano ad un'area che potrebbe diventare la riaccensione de motore del Canavese dando una prestigiosa immagine alla Pirelli stessa.

Pensando ad un futuro per l'area di Scarmagno, dopo tutte le analisi approntate fino ad adesso, l'immagine che ne scaturisce è qualcosa che interseca non solo diverse dimensioni territoriali, ma anche differenti temi, che riguardano non solo gli aspetti fisici ma anche quelli non meno importanti delle relazioni fra gli attori che faranno parte del progetto.

Nel caso di aree dismesse risulta determinante il rapporto che si viene a stabilire tra le preesistenze architettoniche, urbanistiche ed ambientali e le nuove strutture; è evidente la tendenza all'apertura, all'interazione funzionale e formale con il contesto, superando definitivamente il modello di area industriale o di cittadella artigiana chiusa, fisicamente e per funzioni, rispetto al contorno: al tradizionale muro di cinta l'attuale progettazione urbana sostituisce la riconnessione delle strade e spazi aperti interni con la trama del tessuto urbano di contesto.¹⁸

Il successo di una iniziativa di riqualificazione territoriale è inoltre evidentemente legato all'attitudine degli attori locali, pubblici e privati, a cooperare alla costruzione di una prospettiva comune di lavoro, capace di promuovere una riflessione vicina al territorio, anche se parte da distinti interessi e specifiche identità. Un territorio, o meglio dei territori, nei quali le figure del cittadino, dell'imprenditore e del politico contribuiscono a dare ulteriore spessore e qualità a declinazioni locali appropriate per la sfida alla sostenibilità dello sviluppo. Ognuno di questi attori infatti, può ed è interessato a contribuire con le proprie conoscenze, i propri saperi, le proprie capacità progettuali, le proprie aspirazioni e aspettative, ad una simile riflessione.

Il marketing, per la ricerca di mercato relativamente al sito, e l'ambiente sociale, che gli attori intendono creare come ulteriore prerogativa della zona, si suppone siano già stati svolti e pianificati prima dell'attuale intervento.

Dopo tali riflessioni, ne è nato un brainstorming per capire realmente quali termini sarebbero venuti in mente di primo acchito pensando a un rilancio dell'area ex-Olivetti di Scarmagno.

Il passaggio successivo è stato quello di individuare, da tale moltitudine di parole, i temi chiave di tale trasformazione, come quello delle infrastrutture e degli accessi, dello spazio costruito e infine degli spazi verdi. Non tutti i temi abbiamo voluto però affrontare, esempio di quelli tralasciati è quello della sicurezza, basilare per qualunque progetto e comunque affrontato trasversalmente all'interno delle azioni citate.

Tali temi si sono poi affrontati un pò più approfonditamente per definire quali potessero essere le azioni per ciascuno di essi.

Queste azioni progettuali non dovrebbero configurarsi come una struttura rigida, bensì costituire una griglia di criteri capace di assumere il delicato compito di guida al progetto, in modo che quest'ultimo possa ricondursi necessariamente ad alcune minime ed ineludibili coordinate, che i progettisti che opereranno in tale area ci aspettiamo che seguano, con lo scopo di garantire il legame con il territorio e con il resto dell'ambiente urbano mantenendo una propria coerenza e identità progettuale.

18 Fossa, Fossati, Lane - Oltre la fabbrica - i luoghi della produzione nel territorio lombardo e i riferimenti d'oltreoceano - 2002



Fig.53 - Figura riportante la suddivisione degli edifici nell'area

5.1 AZIONI PER IL RILANCIO

INFRASTRUTTURE E ACCESSIBILITA'

Per attivare l'insediamento di nuove attività e la riaccensione di parte di quelle vecchie, presenti nell'area, va rivista la situazione delle infrastrutture su cui il sito insiste.

Si è visto che l'autostrada scorre vicino all'area oggetto di analisi, che esistono due strade provinciali che passano accanto ad essa, che la collocazione del sito è a pochi chilometri da Ivrea, e che la distanza dalla città di Torino (circa quaranta chilometri) sembra essere un'opportunità non trascurabile.

Esiste inoltre anche una linea ferroviaria a binario unico con una stazione, quella di Strambino, anche essa a pochi chilometri di distanza.

Tutto questo, forse valente per i carichi di collegamento e di trasporto degli anni '50-'60, oggi non lo è più. Le provinciali davanti lo stabilimento, sono strette e possono creare problemi di traffico, l'autostrada è a due corsie, la rete ferroviaria è lenta e non accede a Scarmagno non invogliando il suo utilizzo.

La barriera costituita dall'autostrada non permette un collegamento diretto fra il paese di Scarmagno e l'area.

Un'azione da intraprendere prevede il miglioramento di tutte le strutture in base al futuro carico di persone che ruoteranno attorno all'area, riducendo al minimo l'impatto ambientale.

La banda larga inoltre sta diventando sempre più un imperativo per le infrastrutture, ed è questo quindi un tema da prendere in considerazione.

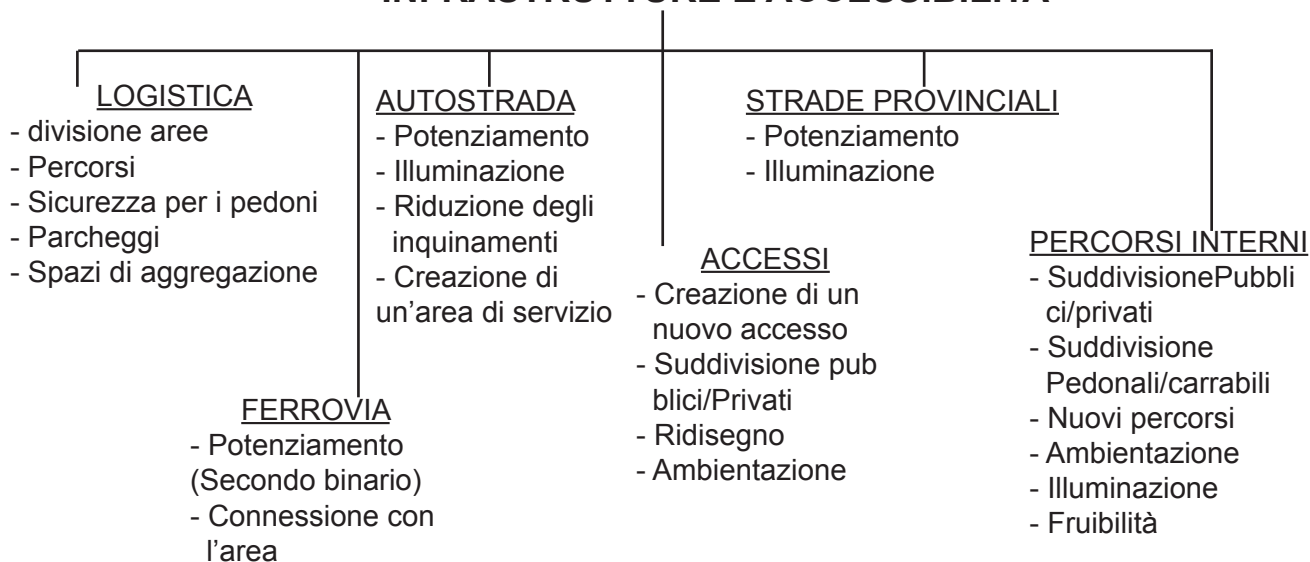
Le infrastrutture riguardano anche l'interno del sito con le opere sia di urbanizzazione primaria che secondaria. Un ripensamento agli spazi interni, inerenti le infrastrutture porterebbero a una maggiore sicurezza nell'accedere ai vari edifici dell'area.

La divisione dei percorsi interni renderebbe più agevole e veloce l'accesso agli edifici con le nuove funzioni. La logistica è una parte fondamentale per la riqualificazione dell'area in oggetto ed inoltre la creazione di infrastrutture più moderne potrebbe migliorare la mobilità, riducendone i consueti impatti negativi sull'ecosistema.

La mobilità stessa con il collegamento con altre infrastrutture esistenti, sempre tenendo conto delle problematiche inerenti le rotture di carico, inserirebbe l'area all'interno di una rete più vasta e dai molteplici risvolti economici.

Migliori infrastrutture significano migliore visibilità e vivibilità dell'area (anche se la visibilità dell'area non è mai mancata percorrendo per esempio l'autostrada) e questo può essere un buon biglietto da visita per nuovi inquilini, permanenti, pendolari o saltuari dell'area.

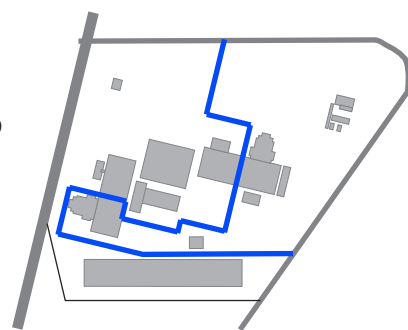
INFRASTRUTTURE E ACCESSIBILITA'



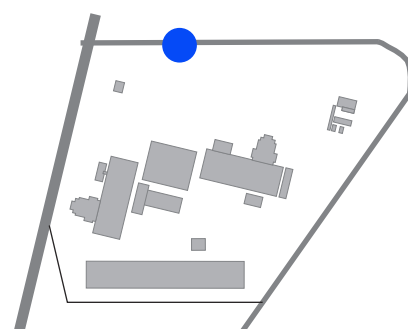
Nell'ottica di rivitalizzare l'area industriale di Scarmagno, è stata prevista una divisione tra le funzioni private esistenti (TECNOST, INNOVIS, COMDATA, OLIIT, TNT, TUV) e le nuove funzioni aperte al pubblico che andranno a insediarsi negli edifici non efficienti. Gli edifici su cui operano le funzioni private sono: edificio A, la parte nord dell'edificio B, l'edificio C, la parte ovest dell'edificio D e l'edificio Ex-Vr. Quindi il confine fra le due zone partirà dalla sinistra dell'ingresso a nord, fino a incontrare la strada che arriva ortogonalmente dal primo ingresso a nord est, comprendendola.

Il confine poi passerà orizzontalmente verso est fino ad arrivare a metà dell'edificio D per poi scendere verso sud fino all'altezza della torre piezometrica. A questo punto continuerà verso ovest, fino alla strada che parte dalla torre piezometrica, dirigendosi verso sud ed il confine ora scenderà verso sud, fino a comprendere metà dell'area verde posta fra l'edificio B e l'Ex-Vr, poi si sposterà verso ovest, comprendendo la parte sud dell'edificio B ed il parcheggio antistante ad essa ed infine si chiuderà, con una linea orizzontalmente confinante con l'area dell'edificio A, ovvero fino all'asfaltatura che comprende i percorsi attorno a tale edificio, fino all'ingresso centrale della parte est dell'area.

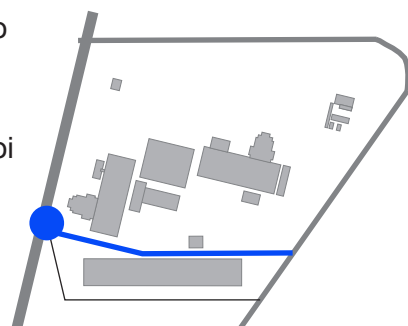
Tale suddivisione delle aree può essere realizzata tramite l'installazione di segni territoriali che aumentino i valori identificativi dell'area.



Per poter meglio accedere agli edifici delle due zone è prevista il ridisegno e la riorganizzazione dello svincolo posto sulla provinciale Scarmagno-Romano. Dall'ingresso a cui si accederà da tale svincolo vi sarà poi una riorganizzazione dei percorsi in modo da poter separare la diversa tipologia di traffico diretta verso l'area pubblica e quella privata. I percorsi attuali verranno mantenuti, ma se ne creeranno di nuovi, sempre tenendo presente la divisione delle aree, prevedendo anche una suddivisione fra i percorsi pedonali e quelli carrabili. Essi andranno riqualificati, e con riqualificazione intendiamo la ricerca di nuovi materiali, che costituiscono i percorsi e l'intorno di essi.

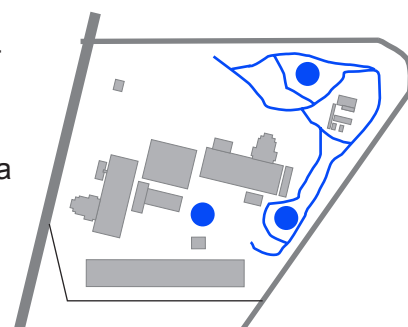


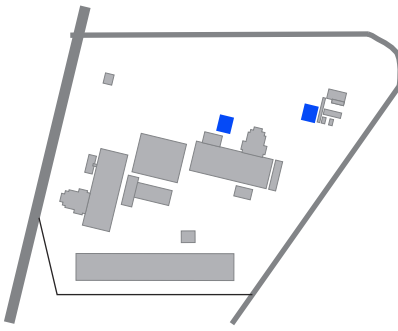
Verrà creato un nuovo percorso interno all'area, che, da est, dall'ingresso pubblico centrale, affiancandosi a quello carrabile della parte privata, prosegua longitudinalmente fino ad arrivare al parcheggio antistante la parte sud dell'edificio B per poter permettere un veloce accesso a tale area. Da tale parcheggio, il percorso poi proseguirà, senza venire in contatto con quello già esistente che affianca l'intera area ad ovest, verso l'ingresso, che verrà creato di fronte all'edificio B e passerà sotto l'autostrada per riuscire a raggiungere il paese di Scarmagno riuscendo a...



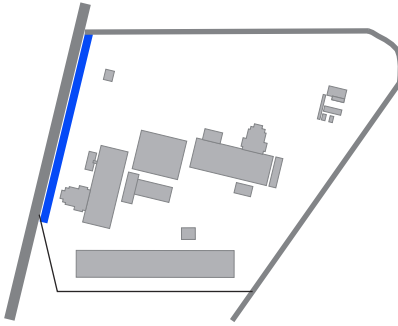
Inoltre è intenzione di favorire nelle aree pubbliche e nelle aree verdi la creazione di percorsi pedonali e dove necessario, la creazione di piazze. Tali percorsi saranno affiancati da alberature ed illuminazioni e dovranno essere poste, all'interno di tutti i percorsi le segnalazioni degli stabilimenti.

Inoltre, altra azione da effettuare, è quella di aumentare la sicurezza negli incroci fra percorsi pedonali e carrabili (es. ponti verdi, dossi, etc.). Un esempio può essere nella parte pubblica est dell'area tra il parco pubblico a nord e quella ad est o verso gli edifici.



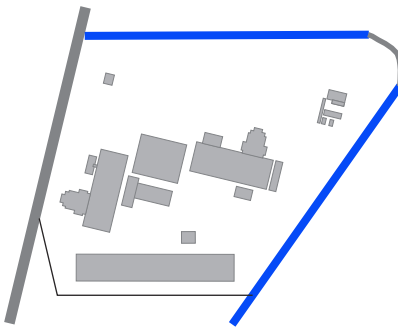


Per evitare l'incontro fra mezzi pesanti e pedoni, andrà rivisto il posizionamento del parcheggio a nord dell'edificio D. Sarà inoltre costruito un nuovo parcheggio accanto al nuovo edificio dell'area ex Bodoni nella sua parte ovest. I parcheggi dovranno presentare permeabilità all'acqua, illuminati e con ambientazione di tipo autoctono. Si prevede inoltre, nel caso di nuove linee su gomma, di inserire nuove fermate per potenziare il traffico pubblico.



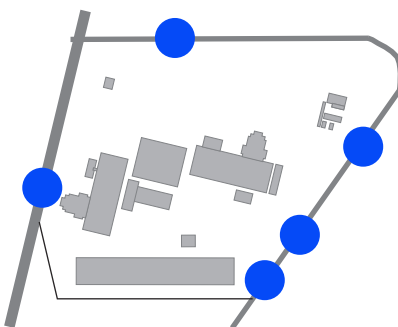
Per rispondere inoltre alla problematica derivante dell'inquinamento acustico e atmosferico derivante dall'autostrada, si rimanda alle azioni previste nelle aree verdi, tramite la creazione di opere di mitigazione da porre nell'area di rispetto fra l'autostrada e l'area.

Però, guardando al futuro, l'allargamento in questo tratto di autostrada con una corsia supplementare risponderebbe alle esigenze di un maggior traffico richiamato dalla zona (si presuppone che tale potenziamento debba essere di circa un Km.). Immettere inoltre illuminazione (sempre a impatto 0) in questo tratto di autostrada attirerebbe l'attenzione verso l'area. Infine anche l'immissione di un'area di servizio vicino all'area da trattare porterebbe la gente a fermarsi e quindi attirerebbe maggiormente lo sguardo verso l'area.



Le strade provinciali che passano a nord ed ad est dell'area sono un altro ambito di cui tener conto. Su di esse possiamo pensare ad un loro potenziamento con la creazione di una terza corsia nel tratto che porta agli ingressi dell'area. Un'illuminazione adeguata, ovvero operante anche in situazioni di bassa visibilità (nebbia) darebbe maggiore sicurezza alle persone che vorrebbero raggiungere la zona.

La ferrovia, con stazione a Strambino dista 4 Km. dall'area. Una sua rivalorizzazione data dallo sdoppiamento dei binari farebbe sì che tale mezzo di trasporto potrebbe essere utilizzato sia per il trasporto merci che per il turismo richiamato dall'importanza espressa dall'area. Una connessione della ferrovia con l'area, grazie a mezzi di trasporto sempre disponibili, risponderebbe alle problematiche di connessione



La riqualificazione degli accessi è oramai divenuta necessaria ed applicandovi l'arte del design attirerebbe anche l'attenzione delle persone che passano da queste parti. Inoltre, lavorando nel contempo con le infrastrutture si agevolerebbero gli ingressi accompagnati in ogni caso da filari d'alberi per una connessione col verde interno all'area. Nella parte est, nella quale gli ingressi sono 3, i due più a nord andranno riaperti e destinati all'ingresso pubblico, mentre, quello più a sud, all'ingresso dei privati in quanto di fronte all'edificio A totalmente destinato a tali funzioni. Il design non dovrà riguardare solo gli ingressi, ma anche i casottini di accesso alle aree private già esistenti e richiedenti una manutenzione.

SPAZIO COSTRUITO

La nostra struttura, da un punto di vista architettonico, presenta situazioni più o meno simili, ma allo stesso tempo molto diverse tra loro per l'importanza con cui il progetto rileva e interpreta certe caratteristiche degne però di attenzione.

Alla dimensione dell'area e degli edifici, si somma la potenzialità dettata dalle architetture costruite, che, ad oggi, risultano un patrimonio sfruttabile per azioni di marketing e di richiamo.

Il tema della demolizione/frammentazione potrebbe essere interessante per l'area, ma anche quello della ricostruzione, in modo da far sì che questi ultimi edifici non risultino conflittuali con gli edifici rimanenti.

Nei capannoni più grandi si possono prevedere vari tipi di frammentazioni o addizioni per creare nuovi spazi utilizzabili ed inoltre in tutti gli edifici dovranno essere eliminate tutte le barriere architettoniche.

La presenza di un landmark nell'area, favorisce la visibilità, ma un ripensamento di tale struttura aumenterebbe ulteriormente l'attenzione verso l'area.

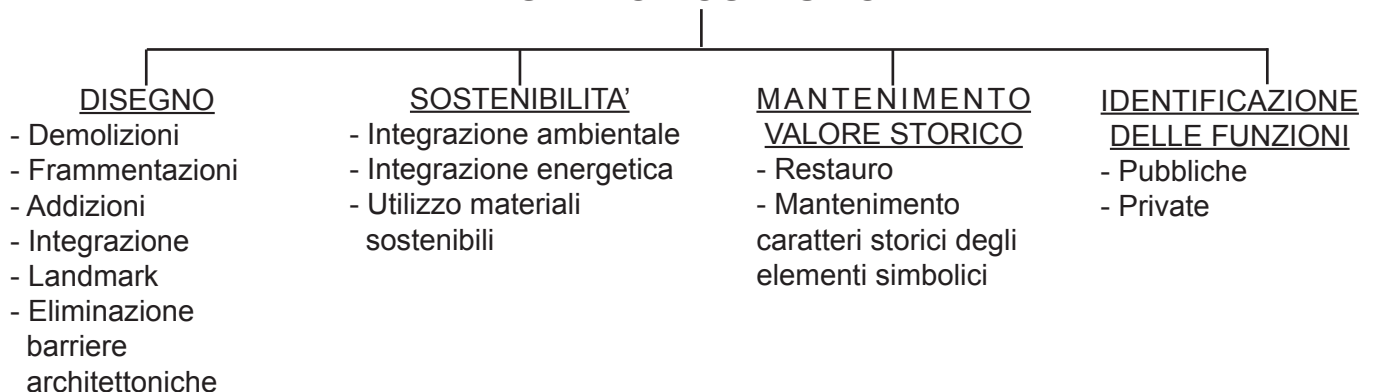
Da tenere in conto anche l'integrazione delle forme del costruito con le aree verdi esistenti.

L'accostamento di queste strutture, con alto valor storico, accanto alle nuove, con un alto design e flessibilità, renderebbe appetibile l'area da parte di chi possa essere interessato ad installare la sua attività in un ambiente dal forte richiamo di qualità e di integrazione.

Oggi e negli anni a venire, sarà sempre più importante perseguire un cammino di sostenibilità con l'applicazione di principi costruttivi ecosostenibili e la valorizzazione di tecnologie innovative.

L'operazione deve reggere anche economicamente e quindi le esigenze della pubblica amministrazione devono essere temperate dall'utile per i capitali privati.

SPAZIO COSTRUITO



Riguardo gli edifici efficienti, ove rimarranno le vecchie funzioni, il volere è quello di mantenere il loro valore storico tramite interventi di manutenzione ordinaria, con la possibilità di mantenimento delle strutture interne esistenti, e con una riqualificazione, attraverso un eventuale ridisegno, delle facciate degli edifici. Ciò lo sarà anche per l'edificio B e D dove verranno create anche corti interne (tenendo presente la griglia strutturale con la quale sono stati creati gli stabilimenti) per far penetrare il verde all'interno degli edifici.

E' possibile la demolizione e la ricostruzione di 4 edifici:

- 1) L'area ex-Bodoni
- 2) L'edificio a sud dell'edificio D
- 3) L'ex centrale termica
- 4) L'ex infermeria

Inoltre il PRG prevede un indice di utilizzazione fondiaria di 0,6 mq/mq, ma in realtà fin'ora è stato realizzato solo il 50%. Pertanto è prevista la possibilità di raggiungere le volumetrie massime consentite dallo strumento urbanistico.

Le funzioni previste da dover inserire nei nuovi stabilimenti sono:

- Funzioni pubbliche (come mostre, concerti, conferenze e manifestazioni per poter promuovere anche l'arte nella zona).
- Un centro commerciale polifunzionale (che attiri visitatori dando vita al luogo).
- Area per installazioni mostre
- Un incubatore di impresa, un centro di formazione professionale (funzioni che leghino al polo biotecnologico entro cui risiede l'area o un distaccamento universitario da Torino).
- Ripristino dell'ex infermeria
- funzioni ricettive
- servizi ed attrezzature rivolti agli utenti delle funzioni

Tutti questi edifici dovranno seguire un design innovativo che si possa ben accostare ai vecchi edifici.

Altra azione è quella di favorire, tramite la frammentazione del costruito, l'inserimento del verde, cosa che potrebbe essere prevista per gli edifici che ospiteranno il mix di funzioni pubblica/privata (edifici B e D).

Nel caso di addizioni e frammentazioni, l'intenzione è quella di rispettare la griglia (12x18) sulla quale è nato il progetto dell'area poichè si lega anche all'aspetto e alla concezione storico/urbanistica.

Le nuove costruzioni dovranno rispondere a criteri di sostenibilità con diversi accorgimenti (come ad esempio il posizionamento di tetti verdi o di pannelli fotovoltaici, isolamento termico, riciclo dell'acqua piovana e utilizzo per l'illuminazione di

energia proveniente anche dai pannelli solari e l'utilizzo di materiali sostenibili).

Inoltre è importante confermare il landmark presente nell'area tramite una sua riqualificazione.

Infine per poter dare una maggiore sicurezza ai visitatori, vista la dimensione dell'area, si richiede la possibilità di tener conto, in fase di progettazione, il tutto mantenendo il più alto grado di visibilità delle persone e delle dinamiche che si succederanno nell'area.

SPAZI VERDI

L'intenzione progettuale per l'area dava agli spazi verdi e all'aspetto paesaggistico un ruolo fondamentale per il verde.

Il verde è inteso come inserimento di armoniosa bellezza, fatto su disegno degli architetti paesaggisti, con un senso ecologico e salutare tale da migliorare la vita di chi vi lavora e usufruisce a vario modo di questo territorio.

La valorizzazione e la tutela delle aree verdi costituiscono presupposti essenziali e vincoli imprescindibili di ogni piano di sviluppo urbanistico.

Le azioni sono pensate in una logica di ottimizzazione delle risorse disponibili, evitando singoli e sporadici interventi scollegati tra loro e favorendo una riqualificazione sistematica e coordinata del patrimonio verde. Verrà attuata un'importante azione di restauro ambientale per preservare e dare risalto a tutte le zone di valore storico.

La sostenibilità sarà la base di questo disegno per andare incontro alle esigenze delle problematiche attuali riguardanti ad esempio l'inquinamento ambientale ed il dissesto del suolo occupato.

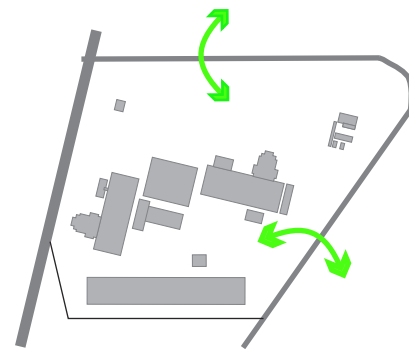
L'interno dell'area, dovrà essere vivo, quanto più possibile, nell'arco della giornata e la creazione di spazi pubblici integrati nel verde attirerebbero giovani ed anziani, unendo così la produzione con la vita quotidiana, celebrando in un unicum la relazione tra luogo e produzione. Interessante potrebbe essere la realizzazione di percorsi artistici o legati alla storia del luogo.

Il verde pubblico è di competenza comunale ed una sua buona gestione crea condizioni ambientali favorevoli alla competitività della zona da offrire come complemento delle funzioni, pertanto le azioni progettuali dovranno tener conto di un facile ed economico livello di manutenzione degli spazi stessi.

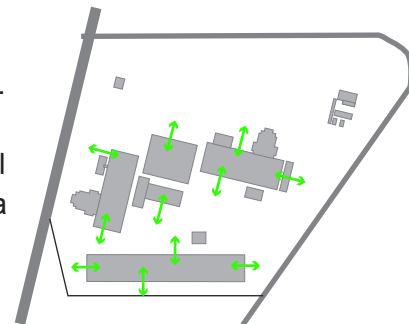
Dovrà essere rivolta l'attenzione anche all'integrazione con le aree circostanti, ovvero anche al disegno territoriale, per far sì che tale luogo non risulti più una piattaforma isolata, ma totalmente integrata nel territorio.



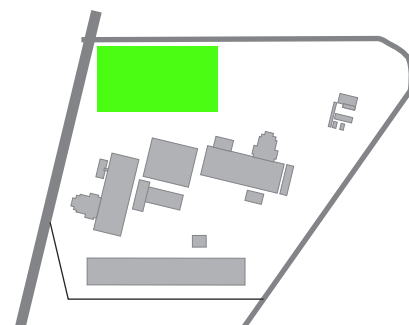
Per poter far sì che tutta l'area possa avere una maggiore integrazione territoriale riguardo al disegno, l'azione da intraprendere è di riportare all'interno di essa, tramite una rivisitazione della trama agricola, le tipologie di essenze ed il disegno degli spazi e quello dei territori agricoli che circondano la nostra area.



Altra azione da attuare è quella riguardante l'integrazione degli edifici, anche con le aree verdi sulle quali risiedono, ad esempio facendo sì che si compenetrino (es. edificio E) o che vengano direttamente a contatto (es. nuove edificio ex Bodoni). I criteri di sostenibilità devono essere integrati a pieno in queste aree (esempio è il riutilizzo delle acque piovane meteoriche, l'inserimento di illuminazioni derivanti da energie pulite, l'inserimento, nella fascia di rispetto dell'autostrada di opere di mitigazione in grado inoltre di contrastare anche per quanto possibile l'inquinamento atmosferico).



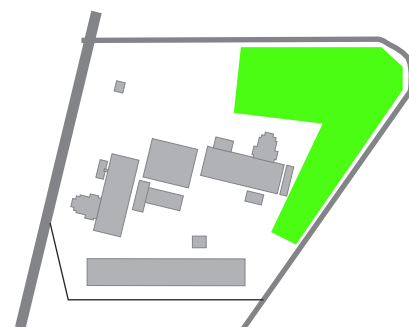
Altro tipo di integrazione da prevedere è quella con elementi per la produzione di energia pulita da porre nelle aree verdi, un esempio potrebbe essere nell'area a verde posta a nord ovest. Inoltre è previsto l'inserimento di piazze e di un arredo urbano adeguato per invogliare la socialità nelle aree verdi predisposte ad un utilizzo pubblico e per dare un segno di distinzione al sito (esempio nelle aree a nord-est e ad est ove potrebbe essere progettato un parco pubblico).



Prendendo atto che per impatto ambientale e paesaggistico intendiamo un'altezzamento delle singole componenti o dei sistemi ambientali prodotte da interventi di origine esterna che possono essere causati da fenomeni antropici, l'azione a riguardo è quella di una forte integrazione visiva fra verde ed edifici con funzione di mitigazione degli impatti correlati all'ambiente costruito.

Dovrà essere posta cura al disegno delle alberature esistenti e, nel caso di nuovi insediamenti, integrare tali zone con piantumazioni autoctone dando rilievo alla loro localizzazione.

Tali aree dovranno ispirarsi ai criteri di cura e bellezza che solo una costante manutenzione potrà dar luogo.



5.2 ASPETTATIVE PER IL FUTURO

Quanto è stato fatto finora è solo l'inizio di un processo che, con ulteriori sviluppi, potrà portare alla costruzione di un progetto valevole per l'area di Scarmagno con collegamenti che allarghino, in modo costruttivo e positivo, le possibili funzioni che si verranno a creare.

E' richiesto l'intervento partecipativo di tutti gli attori, l'ascolto delle loro esigenze, con la certezza che avendo un potenziale di tale entità sia possibile realizzare qualche cosa per il bene comune.

E' importante rivisitare la storia della zona per evitare problemi ed errori del passato e riuscire a tracciare una linea guida significativa e praticabile.

Vanno tenute presenti le normative attuali, ma è fondamentale non riporre lo sguardo unicamente al contesto dell'area oggetto di studio, allargando il più possibile lo scenario futuro verso le potenzialità offerte anche dalle le realtà circostanti.

In questo quadro non siamo in grado di definire delle azioni precise o degli obiettivi precisi, in quanto questo non è un lavoro solo prettamente architettonico, ma soprattutto urbanistico, quindi comprendente molte dimensioni che interagiscono e si confrontano tra loro in maniera anche del tutto imprevedibile e ciò implica necessariamente flessibilità di azioni e progetti.

Oltre all'eredità architettonica lasciata dall'Olivetti, esiste anche un notevole know-how acquisito dalla popolazione e quindi ci si potrebbe attendere di generare un polo di attrazione per capacità produttive e di servizi tale da potersi reinserire in una rete internazionale.

Oltre a questo ci si aspetta di valorizzare il territorio, con uno sviluppo integrato che prenda in considerazione gli aspetti nascenti della sostenibilità, dell'ecologia, della formazione e del sociale in generale.

Si è visto che i finanziamenti necessari possono essere reperiti sia in campo locale direttamente dagli stockholders, ma anche in campo sovralocale.

La presentazione di progetti altamente qualificanti con un buon ritorno sull'investimento, con un richiamo di popolazione lavorativa sono alla base di queste richieste.

Certamente l'ampliamento delle funzioni porterà una maggiore presenza di servizi commerciali, che a loro volta, potranno catturare anche una parte di turismo diretto verso la Val d'Aosta e la Francia.

Vanno create le motivazioni di mercato prevedendo la possibilità di mutamenti all'interno delle strutture dovuti alle diverse situazioni economiche legati a momenti di crisi o di boom.

Workshop come quelli proposti dall'International Summer School potrebbero far aumentare l'interesse nel rilancio dell'area da parte di enti pubblici, effettuando dei bandi per la realizzazione di funzioni compatibili con il luogo.

L'ente pubblico può averne tutto l'interesse in quanto l'aumento dell'utilizzo porterà sicuramente introiti nelle casse comunali.

Tutto questo per ricreare quella "geometria" che nel tempo purtroppo è scomparsa e che riporterebbe Scarmagno agli splendori di un tempo.

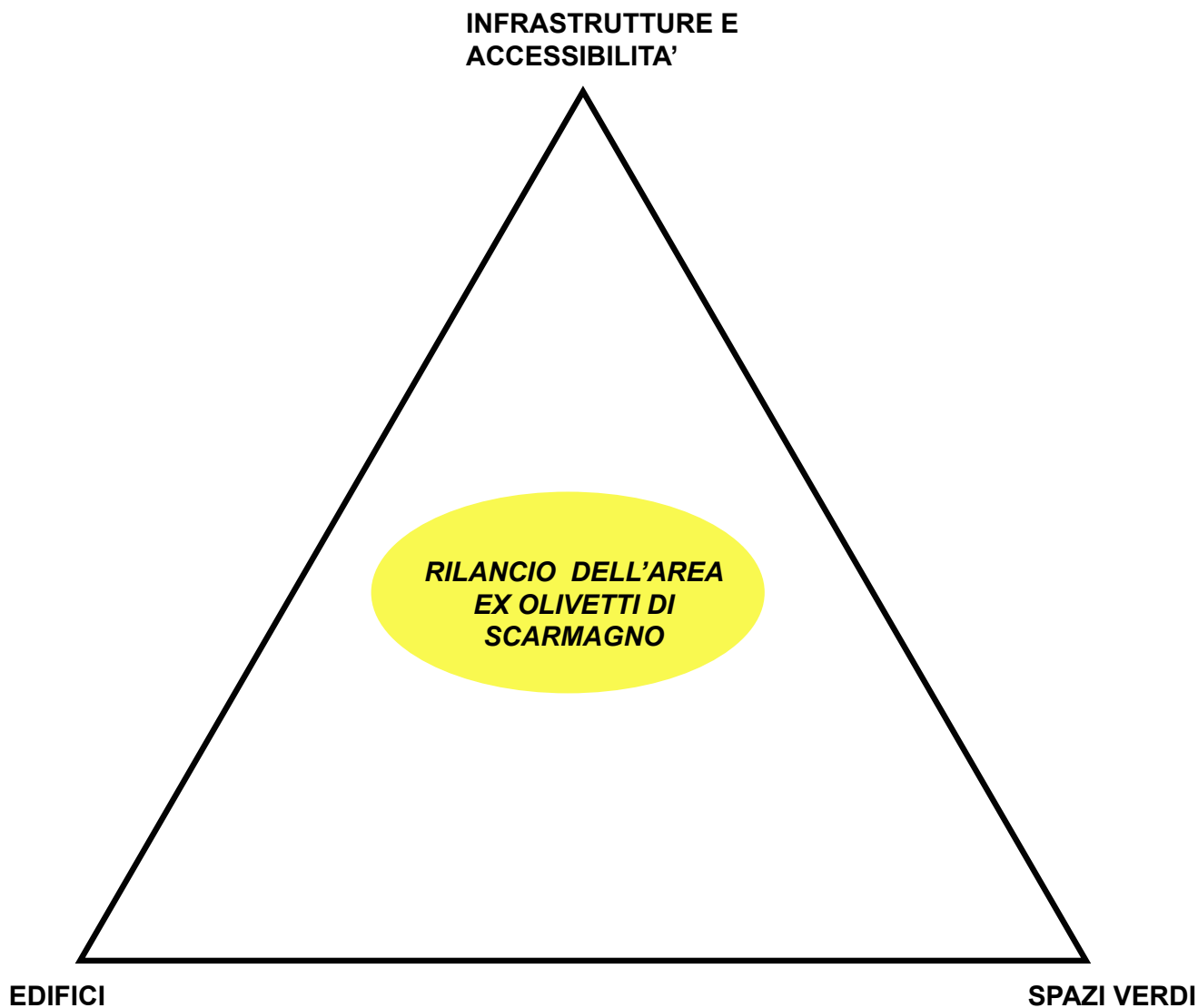


Fig.54 - Figura riportante le varie azioni da apportare per un rilancio dell'area di Scarmagno

BIBLIOGRAFIA

Il Canavesano - almanacco 1977, Fratelli Enrico editori, Ivrea Aosta, 1977

Andar per Canavese, Bosio - Argentero, Priuli e Verucca editori, Ivrea, 1978

PRC - Schema di Piano Obiettivi e strategie, Provincia di Torino, 2009

Un territorio sostenibile ad alta relazionalità - piano strategico per il territorio interessato dalla direttrice ferroviaria Torino-Lione, Provincia di Torino, 2009

Il Paesaggio Futuro - Letture e norme per il patrimonio dell'architettura moderna di Ivrea, Bonifazio - Giacopelli, Umberto Allemandi&C. Ivrea, 2009

PTC2 - Schema di Piano - obiettivi e strategie generali - aggiornamento e adeguamento del piano territoriale di coordinamento provinciale Provincia di Torino - 14/4/2009

Fuori dal Comune - Storie, emozioni e visioni nella provincia di Torino, Provincia di Torino, 2009

Il territorio dell'industria - nuove strategie di pianificazione delle aree industriali in Europa, Francesco Martini, Gangemi Editore, Roma, 2001

Trasformare i luoghi della produzione - Transforming the Places of production, Regional Plan association, Fossa Lane, Palazzo, Pirani, Edizioni Olivares, 2002

Oltre la fabbrica - i luoghi della produzione nel territorio lombardo e i riferimenti d'oltreoceano, Fossa Fossati Lane, 2002

La geografia Urbana - Teorie e Metodi, Harold Carter, Zanichelli, Bologna, 1991

PreVision - 30 giovani architetti sul futuro di Vicenza, Abacoarchitettura, Vicenza, 2009

Progettazione urbanistica - un laboratorio e un corso, Andrea Di Giovanni, Politecnica - Maggioli Editore, Segrate 2008

Le Corbusier, Maniera di pensare l'urbanistica, Laterza, Roma - Bari, 1966 (ed.or. 1946)

Whitney, Frank L. "Design principles, in Aa.V.v, Buildings for industry, Dodge corp. 1957

Roberto Gabetti - Architettura Industria Piemonte negli ultimi 50 anni - TCR - Torino 1977

Olivetti costruisce - Skira - Patrizia Bonifazio e Paolo Scrivano - 2001 - Ginevra/Milano

Architettura industriale - Storia, significato e progetto - Raffaele Raja - Edizioni Dedalo

i limiti del possibile - Pier Carlo Palermo - D'Onzelli editore - 2009

La Società Olivetti nel Canvese - Roberto Olivetti - Urbanistica, n.33 - apr 1961

Oltre la fabbrica-Beyond the factory. Places of production in the region of Lombardy and the references abroad. Fossa Giovanna - Fossati Andrea - Lane Robert

Olivetti costruisce - Architettura moderna a Ivrea - Patrizia Bonifazio, Paolo Scrivano, 2002

Il Piano territoriale regionale (Ptr) approvato dal Consiglio regionale il 19 giugno 1997 (DCR n. 388-9126, pubblicata sul BUR n. 27 del 9 luglio 1997).

PTC2 - Schema di Piano - obiettivi e strategie generali - aggiornamento e adeguamento del piano territoriale di coordinamento provinciale Provincia di Torino - 14/4/2009

Comune di scarmagno - piano regolatore generale 1985 - variante n.2/2008 al p.r.g. vigente

I territori della produzione. Riorganizzare gli spazi della produzione in provincia di Vicenza. Balducci, Fedeli, Manfredini. 2006

Territori: Progettare lo sviluppo - Gabriele Pasqui - 2005

Le Corbusier, Maniera di pensare l'urbanistica, Laterza, Roma - Bari, 1966 (ed.or. 1946)

Whitney, Frank L. "Design principles, in Aa.V.v, Buildings for industry, Dodge corp. 1957

Nuovi modelli per gli insediamenti produttivi - Gian Luigi Capra, Luca Gulli.

Ervet, Aree attrezzate. Nuovi modelli di progettazione, Compositori, Bologna, 1986

"Urbanistica", n.33, 1961

Associazione Archivio Storico Olivetti - Fondo: Documentazione e Società/ Documentazione Stabilimenti e Immobili Olivetti - Collocazione VC - I - 2 - 2212(1)1

Introduzione al volume "Servizi e Assistenza sociale di fabbrica" - Adriano Olivetti - 1953

ARTICOLI E TESTI

La Stampa - 25 Maggio 2005 - Se ne va l'ultimo inquilino di Scarmagno

PRG Scarmagno del 2000

Il Piano territoriale regionale approvato dal Consiglio regionale il 19 giugno 1997 (DCR n. 388-9126, pubblicata sul BUR n. 27 del 9 luglio 1997).

Per un capitalismo coalizionale del canavese - Ass. Industraili del Canvese - Ottobre 2004

Ivrea, da territorio industriale a paesaggio culturale - Associazione Archivio Storico Olivetti - Patrizia Bonifazio e Marta Parodi

Progetto Ivrea Partecipata - 30/11/2005

I Limiti della comunità di Marcello Fabbri

Intervento al convegno internazionale "I confini della comunità", Fondazione Adriano Olivetti, Roma 16-17 maggio 2003.

Accompagnare lo sviluppo locale nel Canavese - Provincia di Torino - Settembre 2004

Ivrea, città dell'umanesimo industriale - Comune di Ivrea - Gennaio 2007

Dal volume:

P.BONIFAZIO, E. GIACOPELLI (a cura di), Il paesaggio futuro. Letture e norme per il patrimonio dell'architettura moderna di Ivrea, Umberto Allemandi Editore, Torino 2007

Legge regionale 14 marzo 1995, n. 35.

Individuazione, tutela e valorizzazione dei beni culturali architettonici nell'ambito comunale.

(B.U. 22 marzo 1995, n. 12)

Dal volume:

P.BONIFAZIO, E. GIACOPELLI (a cura di), Il paesaggio futuro. Letture e norme per il patrimonio dell'architettura moderna di Ivrea, Umberto Allemandi Editore, Torino 2007

Città di Ivrea

Censimento dei beni tipologici costruttivi e decorativi della Città di Ivrea (Legge 35/95).

Catalogo dei beni culturali architettonici (art. 2.4).

"NORMATIVA PER GLI INTERVENTI SUGLI EDIFICI E NELLE LORO AREE
PERTINENZIALI"

Città di Ivrea

PRG2000

PROGETTO DEFINITIVO

Lur 56/1977 e smi, art.15, 7° comma

Approvato con D.G.R. n.27-4850 in data 11 dicembre 2006

Modificato con D.C.C. n. 27 in data 28.05.2007

Modificato con D.C.C. n. 58 in data 01.10.2007

Modificato con D.C.C. n. 85 in data 19.12.2007

Elaborato P1

Norme di Attuazione

Ivrea PRG 2000 - PROGETTO DEFINITIVO - Lur 56/1977 e smi, art.15, 7° comma

La società Olivetti nel Canavese - Esperienze di un insediamento industriale in comprensorio agricolo - Roberto Olivetti

Nuovi modelli per gli insediamenti produttivi - Gian Luigi Capra, Luca Gulli.

Associazione Archivio Storico Olivetti - Fondo: Documentazione e Società/ Documentazione Stabilimenti e Immobili Olivetti - Collocazione VC - I - 2 - SS12(1)1

SITOGRAFIA

<http://www.olivetti-live.org/ita/news/doc01-01.php>

<http://www.olivetti-live.org/ita/news/doc01-01.php>

<http://www.pngp.it/documenti/Leggere/carducci.pdf>

<http://www.paolociofi.it/pdf/EBookInchiesta.pdf>

<http://it.wikipedia.org/wiki/Piemonte>

<http://it.wikipedia.org/wiki/Scarmagno>

<http://www.regione.piemonte.it/sit/argomenti/pianifica/pianifica/informa/piano.htm>

http://www.sistemapiemonte.it/territorio/ptcp/elenco_tavole_piano.shtml

(<http://www.provincia.torino.it/speciali/2010/ptc/>)

http://www.canavesano.org/nova_001.htm

http://www.provincia.torino.it/urp/comuni_montane/presentazione

<http://www.viaggiatori.net/italia/Piemonte/>

Viaggio nel lavoro - Inchiesta di Paolo Ciofi - Per il quotidiano "il manifesto" maggio-giugno 2005

http://it.wikipedia.org/wiki/Sviluppo_locale

http://it.wikipedia.org/wiki/Consumo_di_suolo

http://it.wikipedia.org/wiki/Archeologia_industriale

http://books.google.it/books?id=DN_5KZIB5FoC&pg=PA48&lpg=PA48&dq=storia+architettura+Olivetti&source=bl&ots=o5dl18sbon&sig=tZNb-zSLfXeDCmItMT3VXAJeUA&hl=it&ei=nsEITO-QE6TwmwO_7_nlCw&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=10&ved=0CEgQ6AEwCQ#v=onepage&q=storia%20architettura%20Olivetti&f=false

<http://www.medeonline.net/?p=4084>

<http://www.e-gargano.com/itinerari.guide.puglia.htm>

[http://db.formez.it/fontinor.nsf/0/E66D3290023D74B6C1256E78003DFA5A/\\$file/13_Ads%20completo.pdf](http://db.formez.it/fontinor.nsf/0/E66D3290023D74B6C1256E78003DFA5A/$file/13_Ads%20completo.pdf)

MATERIALE DIDATTICO

IVREA, A PROJECT FOR A DYNAMIC LANDSCAPE Paolo Galuzzi

“Il rilievo della forma del paesaggio canavese: la fabbrica come elemento strutturante”- 04 settembre 2009
Andrea Rolando

Architetture del secondo novecento - ricerca e tutela

Lecture at ISSI, Ivrea, by Paolo Citterio (part I) and Anna Chiara Morandi (part II)

New urban geographies (I), an upside-down personal collection “The History starts with geography”
(Fernand Braudel) image-reference: a natural metonymy of landscape, the lichen Rizocarpon Geographicum

New urban geography, part I, an upside-down collection of samples - Citterio/Morandi

New urban geography_projects - Citterio/Morandi

L'esperienza della PROVINCIA DI TORINO - Il contenimento urbano - Ilario Abate Daga

Il Canavese e la provincia di Torino - Un territorio in trasformazione - Daga/Ballocca/Foietta

The Olivetti Project - Patrizia Bonifazio

Consorzio per il Distretto Tecnologico del Canavese - Canavese in Progress. Ambiti produttivi e terziari di rilievo sovracomunale

Università degli Studi di Napoli Federico II - Lectio Magistralis 2007. L'urbanistica e la città europea
La città e la rendita urbana - di Giuseppe Campos Venuti

Olivetti e Ivrea 1937- 2007 : Luigi Figini e Gino Pollini, Officina ICO centrale 1937 - Eduardo Vittoria, Centrale impianti 1956 - Giacomelli architetti, Restauro ICO Centrale 2007

Città dell'uomo, Imola. Iniziativa su Adriano Olivetti - IL MIO ADRIANO OLIVETTI E L'URBANISTICA
di Giuseppe Campos Venuti

Città di Ivrea - PROGRAMMA TERRITORIALE INTEGRATO -“CANAVESE BUSSINESS PARK”
Bando Regionale – DGR 11/12/06, n. 55-4877 - Luglio 2007

PRG 2002 il nuovo Piano Regolatore Generale della città di Ivrea

Città di Ivrea - Assessorato all'Urbanistica - La mobilità nell'urbanistica di Ivrea Mobility in the city planning of Ivrea

Consorzio per il distretto tecnologico del Canavese - C a n a v e s e i n p r o g r e s s Ambiti produttivi e terziari di rilievo sovracomunale

Unité d'enseignement J-Territoire et paysage -2005/2006 - Les pénétrantes de verdure

FILMOGRAFIA

La storia siamo noi - Adriano Olivetti, l'imprenditore rosso

Teatro - Adriano Olivetti